Quotidiano / Anno LV / N. 57 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Giovedì 9 marzo 1978 / L. 200

Si prepara la diffusione straordinaria di domenica

Le prenotazioni di copie che continuano a giungere presso i nostri uffici di Roma e Milano confermano il grande impegno con cui tutto il partito si sta mobilitando nel paese in vista della diffusione straordinaria di domenica 12 marzo. Qui di seguito pubblichiamo un terzo elenco di federazioni — dopo quello dei giorni scorsi — con le relative prenotazioni: Perugia e Terni diffonderanno in totale 20.000 copie, Frosinone 3.500, Rieti 1.500, Pistoia 13.000, Livorno 22.000, Ancona 8.500, Pescara 10.000, Lecce 5.100, Catanzaro oltre 2.700, Verbania 4.000, Salerno 2.600, Benevento 1.800, Napoli 25.000, Roma 60.000.

La lunga crisi si avvia verso una conclusione positiva

Le linee programmatiche del nuovo governo approvate ieri dal vertice dei cinque partiti

Dichiarazioni al termine dell'incontro - Le posizioni del PRI sul costo del lavoro e quelle degli altri partiti
Resta il problema della struttura del governo - Il presidente Andreotti scioglierà la riserva domani o sabato

ROMA — Il «vertice» di Palazzo Chigi — l'ultimo, ormai, di questa lunga crisi di governo — ha portato alla conferma della convergenza esistente tra le forze politiche sugli obiettivi politici e programmatici che stanno alla base della formazione di una larga maggioranza, cui debbono concorrere i cinque maggiori partiti democratici (il PLI non ha partecipato a questo incontro ed ha preannunciato la propria opposizione). La crisi si sta dunque avviando a una conclusione positiva. Il calendario dei prossimi giorni è già fissato a grandi linee. E Andreotti, dopo il «vertice», ha dichiarato che molto probabilmente egli potrà sciogliere la riserva con il presidente della Repubblica e presentare la lista del nuovo ministero domani o al massimo sabato. In questo caso, il governo potrebbe essere presentato alle Camere mercoledì o giovedì della prossima settimana.

L'incontro è stato lungo, ed è stato animato da una discussione sulla politica economica (alimentata in modo particolare da La Malfa, il quale ha colto l'occasione per riproporre la propria tesi sul «congelamento» dei contratti, sul blocco unilaterale del costo del lavoro). Cominciato poco dopo le 11 del mattino, il «vertice» si è concluso soltanto alle 18,30 con le dichiarazioni delle cinque delegazioni che vi avevano preso parte (per il PCI erano presenti Berlinguer, Chiaromonte, Napolitano, Natta e Perna), e con un breve comunicato letto dall'addetto stampa di Palazzo Chigi. Il senso complessivo delle dichiarazioni conclusive sta, soprattutto, nel fatto che i cinque partiti approvano le linee programmatiche del nuovo governo, anche se i repubblicani si sono riservati di dare una risposta definitiva dopo la loro Direzione di domani. Resta adesso da sciogliere il nodo della struttura del gabinetto, della scelta dei ministri. E per questo la DC consulterà stamattina gli altri quattro partiti.

Napolitano (a nome della delegazione del PCI) ha espresso *«accordo di massima»* sulle linee illustrate al «vertice» da Andreotti. Zaccagnini ha parlato di *«assenso»* della DC, salvo ratifica — ha soggiunto — da parte degli organi del partito. Craxi ha detto che la trattativa è approdata a *«risultati utili e positivi»*, che consentono di *«superare una stretta difficile e di evitare i rischi di uno scontro pericoloso»*. Romita ha osservato che la trattativa è *«praticamente conclusa»* in *«maniera globalmente positiva»*.

Più articolate, più lunghe, le dichiarazioni di La Malfa, nell'incontro collegiale, e dopo. Gli argomenti che il *leader* repubblicano ha sollevato rispecchiano le discussioni e le polemiche dei giorni scorsi. Il presidente del PRI ha posto l'accento in particolare sulla questione del costo del lavoro, proponendo nella sostanza un vincolo alla dialettica sindacale proprio quando il sindacato sta mostrando con i fatti di sapersi far carico dei problemi complessivi del paese, e soprattutto di quelli del Mezzogiorno e della occupazione. Ha detto ai giornalisti di avere dato il proprio consenso alla riduzione della spesa pubblica prospettata da Andreotti, aggiungendo però di avere espresso anche le più *«vive preoccupazioni»* per quanto riguarda la programmazione e il costo del lavoro. Che cosa hanno risposto gli altri partiti? Lo stesso La Malfa ha riconosciuto che le altre delegazioni, di fronte alla presa di posizione repubblicana, *«hanno espresso dal canto loro fiducia che le forze sindacali si sarebbero comportate nel prossimo biennio, a partire dal 1978, in maniera da dare il loro contributo alla lotta contro la disoccupazione contenendo al massimo la remunerazione degli occupati»* e conducendo una lotta efficace per un nuovo sviluppo. Noi, ha detto La Malfa, siamo stati più pessimisti.

A questo aspetto della trattativa fa riferimento anche il comunicato finale di Palazzo Chigi. Un comunicato che rispecchia le posizioni emerse complessivamente, e la decisione di procedere a periodiche verifiche dell'attuazione del programma per quanto riguarda i suoi aspetti economici. *«I partiti* — afferma il comunicato — *hanno convenuto su una politica di rigore necessaria per una efficace lotta alla disoccupazione e per uno sviluppo del Mezzogiorno, richiamando l'impegno di tutte le forze sociali nella loro responsabilità verso il paese. I partiti hanno inoltre convenuto di verificare il raggiungimento degli obiettivi quando non si realizzassero le condizioni della loro attuazione»*.

Non nella discussione svoltasi al «vertice», ma parallelamente ad essa, è affiorato tuttavia anche un altro aspetto della trattativa: quello della composizione del nuovo governo. E' stato il segretario socialdemocratico, Romita, con alcune dichiarazioni rilasciate ai giornalisti quando ancora l'incontro collegiale era in corso, a far balenare ipotesi in qualche modo diverse rispetto alla formula del «monocolore più tecnici» di cui si è parlato finora. Ha detto che le vie per ricercare una soluzione del problema governo sarebbero diverse: fra queste, ha aggiunto, *«vi è quella di una struttura più articolata del governo, che veda anche rappresentanti delle altre forze presenti nell'esecutivo»*. Su queste dichiarazioni di Romita si è appuntata, come è ovvio, l'attenzione degli osservatori. Si trattava di una proposta vera e propria, o di una ipotesi fra le tante? E che cosa significava? Una richiesta di partecipazione del PSDI al governo?

A queste domande, in parte, hanno dato risposta alcu-

c. f.

(Segue in penultima)

Dichiarazione di Napolitano

Al termine dell'incontro tra Andreotti e le delegazioni dei cinque partiti (per il PCI erano presenti Berlinguer, Chiaromonte, Napolitano, Natta e Perna), il compagno Napolitano ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«Il presidente incaricato nella sua esposizione ha riaffermato e precisato numerosi punti programmatici, relativi all'economia, alla politica estera, alla giustizia, alla scuola. Abbiamo espresso il nostro accordo di massima sulle linee illustrate dall'on. Andreotti, prendendo atto nello stesso tempo dell'esito positivo degli incontri svoltisi nei giorni scorsi sui problemi connessi al referendum.

Nel corso della discussione, incentratasi sui temi della politica economica e sociale, si è da parte nostra ribadito che è indispensabile un comune impegno del Governo e delle forze politiche per impostare ed avviare senza indugio una politica di programmazione e concreti programmi di sviluppo degli investimenti e dell'occupazione, e per ottenere il massimo concorso delle forze sociali — nel rispetto della loro autonomia — verificando via via il raggiungimento degli obiettivi di risanamento e rinnovamento dell'economia e di giustizia sociale da perseguire nell'interesse del Mezzogiorno, delle masse dei disoccupati e dei giovani, dei ceti più disagiati».

Bologna un anno dopo

E' ormai trascorso un anno dal giorno in cui fu ucciso Francesco Lorusso, dalle giornate in cui Bologna fu teatro di violenze e di provocazioni, il cui obiettivo principale era quello di trascinare il movimento operaio sul terreno dell'isolamento e della contrapposizione con le altre forze democratiche. Si può fare un bilancio? Le risposte non sono facili.

Le condizioni oggettive che furono all'origine della esplosione del movimento del '77 non sono state rimosse, anzi alcune si sono aggravate; le lotte sindacali e le pressioni politiche non hanno ancora avuto un'ampiezza, e un'unità tali da sconfiggere le forze che dentro e fuori la DC si oppongono ad un mutamento sostanziale nel modo di governare il paese, e da avviare uno sviluppo economico diverso da quello che ci ha consegnato in questi anni disoccupazione, inflazione e recessione, oltre alle profonde distorsioni nei consumi e nella organizzazione civile.

Le resistenze sono tenaci in ogni campo; chi non vuole cambiare punta sui tempi lunghi, conta sul logoramento del movimento operaio e democratico, ricorre apertamente all'uso della criminalità politica e comune, alla politica del tanto peggio tanto meglio; il suo obiettivo è quello di rendere diffusa l'opinione secondo cui il caos e lo sfascio sono il frutto della volontà di cambiare, e non invece delle ostinate resistenze conservatrici e reazionarie.

Dall'esperienza più recente della vita politica del paese, dal periodo che segue il 20 giugno, dobbiamo trarre fra altri insegnamenti anche quello di indicare nuove forme di organizzazione e di lotta di tutti gli strati sociali colpiti in modo diverso dalla crisi, e di ricomporre movimenti diversi, che hanno origini e temi specifici, attorno ad una battaglia politica unitaria. Abbiamo già detto in passato che a nostro avviso non bisogna guardare a quegli avvenimenti come ad una brutta parentesi, ma come alla spia dei problemi che agitavano e agitano la società italiana. Per questo cercare di dimenticare sarebbe sbagliato, significherebbe rimuovere questioni con cui dobbiamo ancora fare i conti.

Sul terreno democratico

In quei giorni del marzo di un anno fa, fu più chiaro a molti che la crisi non era una prerogativa della sfera economica, che non esistevano zone forti indenni dai suoi effetti, che Bologna e l'Emilia, quando la questione della direzione del paese e del cambiamento dello sviluppo economico sono all'ordine del giorno, vivono le contraddizioni generali del paese in modo particolarmente acuto. L'esigenza immediata che si pose fu quella di organizzare una possente risposta capace di dimostrare non soltanto il rifiuto della violenza da parte delle grandi masse popolari e giovanili, ma la profonda e radicata fiducia nell'azione di rinnovamento portata avanti sul terreno democratico. La grande manifestazione del 16 marzo, come del resto la mobilitazione del settembre furono una conseguenza coerente di questa scelta.

E' giusto chiedersi come va ora, se la ferita è rimarginata, come si presenta la situazione, come si muovono le forze in campo; noi ci auguriamo che a questi interrogativi si cerchi di rispondere da parte di tutti in un confronto più ravvicinato ed in un clima più disteso. Non ci si deve però fermare ad alcuni aspetti seppure rilevanti dei problemi ancora aperti.

Ci sono ad esempio le vicende interne al cosiddetto *movimento* che vide esplodere a settembre le sue contraddizioni, che non ha avuto il coraggio di riflettere fino in fondo su se stesso, sulle sue ambiguità, che dopo un convegno indetto contro la repressione ha dovuto in questi mesi confermare fra le ragioni del suo riflusso e delle sue degenerazioni proprio la repressione messa in atto dai gruppi dell'autonomia. Ci sono i problemi dell'università, la realtà difficile di alcune facoltà, mentre nella maggioranza di esse assistiamo ad uno sforzo nuovo di docenti e studenti nel campo della didattica, della ricerca, nell'organizzazione dipartimentale.

Il movimento operaio

E' tuttavia evidente che — si affronti il tema dei servizi o quello della condizione dei precari, o del rapporto fra studenti universitari e movimento operaio — le questioni che emergono sono da una parte quella della riforma e dall'altra quella dei rapporti con un nuovo sviluppo programmato dell'economia e della società che renda meno incerto l'avvenire dei giovani. Agitarsi nel mezzo, senza un movimento che abbia questi due riferimenti e che perciò intrattenga un nuovo rapporto con le forze esterne alla scuola e all'università e si sviluppi in forme e con metodi capaci di suscitare consensi e alleanze, diventa improduttivo.

E' interesse dei lavoratori e delle forze democratiche che l'area di questa agitazione improduttiva non si allarghi e sia invece occupata da una mobilitazione costruttiva che veda insieme operai, studenti, docenti, per salvare e rinnovare l'università. Un rapporto più avanzato fra le istituzioni democratiche, il movimento operaio e l'insieme della realtà universitaria non può realizzarsi al di fuori di questa prospettiva.

Gran parte dei problemi di cui si è tanto parlato a Bologna si riconducono a questo, e cioè alla possibilità o meno di costruire fra il movimento operaio organizzato e nuovi strati sociali un rapporto che non sia di contrapposizione e di scontro, ma positivo e costruttivo. Come è possibile fare dei passi in avanti in questa direzione? Ecco un tema che poniamo a noi stessi, che poniamo anche a quei giovani che ci criticano, a quelle forze che nel campo della scuola, come in quello della giustizia, sono più lontane dal modo di

Renzo Imbeni

(segue in penultima)

Un 8 marzo partecipato e combattivo

Seguendo a Roma i cortei delle donne

A decine di migliaia per tutta la giornata e fino a notte hanno manifestato, cantato, gridato la loro volontà di cambiare - Politica, poesia, «laiche rappresentazioni» nelle strade

ROMA — «Non più angeli del focolare, nè streghe, nè amazzoni, nè "vamp" ammaliatrici. Solo donne». A decine di migliaia nelle vie e nelle piazze. Era la loro giornata. Al mattino, sotto un sole già caldo (a Roma la mimosa è già quasi sfiorita), le donne organizzate dalle Leghe dei disoccupati CGIL-CISL-UIL, le lavoratrici delle fabbriche in lotta contro i licenziamenti, le studentesse, si sono incontrate sul sagrato di Santa Maria Maggiore, si sono recate in corteo fino al cinema Savoia, vicino a Porta Pia, e qui hanno discusso («al femminile») il problema del lavoro e «di una società diversa, in cui alla donna sia riconosciuto il ruolo di co-protagonista». Alla stessa ora, in piazza Navona, si radunavano tante ragazze dei collettivi femministi delle scuole.

Nel pomeriggio, due manifestazioni parallele: quella dell'UDI, da piazza Mastai a piazza Farnese; quella di tutti gli altri movimenti e gruppi femministi, da piazza Santi Apostoli a piazza Navona.

In poche ore, il tempo è cambiato, il cielo si è fatto nuvoloso, l'aria umida (ma non pioverà). Calano le prime ombre sulle chiese maestose, sui palazzi, i Fori, le fontane della vecchia Roma. E in piazza Mastai rulla un tamburo africano. E' quello delle eritree, avvolte nei loro veli bianchi, che cantano e danzano in attesa di marciare. E lanciano il loro trillo, lo stesso trillo di tutto il Nord Africa, quello della Battaglia d'Algeri, quello con cui le marocchine di Rabat accolsero i prigionieri di Evian appena liberati, quello con cui le egiziane accompagnano le spose al talamo nuziale.

Intorno, le «sorelle bianche». Tutte le generazioni sono rappresentate: nonne, madri, figlie, nipotine. Ma la maggioranza è di adolescenti: in calzoni o gonna lunga, maglioni, giacconi. Pagliuzze d'oro e d'argento sulle fronti e intorno agli occhi, simboli del sesso femminile, scritte perentorie sulla guance infocate dall'emozione: «Io so io mia». Pochi, pochissimi gli uomini, e intimiditi.

Dapprima silenzioso, il corteo si muove. Alto sulla folla, portato da tante mani, avanza un grande bidone grigio, con dentro un sacco dell'immondizia di plastica nera. Ci hanno buttato dentro quello che non vogliono più: la «donna oggetto», il «lavoro nero», il «matrimonio come professione», la «porno-pubblicità». Una fila di ragazze porta uno striscione su cui hanno cucito una scritta fatta di vecchie cravatte: «Lottiamo contro la società maschilista». Un altro striscione: «Costruiamo la nostra vita». E un altro ancora: «1943 - 1978 Un grande movimento di donne, garanzia di democrazia contro il fascismo».

Attraversato Ponte Garibaldi (sotto il Tevere scroscia fangoso), il corteo si riscalda. Un «maschio» baffuto sorride, e quel sorriso non piace. Risentito, acuto, vibrante di irrisione e di rabbia, si leva scandito lo slogan ormai «classico»: «Maschio, maschietto, non stare lì a guardare, a casa ci sono i piatti da lavare». Poi il coro si rivolge alle «altre» donne, quelle che ancora «non partecipano»: «Scendi giù, scendi giù, sei sfruttata pure tu»; «Non stare alla finestra, scendi in piazza, oggi è la tua festa». Dal marciapiede, una signora anziana, molto perbene, con gli occhiali, un cappellino verde e il cappotto di cammello, guarda intenerita, gli occhi le si inumidiscono. Il cronista la nota, si ferma a guardarla. Che farà? Si vede che è tentata, ma a casa qualcuno l'aspetta. Esita, muove qualche passo, un po' incerta. Infine si decide, si unisce al corteo.

A Piazza Farnese, si svolge una «strana» cerimonia. Al centro è sempre il bidone grigio. Voci si alternano al microfono. Una ad una, con amarezza o sarcasmo, con rancore o disprezzo, «gettano nell'immondizia» le scorie del passato e del presente. Ognuna comincia con parole questi rituali: «Vorrei buttare....».

«Vorrei buttare il maschilismo... Vorrei buttare il mammismo... Vorrei buttare il fa-

Arminio Savioli

(Segue in penultima)

Migliaia di manifestazioni in tutta l'Italia

Con migliaia di iniziative e manifestazioni le donne hanno festeggiato ieri in tutto il paese la giornata dell'8 marzo. Grandi folle nelle maggiori città hanno partecipato ai cortei organizzati dall'UDI e dalle organizzazioni femminili. A Firenze 20.000 lavoratrici hanno manifestato in piazza per la parità e il lavoro; a Roma due manifestazioni, quella dell'UDI a piazza Farnese, l'altra di movimenti femministi a piazza Navona. Assemblee si sono tenute nelle fabbriche a Milano. In migliaia hanno attraversato in corteo le vie di Napoli. NELLA FOTO: il corteo dell'UDI in piazza Farnese. ALTRE NOTIZIE ALLE PAGINE 2 E 10

Davanti ai giudici i quarantanove imputati per le «brigate rosse»

A Torino comincia oggi il processo. Raccolte 180.000 firme

L'adesione dell'intera città alla petizione contro il terrorismo - A colloquio con i lavoratori della Fiat-presse

Comincia oggi a Torino il processo contro 49 imputati delle brigate rosse: alla sbarra Curcio, Ognibene, Franceschini, Ferrari, Semeria e altri «capi storici» dell'organizzazione terroristica. Già avviato e sospeso due volte, il dibattimento si terrà in un'ex caserma. Quindici de brigatisti sono in carcere: hanno reso noto proprio ieri sera un minaccioso messaggio.

Dal nostro inviato

TORINO — Sono 181.661 le firme raccolte fino a ieri per l'appello contro il terrorismo e per un regolare processo ai brigatisti lanciato dal comitato della regione Piemonte per l'affermazione dei valori della Resistenza. La notizia è stata data ieri, nel corso di una conferenza stampa, dal presidente del consiglio regionale Dino Sanlorenzo. Si tratta di un risultato che ha largamente superato le previsioni della vigilia.

L'appello, lanciato nove giorni fa, ha ottenuto — ha fatto notare Sanlorenzo — un rilevante successo soprattutto tra i lavoratori. Questa raccolta di firme, che continuerà anche nei prossimi giorni, è l'ultima di una serie di iniziative di massa contro il terrorismo e la violenza che hanno creato i presupposti per lo svolgimento del processo, già due volte iniziato e due volte rinviato.

«Nelle prossime ore — ha detto Sanlorenzo — potrebbero succedere cose capaci di oscurare questo risultato, ma dal successo di questo appello emerge un'immagine della città tutt'affatto differente da quella che nei giorni scorsi qualcuno aveva cercato di accreditare».

Alla FIAT Presse si tirano le prime somme. L'appello circola nel reparto da qualche giorno. I risultati sono buoni.

«Tra operai e impiegati — dice Felice Celestini — siamo settemila. Le firme, fino a ieri l'altro, erano più di tremila. E ancora mancano i risultati di alcuni settori».

La FIAT Presse è un pezzo importante di Mirafiori. Qui il terrorismo ha giocato molte delle sue carte: dal febbraio al novembre del '77 cinque dirigenti del reparto sono stati colpiti alle gambe. Una strategia che doveva confondere, dividere, affermare all'interno della fabbrica la presenza disgregante della provocazione e della paura.

«Nell'officina 65 — dice Michele Di Palma — abbiamo raccolto 900 firme su 1.100 lavoratori. Hanno detto sì quasi tutti quelli che siamo riusciti a contattare». L'officina 65 è un po' il cuore del reparto, il nucleo centrale il punto dove più che altrove è possibile tastare il polso al movimento.

«Le difficoltà maggiori — dice Nicola Cimino — sono state di ordine tecnico. La fabbrica è un labirinto di officine e di turni: difficile riuscire a parlare con tutti in poco tempo. I rifiuti espliciti sono stati pochissimi, neppure qualche decina».

Molte firme, dunque. Una adesione quasi unanime all'appello.

«Intendiamoci — dice Diego Orru — non è che si sia trattato di un fatto formale: prego, metta una firma qui, e basta. Con i lavoratori abbiamo anche discusso e, questione del processo alle Brigate Rosse a parte, non è che sprizzassero gioia per come vanno le cose. Molti dicevano: io firmo, ma se al governo non fanno qualcosa per cambiare la situazione qui si va avanti così per chissà quanto tempo. E lo dicevano a me, perché sanno che sono comunista. Vogliono che il processo alle BR si faccia, ma si aspettano anche molte altre cose importanti, altri segni di un cambiamento reale».

La fabbrica ha ancora una volta riflesso gli umori, le contraddizioni, le attese e le difficoltà di una classe fattosamente impegnata in un'opera di trasformazione profonda della società. E che di

Massimo Cavallini

(Segue in penultima)

ALTRE NOTIZIE A PAG. 5

OGGI

il Cartesio di Rovigo

«ANCHE lei sottolinea la differenza che passa tra una maggioranza parlamentare e una maggioranza politica. Ma qual è, in concreto, questa differenza?» — «Glielo spiego con un esempio. Una maggioranza politica è come due persone che vogliono sposarsi. Una maggioranza parlamentare, invece, è come se due persone entrassero in chiesa con la dichiarata volontà di non sposarsi...» — «E se non è per sposarsi che cosa ci vanno a fare in chiesa?» — «Beh, adesso non mi inchiodi al mio paragone. Diciamo che ci vanno per servire l'emergenza».

Questo, sopra riportato, è un tratto d'una intervista che il democristiano ministro Bisaglia, doroteo ineluttabile, ha rilasciato al nostro collega Franco Cangini e che il «Resto del Carlino» ha pubblicato ieri. Dopo le prove fornite in passato (e, recentemente, col colloquio in cui all'on. Bisaglia era sfuggito l'ormai indimenticabile accenno agli «amici di Rovigo») i medici avevano severamente proibito al ministro le carni grasse e le interviste, giudicate decisamente e pericolosamente aggravanti del suo stato confusionale, già reso cronico dallo smodato consumo di pasta e fagioli: ma Bisaglia si crede il Cartesio di Rovigo, donde quel suo mirabile esempio dei due che vanno in chiesa, esempio di una insuperabile chiarezza. Adesso ci piacerebbe sapere se c'è ancora qualcuno che ha dubbi sulla differenza tra maggioranza politica e maggioranza programmatica: per la prima occorrono un uomo e una donna, mentre per la seconda la differenza di sesso non è decisiva. Questa seconda inoltre lascia maggiore spazio alla scelta: c'è l'emergenza delle ore 11 che è in generale cantata e seguita dalla benedizione, poi c'è l'emergenza di mezzogiorno, celebrata dal parroco e seguita dalla lettura degli avvisi parrocchiali, dai quali il più delle volte si apprende che il mercoledì alle 17 in sacrestia sono invitati i fidanzati, quasi sempre socialdemocratici e ognora disposti a ubbidire al previsto. L'emergenza vespertina si celebra di solito alle 18,30. Chiaro, no?

Ma non viene in mente all'intervistatore e all'intervistato che di questa faccenda della maggioranza politica e programmatica la gente non ne può più? Anni fa si cantava una divertente canzone veneziana il cui ritornello diceva: «Co sto affar del sì e del no, mòleghe un ponto, mòleghe un ponto — co sto affar del sì e del no, mòleghe un ponto tuti do». Ecco: «Molègome un ponto tuti», rimboccàmoci le maniche e mettiamoci a lavorare, che è ora.

Fortebraccio

NAPOLI — Il girotondo delle donne durante la manifestazione

L'8 marzo celebrato con migliaia di iniziative

Ventimila donne a Firenze in corteo per lavoro e parità

Incontri nei quartieri e nelle scuole - Una vastissima tematica - Impegno dell'UDI, delle organizzazioni del movimento sindacale e dei partiti democratici

ROMA — Donne in piazza a migliaia e tutte le «sfide» della questione femminile al centro di un dibattito multiforme e vivissimo che è durato un'intera giornata. Incontri di donne diverse che si riconoscono solidali e protagoniste dove vivono e lavorano; e dunque anche incontro di popolo in una sua decisiva componente. Questa è stata ieri la giornata dell'8 marzo, caratterizzata da migliaia di manifestazioni e iniziative in tutto il paese. Eccone una breve panoramica.

Ad Aosta una folla imponente di donne ha partecipato alle iniziative promosse dall'UDI e dal collettivo femminista cittadino in numerosi quartieri. Manifestazioni si sono svolte in Friuli Venezia Giulia nei quattro capoluoghi di provincia. A Venezia le manifestazioni sono state organizzate da comitati femminili che hanno lavorato in collegamento con i consigli di quartiere e la consulta femminile del Comune.

A Trieste l'8 marzo è stato festeggiato in fabbrica dalle lavoratrici della Stock. A Verona le attività in programma sono state gestite dal gruppo «donne democratiche»; numerose le manifestazioni a Vicenza e Rovigo.

Decine di assemblee, incontri e dibattiti nelle scuole e nelle fabbriche di Torino, promossi dall'Udi, dai partiti, sindacati e movimenti femministi. A Genova la giornata è stata turbata da un incidente accaduto nella notte scorsa: un gruppo di persone - sorprese a tracciare scritte su una fontana -- si sono scontrate con gli agenti di una «volante». Al termine del tafferuglio sette donne sono state arrestate per violenza, resistenza e lesioni a pubblico ufficiale.

Studentesse e operaie hanno dato vita a Bologna a decine di manifestazioni nelle aziende e negli istituti scolastici. Nel capoluogo emiliano è stato sventato un attentato contro un consultorio prematrimoniale. Un ordigno esplosivo è stato disinnescato di fronte all'edificio. L'attentato è stato rivendicato da sedicenti «Nuclei armati femministi».

Oltre 5.000 donne hanno partecipato a Bari alla manifestazione indetta dall'Udi e dalle organizzazioni femministe. A Pescara una delegazione di donne si è incontrata con i rappresentanti del consiglio regionale degli Abruzzi riuniti in assemblea.

La giornata della donna è stata festeggiata in Sicilia con manifestazioni in tutti i centri dell'isola. A Palermo l'Udi ha testimoniato la propria solidarietà ai lavoratori in sciopero riuniti in piazza Politeama, mentre il Cif ha concluso i lavori del convegno di studio dedicato alla questione femminile. A Messina, Trapani e Agrigento l'Udi ha organizzato cortei e manifestazioni.

Napoli: in migliaia al corteo

Dalla nostra redazione

NAPOLI — «Sconfiggere l'aborto clandestino con una legge giusta»; «d'ora in poi, d'ora in poi, decidiamo pure noi»; «informazione sessuale, aborto libero contro la violenza». Questi gli slogan scanditi con martellante sicurezza da migliaia e migliaia di donne, giovani e meno giovani, che ieri mattina hanno manifestato per le vie di Napoli in occasione della «giornata internazionale della donna».

All'appuntamento, fissato dai collettivi delle studentesse e a cui l'UDI aveva dato la propria adesione, le donne napoletane hanno risposto in massa, consapevoli che la posta in gioco, in questo particolare momento sociale e politico, è alta. E per questo quella di ieri non è stata vissuta solo come una giornata di «festa», o di pura e semplice celebrazione; ma come un giorno di «lotta», per ottenere nel più breve tempo una legge che regolamenti in modo giusto l'aborto, che conceda alla donna una sessualità consapevole, attraverso consultori e servizi sociali, attualmente inesistenti. La coscienza del ruolo sociale e produttivo della donna è stata confermata anche in centinaia di assemblee organizzate dal sindacato nei posti di lavoro (50 nella sola provincia di Napoli, e decine nel resto della regione) e nelle due manifestazioni che si sono poi tenute nel pomeriggio: una indetta dall'UDI in villa comunale, l'altra, cui hanno partecipato rappresentanti di numerosi collettivi femministi, presso la facoltà di architettura.

Milano: assemblee in fabbrica

Dalla nostra redazione

MILANO — Con assemblee in molte fabbriche della città, e un corteo per le vie del centro, le donne milanesi hanno celebrato la festa dell'8 marzo. Alla Sit Siemens, alla Irt Imperial, alla Borletti, alla Osram, alla Face Standard, centinaia di donne hanno discusso sui temi della condizione femminile nel mondo del lavoro e sui problemi dell'occupazione. E' stato ribadito il ruolo determinante che le donne sono chiamate ad assumere nella battaglia per l'emancipazione di tutta la classe operaia e dei lavoratori.

I collettivi femministi hanno invece organizzato un corteo, al quale hanno partecipato circa cinquemila persone, in gran parte giovanissime. Non sono mancati, ai margini della manifestazione, alcuni momenti di tensione: quando il corteo è passato sotto le finestre della camera del lavoro sono stati gridati slogan antisindacali.

Dalla nostra redazione

FIRENZE — La mimosa all'occhiello della giacca e un cartello in mano: Franca, 21 anni, diplomata in ragioneria, lavorava in una piccola azienda dell'Empolese, ma è stata licenziata da tre mesi. «Ora per me, come per tante altre ragazze della mia età — dice Franca —, non resta che il lavoro a domicilio, magari mettendoci insieme con un unico telaio». La sua condizione è lo specchio più sincero della situazione che si è creata in Toscana dove con la crisi dei settori «tipici» la manodopera femminile è stata la prima a subire i ricatti e ad essere espulsa dai processi produttivi.

Ieri mattina per le strade di Firenze c'erano tutte: le camiciaie della Val d'Elsa, le dipendenti dei pantalonifici grossetani e senesi, le «ragazze dei laboratori» pratesi, le maestranze delle fabbriche di cuoio e pelli. In tutto 20 mila donne e con loro operai, giovani, disoccupati, studenti, tutti in lotta «per difendere e consolidare il settore tessile - abbigliamento - calzature, per l'occupazione femminile e lo sviluppo economico», come annunciava lo striscione che ha aperto il lungo corteo che ha attraversato le vie della città.

Le preoccupazioni delle femministe («no alle mimose» per trasformare l'8 marzo da «festa» a «momento di ribellione») hanno avuto una risposta esauriente dalle donne della Toscana che, con lo sciopero di otto ore e la manifestazione, hanno coinvolto attorno ai loro obiettivi le masse femminili occupate, i lavoratori, le ragazze e gli studenti. Trentacinque minuti di corteo, ma anche una sequela continua di lotte e di impegni. «Lavoro sì, per questo siamo qui», gridavano le ragazze di una fabbrica fiorentina; «Dalla preistoria al medioevo, dalle campagne alla città» è il titolo di un «murales» dipinto a mano e portato dalle donne senesi; «Donne sfruttate uscite dalle case» urlava la delegazione di Lucca; il canto di «Se ben che siamo donne» era scandito da quelle di Prato; poi le femministe con «Io sono mia» e subito dietro le dipendenti della Forest di Pisa con una miriade di cartelli a ricordare la loro lotta esemplare per il posto di lavoro. A gomito a gomito, strette l'una all'altra, contenute a stento da Piazza degli Uffizi, le lavoratrici della Toscana, assieme agli operai e ai giovani, hanno detto ancora una volta «no» alla disoccupazione, ai lavori degradati e dequalificanti.

«E' questa una nuova e pesante discriminazione — ha detto Augusta Restrelli, segretaria nazionale dei tessili, parlando in piazza degli Uffizi — che colpisce non solo la donna ma tutti i lavoratori occupati e inoccupati».

Le cifre parlano da sole: nell'abbigliamento ogni due dipendenti uno è fuori della fabbrica, mentre la cassa integrazione ha ormai raggiunto le 100 mila unità. In Toscana la situazione non è migliore: nel '77 in questo settore hanno perso il posto di lavoro più di tremila persone, mentre la cassa integrazione registra in questi ultimi mesi una impennata dell'8-9 per cento. Margini di manovra e di resistenza comunque esistono sia per difendere le conquiste di questi anni che per puntare alla piena occupazione.

m. f.

Per la prima volta dopo la Resistenza

Anche le donne cattoliche hanno celebrato l'8 marzo

ROMA — C'è stato anche un 8 marzo del tutto inedito: è quello celebrato in molte parti d'Italia dalle donne cattoliche organizzate, in particolare per iniziativa del Centro Italiano Femminile. Ieri il *Popolo* lo annunciava con grande rilievo, lasciando a Paola Gaiotti e ad Alda Miceli, presidente del Cif, di motivare con accenti diversi una scelta che rende la «giornata della donna» nel nostro paese un momento di partecipazione e di riflessione di *tutte* le donne.

In effetti la decisione appare dettata proprio dalla esigenza di «dire oggi con i fatti che le donne cattoliche non intendono essere assenti dal movimento che scuote il mondo femminile; che intendono essere presenti con loro discorso coerente, ma non contrapposto» (Gaiotti); e di «cogliere questa occasione per una nostra presenza in piena autonomia» (Miceli).

Accade così che, «quel giorno del 1908» entri, anzi rientri nella memoria e nell'azione del movimento femminile cattolico. Il *Popolo* stesso ricorda che i Gruppi di Difesa della donna ne ostentavano il valore di protesta e di aspirazione al nuovo, in pieno fascismo: peccato che per un eccesso di preoccupazioni a «prendere le distanze» dalle radici storiche dell'iniziativa (e da Clara Zetkin) si deformi il senso delle mimose nelle fabbriche e nelle piazze, in piena occupazione nazista.

A parte questo, resta il riconoscimento del fatto che «da allora, la storia dell'8 marzo è stata in qualche modo la storia dello sviluppo delle tematiche femminili». Ne ha avuto parte non marginale l'UDI, di cui si rileva l'evoluzione autonoma e vi hanno contribuito nuove forze, anche «lo sviluppo mondiale di una pittoresca e varia geografia femminista».

Le donne cattoliche chiudono quindi la parentesi di estraneità e entrano in campo sulle tematiche femminili in sintonia con le altre donne, seppure con più di una sottolineatura della propria autonomia. E' il lungo distacco che fa loro temere di perdere la propria identità «cercando ciò che ci unisce e mai ciò che ci divide», come ha detto una studentessa alla manifestazione del Cif a Roma a proposito degli studenti? In questa sede (alcune migliaia di donne, nell'auditorium di via della Conciliazione) si è parlato di scuola, famiglia, lavoro nell'ambito dello slogan e della impostazione generale «La donna contro ogni violenza, operatrice di pace».

A Napoli nuova sortita gaviana contro l'intesa

NAPOLI -- I gaviani non si rassegnano alla sconfitta subita nei giorni scorsi nel gruppo consiliare al Comune, che si è espresso per un accordo tra tutti i partiti democratici per il governo di Napoli. Solo così si spiega il nuovo colpo di mano della segreteria provinciale dc che ha fatto riempire i muri della città con un provocatorio manifesto in cui si accusa la Giunta Valenzi di «essersi salvata con un voto fascista».

L'operazione di provocazione e di rottura di un dialogo che riprende tra le forze democratiche (sia pure a fatica e combattendo duramente contro chi sa puntare soltanto allo sfascio e alla contrapposizione) è ancora più evidente se si tiene conto che il manifesto si riferisce a quanto accaduto oltre una settimana fa in Consiglio comunale. E cioè ad una mozione di sfiducia contro la giunta Valenzi presentata dal MSI e respinta con 39 voti dal PCI, dal PSI, dal PSDI, dal PRI e da Democrazia Proletaria. A favore votarono solo 9 consiglieri neofascisti, mentre si astennero i democristiani, i consiglieri di DN e il liberale (in tutto sono 28). Contro la mozione votò anche un consigliere indipendente, uscito dal MSI; ma il suo voto — come si evince facilmente dalle cifre — non fu in alcun modo determinante.

Documento unitario del Consiglio nazionale della Pubblica istruzione

Diritti e doveri degli studenti saranno regolati da uno statuto

Appello alle forze democratiche per isolare la violenza - Chiesta l'immediata revisione del regolamento di disciplina - Le mancate riforme causa principale della crisi delle istituzioni scolastiche

ROMA — «Tutte le forze democratiche del Paese, partiti, sindacati, associazioni di studenti, docenti, genitori, debbono assumere la scuola come problema centrale del loro impegno politico e sociale». E' questo l'appello che il Consiglio nazionale ha rivolto ieri alla fine del secondo giorno di dibattito sulla violenza nella scuola. La riunione si è conclusa a tarda notte con l'approvazione di un documento unitario votato da tutte le componenti del Consiglio nazionale, cioè sia dai sindacati confederali sia dai sindacati autonomi.

E' un risultato importante che getta un colpo di spugna su tutte le polemiche sorte nelle ultime settimane sulla mobilitazione e sulle misure da adottare per isolare e battere ogni forma di violenza e di prevaricazione nella scuola. Arrivare ad un documento unitario non è stata una cosa facile, anche perché le posizioni di partenza, tra i sindacati confederali da una parte e gli autonomi dall'altra, erano molto distanti. In particolare, mentre lo SNALS aveva proposto come risposta alla violenza la «serrata» delle scuole e l'inasprimento delle misure disciplinari, i sindacati confederali avevano invece sottolineato la necessità di affrontare il problema in termini politici, mobilitando un vasto schieramento di forze democratiche, e utilizzando, ove necessario, le misure disciplinari previste dai regolamenti scolastici. Il documento approvato all'unanimità (un solo voto astenuto) dal Consiglio nazionale della Pubblica istruzione afferma che il fenomeno della violenza nella scuola è determinato dall'azione di coloro che nella società puntano sulla violenza per sovvertire le istituzioni democratiche e che quindi si propongono di utilizzare anche la scuola come terreno ritenuto facilmente vulnerabile.

Il consiglio nazionale — continua il documento — richiama quanti hanno «responsabilità nella vita delle istituzioni democratiche e scolastiche non solo a condannare la violenza» ma ad isolare i responsabili adottando nei loro confronti «gli interventi previsti dalle leggi dello Stato, anche in materia disciplinare».

Fra le cause che hanno portato a questo stato di crisi della scuola il documento indica, fra l'altro, il mancato collegamento tra formazione scolastica, qualificazione professionale e sbocchi occupazionali; l'insufficienza delle politiche per il reclutamento e la preparazione professionale dei docenti; il ritardo delle riforme scolastiche; le risposte insufficienti o sbagliate, date in questa situazione, alle richieste giovanili.

Come rispondere, in modo positivo, a questo stato di cose? Secondo il Consiglio nazionale occorre una revisione immediata delle norme disciplinari, che attualmente si richiamano ad una legge del '25, perché siano più adeguate alle esigenze della Costituzione repubblicana nella prospettiva di una ridefinizione organica dei diritti e dei doveri degli studenti; l'assoluta urgenza del varo delle riforme; rispondere alle esigenze giovanili in termini positivi, né permissivi né repressivi; la valutazione dei distretti scolastici per superarare la divaricazione tra scuola, lavoro e occupazione; corresponsabilizzare tutte le forze culturali e sociali, il mondo della scuola, nella preparazione della Conferenza nazionale sul diritto allo studio. «Le conclusioni unitarie del Consiglio nazionale, sugli episodi di violenza e sulla crisi della scuola — ha dichiarato il compagno Bruno Roscani, segretario generale della CGIL-scuola — rappresentano un fatto politico rilevante.

Quali sono i punti più importanti emersi nella discussione? Per prima cosa, la comprensione del significato della violenza come fenomeno che tende ad attaccare le istituzioni repubblicane e le istituzioni scolastiche. E poi — ha aggiunto Roscani — l'aver sottolineato la necessità che nella lotta per isolare e battere la violenza c'è bisogno dell'unità di tutte le forze democratiche interne ed esterne alla scuola, quindi, insieme agli organi collegiali i partiti democratici, i sindacati, le associazioni e i movimenti dei docenti e degli studenti. Salvare e rinnovare la scuola. Salvare e rinnovare la scuola: è questo l'impegno che è emerso da questi due giorni di dibattito».

Arrivare a questa posizione unitaria, come dicevamo, non è stato davvero facile, e più volte nel corso della giornata si è temuta una spaccatura tra le diverse componenti del Consiglio nazionale.

Ma vediamo, in sintesi, i lavori di questa seconda giornata di lavori. Alle 10,30, al secondo piano del ministero della P.I., a viale Trastevere, mentre nell'ampio salone dove si riunisce il Consiglio nazionale è ripreso il dibattito generale sulla violenza e sul funzionamento della scuola, in una saletta attigua una comissione di undici persone (rappresentanti dei vari schieramenti presenti) è riunita per preparare un documento finale. E' in questa stanza, attorno ad un tavolo, che si cerca di mediare le varie posizioni ed arrivare ad una mozione unitaria.

L'impresa non si presenta facile. Anche perché, nonostante la schiarita del primo giorno di dibattito, arriva il classico fulmine a ciel sereno. A lanciarlo è il segretario del sindacato autonomo Vincenzo Rienzi, che parlando con i cronisti afferma che «non è vero quanto hanno scritto quasi tutti i giornali: non abbiamo abbandonato la linea dura e non abbiamo fatto nessun passo indietro. Anche se si dovesse arrivare ad un documento unitario noi come sindacato autonomo manterremmo la nostra posizione».

La dichiarazione del segretario dello SNALS, tuttavia, sembra contrastare con il clima disteso del dibattito. E lo stesso ministro Malfatti parlando con i giornalisti si è detto soddisfatto del confronto positivo. La riunione, interrotta alle 13,30, avrebbe dovuto riprendere alle 16,30 con la lettura e l'approvazione del documento elaborato dalla commissione. Ma per quell'ora l'accordo non è raggiunto. Il consiglio nazionale riprende quindi la riunione affrontando il secondo punto all'ordine del giorno (discussione sulla circolare ministeriale per il funzionamento dei distretti) mentre la commissione cerca di trovare una soluzione unitaria.

Nuccio Ciconte

Davanti ad un istituto tecnico

Gli autonomi respinti da studenti e docenti di una scuola a S. Donà

Centinaia di giovani, ai quali si sono aggiunti professori e bidelli, hanno tenuto una grande assemblea

VENEZIA — Gruppi di autonomi avevano proclamato lo sciopero generale di tutte le scuole di San Donà, avevano, addirittura, picchettato l'ingresso della sezione «geometri» dell'Istituto Alberti ma al termine di un «corpo a corpo», fortunatamente senza gravi conseguenze, che ha visto uniti studenti professori e personale dell'istituto sulle medesime posizioni di lotta contro la prevaricazione e la violenza, l'agibilità della scuola è stata riconquistata. L'episodio, avvenuto ieri in un grosso centro della provincia di Venezia ribalta la logica che ha sorretto il sistematico attacco portato in questi mesi contro diverse sedi scolastiche in tutto il territorio nazionale da ristretti gruppi di teppisti: questa volta la provocazione non ha avuto successo: anzi, la risposta è stata ferma, decisa e unitaria.

La cronaca dettagliata dell'accaduto non è meno interessante della lettura politica dell'episodio. Già da qualche giorno a San Donà avevano fatto la loro prima comparsa, volantini, sottoscritti dal «coordinamento studenti medi», in cui venivano ripresi argomenti altrove ben noti: dalla richiesta del sei politico alla teoria della destabilizzazione delle istituzioni. Poi, è venuta la richiesta, da parte di un collettivo femminista, di impiegare l'aula magna dell'Istituto Alberti per una assemblea aperta all'esterno. Nell'istituto, è bene sottolinearlo, è in pieno svolgimento un programma politico-culturale di grande interesse. Il consiglio d'istituto ha preferito restringere le possibilità d'impiego dell'aula rendendola disponibile solo per una riunione interna. Una volta respinta la provocazione si è riunita l'assemblea e ha approvato all'unanimità (un solo astenuto) una mozione di netta condanna dell'operato del gruppo coordinamento studenti medi che «ha cercato di impedire fisicamente agli studenti di entrare all'istituto», in cui si riafferma «la volontà di arrivare al più presto alla riforma della scuola».

Si denudano per non essere cacciati dal Comune «occupato»

NAPOLI — Una quarantina di disoccupati che da lunedì scorso si erano «insediati» nei locali del municipio di Castellammare di Stabia, all'arrivo delle forze dell'ordine, chiamate dalle autorità per porre termine alla protesta, hanno cercato di far desistere gli agenti spogliandosi completamente dei vestiti e lanciandoli per la strada. I poliziotti, dopo un attimo di esitazione, sono penetrati nell'edificio per sgombrarlo. I dimostranti a questo punto hanno cercato di allontanarsi, sempre in costume adamitico.

Responsabile degli universitari FGCI

Padova: brutalmente aggredita studentessa comunista

Il PCI: «Colpire i centri organizzati della violenza e della criminalità politica» - Solidarietà dei giovani dc

PADOVA — La responsabile della sezione universitaria della FGCI padovana, la compagna Stefania Sagramora, studentessa in lettere, è stata aggredita a calci nello stomaco, a pugni e a schiaffi da due «autonomi» ieri mattina verso le 9,30, mentre si stava recando alla manifestazione per l'8 marzo che si teneva in Piazza Dei Signori. Stefania è scesa dall'autobus davanti ad Anatomia, e poi ha imboccato Via Gabelli per dirigersi verso il Bo, ad un tratto delle voci alle sue spalle: «quella è del PCI. Prendiamola!». Stefania ha inutilmente tentato di sottrarsi ai suoi inseguitori, è stata raggiunta e colpita al ventre da due poderose ginocchiate: «maschio o femmina non importa. Sei del PCI e questo basta. Dovete pagare tutto a cominciare dall'assalto al Fusinato». E poi ancora schiaffi e calci, e quindi via di corsa.

La compagna Sagramora non ha riportato per fortuna gravi conseguenze dall'aggressione. L'atto teppistico suona come la reazione impotente degli autonomi padovani all'assemblea di martedì a magistero. Qui, la violenza di queste frange squadriste ha ricevuto una compatta risposta da tutta l'università, dagli studenti, dal personale docente e da quello non docente.

A'la Federazione comunista sono pervenute le prime reazioni delle forze politiche. Il movimento giovanile democristiano è stato fra i primi ad esprimere la sua condanna ed il suo sdegno. «Il movimento giovanile democristiano e la sezione universitaria della DC — afferma un comunicato — ritengono che il radicale rifiuto e la ferma opposizione di tutte le forze politiche democratiche alla violenza ha ormai portato nella vostra città all'isolamento delle frange violente degli autonomi. Gli atti di violenza compiuti in questi giorni dimostrano l'esasperazione di chi avendo perso ogni proposta culturale ed ogni finalità costruttiva, cerca nel costante uso della violenza la giustificazione ed un'identità alla propria organizzazione. E' compito dei movimenti giovanili democratici continuare quest'opera di isolamento della violenza e di recupero delle energie più positive al processo di rinnovamento della società».

«La vigliaccheria e la brutalità dell'aggressione alla nostra compagna — ha detto il compagno Longo, segretario della federazione di Padova — smaschera ulteriormente gli autonomi, mettendone a nudo la vocazione allo squadrismo fascista; sconfitti sul terreno della politica e del ragionamento, resi impotenti ad operare anche sul terreno delle provocazioni di massa, cercano una rivincita nel quadro della pura criminalità. E' certo che non resteranno impuniti.

In preparazione della 40ª Assise nazionale

Sono 4651 (su 8000) le sezioni PSI che hanno già tenuto il congresso

Tra il 17 e il 23 marzo si terranno quelli regionali — Hanno partecipato circa il 50 per cento degli iscritti — I dati ufficiosi sui voti alle correnti

In quasi cinquemila sezioni socialiste (su ottomila) si sono già conclusi i congressi e le votazioni in vista della quarantunesima assise nazionale del partito. Fino a questo momento la mozione numero 1 (Craxi-Signorile) ha ottenuto circa il 53 per cento dei voti; il 26,7 per cento è andato alla mozione numero 2 (Manca-De Martino); il 7,1 alla mozione numero 3 (Mancini); mentre la mozione numero 4 (Achilli) ha ottenuto il 2,9 per cento. Questi dati sono stati forniti da Gianni De Michelis, responsabile della sezione organizzazione del partito.

Si tratta — ha precisato De Michelis — di dati ufficiosi relativi solo alle votazioni tenute prima del 5 marzo, e che riguardano dunque in tutto 4.651 sezioni. Dei 250.432 socialisti iscritti a votare in queste sezioni si sono presentati alle urne in 140.502 (l'affluenza alle urne è stata quindi del 59 per cento). 726 sono i voti di astensione.

La partecipazione a questi congressi di sezione — ha aggiunto De Michelis — è buona: superiore a quella che si è registrata in occasione del quarantesimo congresso. Tutti i congressi — ha detto l'esponente socialista — si svolgono nella massima regolarità, secondo i tempi previsti, e quindi entro il 16 marzo si concluderà la fase dei congressi sezionali, entro il 19 si concluderanno quelli provinciali, e tra il 17 e il 23 si terranno i congressi regionali.

L'assemblea del gruppo comunista del Senato è convocata per oggi alle ore 10,30.

In Calabria ad aprile giornata di lotta contro la mafia

REGGIO CALABRIA — Si svolgerà nella prima decade di aprile la giornata di lotta contro la mafia indetta dall'amministrazione comunale di Gioiosa Ionica. All'importante iniziativa che, nell'anniversario dell'uccisione del compagno Rocco Gatto, vuole rilanciare la battaglia contro la criminalità organizzata e per lo sviluppo economico della Calabria, parteciperà il presidente della Camera Pietro Ingrao. Alla manifestazione hanno già aderito la Regione, le provincie calabresi, i sindaci, sindacati, partiti democratici, associazioni democratiche.

Intanto dopodomani il tribunale di Locri emetterà la sentenza contro il *clan* degli Ursino che la domenica del 7 novembre scorso imposero la chiusura del mercato e dei negozi per «onorare» la morte di un loro accolito ucciso in un conflitto con i carabinieri.

Corteo dei gruppi indetto per dopodomani a Bologna

BOLOGNA — Per sabato 11 marzo, anniversario della morte di Francesco Lorusso e dei drammatici avvenimenti all'università il «movimento» promuoverà un corteo pacifico e di massa. A questa decisione — è stato comunicato ieri nel corso di una conferenza avvenuta alla facoltà di Lettere — è pervenuta in modo unitario l'assemblea dello stesso «movimento» che raggruppa tutte le varie componenti dell'ultra-sinistra. Sono stati comunicati gli «obiettivi» del percorso, definito politico, che sarà notificato alla questura e non contrattato: carceri, tribunale, PCI, DC, Camera del lavoro, stazione. Il «movimento», intende manifestare in questo modo, in forma pacifica — è stato detto — salvo limitazioni del percorso, il suo dissenso, per la politica perseguita dai partiti e dai sindacati. «Abbiamo convocato questa conferenza stampa — è stato affermato — per annunciare le nostre intenzioni e per mettere in chiaro che la manifestazione di sabato, sui fatti di marzo è pacifica e per aprire un discorso pubblico con la città».

Grave sentenza per un ex militare

BELLUNO — L'operaio Gabriele Grisot di 23 anni nato e residente a Feltre è stato condannato ieri l'altro martedì 7 marzo dalla Corte di assise di Belluno a dieci mesi e venti giorni di reclusione. Era imputato di aver istigato i militari a disobbedire alle leggi dello Stato.

Editori Riuniti

Augusto Pancaldi

I giorni della quinta repubblica

- Politica - - pp. 523 - L. 5.500
Gli aspetti essenziali delle grandi trasformazioni della Francia odierna, un immagine di questo paese visto - dal di dentro - con le sue ambizioni, gli scatti nazionalistici e le speranze di rinnovamento legate all'avanzata delle sinistre

novità

MITTERRAND

e la svolta francese. Dalla IV Repubblica alla rifondazione del Partito socialista, alla crisi della sinistra di Bruno Crimi. Una analisi approfondita della crisi della sinistra alla vigilia di quella che può essere considerata per la Francia (ma non soltanto per la Francia) una delle scadenze elettorali più importanti di questo secolo. Lire 3.500.

Già pubblicato: Il fuoco di Praga. Per un socialismo diverso di Jiri Pelikan. Lire 4.000

leggere Feltrinelli
novità e successi in libreria

Testimonianze e riflessioni sulla critica dello stalinismo

Il difficile passaggio del ventesimo congresso

Una storia complessa e tragica che commentatori interessati oggi semplificano senza coglierne la portata - Un appunto di Togliatti

Krusciov con Bulganin (a destra) tra i delegati del XX Congresso del PCUS

Non sarò certo io a invocare una qualsiasi attenuazione storicistico-giustificazionista dei crimini e della tirannide di Giuseppe Vissarionovich Stalin. Mi trovo, infatti, ad essere uno dei tanti comunisti italiani che, dopo il XX congresso del PCUS, approvarono il termine « crimini » a differenza di coloro che vollero segnare il passo sul termine « errori ». Nello stesso tempo devo ricordare, senza il minimo rimpianto che, per incarico della segreteria del PCI, uscì dalla mia penna e da quella di un indimenticato compagno di lotta degli anni più duri, Carlo Salinari, l'appello del CC dei comunisti italiani in morte di Giuseppe Stalin, essendo stato anch'io tra coloro che, contro il nazifascismo, avevano preso le armi per salvare l'Italia orgoglioso di sentirmi in ciò un compagno di Stalin.

E, così, non ho difficoltà a ricordare che nel 1955, essendo direttore del settimanale di cultura « Il Contemporaneo », e proprio per essermi educato alla scuola critica di Palmiro Togliatti, pubblicai a puntate, con piena consapevolezza di ciò che andava maturando, il romanzo pamphlet di Ilya Ehrenburg « Il disgelo ». E che, pertanto, pur non avendo avuto la fortuna di Giulio Seniga, mio vice alla direzione della Commissione di vigilanza del PCI, di ricevere le confidenze di Pietro Secchia *retour de Moscou*, non mi trovai affatto preso di contropiede davanti alle successive requisitorie di Krusciov e alla acuta lotta politica che subito prese quota nel PCI a cominciare dalla drammatica assemblea spontanea di quadri e attivisti della Federazione comunista romana che fui chiamato a presiedere quando la sede era ancora in Corso del Rinascimento e segretario ne era Otello Nannuzzi.

Fu questione di orientamento saldo non tanto sui « fatti dell'URSS » quanto sui « fatti d'Italia » a proposito della « doppiezza » e dello scontro di due linee nel PCI, a partire dalla svolta di Salerno e dal modo come Togliatti aveva indirizzato alla scelta democratica tutto il movimento dopo la rottura del patto antifascista e la espulsione dal governo dei « due partiti della classe operaia ».

Senza esitazione infatti con Carlo Salinari e Paolo Spriano, che ne furono gli estensori principali, scrivemmo il fondo del « Contemporaneo » intitolato « La nuda prosa » associandoci alla esposizione del « rapporto segreto » senza andare troppo per il sottile. E, in seguito, quando sempre Krusciov, in preparazione, mi pare, o subito dopo il XXII congresso del PCUS, disse pressappoco « abbiamo rimestato col bastone nel profondo del pozzo perché il puzzo si sentisse da est a ovest e non si ripetesse mai più », ebbi modo di dire in una assemblea di sezione che questa espressione mi pareva degna di figurare come motto nelle scuole dei quadri comunisti in tutto il mondo.

E' per questo che, mentre concordo con lo sdegno che anima la non nuda prosa di Alberto Ronchey (cfr. « Il Corriere della Sera » di domenica scorsa) e di altri commentatori a venticinque anni dalla morte di Stalin, mi sembra giusto indicare come un ostacolo all'analisi la pregiudiziale antisovietica *tout court* che sorregge il taglio storico delle sintesi, molto più dell'orrore per i delitti e gli oscurantismi staliniani.

Non vi appare a sufficienza il valore mondiale della scelta dura della « costruzione del socialismo in un solo paese » che, Ronchey lo sa, non fu scelta senza lotta giusta contro il fronte avventurista, operaista, massimalista, spartachista, degli avversari di Lenin e di Stalin, riguardo alla sopravvivenza stessa di un potere rivoluzionario statale sulla faccia del mondo.

Non vi appare l'assunzione della causa dei popoli coloniali come leva di ogni autentica prospettiva di emancipazione umana e di effettiva libertà e avvento al l'esistenza su scala mondiale con la fine di ogni teorizzata supremazia eurocentrica.

Non vi appare, e non è cosa da poco in rapporto alla tragedia che stava per scatenarsi sull'Europa, l'assunzione della causa del popolo spagnolo come « la causa », sono parole di Stalin seguite da fatti, « di tutta la umanità progressiva ».

Non vi appare soprattutto, se non per indiretto accenno di tipo soltanto militare, il basilare valore dell'alleanza dell'URSS con l'Inghilterra e gli Stati Uniti d'America per abbattere il mostro nazifascista che pure, dopo Monaco, l'istigazione anticomunista ad avventarsi a est l'aveva avuta e col quale il patto Molotov-Ribbentrop, o chiamiamolo meglio Stalin-Hitler, ebbe sacrosanto carattere temporeggiante e difensivo, come i fatti si incaricarono sanguinosamente di dimostrare pochi mesi dopo dovendosi sostenere tutto intero da parte dell'URSS l'urto mortale della macchina da guerra tedesca nel giugno del 1941.

E si sa che quell'urto fu contenuto e rovesciato malgrado le minacciose vittorie inizialmente riportate fin nel cuore della terra russa e sotto le mura di Mosca, non tanto dalla forza delle armi quanto dal consenso dei popoli sovietici e in particolare del popolo che come disse Stalin in un non dimenticato brindisi del 1945 avrebbe avuto più d'una ragione per dire basta.

Fare scomparire, o anche non sottintendere organicamente, tutto ciò non vuol dire affatto, a mio avviso, isolare in miglior luce la barbarie del terrore staliniano per meglio condannarla e combatterla. Vuol dire, al contrario, semplificare una storia che fu ben altrimenti tragica e complessa e quasi riproporre inaccettabilmente la scelta di chi ai tempi della guerra del Vietnam disse che da una parte stava la civiltà « occidentale » e dall'altra la barbarie (« comunista »).

Perché non piacque un articolo del « Contemporaneo »

E vuol dire, soprattutto, oscurare il fatto che una scelta decisiva la storia la aveva sì effettuata in modo irreversibile ed era quella alla quale proprio Stalin aveva dato un contributo essenziale: la scelta della grande unità democratica antifascista internazionale che sconfisse il piano di dominazione, di genocidio e di asservimento nazista, e che Churchill e Roosevelt, pur non ignari dei crimini di Stalin, come invece lo erano i giovani comunisti della mia generazione, ritennero indispensabile e sostennero avvalendosi dell'apporto decisivo dei popoli sovietici (22 milioni di morti) alla vittoria comune della civiltà.

Io non battei le mani quando Concetto Marchesi che pure era uomo di alto sentire morale e di statura intellettuale somma (Ronchey e anche altri lo sanno!) gridò dalla tribuna dell'VIII Congresso del PCI: « Tiberio, uno dei più grandi e infamati imperatori di Roma, trovò il suo implacabile accusatore in Cornelio Tacito, il massimo storico del principato. A Stalin, meno fortunato, è toccato in sorte un Nikita Krusciov! ».

In quello stesso periodo, in un appunto di lavoro riguardante un articolo di Vittorio Strada per « Il Contemporaneo », Togliatti, che pur apprezzò quell'articolo di critica non lieve alla direzione culturale sovietica, trovò, tra l'altro, il modo di scrivermi: « Non bisogna partire da un qualsiasi episodio della vita sovietica per costruirci sopra una Tetralogia, un Crepuscolo degli dei, con marcia funebre di Sigfrido, rogo di Brunilde e crollo del Walhalla. Se no qualsiasi critica diventa impossibile e persino assurda, *nè il Wagner di siffatta Tetralogia s'è trovato ancora se non nelle sembianze dell'ottimo Nikita. Ma ora si accinge all'impresa l'ultimo degli studenti. E stende il suo tema, perché sa infilare parole, frasi, talora concetti. Ma lascia il tempo che trova* ».

Ho pubblicato questo appunto di Togliatti nel '69 su « Rinascita » nel quinto anniversario della sua morte ma omettendone la parte che qui è scritta in corsivo. Se Togliatti non avesse pubblicato, *primo e solo* nel mondo, la decisiva intervista a « Nuovi argomenti » dove la critica dei fatti sovietici e della direzione staliniana fu spinta rigorosamente, per dirla con Paolo Bufalini, « sul terreno degli ordinamenti della società e dello Stato » senza arrestarsi « agli aspetti più superficiali del culto della personalità », si potrebbe dire, come Ronchey lascia intendere, che il segretario del PCI avrebbe fatto volentieri a meno del « guaio » del XX Congresso.

C'è qualcosa di vero anche in questo, ma riguarda quel sarcasmo politico togliattiano che qualcuno, anche nelle nostre file, si ostina a definire superficialmente cinismo. Ciò che, però, è scientificamente e sicuramente più vero è che, se si vuole andare avanti nel fare la storia dello stalinismo non in strumentale e manichea funzione di un agognato « crollo del Walhalla » sovietico e di un impossibile « roll back » occorre comprendere che le revisioni rivoluzionarie sulla cui base cammina, ad esempio, l'eurocomunismo, in quanto « storica alternativa allo stalinismo », come ha scritto Boffa sull'« Unità », muovono proprio dal pensiero e dall'azione di Palmiro Togliatti.

E in particolare, dal modo con il quale, senza annullare nessuna delle verità strenuamente difese da Nikita Sergejevic, egli contribuì a dare respiro e visione mondiali alle decisive scelte democratiche e di pace dei comunisti in quello che dipende soltanto dalla volontà degli uomini se sarà il secolo della distruzione atomica o della fine della grande fame, attraverso la cooperazione di tutto il mondo sviluppato, per gli altri tre quarti del genere umano.

Antonello Trombadori

Viaggio nelle gallerie d'arte di Londra

Tra libri e quadri l'avventura di Tommaso Moro

Una mostra alla National Portrait Gallery sul « fedele servitore del re, Thomas Moore » - Due appuntamenti italiani - Effetti tridimensionali e favole ottico-sonore nella retrospettiva dell'americano Robert Mortherwell

Qualcuno ha scritto che una casa decente, un clima mite e una nazione moderata sono degli svantaggi per l'arte. Un paese a tal grado « sfortunato » sarebbe stato tradizionalmente l'Inghilterra. Senza traumi paesaggistici, sociopolitici, ideologici, apprezzabili non si darebbe sviluppo artistico. A parte la discutibilità di una simile formula, può anche darsi che Londra e dintorni siano un grande villaggio di mitezza e di moderazione, ma sta di fatto che così fastidiosi « svantaggi » contribuiscono tranquillamente a mettere in campo, nel medesimo arco di tempo, sei o sette esposizioni di rilievo. Non ci soffermiamo sulla grande mostra dedicata al « Dada e surrealismo », qui già recensita da Antonio Bronda, e che tocca i vertici espositivi e storico-critici di indiscusso valore.

Con taglio didattico-narrativo, la National Portrait Gallery ha organizzato la mostra sul « Fedele servitore del re, sir Thomas Moore 1477-8-1535». Una esposizione dunque non sull'opera di un artista, ma su di un politico, su di un umanista, su di un uomo che è stato visto e giudicato non soltanto dal suo re, ma anche dagli artisti europei a lui contemporanei. La mostra è scandita mediante nove capitoli in cui si narra di Tommaso Moro e dei potenti da lui frequentati, della sua nascita, dei giorni di studio, della sua formazione umanistica tutta compresa tra la lettura dei classici, la legge e la chiesa, tra la famiglia e le riflessioni severe sugli avvenimenti drammatici delle lotte di religione. Vi si documenta la sua sostituzione da cancelliere e la sua fine politica ed umana. Infine, come fu valutato dai posteri l'autore della Utopia, l'uomo che aveva creduto di riformare la chiesa cattolica dall'interno, colui che non aveva ceduto ad Enrico VIII.

Gli oggetti artistici sono di continuo collegati agli avvenimenti sociali, politici, culturali in cui sono nati. Ci troviamo nell'ambito di un'arte che si svolge diversamente da quanto avviene nel XVI secolo « caratterizzato dalla lotta tra i due stili », che anche per Antal sono lo stile classico e lo stile manieristico. Da una parte Raffaello e dall'altra Pontormo. E Quentin Massys, Johannes Corrus, i Lucas Cranach, Hans Holbein il giovane, e quel discreto numero di pittori anonimi ancora tanto diffusi nei paesi del nord al l'epoca dei riformatori, sono espressioni dell'arte tardo gotica o l'inizio del naturalismo artistico borghese?

Aulicità medioevale

La mostra è ricca di quadri di cavalletto, ci sono sì esempi dell'aulicità medioevale quali possono essere gli elmetti grotteschi o le miniature araldiche, i manoscritti, ma ecco le edizioni a stampa dei libri scritti o letti da Lutero, da Calvino, da Erasmo, da Tommaso Moro. Ciò che emerge è una forma meno aristocratica ma certamente « più intima, più affine all'animo borghese », come scrisse Arnold Hauser. L'esposizione è fatta proprio dagli oggetti, quali medaglioni con ritratti miniati o tavole dipinte e dai primi esempi di xilografie e incisioni in rame, che contraddistinguono una società composta, oltre che da principi e da grandi umanisti, anche da borghesi, da mercanti.

La soluzione per simili, difficili convivenze non poteva che essere lo spregiudicato realismo politico e culturale che prevalse nell'Inghilterra dei compromessi elisabettiani, desiderosa di dimenticare la tragica testimonianza di un uomo ispirato ad un ideale immutabile, valido per « tutte le stagioni », quale fu Tommaso Moro. E non è un caso allora che lo stile shakespeariano è stato definito da Hauser come stile finalmente manieristico, cioè a dire uno stile che si attesta su di uno dei due fondamentali versanti lungo i quali si precisa il mondo cinquecentesco europeo.

Al numero 14 di Old Bond Street, la celebre galleria Colnaghi con due appuntamenti italiani: una documentazione fotografica sulla tragedia del terremoto in Friuli e alcune opere di Sebastiano Ricci provenienti da collezioni inglesi. Il catalogo riporta l'elenco apparso nel vol. XXX di « Arte Veneta » dei monumenti e delle opere d'arte distrutte o danneggiate, paese per paese, nelle province di Udine e di Pordenone. Così abbiamo rivisto le reliquie della « Pietà » di Gemona e il commovente imbragamento ligneo sostenente la sconvolta cattedrale di Spilimbergo. E' noto come il Tiepolo tenesse in gran conto al principio la lezione del Piazzetta, ma vedendo la « Susanna e i vecchioni » dipinta nel 1713 dal Ricci non ci sentiamo di escludere una sapiente osservazione tiepolesca su di un fare pittorico che impagina, con grande abilità di sicura ascendenza veronesiana, figure, decorazioni e architetture, segni evidenti di una cultura vivace complessa e capace di individuare un paesaggio avviatosi per altre strade che non fossero quelle del tardo barocco.

Dell'instancabile viaggiatore che fu Sebastiano Ricci ci hanno colpito alcuni dettagli nient'affatto superficiali. Certi sorrisi estatici, certe figurine su sfondi imprevedibili, quel deciso rivivere lo spazio figurativo « alla grande », proprio dei maestri della tradizione pittorica veneta, ci convincono per una eleganza fluente che cerca soluzioni maturate oltre il rococò. Il Ricci, per le nuove generazioni dei pittori veneziani del settecento, deve essere stato una specie di almanacco stimolante e riassuntivo del meglio che era avvenuto a cavallo tra i due secoli. Sulla sua scia si può arrivare alle Accademie, ma anche ad alcune geniali eresie della seconda metà del XV secolo.

Nelle sale della Royal Academy of Arts una eccitante simultaneità di mostre. Gustave Courbet, il paesaggio urbano 1910-39, una personale di Robert Motherwell, una nuova esposizione degli ologrammi della serie « luce fantastica ». Tralasciando il Courbert visto a Parigi l'autunno scorso, « Cityscape 1910-39 » affronta la questione metropolitana come fu vissuta dagli artisti in America, in Germania e in Gran Bretagna nei tre decenni che videro la prima guerra mondiale, i suoi aspetti dirompenti, le profonde crisi degli anni '20, l'avvento del nazismo e l'ottimismo democratico al tempo del new deal.

Il tema prescelto incuriosisce ed insospettisce al contempo. Come estrarre un argomento del genere da un contesto, lo sviluppo dell'arte contemporanea, così intriso fin dalle origini di metropolinità? La sfortuna di questa mostra: di essere stata fatta nello stesso periodo di quella su « Dada e surrealismo » della Hayward Gallery. Il suo fascino: di far vedere alcuni autori quali Thomas Hart Benton, Edward Hopper, Christian Schad, Paul Strand, Edward Burra, Bill Brandt, Karl Hubbuch, Ben Shahn, naturalmente assenti in quell'altra.

Approccio al paesaggio

Vuole essere una esemplificazione su di un approccio tutto esterno al paesaggio urbano preso in quanto tale? Il discorso non regge ancora, anche perchè è forse la « veduta » che interessa a Ben Shahn quando dispone in una geometria sbilenca e soffocante dei lavoratori impegnati in passatempi sospesi tra l'assurdo e il momentaneo, schiacciati da spazi senza orizzonti, ben indicati, spazi da prigione. Ben Sahahn dipinge i padroni dei cortili che non si vedono giustamente e che sono il paesaggio urbano che sollecita fino in fondo l'artista, non altro.

La mostra consente di avvicinare comunque capolavori assoluti come « Prager Strasse 1920 » di Otto Dix e quelle interessanti derivazioni americane del cubismo rappresentate dalle opere « precisioniste » di Louis Lozowick e di Peter Blume. Sono presenti anche i fotografi tra cui l'inglese Bill Brandt, che segna con un lancinante chiaroscuro una via di Halifax nel 1937. Il pericolo paventato da Harold Rosemberg per l'arte contemporanea, che è quello « di non sembrare affatto arte », è spesso sensazione tangibile per il visitatore che si aggiri tra le opere comprese tra il 1941 e il 1976 esposte nella retrospettiva dedicata a Robert Motherwell. Troppo facile ed anche sbagliato pensare agli splendidi monocromatici quadri del Mirò degli anni '20 o ai collages di Arp degli anni '10 nel vedere alcune prove di questo artista appartenente alla generazione dei Pollock, dei Newman, dei Reinhard. Probabilmente Motherwell teme il silenzio, le opere che non parlano e quindi si rivolge a materie « estranee », evoca suggestioni letterarie con i titoli, ritenta a modo suo dove già si è tentato, non dimentica l'esperienza dell'astrattismo espressionista. Ma la cosa che più ci piace dell'artista americano è quel suo gran correre su superfici estese, « americane » appunto, dalla tentazione dell'unico colore con delimitazioni rifilate perchè ci sia una scommessa in più sul niente, agli esercizi « elegiaci » sul tema della Repubblica Spagnola, dove l'emotività si gonfia perchè strappata o costretta in spazi minacciosi.

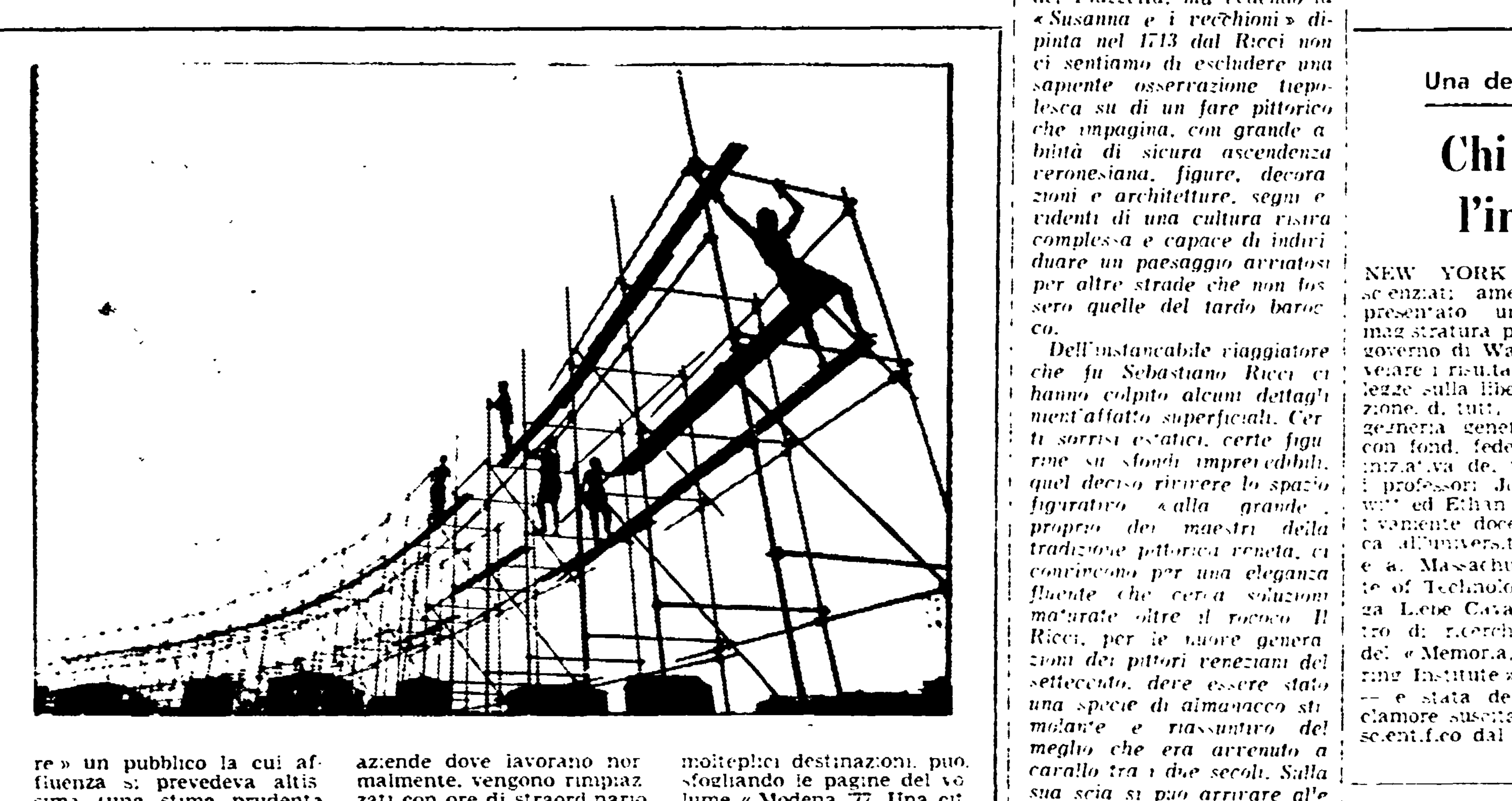
Franco Miracco

Nelle foto in alto: un ritratto di Tommaso Moro del pittore Hans Holbein e il chiostro del convento dei certosini dove Moro visse per alcuni anni.

Una fotocronaca del settembre '77

Modena: il festival e i suoi costruttori

Storia della grande manifestazione popolare attorno a « l'Unità » in una sequenza di immagini suggestive



Un anno fa, un giorno di marzo, durante il congresso della federazione modenese del PCI, il compagno Mario Del Monte segretario federale, diede l'annuncio che il Festival nazionale dell'Unità '77 si sarebbe tenuto a Modena. L'impegno fu assunto con entusiasmo. Da quel giorno cominciò il lavoro: c'erano davanti meno di sei mesi e i problemi erano grandissimi e numerosi. Sei mesi dopo venne il grande successo dei sedici giorni — dal 3 al 18 settembre — del Festival. Una pubblicazione curata dalla sezione centrale di stampa e propaganda della direzione del PCI (che si può acquistare presso le federazioni del partito) ripropone ai compagni, attraverso tre testi scritti (di Luca Pavolini, Mario Passi e Remo Vellani) e un compatto e ben scelto gruppo di fotografie in bianco e nero e a colori, il lavoro, l'atmosfera, il significato politico di quei mesi esaltanti non solo per Modena, ma per tutto il partito.

Il libro ha il « taglio » di un album che favorisce la visione dell'apparato fotografico. « Queste pagine — scrive Pavolini nella sua introduzione — si sforzano di ricordare e mostrare che cosa è stato il settembre modenese; anche se l'immagine resta inevitabilmente al di sotto della calda, intensa, emozionante, realtà di quelle due settimane ».

La storia di questa eccezionale manifestazione è narrata in poche dense pagine da Mario Passi che ne seguì lo svolgimento come inviato dell'*Unità*.

Modena con una piccola provincia che conta poco più di mezzo milione di abitanti, ma con una solida organizzazione comunista (81 mila iscritti al partito, 5000 alla FGCI, 365 sezioni), deve affrontare un problema enorme: attrezzarsi per ospitare durante quindici giorni, centinaia di migliaia di persone. Bisognava cominciare proprio da qui: trovare lo spazio adatto, che non isolasse del tutto il festival dalla città, ma nello stesso tempo capace di « assorbire » un pubblico la cui affluenza si prevedeva altissima (una stima prudente ha fatto ascendere a poco meno di un milione di persone i presenti alla giornata conclusiva).

La ricerca comincia. Si avanzano e si scartano una serie di proposte, finché si trova quella giusta: l'aeroautodromo, un'area vastissima ma abbandonata, desolata, oltre quaranta ettari senza ombra di servizi, senza acqua, senza luce. Qui dovrà sorgere la « città del festival », alla periferia. La prima fotografia del libro è, appunto, una visione aerea dell'autodromo prima dei lavori. E' da sola, una foto che dice tutto il coraggio, l'abnegazione, tutto il lavoro dei compagni modenesi.

Le foto successive, disposte a raccontare la costruzione della città, spiegano più a fondo l'impresa. Fabbri, idraulici, ingegneri, gasisti, edili, trattoristi e camionisti, tutti i compagni prestano il loro lavoro, sacrificano parte delle loro ferie. Nelle cooperative, nelle aziende dove lavorano normalmente, vengono rimpiazzati con ore di straordinario gratuito dai loro compagni.

Collocate quasi in fondo al volume, prima della sequenza di foto a colori sulla giornata conclusiva, sono raccolte le cifre della costruzione, gestione e smontaggio del festival. 150 000 giornate di lavoro; 2 300 pannelli di tela dipinta, 240 metri cubi di tavole di legno da carpenteria, 2.000 murali su legno, 15 000 chili di pittura lavabile, 1300 kw di potenza elettrica, 300 riflettori, 300 quintali di cemento 1.500 mc di calcestruzzo, 50 mila mattoni, 10 500 metri di cavi elettrici solo per la rete principale, tubolari necessari per 18.000 mq. di superficie coperta, 12.000 mq. di pavimento e 1.000 m. di strutture a sostegno delle pannellature.

Chi non è stato al festival di Modena e non ha potuto rendersi conto di persona di come questa elencazione di cifre si sia tradotta nelle strutture costruite per le molteplici destinazioni, può, sfogliando le pagine del volume « Modena '77. Una città, un festival », averne una documentazione. Altrettanto bene documentati, negli scritti e nelle sequenze fotografiche, sono i sedici giorni del festival, con i suoi 29 dibattiti e manifestazioni politiche, aperti al dialogo al confronto; i suoi convegni, le sue mostre, le tante iniziative culturali, gli innumerevoli spettacoli, le rassegne cinematografiche.

« Il significato di questa iniziativa — scrive il compagno Remo Vellani nel suo intervento — tende a superare il pur importante momento del festival, per assumere un più generale valore di indicazione politico culturale, anche per la testimonianza della disponibilità reale che possono trovare a livello di massa le nuove forme espressive, o comunque quelle manifestazioni artistiche che solitamente vengono precluse al grande pubblico ».

Luciano Cacciò

Una denuncia di tre scienziati americani

Chi finanzia negli USA l'ingegneria genetica?

NEW YORK — Tre noti scienziati americani hanno presentato un'istanza alla magistratura per obbligare il governo di Washington a rivelare i risultati, in base alla legge sulla libertà d'informazione, di tutti gli studi di ingegneria genetica finanziati con fondi federali. L'insolita iniziativa dei tre studiosi — i professori Jonathan Beckwith ed Ethan Signer, rispettivamente docenti di genetica all'università di Harvard e al Massachusetts Institute of Technology, e la biologa Liebe Cavalieri del Centro di ricerche oncologiche del « Memorial Sloan Kettering Institute » di New York — è stata determinata dal clamore suscitato nel mondo scientifico dal libro, non ancora pubblicato, che parla di un neonato creato in laboratorio direttamente da una cellula maschile ed identico al donatore, un milionario americano peraltro non identificato. Il bambino avrebbe ora già raggiunto il quattordicesimo mese di vita e sarebbe in ottima salute.

Nel presentare l'istanza alla Corte federale di New York, i tre scienziati hanno tenuto a sottolineare di non sapere se il procedimento descritto nel libro sia stato davvero eseguito. D'altra parte sostengono che se tali esperimenti di ingegneria genetica sono stati realizzati ciò si deve a ricerche condotte con sovvenzioni federali, perciò « il pubblico ha il diritto di sapere la verità ».

economia politica
collana diretta da Claudio Napoleoni

Marina Bianchi
Marx o la critica dell'economia politica

Dai primi scritti giovanili fino a *Il Capitale* una serie di passi che illuminano i concetti fondamentali del pensiero economico di Marx e, in particolare, la sua analisi del lavoro astratto — il lavoro separato e reso autonomo dalle condizioni della produzione pp. 384 L. 4 800

LOESCHER

In un appartamento frequentato da squadristi

Il fascista ucciso nell'armeria aveva una base anche a Perugia

Una agenda con il nome di Pino Rauti e i suoi spostamenti - Si indaga anche su una rapina compiuta in Umbria - I collegamenti con il MSI e Ordine nuovo

Dalla nostra redazione

PERUGIA — Franco Anselmi, lo squadrista romano ucciso mentre fuggiva dall'armeria che aveva assaltato insieme a tre complici, aveva una sua base a Perugia. L'altra notte la polizia ha scoperto la casa che il giovane «fuorisede», studente del primo anno di giurisprudenza, aveva affittato da due mesi nel capoluogo umbro. il contratto d'affitto dell'appartamento (quattro stanze più servizi in pieno centro cittadino, un canone di 120 mila lire mensili) risulta intestato a tre persone, ad Anselmi e ad altri due studenti romani, anche loro noti squadristi.

Ieri mattina i due e un amico che è stato a lungo loro ospite a Perugia, sono stati fermati nelle loro case romane e sottoposti a lunghi interrogatori. I tre fermati sono Maurizio Rocchi e Marco Lapalorcia, di 19 anni, e Massimo Carminati, di 20. Rocchi e Carminati, residenti entrambi alla Balduina (un quartiere che per anni i fascisti di Pino Rauti hanno creduto di considerare un loro «feudo») hanno precedenti di scarso rilievo ma i loro nomi sono spesso apparsi in occasione di aggressioni e scorribande fasciste. la stessa cosa si può dire di Lapalorcia, che abita al Portuense, a pochissima distanza dall'armeria nella quale Anselmi è stato ucciso.

Nel corso degli interrogatori i tre hanno escluso di aver preso parte alla tragica rapina ma, nello stesso tempo, non hanno saputo spiegare quale tipo di «intesa» avessero stretto con Franco Anselmi. In seguito alle perquisizioni nelle loro case, comunque, gli agenti dell'ufficio politico hanno potuto acquisire elementi per altre undici perquisizioni, tutte in case di neofascisti.

Gli accertamenti fin qui condotti non hanno dato risultati rilevanti, sembra però che un noto squadrista romano (implicato in una sparatoria contro giovani extraparlamentari di sinistra) non si sia fatto trovare. Su di lui graverebbero forti sospetti e non solo perchè era molto «amico» di Anselmi, ma anche per un altro motivo: perchè somiglierebbe ad uno dei banditi che insieme al neofascista ucciso hanno assaltato l'armeria di via Ramazzini.

L'appartamento che Anselmi e i suoi amici avevano affittato a Perugia (in via Podiani, a due passi da Corso Vannucci) è stato perquisito nella tarda serata di martedì. Gli agenti hanno trovato, insieme a cinque bossoli di pistola calibro 7,65, anche materiale propagandistico del Msi e di gruppi nazifascisti. una copia del «Mein Kampf» di Hitler, e una agendina (di Anselmi) nella quale sono registrate tutte le visite del caporione missino Pino Rauti nel capoluogo umbro. Gli appunti sarebbero stati scritti da almeno due persone diverse.

Forse non è senza significato che Anselmi abbia scelto proprio Perugia come città dove proseguire i suoi studi. Nel capoluogo umbro hanno trovato un terreno fertile Rita Moxedano, implicata nelle indagini sull'attentato (fallito) al treno Napoli-Roma, Barbara Piccioli, una degli imputati per l'assassinio del giudice Occorsio, Marco ed Euro Castori, noti esponenti di «Ordine nuovo» il gruppo neonazista fondato proprio da Pino Rauti.

E' ancora presto per affermare che proprio a Perugia Anselmi è entrato a far parte o ha formato una cellula eversiva nera, ma ci sono molti elementi che spingono i sospetti in questa direzione. Se tali sospetti troveranno una conferma l'attività dello squadrista romano e dei suoi complici verrebbe a configurarsi come un fitto intreccio di atti di squadrismo politico vero e proprio con imprese di criminalità comune, le seconde come «supporto» delle prime.

Tra l'altro, ufficio politico e squadra mobile di Perugia stanno conducendo accertamenti su una rapina compiuta il mese scorso da quattro banditi nel Monte dei Paschi di Siena di Corso Cavour, nel centro cittadino. Già ieri pomeriggio gli impiegati della banca sono stati convocati in questura e a ognuno di loro sono state mostrate le foto di Anselmi e degli altri tre giovani che occupavano la casa di via Podiani.

Ora, a Perugia ci si chiede quali collegamenti ci fossero tra Anselmi e alcuni personaggi dello squadrismo locale, compresi i fratelli Castori, prosciolti con la nota scandalosa sentenza al termine del processo a «ordine nuovo».

Gianni Romizi

Nave greca carica di sigarette catturata dalla Finanza a Capri

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Un'altra nave contrabbandiera è stata sequestrata ieri dalla finanza a Napoli a circa centocinquanta chilometri al largo dell'isola di Capri. La «Sea Star» batte bandiera greca, ha otto uomini di equipaggio, per una stazza di 400 tonnellate.

Degli otto uomini trovati a bordo della nave, due sono italiani, Ciro Libraro di Napoli e Mario Veneziano, genovese, colpito da un ordine di cattura dalla magistratura di Trieste. Questi due potrebbero essere i famosi «intermediari», le persone cioè che controllano che le casse di «bionde» vengano consegnate ai motoscafi giusti.

Nelle stive della nave, secondo una stima approssimativa, c'è tabacco lavorato estero per un valore di un centinaio di milioni. Nel corso della stessa operazione è stato anche sequestrato un motoscafo con l'intero carico. I tre «scafisti» che erano a bordo del natante sono stati arrestati.

Nel corso dell'intera operazione sono state arrestate 18 persone ed è stata intercettata una A112 che fungeva da «radio mobile» per i contrabbandieri. Dopo i sequestri di due centri operativi, evidentemente, i trafficanti di «bionde» hanno provveduto a trasportare le loro attrezzature a bordo di auto o di frammentarle in vari punti.

A tradire gli occupanti dell'auto, anch'essi arrestati, è stata una scheda perforata. Su di essa erano state, infatti, incise, con un computer, le frequenze usate dalla guardia di Finanza. Inserita nell'apparecchio radioricevente la scheda permetteva di bloccare le frequenze usate dai finanzieri e ne agevolava così l'intercettazione.

Durante tutta l'operazione, proprio per evitare che i contrabbandieri potessero essere messi sull'avviso la finanza ha osservato il completo silenzio radio.

Il sindaco di Villa di Briano, nel Casertano

«Voglio essere democratico: dividiamoci queste tangenti»

Due consiglieri comunisti si sono visti recapitare buste piene di soldi - Immediata denuncia alla magistratura - La lotta alla malavita

Dal nostro inviato

VILLA DI BRIANO (Caserta) — La vicenda — non c'è dubbio — ha un lato grottesco che nulla toglie però alla sua gravità ed al suo significato politico profondo. E' successo a Villa di Briano, un paesino della zona Aversana, in provincia di Caserta.

Due consiglieri comunali comunisti sono stati avvicinati da un personaggio che — a nome del sindaco — ha offerto loro un «gentile omaggio», una busta piena di soldi, una parte della tangente pagata da una ditta appaltatrice a chi le aveva fatto concludere un buon affare.

I due compagni hanno rifiutato l'«*omaggio*» e sono andati a chiedere spiegazioni al sindaco. «E sapete come ci ha risposto? — ci dice Francesco Zippo, uno dei due consiglieri comunali avvicinati — ha detto che questo era un passo in avanti nella democratizzazione della vita pubblica: perché la Giunta precedente spartiva le tangenti tra due o tre persone, mentre la nuova amministrazione, eletta dal voto del 15 giugno, aveva deciso di dividere tra tutti i consiglieri della maggioranza (16, perché a Villa di Briano si vota con la maggioritaria)».

Tutto ciò è descritto minuziosamente nella denuncia che i due compagni hanno presentato alla autorità giudiziaria e dalla quale è partita l'indagine della Magistratura, ora nelle mani del sostituto procuratore della Repubblica del tribunale di Santa Maria Capua Vetere.

Le tangenti provengono dall'appalto di due lotti di lavori (viabilità interna per 50 milioni e rete fognaria per 120 milioni) che già avevano provocato l'uscita del nostro partito dalla coalizione di governo

La rottura con i comunisti eletti in questa lista avvenne quando si trattò di stabilire i criteri delle due gare di appalto. Il sindaco, Ernesto Cacciapuoti, fino a poco tempo fa segretario della sezione socialdemocratica, non rispettò l'indicazione che veniva dal PCI, quella della massima pubblicizzazione della gara. Il risultato fu che si presentarono due ditte per gara. In entrambe, però, una delle due ditte (quella di tal Silvio Verrone) non presentò tutta la documentazione richiesta in modo che fosse l'altra a vincere. Il meccanismo usato, e non solo in questa circostanza, è fin troppo evidente: senza venir meno alle disposizioni di legge, a vincere la gara è la ditta stabilita in partenza.

E la ditta, poi, deve «ringraziare» chi l'ha favorita. Di qui le tangenti denunciate dai compagni ed il grottesco tentativo di «democratizzarle» messo in atto dal sindaco. Stavolta però invece di un silenzio compiacente è arrivata, pronta ed immediata, la denuncia politica e giudiziaria dell'intera vicenda. «E abbiamo deciso di agire anche per via legale — spiega Pasquale Iorio, responsabile di zona del PCI — perché crediamo che anche la denuncia alla magistratura rappresenti un atto politico, in una zona dove la camorra organizzata punta sempre più chiaramente ad estendere il suo controllo sul «*pubblico*», sul denaro della collettività, e quindi soprattutto sugli appalti degli enti locali. Abbiamo ritenuto così di spezzare un circolo di omertà e di connivenza che da sempre sostiene la camorra; e di dare l'opportunità agli organi dello Stato, a partire dalla magistratura, di intervenire con la forza che dà loro la legge».

«Sarebbe sbagliato infatti — spiega l'altro consigliere comunale, Giovanni Cacciapuoti, che insieme al compagno avvocato Della Corte ha presentato la denuncia — leggere la nostra vicenda in chiave grettamente municipale. Lo stesso sindaco ne è stato del resto protagonista ma anche strumento. E' stato lui a dirci candidamente, davanti a testimoni, che è stato costretto all'illecito perché fin dal primo giorno della nuova amministrazione consiglieri e «guappi» locali lo hanno sollecitato a più riprese a «iniziare la spartizione». Ed è per questo che nella nostra denuncia abbiamo indicato anche il nome di un noto pregiudicato della zona, «*mammasantissima*» e grande elettore, che più volte in pubblico si è vantato senza pudore di avere incassato la maggior parte della tangente».

Malavita organizzata sempre più intraprendente e pericolosa, amministratori compiacenti dall'altra. E' questa la morsa che i comunisti di Villa di Briano, a dispetto delle grandi difficoltà del compito, intendono spezzare. Come? «Innanzitutto con una forte azione di denunzia politica, parlando a quelle migliaia di elettori del paese che il 15 giugno espressero una esigenza forte di cambiamento e votarono la lista del "Giglio" e che oggi si sentono tanto più delusi perché a ripercorrere le strade del passato è proprio una parte di quelle forze che si erano presentate come protagonisti della moralizzazione della vita pubblica. E, poi, richiamando con la nostra azione — anche coraggiosa bisogna dirlo — gli organi dello Stato a fare quello che a loro spetta, e stare cioè dalla parte della gente onesta e che lavora, che non sopporta più che le strade o le fogne restino a pezzi perché qualcuno doveva intascare i milioni».

Antonio Polito

Per raccontare la «sua» verità

Gioia all'Inquirente per i traghetti d'oro

La richiesta che l'ex ministro della marina mercantile sia ascoltato fatta ieri dal relatore dc Ferrari

ROMA — L'ex ministro della marina mercantile Giovanni Gioia dovrebbe essere ascoltato quanto prima dalla commissione inquirente nell'ambito della vicenda dei «traghetti d'oro». La richiesta di interrogare entro breve tempo l'ex ministro è stata fatta dal relatore democristiano, Silvestro Ferrari durante l'udienza di ieri dedicata appunto al caso traghetti. Sull'istanza deciderà nei prossimi giorni l'ufficio di presidenza dell'Inquirente.

Al termine della seduta Ferrari ha detto che «è opportuno che l'on. Gioia si presenti alla commissione per raccontare la sua verità. La fase istruttoria è sufficientemente avanzata e ciò consentirà ai commissari di valutare appieno le dichiarazioni dell'ex ministro. Gioia è tuttora indiziato del reato di truffa ai danni dello Stato e la sua deposizione è perciò opportuna e doverosa. Ma diviene addirittura urgente se è vero che, per evitare il referendum, l'Inquirente potrebbe essere profondamente riformata. Infatti, giustizia vuole — ha concluso Ferrari — che l'interrogatorio del ministro indiziato avvenga in base alle stesse regole che sono state applicate agli interrogatori degli imputati Russotti, Ferruzzi, Balbi e con Sette».

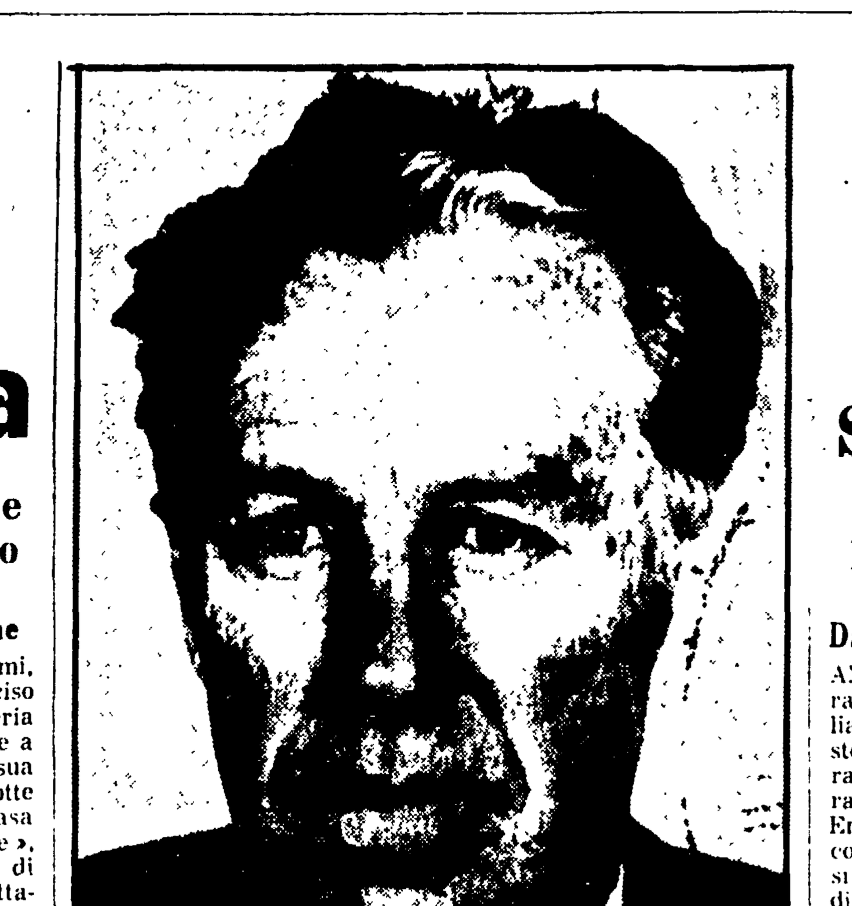
Ieri, intanto, è stato ascoltato il direttore generale della marina mercantile, Nicola Barone, che ha riferito sulla posizione del ministero rispetto al contratto di noleggio dei traghetti stipulato fra la «Adriatica Navigazione» e la società facente capo all'armatore messinese Russotti. Barone ha precisato che il ministero, nell'esprimere il proprio parere sulla opportunità del contratto, si è sempre attenuto alle indicazioni degli ispettorati tecnici.

Nella prossima seduta — che la commissione ha deciso di convocare in una data da destinarsi ma, comunque, non prima che la crisi di governo si sia conclusa — sarà ascoltato il dirigente della Finmare, Quario.

Dal 21 al 23 marzo sciopero dei medici ospedalieri

TORINO — I medici di tutti gli ospedali italiani effettueranno uno sciopero generale nei giorni 21, 22 e 23 marzo, durante i quali garantiranno soltanto le prestazioni d'urgenza. Dal 24 l'agitazione proseguirà ad oltranza con modalità di «sciopero bianco» (rigida osservanza delle norme legislative e burocratiche vigenti negli ospedali, sospensione del lavoro straordinario, chiusura totale degli ambulatori, sospensione di ogni attività didattica).

La decisione è stata presa ieri a Torino nel corso di una riunione del settore ospedaliero dell'Intersindacale medica (costituito dai sindacati ANAAO, ANPO, AMOPI, ANMDO, CIMO), con la adesione di tutte le associazioni mediche specialistiche) che — è detto in un comunicato — si riserva ulteriori inasprimenti dell'azione sindacale.



Charles Bracht

Costituzionale il trasferimento di magistrati della Corte dei conti

ROMA — La Corte costituzionale con due sentenze ha stabilito che «sono inammissibili le questioni di incostituzionalità relative alle norme che regolano le assegnazioni e i trasferimenti dei magistrati referendari della Corte dei conti». «Le doglianze — si legge nel testo della sentenza — attengono al suo "stato giuridico" e, poiché non interferiscono in alcun modo nella regolare costituzione dell'organo giudicante, riflettono violazioni solo potenziali ma non attuali delle garanzie costituzionali ai fini dell'esercizio delle funzioni del giudice».

La questione era stata sollevata da un magistrato della Corte dei conti nel corso di un «giudizio di conto».

Nella seconda sentenza depositata ieri si afferma la inammissibilità delle questioni di legittimità costituzionale relative all'esclusione dal blocco dei fitti dei contratti di affitto riguardanti negozi, laboratori

E' proprietario anche di molte industrie

Ricchissimo magnate delle assicurazioni sequestrato ad Anversa

«Sparito» davanti alla sede di una delle sue società
Il percorso dal castello agli uffici - L'allarme del figlio

Dal nostro corrispondente

ANVERSA — La soglia dei rapimenti, triste primato italiano, sembra destinata ad estendersi verso il Nord. Quarantaquattro giorni dopo il rapimento a Parigi del barone Empain, il miliardario franco belga di cui ancora non si hanno notizie, è ora la volta di un altro magnate belga dell'industria e della finanza, il barone Charles Bracht, 63 anni, sparito martedì mattina ad Anversa, davanti alla sede della società «Bracht & Co.», e dell'agenzia di assicurazioni «Bracht Aegies» nella centralissima Lange Nieuwstraat. La notizia della sparizione del barone è trapelata solo ieri mattina; nel pomeriggio, la Procura generale di Anversa ha confermato che «verosimilmente» l'anziano miliardario è stato rapito.

Il barone Charles Bracht aveva lasciato il castello di Calesberg, nel ricco sobborgo di Shoten dove vive con la famiglia, martedì mattina alle 9,15. Non più di un quarto d'ora più tardi, parcheggiava la sua macchina nello spazio riservato all'agenzia di assicurazioni, sulla Klarenstraat. Ma non è mai arrivato al suo ufficio, il cui ingresso è a due passi dal parcheggio.

E' stato il figlio Theo, che lavora nella compagnia di assicurazioni del padre e che vive in una villa presso il castello paterno, a dare l'allarme la sera di martedì quando, dopo un'assenza di tutta la giornata dall'ufficio, il miliardario non è rientrato al castello all'ora di pranzo. Da quel momento sono scattate le ricerche e si sono cominciate a seguire passo passo le tracce del barone, dal momento della partenza da casa il martedì mattina. Ma da quel poco che gli inquirenti hanno fin qui comunicato, (la Procura di Anversa sembra voglia circondare l'affare del più rigoroso silenzio) le tracce di Charles Bracht spariscono nel parcheggio della Klarenstraat

Il barone rappresenta una delle potenze finanziarie del Belgio, come presidente e amministratore delegato del gruppo SIPEF, il cui raggio di azione si estende dalle piantagioni in Indonesia, in Malesia, nello Zaire, in Australia e in Brasile, a grossi interessi immobiliari in Belgio. L'agenzia di assicurazioni Bracht è una filiale del gruppo svizzero «Krelinger» che si occupa principalmente del settore laniero e del commercio di prodotti tropicali, oltre ad avere una partecipazione finanziaria nei gruppi «Trigano» e «Club Mediterranée».

v. ve.

Sequestrato finanziere internazionale a Milano

MILANO — David Beissah, di 65 anni, amministratore di una società finanziaria, è stato rapito a pochi metri dalla sua abitazione, in via Domenichino 50 la scorsa notte. Da un'auto in sosta, pare una «Alfetta», sono scesi quattro uomini armati e mascherati che sono andati incontro al Beissah, mentre questi si apprestava a suonare il campanello di casa, intimandogli di salire con loro sulla vettura dalla quale erano appena scesi. David Beissah avrebbe opposto resistenza e i quattro malviventi hanno allora esploso per aria, a scopo intimidatorio, qualche raffica di mitra e quindi lo hanno caricato a viva forza a bordo della loro auto, che si è immediatamente allontanata.

David Beissah è amministratore della società Laberop, lavora per lo più a Ginevra (anche la sua automobile ha la targa ginevrina) ma risiede a Milano dal 1965, è sposato con Edith Katri di 46 anni, originaria di Beirut, città nella quale si sono sposati nel 1952.

Gli abitanti dell'isola manifestarono per l'arrivo di Freda e Ventura

Lievi condanne per il blocco del Giglio

Gli imputati al processo di Grosseto erano trentuno - L'accusa era di blocco navale e interruzione di pubblico servizio - Trenta giorni di carcere con i benefici - Le arringhe dei difensori

Dal nostro inviato

GROSSETO — Sentenza mite, anche se discutibile, emessa ieri sera dal Tribunale di Grosseto per i fatti legati alla protesta che alla fine di agosto di due anni fa si sviluppò al Giglio contro la decisione di inviare al soggiorno obbligato nell'isola mamma i due principali imputati per la strage di piazza Fontana, Franco Freda e Giovanni Ventura.

Tutti i trentuno imputati, accusati di blocco navale e di interruzione di pubblico servizio, sono stati condannati a trenta giorni di carcere e al pagamento delle spese processuali. A tutti gli imputati, esclusi tre che avevano dei precedenti, sono stati concessi i benefici di legge.

Il dibattimento che ha preceduto le decisioni del presidente Elio Desideri e dei giudici a latere Amore e Amatista, ha avuto modo di mettere ancora una volta in primo piano le ragioni che spinsero i gigliesi a scendere in piazza contro la cervellotica decisione di utilizzare questa isola per il confino di due personaggi pericolosi come Freda e Ventura. Nessuno, al Giglio, ebbe allora il minimo dubbio che il provvedimento preso dai magistrati di Catanzaro era sbagliato. E anche oggi, a due anni di distanza, questo giudizio è stato rinnovato all'unanimità.

Agli atti del processo sono stati allegati una montagna di documenti che dimostrano come, nell'estate del 1976, la protesta fu unanime: ordini del giorno e prese di posizione della Regione, della provincia di Grosseto, del Consiglio comunale del Giglio, dei sindacati, del comitato antifascista, di tutti i partiti democratici e delle organizzazioni di categoria. Le proteste si basavano su tre punti precisi: l'inopportunità di mescolare fra i 1200 abitanti dell'isola e le migliaia di villeggianti due imputati per la strage fascista di Piazza Fontana: la collocazione geografica dell'isola (a due passi c'è la Corsica, una delle basi del terrorismo nero italiano) e quindi una possibilità di fuga per Freda e Ventura; il gravissimo danno che la decisione avrebbe procurato all'economia turistica dell'isola. Motivi validi che spinsero tutti gli abitanti del Giglio, affiancati allora da numerosi villeggianti, ad inscenare una serie di proteste.

Cosa fu esattamente la protesta organizzata dal comitato unitario? Visto che la valanga di documenti, ordini del giorno, petizioni ai ministri dell'interno e della giustizia, telegrammi alle massime autorità dello Stato non avevano avuto alcun effetto, si pensò di scendere in piazza.

Così la protesta si concretizzò con l'uscita in mare di decine di barche che, insieme ad una corda di naylon, di fatto ostruirono l'ingresso del porto. Da qui l'imputazione per 31 persone di «blocco navale» e di «interruzione di pubblico servizio» (i due traghetti che facevano la spola fra l'isola e il continente attesero alcune ore prima di entrare in porto). Un'imputazione abbastanza discutibile, come hanno avuto modo di dire nelle loro arringhe difensive l'avvocato Lagorio, presidente della giunta regionale toscana e il compagno onorevole Francesco Martorelli, poichè ogni corteo che attraversi una città interrompe di fatto il traffico

L'altro punto opinabile di questo processo è stato il metodo seguito per individuare i colpevoli del «blocco navale». Nei due giorni di manifestazione, il 28 e il 29 agosto, quasi tutte le imbarcazioni ancorate nell'isola levarono gli ormeggi e presero parte alla protesta. Migliaia di persone si concentrarono così nel porto, come se partecipassero ad una specie di festa marinara, una festa che aveva però i chiari toni di una manifestazine democratica e antifascista.

Trentuno persone, 4 donne e 27 uomini vennero scelti nel mazzo e «individuati». «Qui avrebbe dovuto trovarsi l'intera popolazione del Giglio» —ha osservato l'avvocato Mariani. Eppure, nonostante questa specie di «decimazione» eseguita per la scelta degli imputati, c'è stato chi ha voluto, come i due consiglieri dc della maggioranza comunale Mattera e Rum, distinguersi dagli altri, staccandosi dal collegio di difesa unitario.

Lo stesso pubblico ministero, nella sua breve requisitoria, ha dato atto che la protesta partiva da motivi validi e che tutta la popolazione era unanime contro la decisione di inviare qui al confino i due imputati della strage di piazza Fontana. Nonostante questa premessa la richiesta era stata di cinque mesi e dieci giorni di carcere

Tutti i difensori (hanno parlato Pepe, Mordini, Gulina, Giorgi e Andreini) hanno chiesto l'assoluzione degli imputati.

Taddeo Conca

Come si inventa un convegno sulla reincarnazione

Un pizzico di buddismo condito di psicanalisi

Dal nostro inviato

ASSISI — Credevamo trattarsi di un incontro internazionale, fra cultori delle teorie orientali. Così per lo meno prometteva il programma. In particolare si sarebbe dovuto discutere lo affascinante tema della reincarnazione «come fatto cosmico», come «scoperta della propria identità», come «terapia per l'eliminazione della negatività e stimolazione della positività insite nel l'essere umano». Un lama tibetano, un sociologo indiano, e un collaboratore di Gandhi, studioso di religione, prometteranno relazione sulla reincarnazione dal punto di vista karmico del buddismo e dal punto di vista karmico dell'induismo. Una certa Rosemary, sud-africana, avrebbe poi spiegato «come era giunta alla reincarnazione».

Ce n'era a sufficienza per arrivare ad Assisi (proprio nei giorni in cui i resti del patrono d'Italia venirano riesumati) e tentare di immergersi, facendo violenza al nostro irriducibile razionalismo, nel mondo dell'irrealtà. D'altronde — ne hanno parlato a lungo i giornali — si registra oggi nel nostro paese un nuovo fenomeno culturale — che merita attenzione e comprensione — caratterizzato dal bisogno di recuperare antiche teorie orientali, respingendo come aride e disumane le scienze dell'occidente: basti pensare alla scoperta o riscoperta di vecchie pratiche mediche.

Diciamo subito che l'approccio è stato sconcertante. Al Cenacolo francescano, un po' fuori di Assisi, si sono date appuntamento non più di cento persone. E' una piccola folla da «provincia rimasta». Molte donne dall'atteggiamento dimesso, casalinghe e insegnanti, qualche impiegato delle assicurazioni, pochi artigiani, alcuni medici scrittori falliti o frustrati, un'analista dell'ultima ora e, come lucciole nella notte, due impellicciate signore della Milano bene.

Davanti all'ingresso della grande sala di Maria, accanto al bar «fratello sole» su piccoli tavolini, dispense e libri — editi in proprio — offrono prodigi. Con sole mille lire è possibile, ad esempio, «conoscere se stessi» sapere tutto sulla reincarnazione o la dinamica del sesso e capire «il cancro come psicosomatica». Alle pareti in un patetico tentativo di imitazione dei taz-bao, manifesti colorati spiegano che la musica è terapia per l'ansia, l'angoscia, la depressione, la disperazione l'angoscia, l'indecisione... e che aiuta a superare la tensione dell'addome e della testa. Questa musica (cosmica come ci viene poi spiegato) la si può «rintracciare» nel centro età dell'acquario (sede a Roma e Milano) dove per la modica somma d'iscrizione di 15 mila lire e 10 mila a seduta (o giù di lì) si trascorrono piacevoli ore strimpellando, come uno si sente dentro, rari strumenti musicali, dipingendo e ascoltando appunto, musica cosmica.

Il congresso non comincia che sul tardi. Si attendono i tre ospiti d'onore Uno arriva sorretti da forti braccia, lanciando sorrisetti e piccoli baci pieni di indifferenza. Non viene dall'India, ma da Milano dove ha fondato il suddetto centro. Suo figlio fa l'attore, è quel Scandokan della nostra casalinghità televisiva. La sig: tutta sempre in bocca ha l'aria di un uomo d'affari.. come se l'occidente gli avesse tolto ogni spiritualità. Il secondo, un lama tibetano, che vive a Londra, perché ha scelto la libertà, sembra essere uscito da un film americano degli anni '30: il tipico personaggio del piccolo spacciatore di droga.

Vecchio, dolce, con un sorriso che splende saggezza, forse soltanto strumentalizzato da questa iniziativa, il collaboratore di Gandhi svolge con grande serietà e ricchezza culturale la sua relazione sul buddismo e l'induismo. Lui è di passaggio in Italia, perche sta svolgendo in tutto il mondo incontri con studiosi di religione.

Ha con sé la copia di un giornale parrocchiale: sulla copertina bacia la mano al Santo padre.

Al vespro, mentre le campane di san Francesco — la cui mistica concretezza non teme la moda — riecheggiano nella sala, il congresso prende il via con un saluto di padre Felice, direttore del Cenacolo che, memore certamente del viaggio di Francesco in Oriente e forse anche di certi antichi sospetti di eresia nei confronti del poverello di Assisi, legge ai congressisti il Cantico delle creature.

Fin qui la cronaca. Ora cerchiamo di orientarci. Parliamo con l'organizzatrice, che è anche direttrice del centro dell'acquario a Milano. Ci spiega: noi scopriamo talenti di vite passate, che se non «liberalizzati» creano nevrosi. Con la musica, o il movimento del corpo o i colori aiutiamo a scoprire l'artista che è dentro ciascuno di noi. L'obiettivo è raggiungere il rapporto uomo-cosmo in posizione verticale (quella orizzontale è invece il rapporto uomo società). Precisa che nel centro molti bambini passano ore a disegnare e che — prodigiosa intuizione — si esprimono come con le parole, a casa o a scuola non erano stati capaci.

Al centro c'è anche un corso di astrologia: ma non si leggono testi classici. Non è necessario, dichiara seccamente una collaboratrice, abbiamo la nostra teoria sui segni. Lì sulla bacheca c'è il libro.

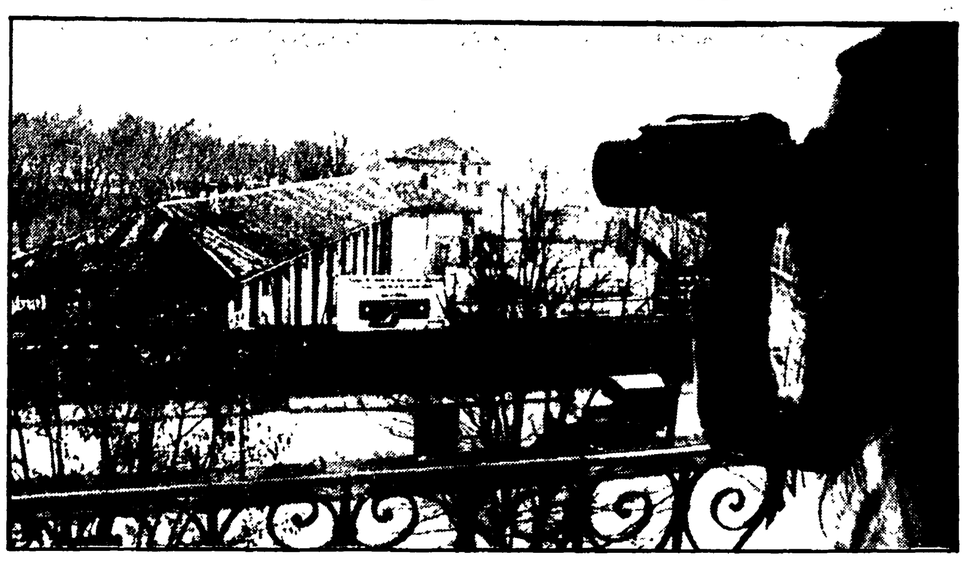
L'ex avvocato De Bartolomei, direttore dell'acquario romano parla a lungo della attrazione, processo per colloquiare con se stessi attraverso una simbologia inventato dallo stesso soggetto. Ci racconta con toni assorti e compunti una seduta... a volte qualcuno sballa, aggiunge con un'espressione assai poco yoga...

Ma che cosa ne pensa il pubblico? Brevi interviste al volo: un poliziotto, impegnato nella lotta per il sindacato dice: io ho sempre avuto un grande interesse per il buddismo... ma qui c'è odor di ciarlatani. Un artigiano toscano dice che il congresso lo delude, perché per lui credere alla reincarnazione è un fatto spirituale, personale. Un terzo, un giovane compagno di Milano pensa che bisognerebbe mettersi con maggiore attenzione di fronte a questi fenomeni e a questi nuovi «bisogni» e non come fa il nostro giornale — aggiunge — ironizzarci sopra.

A noi in verità pare di poter concludere che non è con iniziative, come questa di Assisi, impregnata solamente di sottocultura, che si può rispondere a un certo diffuso e rispettabile interesse per culture e orizzonti di conoscenze diverse.

Francesca Raspini

In un'ex caserma il processo da oggi a Torino



I brigatisti hanno scelto linee di difesa diverse?

Intanto solo nove di loro hanno rifiutato i difensori — Quindici su quarantanove sono ancora rinchiusi in carcere — Le accuse per i sequestri di Sossi, Labate e Amerio

Dalla nostra redazione

TORINO — Il processo alle Brigate rosse si apre stamane alle 9 in un'aula ricavata all'interno dell'ex caserma La Marmora, a poca distanza, qualche decina di metri, dalle «Carceri Nuove». Gli imputati sono 49. Quindici soltanto, però, arriveranno davanti alla Corte ammanettati e scortati dai carabinieri. Tra questi i «capi storici» delle BR: Curcio, Franceschini, Ferrari, Buonavita, Bassi, Pelli, Bertolazzi, Ognibene, Semeria, e i loro compagni De Ponti, Lintrami, Guagliardo, Isa, Paroli e Nadia Mantovani. Altri 29 (tra cui il medico Enrico Levati e l'ex comandante partigiano Giovan Battista Lazagna) compariranno a piede libero. Cinque, infine, gli imputati che si sono resi irreperibili: Pisetta, Micaletto e Moratti, da tempo latitanti, e Prospero Gallinari e Antonio Savino, fuggiti dalle carceri in cui erano rinchiusi, il primo nel gennaio e il secondo nel giugno del '77.

Le imputazioni contro i brigatisti sono di vario tipo e non per tutti uguali. Li accomuna l'accusa di «avere, al fine di sovvertire gli ordinamenti economici e sociali dello Stato, partecipato a una banda armata denominata "Brigate rosse"». Solo per questo reato il codice penale (art. 306) prevede una condanna che varia dai tre ai quindici anni di reclusione a seconda del ruolo ricoperto all'interno della organizzazione.

Le accuse a carico dei brigatisti riguardano fatti accaduti tra il '73 e il '75: sequestri di persona, rapine, incendi di auto, assalti a sedi di varie organizzazioni. Tutto dettagliatamente descritto in migliaia di pagine, e documenti raccolti nel corso di sette diversi procedimenti istruttori (tre effettuati a Torino, altrettanti a Milano e uno a Rimini).

Il reato più grave contestato è senza dubbio quello commesso ai danni del magistrato genovese Mario Sossi, che fu rapito sotto la sua abitazione il 18 aprile di quattro anni fa. Sossi fu tenuto rinchiuso per 35 giorni e per la sua liberazione fu chiesta, in cambio, la scarcerazione di otto esponenti della banda «XXII Ottobre». Al fine di salvare la vita al magistrato sequestrato la Corte d'assise d'appello di Genova concesse la libertà provvisoria agli otto detenuti. La decisione fu però impugnata e non resa esecutiva dal procuratore generale di Genova, che ricorse alla Corte di cassazione.

In questo processo si parlerà anche di altri due sequestri. Il primo è quello di Bruno Labate, sindacalista della CISNAL, rapito il 12 febbraio del '73, interrogato sull'attività della sua organizzazione all'interno della FIAT e liberato nella stessa mattinata. Fu lasciato legato ad un palo, con la testa rasata, davanti ad un cancello di Mirafiori. Il terzo sequestrato è il direttore del personale del gruppo automobili della FIAT, Ettore Amerio. Fu prelevato il 10 dicembre del '73 davanti a casa e tenuto per otto giorni rinchiuso in un locale senza finestre. Solo Sossi e Labate si sono costituiti parte civile contro i brigatisti.

Una lunga serie di reati minori

Gli imputati dovranno anche rispondere degli assalti effettuati a Milano, alla sede dell'Unione cristiana imprenditori dirigenti e al Comitato di resistenza democratica di Edgardo Sogno a Torino, al centro studi «Don Sturzo» gestito dall'on. Costamagna e al SIDA a Mestre, alla sede della CISNAL e a Cesano Boscone a quella del MSI.

Segue poi una lunga serie di reati minori che vanno dall'incendio di auto al furto, dalla rapina alla ricettazione, dalla falsificazione di documenti al porto abusivo di armi. In questo processo, quindi, non compaiono tutti gli attentati rivendicati successivamente dalle Brigate rosse, quelli più cruenti: i ferimenti di dirigenti di azienda, giornalisti ed esponenti politici e gli omicidi di Coco, Croce, Casalegno e Palma.

Quello che si apre oggi è il terzo atto del processo contro le Brigate rosse. Già altre due volte la Corte d'assise di Torino è stata costretta a rinviare il dibattimento. Una prima volta nel maggio del '76. In quell'occasione i brigatisti revocarono il mandato di fiducia ai propri avvocati. Tre settimane dopo, a Genova, un *commando* uccise il procuratore generale Francesco Coco e le sue due guardie del corpo. Il mortale attentato fu rivendicato in aula da uno degli imputati, Prospero Gallinari. Il rinvio fu comunque determinato dalla decisione assunta dalla Corte di cassazione che unificò al procedimento originario anche un'istruttoria, in corso a Milano, contro gli stessi imputati.

Il 28 aprile del '77, quattro giorni prima della data fissata per la ripresa del dibattimento fu compiuto un nuovo, orrendo crimine. Vittima, questa volta, il presidente dell'Ordine degli avvocati di Torino Fulvio Croce, che fu abbattuto a colpi di pistola davanti all'ingresso del suo studio. I giudici popolari, già designati, in seguito al sanguinoso attentato si ritirarono e il presidente Barbaro dovette rinviare tutto a nuovo ruolo. Dopo alcuni mesi fu comunicata la data in cui sarebbe ripreso il processo: giovedì 9 marzo 1978. Restavano, però, numerosi problemi da risolvere. Primo, quello della sede in cui tenere le udienze. La vecchia aula della Corte d'assise era infatti insufficiente per contenere un così alto numero di imputati e avvocati. Grazie alla collaborazione fornita dal Comune di Torino è stato possibile allestire una nuova aula all'interno dell'ex caserma La Marmora. Terminato il processo il salone sarà adibito a biblioteca di quartiere.

Altro problema riguarda i difensori. Le ricusazioni degli avvocati di fiducia e le successive minacce avevano infatti convinto numerosi legali, nominati d'ufficio dal presidente Barbaro, a dichiarare *forfait*. Furono necessarie numerose designazioni per completare la rosa dei difensori. Solo 9 imputati saranno comunque assistiti da avvocati d'ufficio. Tutti gli altri hanno mantenuto i loro legali di fiducia. Fu poi necessario sostituire il pubblico ministero Silvestro che non poteva più ricoprire tale incarico perché promosso procuratore generale. Al suo posto è stato nominato il dottor Luigi Moschella.

Ultimo scoglio da superare era la composizione della giuria.

Un messaggio dei detenuti

I brigatisti detenuti si sono fatti vivi ieri con un messaggio consegnato all'avvocato Giannino Guiso, che ha avuto ieri con loro un colloquio in carcere. Dicono i brigatisti: «Consideriamo il terreno di scontro più favorevole che mai perché le contraddizioni che attanagliano lo stato sono tanto numerose da lasciarci soltanto il problema della scelta. Vinceremo anche questa battaglia. Il potere si ostina a percorrere una via al fondo della quale c'è la sconfitta. Lo scontro — concludono minacciosamente — non sarà limitato all'aula della caserma. Non si tratta di un confronto giuridico ma di uno scontro politico-militare generale che riguarda l'intero movimento rivoluzionario all'interno e allo esterno».

G. Perciaccante

Nella foto in alto: l'ex caserma Lamarmora dove si svolgerà il processo ai brigatisti

Testimoni-clienti raccontano le loro esperienze

Una bambina di 12 anni: «Andai al Macondo con la mia mamma»

La madre: «Credevo che quei biglietti dello spino fossero uno scherzo» La deposizione di ex drogati - Ancora due testimonianze poi le richieste del PM

Dalla nostra redazione

MILANO — Non più fiori nè battimani e pubblico scarso al processo contro i tredici fondatori di Macondo la cui terza udienza, ieri, è stata dedicata all'ascolto di testimoni. La concessione della libertà provvisoria a tutti gli imputati ha evidentemente svuotato il dibattimento di ogni interesse per i sostenitori accorsi numerosi alle prime due udienze.

L'udienza di ieri, sotto gli occhi di un pubblico scarso e silenzioso, si è dipanata sui racconti dei testi. La prima a deporre è stata una bambina di 12 anni, Debora Colson che si era recata, pochi giorni prima della perquisizione, a vedere Macondo insieme alla madre. La deposizione di Debora è stata importante perchè la bambina si fece dare 300 lire per acquistare un blocchetto di fac-simile dei biglietti ATM.

«Ma perchè li ha voluti comprare?» — chiede il presidente Attilio Baldi.

«Mi interessavano perchè li trovavo carini» — è la risposta della bambina.

«Ma come eri venuta a conoscenza della loro esistenza?» — insiste Baldi.

«Li avevo visti a scuola nelle mani di mie compagne il 13 gennaio».

Barbara Colson, la madre, racconta della visita a Macondo fatta per soddisfare una curiosità. Non notò nulla di particolare. Conferma l'acquisto dei biglietti da parte della figlia.

«Ma lei come li ha giudicati i biglietti?» — domanda il presidente. «Ha preso sul serio la dicitura "vale uno spino"?».

«Ho creduto che si trattasse di un gioco».

E' la volta di alcuni clienti di Macondo presenti nel locale la sera della perquisizione. Paolo Guaitamacchi spiega di essersi fatto «uno spinello».

«Ma dove l'ha preso?».

«L'avevo già con me quando sono entrato in "Macondo" — risponde il giovane —. Spiega poi che, saltuariamente «fuma da circa sei-sette anni.

«Ma ha chiesto il permesso di "fumare" a qualcuno degli organizzatori?».

«No — risponde il teste al presidente —, mi son messo a fumare e basta».

Marco Tarallo riferisce di esserci stato con amici a Macondo e di averci fumato uno spinello passandolo di mano in mano. Identica circostanza riferisce Luciano De Luca: nel locale andava perchè si poteva stare insieme liberamente: nel locale «fumò» insieme ad amici. La «roba» se l'era portata dietro lui. A Macondo non vide mai gli spacciatori da cui lui di solito è abituato a rifornirsi.

Filippo Piazza, operaio presso la Rai, riferisce che Macondo era una comunità. Lui ha fumato anche in gruppo: in qualche caso lo spinello gli venne passato. La studentessa Rossella Sandrini riferisce, dopo un ammonimento del presidente, di avere visto qualcuno «fumare». La circostanza degli spinelli passati fra gruppi di giovani era, del resto, emersa già martedì dalle deposizioni degli agenti e delle assistenti di polizia che erano entrati al Macondo in abiti civili e facendo la tessera, qualche giorno prima della perquisizione.

Depongono poi a favore di Macondo due ex drogati: a Macondo trovarono accoglienza e spazio per fare ed esprimersi. Ultimo teste ascoltato Carluccio Stefano uno dei giovani che partecipò al convegno sull'arte di arrangiarsi: depone sui facsimile di biglietti ATM. Dice di non sapere da chi vennero fatti stampare.

«Come mai vi venne stampato sopra il nome di Macondo?».

«Mi parvero una buona idea e non cercai di sapere null'altro» — è la risposta.

«Ma ne parlò ai soci responsabili di Macondo?».

«Ne parlammo, sì».

«E nessuno di voi si preoccupò per questo impiego, se non altro scorretto del nome di Macondo?». La domanda del presidente rimane senza risposta.

L'udienza finisce a questo punto: domani ci saranno le richieste del PM. Restano alcuni testi importanti: domani il tribunale vedrà se il medico nominato d'ufficio consentirà di interrogare una minorenne che alla polizia dichiarò di avere ricevuto da un adulto due spinelli. Un certificato medico inviato dalla madre sembra sostenere l'impossibilità per la bambina di deporre. La sua deposizione resta però isolata

Maurizio Michelini

Scoloriti durante il restauro due affreschi di Raffaello

ROMA — Le notizie pubblicate da un quotidiano romano, secondo cui quattro affreschi delle Logge di Raffaello nel Palazzo Apostolico Vaticano, sarebbero state «irrimediabilmente danneggiate in tutto o in parte», durante i lunghi lavori di restauro, sono state ridimensionate, anche se non completamente smentite, da padre Romeo Panciroli, portavoce della Santa Sede. «Effettivamente — ha dichiarato padre Panciroli — c'è stato un incidente nel corso dei lavori di restauro», ma esso riguardarebbe soltanto gli affreschi di due lunette e non sarebbe, secondo la versione vaticana di grave portata. Durante i lavori di ripulitura delle Logge, si è verificata una perdita di colore. Questo è accaduto prima dell'estate del '75.

«Da quel momento — precisa sempre la Santa Sede — gli esperti dei Musei Vaticani hanno iniziato una serie di studi e ricerche per determinare la causa dell'inconveniente, in modo da poter completare il lavoro di pulitura, senza ulteriori danni e possibilmente cercando di rimediare ai guasti già avvenuti». I due affreschi che hanno subito lo «scolorimento» (così si è espresso il direttore dei Musei Vaticani) sono «La creazione di Eva» e «Adamo ed Eva al lavoro».

Su tutta la vicenda, comunque, a suo tempo verrà pubblicata una precisazione, corredata di una completa documentazione, sul bollettino ufficiale dei Musei. Le due «lunette» danneggiate sono situate nella seconda Loggia, quella collegata ai Musei stessi e quindi visibile al pubblico.

Importante scoperta archeologica

Trovato a Pompei il «tesoro» dell'abitazione di Polibio

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Il «tesoro» della casa di Polibio, nella città morta di Pompei, è venuto alla luce ieri durante i lavori di scavo che si stanno conducendo dal lontano 1964, quando a iniziarli fu l'allora sovrintendente prof. Alfonso De Franciscis. Si tratta di un rinvenimento di indubbio valore storico artistico che conferma la validità e la fondatezza di quanto elaborato sugli ultimi anni di vita della città. Sono venuti alla luce un vaso bronzeo istoriato con soggetti omerici e una statua dello stesso metallo alta un metro e sessanta centimetri.

«Questa scoperta — ci ha detto ieri sera il prof. Alfonso De Franciscis — conferma la storia edilizia della casa di Polibio. Questa abitazione al momento della eruzione del Vesuvio avvenuta il 24 agosto del 79 dopo Cristo, durante il regno di Tito, era sottoposta a lavori di riparazione dopo che nel 63 dopo Cristo Pompei, così come altre città della Campania vennero sconvolte da un forte terremoto. Per agevolare l'opera dei muratori evidentemente gli oggetti che potevano dare maggiore fastidio furono ammucchiati in locali sotto la casa da dove poi sarebbero stati ripresi e rimessi al loro posto una volta ultimati i lavori di riparazione. E' evidente che l'eruzione che provocò l'estrema rovina della città venne prima che questi oggetti tornassero al loro posto».

Sul valore di questo rinvenimento il prof. De Franciscis ci ha detto che la statua arcaica, si può far risalire all'età romana anche se la sua ispirazione ellenica è innegabile. Anche per il vaso si deve attribuirlo alla fattura di un bronzista pompeiano. Di questi bronzisti ce ne erano molti all'epoca a Pompei e c'è anche un sottile filo temporale che lega questo rinvenimento ad altri analoghi avvenuti nella villa di Poppea a Oplonti (l'attuale Torre Annunziata) a cura sempre del prof. De Franciscis.

Certamente nei prossimi giorni, quando i bronzi rinvenuti sotto la casa di Polibio, saranno più accuratamente analizzati, sarà possibile una più compiuta valutazione del loro valore archeologico. E' auspicabile che quanto di nuovo si apprenderà sui reperti sia comunicato a tutti i mezzi di informazione. Non vogliamo certamente aprire una polemica ma ci pare abbastanza singolare che quando il rinvenimento è avvenuto sul posto si trovasse già pronta una troupe della televisione che ha ripreso l'avvenimento. Non s'è trovato invece nessun rappresentante dell'informazione attraverso la carta stampata.

Un quintale di mini-assegni falsi sequestrato a Torino

TORINO — Oltre un quintale di mini-assegni falsi da 200 lire intestati ad un'inesistente Banca di Taranto, sono stati sequestrati stamane dagli agenti della squadra mobile in un alloggio alla periferia della città. Un uomo che si trovava all'interno dell'appartamento è riuscito a fuggire da una finestra.

I mini-assegni erano contenuti in alcuni sacchi e pacchi. Nell'alloggio gli agenti hanno trovato anche due pistole, due parrucche e una «Madonna nera» in legno policromo, alta un metro e venti centimetri, frutto, probabilmente, di un furto in una chiesa.

Sentenza

Parità uomo donna: illegale l'impiegata tuttofare

ROMA — *La segretaria tuttofare è morta. Lo dice una sentenza del pretore di Roma, dott. De Fiore, che ha condannato l'IMI, per il grave provvedimento disciplinare (sospensione dal servizio e dallo stipendio per cinque giorni) adottato contro quattro impiegate, le quali si erano rifiutate di continuare a svolgere il lavoro di dattilografia, lavoro che non veniva richiesto ai loro colleghi uomini aventi identiche attribuzioni e qualifica.*

Donatelli, Martinelli, Ponti e Viviani, questi i cognomi delle quattro impiegate autrici della «rivolta»: la loro argomentazione non fa una grinza. Impiegate negli stessi uffici della IMI, fianco a fianco con i loro colleghi e utilizzate, al pari degli uomini, per mansioni identiche (nella fattispecie, complesse istruttorie per le pratiche di finanziamento), da esse soltanto — ed in più rispetto ai maschi — si pretendeva che battessero a macchina i loro elaborati.

La discriminazione (e lo sfruttamento) era già nei fatti in sé, perché, essendo identico il numero delle pratiche affidate sia alle donne che agli uomini, il risultato era evidente: le donne dovevano eseguirle in un tempo minore, essendo costrette poi a battere a macchina i loro elaboratori, mentre i maschi potevano avere più tempo a disposizione per eseguire lo stesso lavoro, potendo usufruire del reparto dattilografia.

Il pretore, dopo una lunga istruttoria, ha dichiarato illegittime le sanzioni disciplinari dell'IMI, richiamando non solo gli artt. 3 e 37 della Costituzione, ma anche l'art. 13 dello Statuto dei lavoratori, «giacché l'esatta assegnazione della qualifica e delle mansioni effettuate indipendentemente dal sesso, svolge senza dubbio la funzione di perseguire la parificazione tra uomo e donna».

Nel suo ricorso, l'IMI avanzava il rilievo che il lavoro esecutivo richiesto alle donne non fosse prevalente rispetto a quello di concetto: ma, sostiene il pretore, «la comparazione tra le attività promiscue affidate alle lavoratrici (lavoro concettuale e lavoro esecutivo), non può risolversi in un mero confronto aritmetico tra il numero delle ore impiegate nell'una o nell'altra, dovendo tenersi nel debito conto che un impiegato distratto dai suoi compiti più qualificanti per buona parte della giornata, non può dedicarsi con le necessarie energie intellettuali all'espletamento del lavoro di concetto».

Una disparità evidente, una ingiustizia basata sul sesso che la sentenza del pretore ha inteso cancellare.

Un buon esempio.

Continuano le manovre al processo per il golpe Borghese

Ora salta fuori un libro contestato che solleva nuovo polverone sulle trame nere

L'hanno scritto 2 giornalisti che ora sarebbero in lite tra loro - Chi ha fornito i documenti? - Nel volume si parlerebbe del golpe ma anche di altri episodi

ROMA — Ora nella vicenda del golpe Borghese vi è un nuovo, e per molti versi, inquietante mistero. Mentre il processo va avanti, spesso stancamente, tra interrogatori nei quali le ammissioni sono poche e le reticenze moltissime, rimbalza nell'aula la notizia di una nuova istruttoria che avrebbe avviato il pubblico ministero Claudio Vitalone. Oggetto dell'indagine: le rivelazioni contenute in un libro non ancora stampato sulle trame nere. Si tratta di un volume, che nessuno ha letto per esteso, anche se pare che sia stato completato e già tirato in bozza, che ora è al centro di una controversia civile tra i due autori, i giornalisti Mario Biasciucci e Norberto Valentini.

Di cosa si parla nel libro? Di un po' di tutto, da Borghese a Edgardo Sogno, dai massoni a dodici navi che, nel porto di Civitavecchia, avrebbero atteso la prima ondata di oppositori dei «golpisti», se la manovra fosse riuscita, da deportare in alcune località della Sardegna. Ma, soprattutto, sembra che parli del SID, dei suoi capi.

Tra le molte cose, poi, questo testo avrebbe una attinenza specifica ulteriore con il processo per il fallito «golpe» perché conterrebbe le trascrizioni delle registrazioni dei primi colloqui tra Labruna e Remo Orlandini («ho le prove della loro autenticità», afferma Valentini) che non sono mai arrivate ai giudici della Corte d'Assise di Roma e delle quali, fino a poco fa, si ignorava addirittura l'esistenza.

Nelle trascrizioni di questi nastri il costruttore-supertestimone farebbe all'agente del SID moltissimi nomi di politici e militari ad alto livello che sarebbero stati d'accordo con i piani di Borghese. Da qui la richiesta del dott. Vitalone di poter aprire una inchiesta parallela su questo episodio.

A questo punto, però, non si possono non fare alcune considerazioni. Qual è il senso della operazione oggettivamente messa in moto con la disputa tra i due coautori? Biasciucci afferma di voler evitare che il libro esca prima che alcune affermazioni siano state sufficientemente verificate. Valentini replica di avere dei documenti originali del SID e che, per correttezza, non farà il nome di chi glieli ha dati, a meno che «non mi mettano con le spalle al muro».

Bene. Il libro, che nessuna casa editrice ha accettato, sarebbe uscito tra due, forse tre mesi, per i tipi di una piccola editrice, creata appositamente dallo stesso Valentini «e da altri cinque colleghi». Invece il volume, ancora non nato, è già quasi di dominio pubblico, proprio nel momento in cui gli imputati di Roma, e anche quelli di Catanzaro per la strage di piazza Fontana, sono stati messi alle corde. Si rischia così di riportare a galla, insieme (forse) a qualche elemento nuovo, proprio tutto il polverone sollevato a più riprese dai neofascisti alla sbarra contro i precisi elementi d'accusa emersi a loro carico.

f. c.

Nuova perquisizione a giornale dell'ultrasinistra

MILANO — La redazione de «La Voce operaia», organo del Partito comunista marxista leninista, è stata nuovamente perquisita ed altre dieci comunicazioni giudiziarie sono state inviate dal sostituto procuratore della Repubblica Vito Tucci ai collaboratori e redattori del giornale. La motivazione parla di partecipazione a bande armate.

Il 16 febbraio scorso era stata fatta nei medesimi locali, tra Milano e Gorgonzola (Milano), un'altra perquisizione, e in quell'occasione gli inquirenti trovarono alcune migliaia di carte di identità in bianco, risultate rubate pochi giorni prima dal municipio di Cesena.

Furono anche arrestati un giovane medico, Massimo Marietti, ed un avvocato, Sergio Lo Giudice, che si trovavano nei locali

Lo scandalo dei prefabbricati per il Friuli

Confermata dai periti la truffa sulle case per i terremotati

Dalla nostra redazione

GENOVA — E' stata depositata, in questi giorni la perizia tecnica disposta dal tribunale di Udine nell'ambito della causa civile fra il Comune di Maiano e la «Precasa» di Savona, quella vertenza su prefabbricati che aveva preceduto e in qualche modo influenzato l'esplodere dello «scandalo del Friuli» e che è stata ampiamente rievocata nel corso del processo penale conclusosi, alla fine del gennaio scorso, con la condanna del sindaco del centro terremotato, Gerolamo Bandera, e del segretario personale dell'onorevole Zamberletti, Giuseppe Balbo.

Come è noto, la civica amministrazione di Maiano aveva deciso e operato, prima parzialmente, poi completamente, la risoluzione del contratto stipulato a suo tempo con la ditta savonese, provocando il ricorso al tribunale civile da parte della Precasa. Il tutto appena prima che dalle zone d'ombra emergesse la storia delle tangenti.

Ora la vertenza civile, che naturalmente ha proseguito il suo specifico corso, del tutto estraneo al procedimento penale, registra questo sviluppo tecnico attorno alle presunte carenze rilevate e contestate dalle autorità comunali di Maiano. La perizia, eseguita dall'ingegnere Benito Vidussi, si riassume in conclusioni complessivamente negative. Al quesito, infatti, relativo alla consistenza dei fabbricati posti in opera dalla «Precasa», l'esperto risponde che mentre le case «ad incastro» sono sufficientemente rispondenti alla loro destinazione, anche se con qualche deficienza di rifinitura, tutti gli altri prefabbricati presentano difetti dovuti a scarsa cura nella progettazione dei manufatti. Comunque aggiunge il perito, se a tali difetti si ovvia, gli alloggi possono durare fino a cinque anni pure con rischi sismici.

Il comune di Maiano, poi, lamenta che le forniture non corrispondevano a quanto concordato. Effettivamente, sottolinea la perizia, nessun tipo di prefabbricato corrisponde ai modelli prescelti, non tanto in relazione al materiale quanto per le caratteristiche strutturali. E così via di questo in questo, con risposte che evidenziano discrepanze più o meno cospicue fra le previsioni del contratto e le forniture effettive.

L'inadempienza più grave rilevata dal perito riguarda il fatto che in nessuno dei prefabbricati era stato eseguito, sulle superfici interne ed esterne di compensato e di legno, il trattamento ignifugo concordato con i responsabili commissariali: «Una negligenza oltremodo pericolosa, afferma il documento peritale, per l'incolumità degli assegnatari», specie tenendo conto di un altro elemento di rischio rappresentato da impianti elettrici non corrispondenti alle garanzie di sicurezza

Rossella Michienzi

Nuove terapie

Malata di leucemia supera bene il parto

BOLZANO — Una equipe del reparto ematologia dell'ospedale regionale di Bolzano, diretta dal primario dottor Paolo Coser, ha portato a termine con pieno successo una terapia estremamente complessa e rischiosa riuscendo a salvare una donna di 26 anni affetta da leucemia e incinta. Anche il bambino, fatto nascere con taglio cesareo, ha superato alcune difficoltà respiratorie e cardiache ed ora sta bene.

La donna era affetta da una forma assai rara di leucemia, che lasciava poche speranze. Il fatto poi che la paziente fosse al settimo mese di gravidanza, complicava terribilmente le cose, in quanto vi era un altissimo grado di probabilità che il feto venisse irrimediabilmente danneggiato dalla terapia attuata sulla madre. D'altra parte un aborto avrebbe provocato anche la morte della madre.

Sul rapporto tra sindacato, governo e partiti

La risposta della Cgil alle polemiche Cisl e Uil

La rigorosa difesa della piattaforma dell'EUR - Respinte le illazioni sull'atteggiamento verso il nuovo governo - Benvenuto: ci preoccupa la conferenza operaia del PCI

Argomenti pretestuosi e infondati

Sintomi preoccupanti di nervosismo politico vengono da alcuni settori del movimento sindacale. Ha cominciato la CISL, con una nota firmata da Luigi Macario, nella quale si accusavano i comunisti di deformare e di strumentalizzare le scelte del sindacato e hanno fatto seguito ieri Benvenuto e Mattina della UIL, Marini e Sartori della CISL. Le accuse sono state estese anche alla CGIL che ha già replicato per quanto la riguarda.

C'è in noi — lo confessiamo — un certo stupore. E non riusciamo a sfuggire all'impressione che, essendo gli argomenti usati contro di noi così inconsistenti, si manifesti in realtà una remora ad accettare che anche per i comunisti valgano le stesse regole, gli stessi principi, le stesse libertà che valgono per tutti gli altri. Non è così? Eppure quando un qualsiasi partito prende posizione sulla linea del sindacato (e come può farne a meno trattandosi di scelte che coinvolgono le sorti dell'economia e le scelte fondamentali di governo?), ebbene questo partito discute, polemizza, si confronta, oppure si contrappone, a seconda dei casi. Quando interviene il PCI, esso o prevarica o strumentalizza. E' una sorta di «teoria delle due libertà», e ci perdoni Bobbio se prendiamo a prestito questa sua nota definizione.

Qualcuno potrebbe dire che stiamo esagerando e diamo corpo alle ombre. Ma ripercorriamo le tappe di questa polemica e cerchiamo di capire noi stessi qual è la nostra colpa. Abbiamo riunito a Napoli gli operai iscritti al PCI. Non i quadri sindacali, né la «corrente comunista», ma gli operai comunisti. E ciò in un tipo di conferenza che regolarmente convochiamo da vent'anni a questa parte. Che cosa c'è di male? Nessuno ci può certo rimproverare dentro il sindacato: né quei sindacalisti che hanno dato vita, anche di recente, a convegni di corrente per inserirsi nel dibattito interno al loro partito, né quegli altri che più volte hanno partecipato ad iniziative politiche o per la «rifondazione» del loro partito o in appoggio alla linea nuova della segreteria. Noi non abbiamo criticato Benvenuto, Macario, Marini ed altri protagonisti di queste iniziative. Se lo avessimo fatto ci avrebbero accusato di voler impedire ad un militante di impegnarsi nella battaglia politica e nella vita del suo partito. Ma non l'abbiamo fatto. Perché lo si fa invece verso di noi?

Dunque, è incomprensibile questa irritazione per la conferenza degli operai comunisti. Ma guardiamo ai suoi contenuti. Sia Napolitano nella relazione, sia Berlinguer nelle conclusioni, hanno apprezzato la piattaforma dell'EUR, decisa e approvata in piena autonomia, e unitariamente, dall'intero sindacato. Dovevamo dire forse il contrario, e cioè che non apprezziamo, oppure far finta di ignorare il significato e il peso che hanno per la vita politica e per l'economia nazionale le posizioni sindacali? Non abbiamo il diritto di pronunciarci su questi problemi? D'altra parte, come si può pensare che la svolta che il movimento sindacale sollecita possa avvenire senza creare un insieme di rapporti, una rete di relazioni che passano attraverso le forze sociali, quelle politiche, le istituzioni? L'importante è che si tratti di una scelta che il sindacato stesso ha fatto autonomamente.

Tanto meno possiamo essere accusati di credere che da soli rappresentiamo l'intera classe operaia: proprio noi che abbiamo fatto dell'alleanza tra forze politiche diverse una strategia e che siamo animati dal convincimento che è impossibile rinnovare il paese e condurlo al socialismo senza impostare in modo nuovo il rapporto con la componente socialista e con quella cattolica largamente rappresentate nella classe operaia. Preghiamo Benvenuto e Macario di ricordarsi che la prova di ciò sta nel fatto che i comunisti sono coloro (gli unici) i quali accettano di non essere rappresentati nel movimento sindacale in rapporto a quella che è la loro forza reale tra le masse.

Da qualsiasi punto si esaminino, dunque, le posizioni emerse in questi giorni, esse mostrano la loro inconsistenza. Ma proprio per questo sono più preoccupanti. Rivelano forse una insofferenza per i processi politici nuovi avviati in Italia? Sarebbe grave perché l'asprezza della crisi e le difficoltà da superare richiedono un impegno unitario e solidale di tutte le forze del rinnovamento.

ROMA — La segreteria CGIL ha esaminato le recenti prese di posizione di dirigenti della CISL e della UIL esprimendo «la preoccupazione ed il rammarico per l'improvviso ed inusitato taglio polemico di esse. Il passaggio difficile in cui è impegnato il sindacato sul piano della elaborazione e della iniziativa rispetto alla crisi del paese, ha visto il contributo decisivo di tutte le componenti della Federazione e non ha dato luogo né a divisioni né a prevaricazioni».

«Nella piattaforma dell'EUR — prosegue la nota — hanno confluito l'esperienza unitaria comune di questi anni e le caratteristiche storiche e culturali molteplici che rendono ricco e fecondo il pluralismo che nella Federazione e nel movimento sindacale unitario si esprime. I problemi della difesa rigorosa della piattaforma dell'EUR, la difesa della sua autonoma ispirazione politica e culturale devono vedere tutti impegnati rispetto ad interpretazioni o utilizzazioni esterne quando queste risultino distorcenti o strumentali».

«Di tutto ciò, comunque, è utile discutere in un dibattito franco ma liberato da ogni spirito manicheo o da processi alle intenzioni. Anche il dibattito legittimo fra forze del sindacato e singole forze politiche va condotto con chiara identificazione degli interlocutori e non con illegittime assimilazioni di forze politiche e sindacali».

La CGIL, «dunque, considera legittime (dunque meritevoli di dibattito) le preoccupazioni che ogni evoluzione del quadro politico può generare per l'insieme del sindacato sapendo che per tutti lo sviluppo dell'autonomia è rafforzato dalla tenuta del processo unitario e dal rispetto delle piattaforme unitariamente e autonomamente definite».

La nota afferma poi che «sul problema del quadro politico ancora in corso di definizione, la Federazione unitaria ha a suo tempo sostenuto l'opportunità di allargare le basi di consenso della formazione governativa. Ma pur sottolineando l'importanza di questo problema la Federazione unitaria e al suo interno la CGIL ha sempre posto l'accento sulle questioni di contenuto e programmatiche che non possono essere barattate con alcuna formula politica».

La segreteria della CGIL respinge, dunque, «le illazioni relative al suo atteggiamento verso il governo non ancora costituito non ritenendole sindacalmente motivate e conferma la propria adesione senza riserve alla piattaforma unitaria ed il proprio impegno ad agire con fermezza e rapidità per la sua attuazione pratica definendo le iniziative politiche e di lotta necessarie per conseguire la svolta della politica economica finalizzata agli urgenti obiettivi di occupazione rivendicata dal sindacato. E ciò al di là degli apprezzamenti che sulla conclusione politica e programmatica della crisi saranno unitariamente definiti dal Comitato direttivo unitario. E' in questo impegno — conclude la nota — che sarà possibile misurare nel concreto la volontà di lotta, la capacità di coerenza, il grado di autonomia del movimento sindacale e delle sue singole componenti.

Sulla polemica aperta dalla Cisl hanno preso posizione, intanto, numerosi dirigenti sindacali. Per Benvenuto, segretario generale della UIL «bisogna arrivare a un chiarimento all'interno della Federazione. Noi non possiamo permettere (e in pratica, la preoccupazione maggiore viene dalla conferenza operaia del PCI a Napoli) che la linea del movimento sindacale possa essere egemonizzata da un partito politico. Così come esiste un pluralismo tra i partiti, esiste un pluralismo all'interno del movimento sindacale e non c'è né una linea Lama né una linea di cui si può appropriare un partito».

Marini, segretario confederale della CISL, sostiene che in quest'ultimo periodo la posizione politica della CGIL è sembrata «troppo strettamente collegata agli interessi del PCI». «La posizione del sindacato unitario — aggiunge — non deve essere funzionale al cambiamento del quadro politico, ma al cambiamento della linea di politica economica».

Vanni, segretario confederale della UIL, non si meraviglia delle polemiche e sostiene che bisogna «essere capaci di stare dentro il disegno di programmazione che proponiamo, sia in termini di lotta che di coerenza».

Numerose iniziative hanno caratterizzato uno degli appuntamenti del «mese di lotta»

I chimici all'offensiva su occupazione assetti proprietari e piano di settore

Da 32 Comuni migliaia di lavoratori a Sassari - Provocazioni squadristiche di «autonomi» prontamente respinte: numerosi feriti - Appello dalla Sardegna - A Roma il coordinamento Montedison

ROMA — A Cagliari la giunta regionale sarda, le forze politiche democratiche e i sindacati lanciano un appello al governo perché venga convocata, con urgenza, una riunione in cui discutere delle misure atte a fronteggiare la crisi apertasi nell'assetto economico dell'isola a seguito del tracollo finanziario dei grandi gruppi chimici. A Sassari migliaia di lavoratori del petrolchimico Sir di Porto Torres scendono in piazza con le popolazioni e gli amministratori dei Comuni della zona, per l'immediata ripresa dell'attività degli impianti chimici e dei cantieri d'appalto. A Porto Marghera i lavoratori Montefibre mantengono la forma di lotta dei «minimi tecnici» per conquistare precise garanzie sulla occupazione e gli investimenti. A Roma il coordinamento dei delegati Montedison chiede un confronto con i partiti impegnati nella formulazione del programma di governo sull'assetto proprietario della azienda, e l'avvio immediato, anche attraverso l'intervento del governo, della trattativa con la direzione sulla vertenza di gruppo e sui problemi, relativi ai livelli di occupazione e di produzione, aperti in quasi tutti gli stabilimenti.

Tutte queste iniziative hanno caratterizzato l'appuntamento dell'8 marzo, uno dei più rilevanti del «mese di lotta» organizzato dalla Federazione unitaria dei lavoratori chimici. La scelta, sancita dall'ultimo Consiglio generale della Fulc, di non «inseguire più i punti di crisi» bensì di passare all'offensiva, aggregando le altre categorie interessate e le forze politiche e sociali, per costruire una ripresa di questo settore nel vivo dei bisogni emergenti (in edilizia, in agricoltura, nella sanità), trova così le prime conferme.

Particolarmente significativa è stata la giornata di lotta a Sassari. Ogni attività è stata paralizzata in 32 Comuni dai quali sono partite, per il capoluogo, folte delegazioni di operai, contadini, pastori, studenti. Il combattivo corteo ha visto fianco a fianco, dopo le divisioni dei giorni scorsi, i lavoratori dell'esercizio, i «garantiti», e quelli degli appalti, i «precari», con gli stessi slogan e, soprattutto, con gli stessi obiettivi: quelli del lavoro e della produzione. La tensione, certo, resta, anche perché le prospettive sono ancora incerte. Ma la ritrovata compattezza del movimento non lascia spazio a strumentalizzazioni come quelle tentate da un gruppo di «autonomi». Messi ai margini della manifestazione dagli stessi lavoratori, gli «autonomi» hanno sfogato la rabbia per l'isolamento con vere e proprie provocazioni squadristiche, prontamente rintuzzate dai lavoratori. Il bilancio è stato di 5 persone che hanno dovuto ricorrere alle cure dei medici dell'ospedale civile e di diversi contusi. La manifestazione ha mantenuto l'unità e si è conclusa con un comizio di Romei, per la Federazione Cgil Cisl-Uil.

Il dirigente sindacale ha sottolineato l'esigenza di una tempestiva elaborazione del piano di settore e della esplicita formulazione, nel frattempo, di scelte di fondo in cui collocare l'intervento pubblico per le situazioni di emergenza. Si tratta delle «anticipazioni» del piano, sulle quali ha insistito anche il coordinamento nazionale della Montedison.

In questo gruppo la situazione finanziaria è al punto limite. Proprio alla vigilia della riunione dei delegati è stato reso noto che il presidente della Sogam, Mazzanti, al Consiglio di amministrazione ha riferito che per il risanamento non sono più sufficienti 400 miliardi di aumento del capitale, bensì esattamente il doppio. «Anche sull'assetto finanziario — ha detto Trucchi, segretario nazionale della Fulc, nella relazione introduttiva — abbiamo, come sindacato, un dato politico da esprimere: non è possibile privatizzare la Montedison a spese dello Stato».

L'argomento è stato ripreso da numerosi delegati. Una nime l'indicazione di fondo: non avallare operazioni di sola «ingegneria finanziaria» che non abbiano «né dignità di proposta politica, né dignità di proposta finanziaria» e non siano calate nella realtà di una politica industriale coerente con le ipotesi di piano. Una posizione, questa, riaffermata anche nel documento conclusivo: «La soluzione dei problemi finanziari della Montedison deve avvenire con strumenti operativi chiari» a partire «dalla definizione del ruolo della Sogam».

Di fronte ai piani di scorporo e di drastici e massicci licenziamenti, il sindacato ha elaborato scelte chiare sulle quali chiede di confrontarsi con l'azienda al tavolo della trattativa della vertenza di gruppo aperta il 22 gennaio dello scorso anno e arenatasi sugli scogli del crollo finanziario. Si punta alla garanzia integrale dell'occupazione nel Mezzogiorno e alla definizione di punti fermi per gli stabilimenti del Nord «necessari — si sostiene nel documento — anche per garantire la realizzazione dei processi di mobilità».

Un tavolo di trattativa, dunque, in cui affrontare insieme tutti i nodi qualificanti della vertenza, e cioè: assetto proprietario, indirizzi produttivi, garanzie occupazionali, organizzazione del lavoro, definizione di un'adeguata programmazione delle manutenzioni, misure di sicurezza e di ambiente di lavoro.

p. c.

Manifestazione generale ieri per l'occupazione e lo sviluppo

Donne e operai in piazza ieri a Palermo

Le cifre della crisi - Momenti di tensione La politica delle mance non basta più - Miliardi bloccati per gli asili nido, l'edilizia, le scuole - Comizio di Luigi Macario - La parola ad Antonella Barcellona, operaia Fiat

Dalla nostra redazione

PALERMO — Un grande lenzuolo rosso, tenuto per i bordi da una ventina di ragazze (*«Otto marzo: donne in lotta per il lavoro e lo sviluppo»*), un altro striscione, azzurro, sorretto da due lunghe aste in legno (*«Donne, parliamo di noi»*): il corteo dello sciopero generale di Palermo, viva espressione di una città mobilitata per la occupazione e nuovi investimenti, ieri si apriva sotto il segno della donna. Non è stata una coincidenza casuale: in questa che è la settima città italiana, e nel Mezzogiorno seconda solo a Napoli, le donne sono una grande parte della drammatica condizione del sottosviluppo. Farle sfilare alla testa di un'imponente manifestazione contro i duri colpi della crisi, dare la parola ad una di loro, Antonella Barcellona, neoassunta, dopo dure lotte, alla Fiat di Termini Imerese, è stata una scelta politica non formale. E loro ce l'hanno messa tutta per testimoniare lo stato di profondo malessere che fa di questa città uno dei punti più caldi della battaglia meridionalista.

Il fiume di persone che ha percorso le vie di Palermo (e l'altro corteo organizzato in provincia, a Termini) hanno espresso tutta la drammaticità di questa crisi. Appena terminato il comizio in piazza Politeama, tenuto da Luigi Macario, la folla si è snodata per il centro. In prima fila le donne, poi operai, impiegati, studenti. Accanto gli slogans nuovi, uno più «*tradizionale*»: «Nord e Sud uniti nella lotta». Uno slogan che oggi, però, acquista un particolare significato. Troppi infatti i segnali di pericolo nel capoluogo e in tutta la provincia. Dal grande stabilimento dei cantieri navali dell'IRI (3700 operai) obiettivi di una selvaggia ristrutturazione, alla piccola azienda tessile della Telis (50 lavoratrici): il disegno è comune ma unifica in una tenace resistenza donne, uomini, occupati e senza lavoro, precari e lavoranti a domicilio, giovani delle leghe e studenti. Un fronte massiccio che, pur tra differenziazioni, ha ritrovato ieri nello sciopero generale un momento di eccezionale mobilitazione. Non sono mancati i momenti di tensione: un gruppo di autonomi (braccia alzate e dita a simboleggiare la P 38) si è unito ad una trentina di femministe. Il tentativo è stato stroncato quasi sul nascere dalla vigilanza degli operai e dei giovani.

I dati del sottosviluppo di Palermo sono illuminanti: 50 mila disoccupati iscritti al collocamento, quasi 25 mila giovani delle liste speciali, un milione di ore di cassa integrazione, cresciute nell'ultimo anno con una spaventosa progressione. L'assistenza ha così trovato uno spazio enorme, altro segno eloquente della politica clientelare e delle mance: oltre 200 mila persone vivono di pensione (quasi il 30 per cento della popolazione) e 113 mila sono i palermitani che hanno un assegno di invalidità. Questo equilibrio non resiste più, si aprono varchi pericolosi, si estende l'emarginazione, trionfa il lavoro nero, si snocciola una catena impressionante di licenziamenti.

L'economia e la società palermitana — dice un volantino diffuso in migliaia di copie dai sindacati provinciali — *sono entrate nella crisi più grave di questi ultimi anni. E si sono ormai ristretti i margini per mantenere l'esercito di circa 160 mila occupati precari*». In questo quadro 65 miliardi per il risanamento del centro storico sono ancora bloccati.

Altre decine di miliardi per gli asili nido e l'edilizia scolastica, sono anche essi inutilizzati, rosicchiati dalla inflazione. Si tratta di una ingente massa di risorse finanziarie che possono subito tramutarsi in posti di lavoro. E' questo l'obiettivo principale della «questione Palermo», riecheggiata in un interminabile coro di slogans, in decine di cartelli delle piccole e grandi aziende, nella suggestiva, animata cornice femminile.

Sergio Sergi

Nella foto: **operai e femministe durante il comizio di Macario.**

L'accordo raggiunto la scorsa notte

200 nuove assunzioni per le «132» entro marzo alla Fiat Mirafiori

Sconfitto il tentativo di recuperare produzione attraverso gli straordinari - Prosegue il negoziato su orari, occupazione e festività

Dalla nostra redazione

TORINO — Per aumentare nei prossimi mesi la produzione delle «132», in modo da recuperare quelle perse finora per la disorganizzazione degli impianti (2.500 3.000 vetture), la Fiat assumerà, entro il 22 marzo, tutti gli operai che sono necessari, attingendoli anche tra i lavoratori delle aziende in crisi. E' quanto stabilisce un importante accordo raggiunto la scorsa notte dalla Fiat e dalla FLM torinese.

L'intesa sancisce la sconfitta del tentativo di recuperare produzione attraverso un utilizzo intensificato dei lavoratori, che la Fiat aveva compiuto lo scorso autunno sulle linee della «127» a Mirafiori.

Per produrre ogni giorno, fino al mese di giugno, 40 «132» in più rispetto alle 370 380 attuali, la Fiat si è impegnata ad assumere 200 operai alla lastratura, verniciatura e montaggio di Mirafiori.

La parte più interessante dell'intesa è quella che accoglie il principio della mobilità interaziendale, come uno dei mezzi per salvaguardare l'occupazione. Infatti, dei 200 nuovi lavoratori, 80 saranno assunti direttamente da aziende in crisi dell'area torinese.

Alla lastratura di Mirafiori le 40 scocche in più verranno costruite di notte, utilizzando a questo scopo 80 operai, tutti volontari. Il «mini-turno» di notte durerà fino al 30 giugno, dopo di che, salvo una verifica congiunta per un eventuale prolungamento in luglio, gli 80 operai torneranno a lavorare nei due turni diurni, possibilmente nelle squadre di appartenenza.

E' stato necessario ricorrere a questa soluzione perché alla lastratura della «132» c'è una «strozzatura» degli impianti che non permette di aumentare il ritmo produttivo, nemmeno se si aumentano gli organici (cosa che invece si poteva fare alla «127», dove perciò gli straordinari furono rifiutati).

La FLM ha però ottenuto che l'accordo definisca questa soluzione del tutto eccezionale ed irripetibile, sulle stesse linee della «132». Ciò significa che la Fiat deve fare gli investimenti tecnologici e le modifiche alle linee necessari per eliminare la «strozzatura»: se non lo farà e si ripresenterà tra sei mesi chiedendo nuovamente un turno di notte, otterrà un rifiuto. Tanto meno la Fiat potrà chiedere turni di notte per altre esigenze, ad esempio per il recupero produttivo che si renderà necessario dopo il 10 luglio, quando 140 mila operai turnisti ridurranno l'orario quotidiano di mezz'ora.

Ieri è proseguito l'incontro tra Fiat ed FLM nazionale su occupazione, orari, ferie e recupero delle festività abolite. La Fiat ha dichiarato di aver effettuato circa seimila assunzioni nel '77 (meno del necessario per colmare il «turnover»), di cui 2.100 nel settore automobili. Al Sud ha assunto solo 1.200 lavoratori (compresi 820 alla Sofim di Foggia e 120 a Grottaminarda), il che conferma che, affidandosi solo alle tendenze «spontanee» della impresa, continuano a prevalere le assunzioni al Nord.

m. c.

Oggi sciopero generale in Friuli Venezia Giulia

TRIESTE — Oggi il Friuli Venezia Giulia si ferma per uno sciopero generale indetto dalla Federazione sindacale regionale CGIL CISL UIL, a sostegno della piattaforma che vede come interlocutore diretto la giunta regionale.

La giornata di lotta, che interesserà tutte le categorie e le popolazioni terremotate del Friuli, avrà il suo momento più significativo nella manifestazione che vedrà confluire a Trieste i lavoratori di tutta la regione.

Alle 10,30 in piazza Goldoni, terrà un comizio per la segreteria della Federazione nazionale Pio Galli, segretario della FLM.

Oggi l'incontro tra sindacati e Intersind

Lunedì bloccati gli aeroporti Domani si tratta per i piloti

ROMA — Fitto calendario di incontri e di scioperi per la vertenza del trasporto aereo (interessa trentamila lavoratori). Oggi i sindacati incontrano il presidente dell'Intersind Massacesi. La Federazione unitaria dei lavoratori del trasporto aereo (Fulat Cgil, Cisl, Uil) cerca in questo incontro «i presupposti per una ripresa delle trattative su basi più concrete e senza pregiudiziali tesa a dare sbocchi positivi e in tempi rapidi a tutta la vertenza contrattuale del trasporto aereo».

Domani venerdì riprende invece la trattativa per l'area contrattuale dei piloti. La Fulat ha proclamato ieri 24 ore di sciopero per lunedì 13: la conferma dell'azione di lotta è ovviamente subordinata all'andamento degli appuntamenti di oggi e di domani.

Sul fronte dei sindacati autonomi si registra l'annuncio di 48 ore di sciopero da parte dell'Anpav (gli assistenti di volo): non sono state però precisate le date. Per i piloti l'Anpac ha proclamato nei giorni scorsi 4 ore di sciopero per martedì prossimo.

Chiesta la sospensione delle consultazioni già indette e la modifica del regolamento

Uffici ministeriali chiusi per eleggere i membri dei consigli d'amministrazione?

ROMA — I consigli di amministrazione di diversi ministeri e quello della Corte dei conti hanno indetto le elezioni, a breve scadenza, per la nomina dei rappresentanti del personale in seno agli stessi. Si sono mossi, in questa decisione, nel rispetto della legge 775 che sanziona una importante conquista degli statali del 1968 e cioè la presenza di una loro rappresentanza (nella misura di un terzo dei membri del Consiglio) in questi organismi consultivi dei ministeri, degli organi ausiliari dello Stato, dell'Istat.

Tutto normale, dunque? Sì, se non ci fossero alcune incongruenze del Regolamento elettorale che rischiano di portare, in tempi successivi, a paralisi complete o parziali dell'apparato dello Stato o di suoi settori vitali, di scoraggiare l'esercizio del diritto di voto da parte di forti aliquote di lavoratori o di caricare sulle finanze pubbliche costi non trascurabili.

Dette così le cose, se sono comprensibili per gli «addetti ai lavori», possono apparire indecifrabili per chi addentro alla questione non è. Proviamoci quindi a spiegare tutta la faccenda. Ministeri e organismi ausiliari hanno, al pari delle aziende autonome dello Stato (ferrovie, monopolio, poste) propri consigli di amministrazione (in alcuni casi per le anacronistiche ripartizioni della nostra burocrazia, anche due o più per ogni ministero). Di essi fanno parte di diritto i direttori generali e, dal 1968, anche i rappresentanti dei lavoratori, eletti da tutto il personale.

I compiti dei Consigli di amministrazione sono (o almeno lo erano fino ad un paio di mesi addietro quando è stato siglato il nuovo contratto che, anche in materia, introduce novità di rilievo) organismi prevalentemente consultivi, cioè chiamati ad esprimere un parere sul bilancio di previsione, sulla amministrazione interna, ecc., ma anche con poteri decisionali soprattutto in materia di «gestione» del personale.

Nel '70 fu approvata la legge che sanciva la presenza del personale nei Consigli e fu deciso che la loro elezione avvenisse secondo i criteri e le modalità stabilite da un apposito regolamento la cui gestazione è durata sette anni. Nel frattempo i rappresentanti dei lavoratori nei Consigli di amministrazione sono stati nominati su designazione delle organizzazioni sindacali, con riconferma alle normali scadenze triennali.

Quest'anno, dunque, si doveva e si deve procedere, finalmente, alla elezione, e non più alla designazione, dei rappresentanti del personale nei Consigli. Ma, come accennavamo, il regolamento elaborato, nonostante i sette anni che ha richiesto, senza consultare, a quanto ci risulta, le organizzazioni sindacali, rischia quanto meno di distorcerne il significato politico, di limitarne la portata, o di provocare seri intoppi all'attività dell'apparato o di suoi settori. Come? Prendiamo ad esempio le elezioni per il Consiglio di amministrazione della Corte dei conti, fissate per lunedì 10 aprile.

Il regolamento stabilisce che i «seggi elettorali» possano essere istituiti in presenza di non meno di 30 lavoratori, fino ad un massimo di 400. Ora la Corte (ma situazioni analoghe si ritrovano in diversi ministeri e organi ausiliari) ha il personale prevalentemente concentrato a Roma, per cui nelle sedi periferiche diventa impossibile la costituzione del seggio. Sorge il problema: privare i dipendenti del diritto di voto? E' impossibile. Allora, regolamento alla mano, si stabilisce la costituzione di due seggi nazionali, uno a Roma su cui far convergere il personale di tutte le regioni del centro nord e uno a Palermo per Sicilia, Puglia, Basilicata e Calabria.

Tutti a Roma e a Palermo, dunque. E l'attività centrale e periferica si blocca per due giorni. E poi a spese di chi? Agli elettori sarà corrisposta la trasferta? Giustificata come? E se dovranno pagare di tasca propria, saranno disposti a recarsi a votare?

Quello della Corte dei conti è solo un esempio. Ma chiaramente indica che qualcosa non va nel regolamento. E se ne è reso conto, per esempio, il consiglio del ministero dell'Agricoltura che ha sospeso le elezioni già indette, in attesa di una modifica delle norme come, del resto, è stato richiesto dai sindacati statali nell'incontro del 3 marzo.

Cambiare, quindi, ma come? Schematicamente: le elezioni dei rappresentanti dei lavoratori dovrebbero svolgersi in un'unica giornata, di domenica e, eventualmente, con una «appendice» di 4 ore di lunedì successivo. Le circoscrizioni dovrebbero essere determinate da un organo centrale d'intesa con le singole amministrazioni. Nelle province si dovrebbero costituire interseggi (a carattere interministeriale) ove non sia possibile la costituzione di seggi per ogni singola amministrazione. In ogni caso dovrebbe essere evitato l'allontanamento del personale dal comune sede dell'ufficio periferico in cui lavora.

Come misura immediata, in attesa di definire un nuovo regolamento e tenendo presente che comunque le elezioni debbano tenersi tassativamente entro l'anno, dovrebbe essere sospese le consultazioni già convocate.

Ilio Gioffredi

Domani sciopero alla Banca d'Italia

ROMA — I sindacati dei dipendenti della Banca d'Italia (Uspie Cgil e la Fib-Cisl) per protestare contro «chiusure della delegazione della Banca d'Italia alle trattative con le organizzazioni sindacali per la disciplina del rapporto di lavoro», hanno indetto una settimana di scioperi pomeridiani dal 13 al 17 marzo. La settimana di lotta sarà preceduta dallo sciopero nella giornata di domani.

Da dieci anni si degrada l'attività bancaria

Crediti per 100 mila miliardi senza crescita produttiva

Si sono finanziati debiti - Scelte d'indirizzo e responsabilità nella conferenza di Manghetti all'Associazione aziende di credito

ROMA — «I compiti attuali del sistema bancario per uscire dalla crisi» è il tema della conferenza tenuta ieri da Gianni Manghetti, responsabile dell'Ufficio credito del PCI, presso la rappresentanza dell'Istituto centrale di banche e banchieri, su invito dell'Associazione nazionale aziende di credito ordinarie. Manghetti ha rilevato la stretta interdipendenza che esiste tra la fragilità dell'apparato produttivo e la fragilità del sistema bancario. Di qui la necessità, per gli amministratori delle banche, di ragionare in termini politici, comprendendo che la funzione dell'istituto è legata allo sviluppo dell'apparato produttivo.

A fine 1977 le banche ordinarie gestivano una massa di depositi per 140 mila miliardi, quattro volte tanto rispetto a dieci anni prima. La posizione di monopolio ha anche pagato in termini di utili, come mostra il margine lordo raddoppiato negli ultimi cinque anni. Nonostante ciò si è entrati in una strada senza uscita in quanto la dipendenza delle imprese produttive dagli istituti bancari è divenuta pressochè totale: circa 100 mila miliardi di crediti, pari al 70 per cento delle attività aziendali. Debolezze vi sono anche nei conti delle banche, specie per la massa di crediti «incagliati». Si è ridotta soprattutto la fertilità del credito poichè mentre il rapporto fra investimenti e prodotto nazionale resta pressochè costante negli ultimi dieci anni, il rapporto fra credito e prodotto raddoppia, andando a finanziare i debiti.

Se le banche sono incapaci di trasformare il risparmio in investimenti produttivi, ha detto Manghetti, si riducono a sottosistema, diventando collettrici passive di risparmio per le grosse strutture già consolidate. Non a caso nel Mezzogiorno le banche hanno drenato risparmio avviandolo verso i centri finanziari del Nord che, a volte, reinvestono nei piani di industrie che si rivolgono anche al Mezzogiorno.

L'intervento nei settori in crisi, oggi, non può che partire da un quadro di direttive razionalizzatrici. Si tratta di stabilire, sotto controllo pubblico, le priorità. Seguiranno procedure per assicurare soluzioni tecniche adeguate. Gli amministratori delle banche dovranno farsi carico di trovare strumenti e meccanismi tali da garantire la collettività che la creazione di base monetaria necessaria per il risanamento è posta in relazione diretta col finanziamento degli investimenti. Condizione del risanamento, infine, è che vi sia una netta distinzione fra i ruoli delle imprese e degli istituti bancari. In definitiva, due sono i compiti che sempre più di frequente vengono posti alla banca: che finalizzi il credito ad una diversa accumulazione; che collochi le risorse in modo più efficiente. Ciò comporta sia l'indirizzo pubblico che il funzionamento del mercato, in modo da pervenire ad una riduzione dei costi di intermediazione.

Manghetti si è soffermato poi, sull'autonomia dei banchieri, che ha una sfera precisa e riconosciuta. Se le grandi scelte strategiche sulle linee di sviluppo spettano allo Stato, il banchiere ha lo spazio delle scelte operative di investimento.

Cappon chiarisce l'operazione per la Sir

ROMA — *Dall'IMI è venuta ieri la conferma ufficiale dell'operazione effettuata nei confronti della Sir. Il presidente, Giorgio Cappon, in una dichiarazione alla stampa ha, nella sostanza, confermato che l'acquisizione in pegno di una «quota consistente» dei pacchetti azionari della Sir non solo è servita a sbloccare nuovi finanziamenti al gruppo chimico ma ha anche aperto la strada all'avvio di un programma di risanamento della Sir.*

«Il settore chimico — ha detto Cappon — ha bisogno di un riassetto e di una riorganizzazione che non può esaurirsi nel rapporto tra creditori e debitori delle singole imprese, ma investe decisioni generali». A parere di Cappon, è «dovere di creditori e debitori di creare le condizioni preliminari che concretizzino una disponibilità verso le soluzioni di carattere generale che saranno elaborate». In questa ottica, ha detto Cappon, deve essere valutata l'operazione di «ulteriore finanziamento alla Sir assistita anche da pegno su una quota consistente dei pacchetti azionari».

Il presidente dell'Imi ha chiarito che l'operazione non significa «trasferimento di proprietà» o di «responsabilità gestionali», ma rappresenta «la responsabile disponibilità del gruppo Sir a collaborare all'attuazione di generali piani di risanamento e concorre a rendere possibile il finanziamento finalizzato alla prosecuzione dell'attività produttiva nel periodo transitorio, prima delle più ampie e articolate misure di riassetto del gruppo nell'ambito del settore chimico». «Non siamo ancora alla soluzione del problema — ha aggiunto Cappon — ma siamo in presenza di una indicazione che deve essere considerata positiva anche da chi intrattiene rapporti di lavoro e di affari con la Sir».

Intanto, a proposito della richiesta delle sinistre di passare in pegno all'IMI anche le partecipazioni Sir nella Montedison, si apprende che queste sarebbero già inglobate nel patrimonio azionario Sir, l'80 per cento del quale è stato depositato in pegno presso l'IMI.

Nel tentativo di mantenere i margini di profitto

Il dollaro svaluta e in Europa le imprese americane licenziano

Le multinazionali non si stanno avvantaggiando del deprezzamento della moneta Usa e riducono manodopera e attività - Il caso della Beckman Instruments

Nostro servizio

WASHINGTON — *«Le compagnie americane in Europa scoprono che la svalutazione del dollaro aumenta le vendite, ma non i profitti». Così si intitola un articolo pubblicato in prima pagina sul Wall Street Journal che descrive l'effetto della politica di non intervento dell'attuale amministrazione americana sulle fluttuazioni monetarie con la conseguente svalutazione continua del dollaro negli ultimi otto mesi rispetto alle monete europee. Per illustrare gli effetti della svalutazione sull'industria americana, il giornale dell'alta finanza USA descrive la situazione della Beckman Instruments, una compagnia americana che produce strumenti elettronici e di laboratorio nella Germania federale.*

Alla Beckman Instruments negli ultimi mesi è stata drasticamente ridotta la produzione. Un terzo dei 700 operai sono stati licenziati, e per quelli rimasti sono state ridotte le ferie ed è aumentato il carico di lavoro. Il motivo: mentre, negli ultimi mesi, le vendite sono aumentate, i profitti sono diminuiti, e il fallimento sarebbe stato evitato, secondo il dirigente della compagnia intervistato, solo con un forte taglio dei costi. Il fenomeno, avverte il Wall Street Journal, potrebbe segnalare una tendenza pericolosa. Inoltre mette in dubbio per la stessa industria americana, una delle convinzioni prevalenti negli Stati Uniti, secondo la quale la svalutazione del dollaro giocherebbe a vantaggio dell'industria americana in quanto stimolo alle esportazioni e quindi alla crescita di tutta l'economia USA.

Questa convinzione sembra essere stata alla base della politica di non intervento dell'amministrazione Carter a sostegno del dollaro — anche di fronte alle urgenti richieste dei governi europei — durante tutto il primo anno del suo incarico. Anche la «svolta» iniziata il 4 gennaio scorso, quando il governo americano ha cominciato ad acquistare dollari sui mercati europei, sarebbe poco significativa perché il volume dei dollari acquistati rimane molto basso rispetto al sostegno del dollaro operato dalle banche centrali europee.

Perché la svalutazione del dollaro non ha creato per l'industria americana il vantaggio previsto dagli esperti a Washington? Si sostiene negli USA che quando il dollaro si svaluta rispetto ad una moneta come il marco, occorrono meno marchi per comprare i prodotti americani. Di conseguenza, i prodotti americani diventano meno costosi per i consumatori tedeschi, e questo vantaggio sul prezzo dovrebbe stimolare le vendite delle compagnie americane che esportano in Germania.

Ma, afferma il Wall Street Journal, tali vantaggi teorici non si sono verificati nei fatti. Nel caso della ditta americana in Germania, l'aumento delle rendite è stato rallentato dalla contenuta crescita economica tedesca. Prevedendo un aumento del prodotto nazionale lordo di solo il 3 per cento nel 1978, i consumatori tedeschi ci penseranno due volte prima di acquistare gli strumenti della Beckman. E la stessa riluttanza all'acquisto si ripete negli altri paesi dell'Europa occidentale, dove la crescita economica media, quest'anno, non dovrebbe superare il 2,5 per cento, secondo le previsioni dell'OCSE. Inoltre, la combinazione della svalutazione del dollaro con la lentezza della crescita economica ha costretto molte industrie europee a raddoppiare i loro sforzi per rimanere in competizione con gli americani per la vendita sui mercati locali.

Di conseguenza, la Beckman ha dovuto migliorare i servizi ed espandere la campagna pubblicitaria, con conseguenti aumenti dei costi, per reggere alla concorrenza locale. Un altro fattore che contribuisce a ridurre il vantaggio dell'industria americana in Europa è la permanenza di un alto tasso di inflazione negli Stati Uniti, attualmente del 6,5 per cento ma in via di aumento. L'aumento dei prezzi negli Stati Uniti e il conseguente aumento dei costi di produzione, che verrebbe normalmente scaricato sul prezzo di vendita del prodotto finito, viene invece a gravare sulla compagnia e così contribuisce alla riduzione del margine di profitto.

Sempre nel caso della Beckman, la rivalutazione del marco rispetto al dollaro ha aumentato i costi generali e il costo della mano d'opera. Infine, alcuni paesi europei, i paesi scandinavi, la Spagna e la Turchia, per ridurre l'effetto catastrofico della svalutazione del dollaro e quindi per poter continuare ad esportare sui mercati mondiali, hanno dovuto svalutare le proprie monete fino al 10 per cento.

Per risolvere la situazione, alla Beckman è stato deciso di tagliare la produzione in Europa in modo da controllare meglio i costi in Germania. La ditta dipende ora quasi esclusivamente dalla spedizione di prodotti finiti dalla compagnia madre che si trova negli Stati Uniti. Di conseguenza il licenziamento ha colpito circa 240 operai di linea. Se questa strategia sembra aver funzionato finora, il dirigente della Beckman si preoccupa per quanto accadrà nel prossimo futuro: «Quando il dollaro si rafforzerà i prodotti fabbricati negli Stati Uniti potranno diventare troppo costosi per essere competitivi con i prodotti fabbricati in Europa». Per questo, a parere del dirigente è necessario espandere la produzione americana in Europa per «tenere» il posto sui mercati. La questione, secondo il dirigente della Beckman, non è se attuare questa scelta quanto piuttosto quella di determinare il momento giusto per effettuarla, prima che il dollaro si riprenda del tutto.

La preoccupazione del Wall Street Journal è che la crescita su larga scala di produzioni americane in Europa potrebbe ridurre le esportazioni americane e di conseguenza peggiorare ancora la situazione economica di questo paese. «La rivalutazione del dollaro, ancora più della svalutazione, avrebbe un effetto negativo sulle nostre esportazioni», secondo un portavoce del dipartimento del commercio intervistato dal giornale.

Mary Onori

Forti pressioni sulla moneta USA

ROMA — La «fuga dal dollaro» è ripresa ieri costringendo le banche centrali a fare acquisti della valuta Usa allo scopo di frenarne la discesa. In Italia la quotazione media ufficiale è stata di 852 lire ma la pressione su tutti i mercati mondiali si presenta molto più forte di quanto appaia. L'oro è salito a 188-190 dollari l'oncia, tornando alle quotazioni dei giorni di grande crisi, nel 1974. L'aspetto più pericoloso della crisi è il rafforzamento delle posizioni di coloro che, in seno all'Organizzazione dei paesi esportatori di petrolio, reclamano un aumento del prezzo. Le perdite di questi paesi, pagati in dollari con potere d'acquisto internazionale ridotto, sono reali. Per evitare queste perdite il prezzo dovrebbe essere fissato in una moneta di conto formata dalla media delle principali monete, com'è il DSP-Diritto Speciale di Prelievo

Questa soluzione ha dei vantaggi, rispetto all'aumento del prezzo, poiché sembra certo che un prezzo aumentato risulterebbe oggi di difficile applicazione.

Gravi ritardi e inadempienze

Ancora non si vede il piano della Cassa per questo anno

La battaglia per il nuovo «regolamento» interno - Le preoccupazioni del PCI in un comunicato della sezione meridionale

ROMA — Quanto è stato finora fatto dalla Cassa per il Mezzogiorno — a cominciare dagli impegni di spesa nei vari settori — corre il rischio di essere vanificato specialmente se non si passa all'appalto delle opere e se non si passa all'avvio del programma per il '78.

Nel corso del passato anno, prima con la approvazione di misure-stralcio poi con il programma di attuazione, si sono create le condizioni affinché la Cassa potesse deliberare una consistente mole di impegni: 1.395 miliardi solo nel settore dei progetti speciali (500 per gli schemi idrici intersettoriali e 564 per la irrigazione). Si è trattato, certamente, di un positivo risultato che si è mosso lungo le linee fissate dal programma quinquennale per il Mezzogiorno.

Ma — come rileva con preoccupazione un documento della sezione meridionale del PCI — è un risultato provvisorio che rischia di essere vanificato se, appunto, non si traduce in tempi rapidi in opere appaltate e se non si passa all'avvio del programma per il '78.

E qui il discorso si incentra sul funzionamento della Cassa, le cui inadempienze ed i cui ritardi vengono alla luce con tutto il loro peso negativo.

Ci sono voluti mesi di dura battaglia per impedire che passasse un «regolamento» interno che contrastava con i punti qualificanti della legge e del programma per il Mezzogiorno. Ora è stato finalmente varato ma la sua attuazione viene ostacolata da chiusure corporative e dalla mancanza di un serio impegno ai vertici della amministrazione e della intera struttura della Cassa.

Ancora oggi, dunque, la Cassa si presenta come un ente erogatore di pubblico denaro, insofferente ad ogni controllo democratico, mentre permangono largamente inutilizzate le competenze tecniche che devono invece essere a disposizione sia dell'intervento straordinario sia della iniziativa delle Regioni meridionali.

Per determinare una svolta nella complessiva gestione della Cassa un ruolo preciso, e più incisivo, spetta al consiglio di amministrazione: primo atto, naturalmente, deve essere l'adozione dei provvedimenti necessari per rendere operante il «regolamento». Vi sono impegni e scadenze che non possono essere disattesi.

C'è, innanzitutto, l'esigenza — da più parti sottolineata — di realizzare nel corso del '78 un più elevato livello di spesa complessiva (almeno tremila miliardi di lire, anche attraverso l'innalzamento del plafond mensile concesso dal Tesoro alla Cassa). Questo più elevato livello di spesa è indispensabile per garantire la realizzazione degli impegni assunti per i progetti speciali e per le infrastrutture industriali nonchè la sollecita erogazione degli incentivi alle imprese.

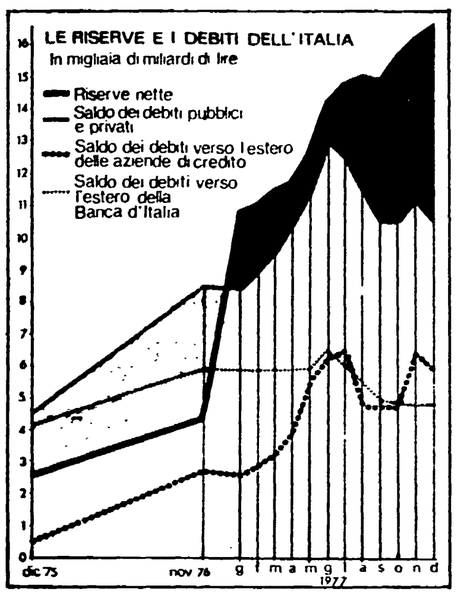
Scadenza di grande rilevanza resta, in ogni caso, la definizione del programma per il '78. Esso dovrà basarsi sulla revisione dei vecchi progetti speciali (i cui elaborati tecnici sono stati licenziati solo in questi giorni) e sulla preparazione di quelli nuovi, che sono ancora solamente a livello di «studi preparatori». Rispetto a questa scadenza siamo — dicono i comunisti — in notevole ritardo; questo ritardo si può colmare solo se la gestione della Cassa sarà accompagnata da una forte azione di rinnovamento. In caso contrario, la preoccupazione dei comunisti è che si vada non solo ad una stasi, ma ad un ritorno indietro rispetto alle conquiste della legge per il Mezzogiorno.

Ora le riserve vanno meglio

Il rovesciamento di una situazione che vedeva le nostre riserve di oro e valuta paurosamente assottigliate rispetto ai nostri debiti verso l'estero è iniziato — come si vede dal grafico — alla fine del 1976, ed è proseguito accentuando parecchio il distacco positivo, nel corso del 1977. E gli avvenimenti successivi (rialzo del prezzo dell'oro — e quindi anche di quello che è nelle casseforti della Banca d'Italia —; l'andamento della bilancia dei pagamenti; concentrazione dell'attenzione della speculazione internazionale sul dollaro; conseguenti misure «scoraggianti» verso il franco svizzero) hanno notevolmente aumentato le riserve, portandole oggi a circa 18 mila miliardi di lire.

Alla fine del '75, alla vigilia del tracollo della lira, le riserve ufficiali si erano assottigliate a poco più di 2 mila miliardi di lire, contro un saldo negativo della posizione verso l'estero della Banca d'Italia di oltre 4 mila miliardi e della posizione verso l'estero delle banche di 500 miliardi. Durante il '76 — l'anno della svalutazione, delle elezioni politiche anticipate, delle previsioni che davano la lira per spacciata e un'inflazione «alla sudamericana» come inarrestabile — la differenza tra le riserve e la somma dei debiti pubblici e privati era raddoppiata, passando a oltre 4 mila miliardi di potenziale deficit.

Da allora ad oggi, ha avuto un balzo in su impressionante l'indebitamento verso l'estero degli istituti di credito (passato da 500 a quasi 6 mila miliardi), ma una lenta riduzione dell'indebitamento da parte della Banca d'Italia e il rimpinguamento delle riserve di valuta e del valore del nostro oro hanno cambiato il segno della forbice, portandoci ad una differenza positiva di circa 7 mila miliardi di lire.



La lira pare quindi per il momento abbastanza ben difesa; grazie agli sforzi che in questi anni i lavoratori hanno fatto per frenare l'inflazione, impedire uno sfaldamento della tenuta democratica del Paese, raggiungere un aggiustamento in termini reali della bilancia commerciale che non ha nulla da invidiare nemmeno al Giappone o agli Stati Uniti. Ma questi sforzi potrebbero rivelarsi inefficaci se non si procederà decisamente in un'analoga direzione positiva sul terreno della struttura produttiva interna, altrimenti un Paese importatore come il nostro fa in fretta a mangiarsi riserve anche più ingenti. Tanto più che la bufera in corso sui mercati mondiali dei cambi può comunque mettere in difficoltà anche la stabilità della nostra moneta, se le sue prospettive di tenuta non si fonderanno su basi ben più solide dei capricci del ciclone valutario.

Lettere all'Unità

Il medico della mutua e la riforma sanitaria

Caro direttore,

sono un medico modenese, iscritto al PCI da 32 anni. Mi ha spinto a scriverti uno scritto pubblicato il 1° marzo sul nostro giornale («Una critica all'accordo tra medici e INAM») a firma Angelo Bolsieri di Brescia, nella rubrica «Lettere all'Unità». Sono rimasto allibito che il giornale abbia pubblicato tale lettera, o almeno non l'abbia fatta seguire da un commento redazionale.

Come si può accettare per credibile che 24 milioni all'anno per 1500 assistiti siano «netti»? Ma le spese di gestione (automezzo, affitto di ambulatorio, pulizie, telefono, riscaldamento, eccetera) le paga il signor Bolsieri?

I medici mutualisti con 1500 assistiti non rappresentano neppure il 30 per cento del totale. La media nazionale oscilla tra gli 800 e i 900 assistiti (i medici italiani (dati statistici INAM) pesano per il 10-11 per cento sul costo globale della sanità. Come fa il Bolsieri a sostenere che un 20 per cento di aumento ai medici farà aumentare dello stesso 20 per cento il costo totale della assistenza sanitaria? Ma — a parte questi aspetti puramente aritmetici — esiste una recentissima pubblicazione a cura della Federazione italiana medici mutualisti-FIMM che dimostra con estrema precisione che un medico con oltre 20 anni di laurea e con oltre 1500 assistiti guadagna, al netto, 985.000 lire mensili su cui paga — per ritenuta d'acconto come gli operai — le tasse.

Il giornale del PCI farebbe bene ad affrontare con molto maggiore impegno la questione del medico di base italiano. Un partito che è forza così importante nel Paese e che, attraverso le Regioni da esso amministrate, dovrà gestire la nuova convenzione sanitaria, dovrebbe approfondire lo studio di questa categoria sociale, che senza dubbio ha un peso culturale, educativo, sociale maggiore della sua consistenza numerica.

Ritengo che sarebbe utile aprire un serio e articolato dibattito su tutti i problemi della sanità, degli assistiti, dei medici, delle strutture. E per quanto riguarda i medici, partecipare a questo dibattito.

Ecco alcune domande: 1) Quanto costa ad una famiglia produrre un medico? 2) Quanti anni occorrono per preparare un medico capace, efficiente e anche socialmente impegnato? 3) Che tipo di struttura culturale occorre preparare per realizzare un nuovo tipo di medico? 4) Come mantenere aggiornato, dopo la laurea, questo costosissimo prodotto che è il medico? 5) Come valutare, anche sul piano politico — politica verso i ceti medi professionali —, la grande massa dei medici di base, condotti, ospedalieri, universitari e come valutarli nei confronti dei baroni universitari, dei proprietari di grossi istituti di cura privati? 6) Come acquisire meglio il consenso dei medici alla realizzazione della riforma sanitaria, come orientarli verso quei compiti di prevenzione ed educazione sanitaria dai quali sono stati staccati in 10 anni di «medicina mercantile»?

dr. RICCARDO ROVATTI
(Modena)

Cultura popolare e lingua nazionale unitaria

Caro direttore,

mi sprona a scrivere la lettera del compagno Sante Della Putta (l'Unità, giovedì 2 marzo), nella quale si fanno rilevare i limiti dei dialetti e la necessità di un «migliore e più rigoroso insegnamento della lingua italiana». Io vorrei aggiungere qualcosa alle sue giuste considerazioni, anche perchè sento spesso parlare da più parti di rivalutazione di non ben definite «tradizioni culturali».

Oltre ad essere caratterizzate da una profonda frammentazione e a contribuire quindi a separare, mentre il ruolo della lingua dovrebbe bensì essere quello di unire, le varie parlate dialettali rappresentano un freno all'avanzamento culturale della popolazione, e quindi a chi sta a cuore tale avanzamento tanto più dovrebbe premere la necessità di un loro progressivo superamento a vantaggio di un continuo sviluppo e approfondimento della lingua nazionale.

Vorrei ricordare a tal proposito gli sforzi, spesso seriamente ostacolati, che sono stati fatti per secoli durante il corso della nostra letteratura per dotare l'Italia di una lingua che la unificasse e dal punto di vista politico e da quello culturale, e che conducesse inoltre ad un superamento delle molteplici koinè linguistiche regionali. A ciò si riconducono i contributi di grandi personalità della nostra storia letteraria: in primo luogo Dante, come pure Machiavelli, Bembo, Baldassar, Castiglione, per citare alcuni dei più rappresentativi. Non dimentichiamo inoltre che una delle maggiori eredità che ci ha lasciato Gramsci consiste nell'aver definito chiaramente e in modo molto avanzato la necessità di una cultura nazionale e popolare, e quindi l'imprescindibilità a tale scopo di una lingua nazionale unitaria. E l'elevamento culturale della popolazione, a cui il problema della lingua è strettamente connesso, è quanto mai necessario per rinnovare e trasformare il Paese.

CARLO DI FRANCESCO
(Milano)

Un aiuto e uno stimolo ai diffusori dell'«Unità»

Caro direttore,

c'è qualcuno nel partito che si domanda se la diffusione organizzata sia proprio necessaria. Io la ritengo indispensabile, non perchè sia un diffusore, ma perchè l'Unità è uno dei pochi mezzi di propaganda di massa di cui dispone il partito e che permette ai suoi militanti di aggiornarsi, di appropriarsi di argomentazioni, di prepararsi per essere in grado di affrontare in modo giusto i problemi politici di questi tempi e respingere le insidie del qualunquismo.

Occorre fare un discorso chiaro: siamo o non siamo tutti d'accordo sulla necessità della diffusione? Pongo questo interrogativo perchè spesso si sente dire che compito della diffusione è di esclusiva competenza degli «amici dell'Unità». Ma forse gli altri militanti, i dirigenti a livello intermedio, non sono anch'essi amici dell'Unità? Essi a volte parlano di incompatibilità tra la diffusione e le cariche che coprono nei vari organismi. I diffusori non pretendono che i dirigenti salgano le scale a distribuire le copie dell'Unità, sarebbe sufficiente la loro presenza, anche saltuaria, nelle sezioni per stimolare e rafforzare lo spirito di sacrificio e di volontà dei diffusori.

VINCENZO TRAVERSA
(Ponti - Alessandria)

Il sen. Viviani e la libertà ai «detenuti politici»

Caro direttore,

a chiusura di un articolo intitolato «Slogans provocatori al raduno per la libertà ai "detenuti politici"», pubblicato sull'edizione romana dell'Unità del 26 febbraio, si dà notizia di alcune adesioni alla manifestazione tenuta il giorno precedente al Palazzo dello Sport di Roma. Nel commentare una mia dichiarazione il redattore si domanda se anch'io voglia «la libertà per Curcio e Concutelli "detenuti politici" e "vittime del regime"».

Non mi sottraggo alla risposta, pur rilevando la provocatorietà e la tendenziosità della domanda, posta in modo da far sembrare che io abbia definito «detenuti politici» e «vittime del regime» Curcio e Concutelli. La mia inequivocabile dichiarazione, letta alla manifestazione, riguarda espressamente ed esclusivamente l'istituto, tipicamente fascista, del confino rispetto al quale esprimo la mia irremovibile opposizione, motivata dalla semplice e ben comprensibile considerazione che l'applicazione del confino muove dal presupposto che non ci siano elementi sufficienti per elevare una qualsiasi imputazione. Nulla c'entrano quindi Curcio e Concutelli, non proposti per il confino, ma piuttosto rinviati a giudizio.

Sia ben chiaro, dunque, che — per parte mia — sono assolutamente convinto che si debba perseguire e condannare chi viola la legge penale; credendo però (e non da ora) nello Stato di diritto, rimango decisamente contrario a qualunque provvedimento che colpisca persone contro le quali non siano stati raccolti neppure gli indizi sufficienti per elevare una qualsiasi imputazione. E non posso credere che tu, come ogni altro democratico di provata fede, non condivida questo elementare principio di libertà e di giustizia.

Nel chiederti di voler pubblicare questa mia lettera, mi affido naturalmente alla tua lealtà.

sen. AGOSTINO VIVIANI
(presidente della commissione Giustizia del Senato)

Il senso politico della manifestazione del 25 febbraio al Palasport di Roma era sostanzialmente nella parola d'ordine provocatoria della «liberazione dei prigionieri politici», che non ha nulla a che vedere con la protesta contro il confino. La domanda polemica rivolta al sen. Viviani intendeva esprimere, giustamente, sorpresa per il fatto che egli non avesse colto questa contraddizione, ne compreso l'uso sfacciatamente strumentale, fatto dai promotori del raduno, di opinioni critiche del tutto rispettabili nei confronti del confino, per suscitare una solidarietà attorno agli ispiratori e agli autori della violenza politica.

Quando sarà distrutto l'ultimo delfino

Cara Unità,

vorrei esprimere il mio giudizio sul fatto portato a conoscenza da tutti gli organi di informazione, circa la distruzione di migliaia di delfini nelle acque del Giappone. L'accaduto viene motivato col fatto che i delfini distruggono il pesce da pescare per l'alimentazione.

E' falsa questa motivazione, non sono i delfini che distruggono il pesce, ma è l'uomo con i suoi metodi «moderni» e indiscriminati di cattura; col risultato di sconvolgere l'equilibrio ecologico e di impoverire la fauna marina. E così un giorno, non troppo estremamente lontano, distruggeremo l'ultimo delfino per poter catturare l'ultimo pesce.

E. CALCAGNO
(Genova)

Stasera sulla Rete 2 (ore 22,05) la prima parte di « Cantautori a Sanremo »

Appuntamento col controfestival

Francesco Guccini è tra i « Cantautori a Sanremo »

Cantautori a Sanremo è il titolo della trasmissione che andrà in onda questa sera alle 22,05 sulla Rete due. Qualcuno, distratto, potrebbe pensare ad una replica del recente Festival di Sanremo, visto che all'ultima edizione, con un tempismo tanto sospetto quanto inutile, gli organizzatori della manifestazione ufficiale hanno dedicato una sezione anche ai cantautori. Ma non è di questo che si tratta: *Cantautori a Sanremo* non è altro che un film mato televisivo sulla Rassegna della canzone d'autore, appuntamento che ormai da quattro anni, sul finire dell'estate, si danno gli amici del Club Tenco. Questa quarta edizione si è svolta, appunto, tra la fine di agosto e i primi di settembre dello scorso anno, ma la TV (che ha già presentato in passato la manifestazione), per varie ragioni non tutte plausibili, la manda in onda solo adesso.

Roberto Capanna, regista del programma, definisce la rassegna una specie di « controfestival » di Sanremo: là dove si coltivano ancora tutte le banalità canore per alimentare e ingigantire la già gigantesca macchina commerciale del consumo discografico leggero, « qui » si opera una attenta ricerca sulla canzone d'autore, le sue motivazioni culturali ed esistenziali, si verifica e si puntualizza l'approdo cui sono giunti i suoi maggiori o minori esponenti.

Gli amici del Club Tenco (fondato da Amilcare Rambaldi, ex partigiano, organizzatore culturale; con sedi a Sanremo, Milano e Verona) si riuniscono periodicamente, ascoltano le nuove canzoni, le discutono e poi selezionano gli autori. Così nasce la rassegna, con lo scopo dichiarato di tutelare e diffondere la canzone d'autore. L'iniziativa, con questi propositi, non doveva né poteva esaurirsi nella manifestazione che per quattro giorni impegna cantanti e un pubblico di diverse migliaia di persone. E infatti gli organizzatori sviluppano un lavoro complesso (che copre in vario modo tutto l'arco di un anno) fatto di manifestazioni decentrate promosse assieme all'ARCI, ad altri club e alle istituzioni culturali pubbliche, e diffondono un opuscolo che archivia e memorizza sistematicamente i risultati via via conseguiti.

Su questa linea di intervento si sono ritrovati molti cantautori, primo fra tutti Francesco Guccini, con lui e dopo di lui sono venuti poi Endrigo, Paoli, Lauzi, insomma i cantautori degli anni '60, « quelli della prima ondata », come li definisce Stefano Palladini con il quale abbiamo discusso alla vigilia della trasmissione TV Palladini, originale cantautore impegnato nella riproposta di testi poetici classici e contemporanei (due LP pubblicati con gli inseparabili Giampaolo Belardinelli e Nazzareno Gargano, ora costituitisi nel nuovo gruppo denominato « La stanza della musica », un terzo disco in preparazione proprio in queste settimane), ha partecipato all'ultima edizione della rassegna riscuotendo un grosso, forse persino inaspettato successo.

« Ciò che vuole raggiungere la manifestazione — dice Palladini — è anche un modo diverso di immaginare l'ascolto: per capirci, quello più intimo e meditato delle piccole cerchie di amici, questa volta però riproposto ad un pubblico di massa ».

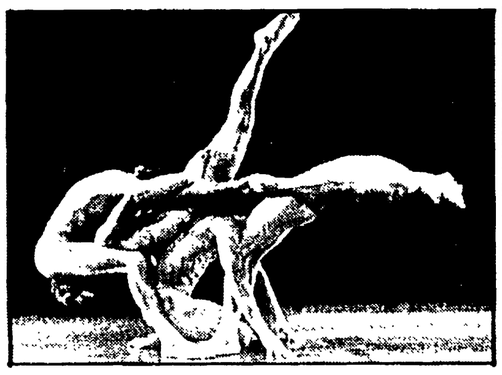
Possono esserci, così, rischi di provincialismo e di elitarismo? « Forse, ma lo scopo resta quello di far musica in modo nuovo, di sottrarre l'ascolto a quelle pratiche collettive scatenanti che hanno messo in crisi, d'altra parte, più di una manifestazione giovanile in questi anni ».

E', insomma, l'appuntamento di un ambiente. « Appuntamento — aggiunge Palladini — che si concretizza in dibattiti, incontri con il pubblico fuori del palcoscenico, dove si suona a braccio, si mettono a confronto le esperienze di ognuno di noi. La trasmissione televisiva mostra, in sintesi, tutto questo. E' un momento di verifica e di sistemazione di materiali e ipotesi sulla canzone d'autore che vuole sottrarsi alla logica consumistica propria dell'industria discografica, che compra, offre e brucia tutto nel volgere di una stagione, senza mai riflettere su se stessa, senza mai criticarsi ».

La rassegna, dunque, vuole essere ampiamente rappresentativa del panorama odierno: ad essa hanno partecipato sia cantautori del filone più impegnato, quelli, come li definisce Palladini, che si riferiscono con più immediatezza alla lotta sociale, politica e ideale; sia quelli che invece sentono più per immagini e per simboli la crisi della società; e ancora il cantautore — nel quale si riconosce Palladini — « che ha motivazioni più musicali e poetiche, è ironico, (Jannacci, conte) osservatore romantico della realtà; infine i nuovissimi, molto professionisti, sensibilissimi ai meccanismi di mercato, ambiziosi... ».

La rassegna verrà trasmessa dalla TV in due puntate di un'ora ciascuna: una oggi e l'altra giovedì prossimo, sempre sulla Rete 2. Stasera ascolteremo Francesco Guccini, Roberto Vecchioni, Bruno Lauzi, Alberto Camerini, « L'Assemblea musicale teatrale » di Genova, ed Enrico Meidal, traduttore delle canzoni dell'ultimo LP di Jacques Brel.

p. gi.



Il fungo che balla

ROMA — Il complesso americano Pilobolus Dance Theatre si esibirà per la prima volta a Roma, ospite all'Olimpico dell'Accademia Filarmonica, da oggi a sabato 18. Il « Pilobolus », è un fungo che cambia continuamente forma. Il complesso è composto di dieci danzatori, due compositori e uno scenografo; le coreografie sono tutte creazioni collettive del gruppo.

La compagnia è nata nel l'estate del 1971 dall'incontro tra due giovani laureati al Dartmouth College, nel Vermont, Moses Pendleton e Jonathan Wolken, con la coreografa Alison Chase; di essa ha assunto il patrocinio diretto Pierre Cardin, trasformatosi nel 1970 in impresario, che a Parigi ha fondato un proprio Teatro negli Champs Elysées, l'Espace Cardin.

NELLA FOTO: un momento dello spettacolo del Pilobolus Dance Theatre

STUDI STORICI

4

sommario

Rosario Villari, La Spagna, l'Italia e l'assolutismo
Volker Hunecke, Cultura liberale e industrialismo nell'Italia dell'Ottocento
Gian Enrico Rusconi, La cogestione tedesca: esperienze storiche e dibattito attuale
Mario Torelli, Greci e indigeni in Magna Grecia ideologia religiosa e rapporti di classe
Marcin Kula, Schiavitù e servaggio nelle aziende agrarie della prima età moderna, Polonia e Brasile
Giancarlo Consonni - Graziella Tonon, Giuseppe Pagano e la cultura della città durante il fascismo
Simonetta Soldani, Giorgio Giorgetti: uno storico marxista
Michele Luzzati, Società e politica nell'Italia medievale
Denis Giva, Il processo capitalistico nella teoria di Schumpeter
Malcolm Sylvers, Sulla storia del movimento operaio americano

L. 2800 - abb. annuo L. 10.000
Editori Riuniti - Sezione Periodici
Roma - via Sardegna, 50 - c.c.p. n. 502013

PROGRAMMI TV

Rete 1

12,30 **ARGOMENTI** - L'America di fronte alla grande crisi
13 **FILO DIRETTO** - (C) - Dalla parte del cittadino
13,30 **TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO** - (C)
17 **ALLE CINQUE CON ROSANNA SCHIAFFINO** - (C)
17,05 **HEIDI** - Cartoni animati - « Vittoria sudata » (C)
17,30 **IN QUALSIASI GIORNO** - Documentario - (C)
17,45 **IL TRENINO** - Favole, filastrocche e giochi
18 **ARGOMENTI** - (C) - Schede economia - La Corte dei Conti
18,30 **PICCOLO SLAM** - Spettacolo musicale
19 **TG 1 CRONACHE** - (C)
19,20 **LA FAMIGLIA PARTRIDGE** - Telefilm - « Un profumo persistente »
19,45 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO**
20 **TELEGIORNALE**
20,40 **SCOMMETTIAMO?** - Condotto da Mike Bongiorno (C)
22 **TRIBUNA POLITICA - TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO**

Rete 2

12,30 **TEATROMUSICA** - Problemi dello spettacolo
13 **TG2 ORE TREDICI**
13,30 **EDUCAZIONE E REGIONI** - Una proposta per l'infanzia.
17 **TV2 - JANE EYRE** - Dal romanzo di Charlotte Bronte
18 **DEDICATO AI GENITORI** - Droga: problema sociale.
18,25 **DAL PARLAMENTO - TG2 SPORTSERA**
18,45 **BUONASERA CON NANNI LOY** (C)
19,45 **TG2 STUDIO APERTO**
20,40 **COMEMAI SPECIALE** - (C) - Fatti, musica e cultura dell'esperienza giovanile oggi con il telefilm « America, America ».
21,15 **PASSATO E PRESENTE** - Dove va la Francia?
22,05 **CANTAUTORI A SANREMO - QUARTA RASSEGNA DELLA CANZONE D'AUTORE** (C)
22,45 **QUINDICINALE DI CINEMA**
23 **TG2 STANOTTE**

TV Svizzera

Ore 9: Geografia del Cantone Ticino; 18: Telegiornale; 18,05: Mio Mao; 18,10: Din Don; 18,35: Addio signora Beasley; 19,10: Telegiornale; 19,25: L'agenda culturale - Speciale; 19,55: Qui Berna; 20,30: Telegiornale; 20,45: Reporter; 21,45: Frank Sinatra and friends; 22,35: Telegiornale; 22,45: Campionati mondiali di pattinaggio artistico.

Mike Bongiorno presenta « Scommettiamo? » (Rete 1, ore 20,40)

TV Capodistria

Ore 20: L'angolino dei ragazzi; 20,30: Telegiornale; 20,45: La furia degli apaches. Film con Frank Latimore, George Gordon e Liza Moreno. Regia di Joseph De Lacy; 22,15: Cinenotes; 22,45: Jazz sullo schermo; 23,15: Telesport.

TV Francia

Ore 12: Campionati di pattinaggio artistico; 15,50: Sotto il cielo; 15: Delitti; 16,50: Il quotidiano illustrato; 18,25: Isabella e i suoi amici; 18,40: E' la vita; 19,45: La sei giorni di « Antenne 2 »; 20: Telegiornale; 20,35: Campagna elettorale; 21,05: Lontano dai rumori della città; 22,48: Telegiornale.

TV Montecarlo

Ore 18,50: I forti di Forte Coraggio; 19,25: Paroliamo; 19,50: Notiziario; 20: Sospetto; 21: Il diavolo in corpo. Film. Regia di Claude Autant-Lara con Micheline Presle, Gérard Philipe; 22,35: Chrono; 23,05: Notiziario.

PROGRAMMI RADIO

Radio 1

GIORNALI RADIO - Ore 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23; 6: Stanotte stamane; 7,20: Lavoro flash; 7,30: Stanotte stamane (2); 8,40: Ieri al Parlamento; 8,50: Istantanee musicali; 9: Radio anch'io; 10: Controvoce; 12,10: Voi ed io '78; 14,05: Musicalmente; 14,30: A cena da Agatone; 15,05: Primo tempo; 17,10: E lasciatemi divertire; 17,40: Lo sai; 18,05: La canzone d'autore; 18,30: Viaggi insoliti; 19,35: Una commedia in 30 minuti; 20,15: Big groups; 20,30: Speciale salute; 21,05: La bella verità; 22: Combinazione suono; oggi al Parlamento; 23,15: Radiouno domani; buonanotte dalla dama di cuori.

Radio 2

GIORNALI RADIO - Ore 6,30, 7,30, 8,30, 10, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30; 6: Un altro giorno; 7,30: Buon viaggio; 7,55: Un altro giorno (2); 8,45: Due voci e un pianoforte; 9,32: Il dottor Zivago; 10: Speciale GR2; 10,12: Sala F; 11,32: Gli arnesi della musica; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,45: No, non è la BBC; 13,40: Con rispetto sparlando; 14: Trasmissioni regionali; 15: Qui radiodue; 17,30: Speciale GR2; 17,55: Napoli oggi; 18,33: Voto sì, voto no; 18,56: Gli attori cantano; 19,50: Leggerissimo; 20: Un'opera un'epoca: « Tristano e Isotta » di Wagner; 22,20: Panorama parlamentare.

Radio 3

GIORNALI RADIO - Ore 6,45, 8,45, 10,45, 12,45, 13,45, 18,45, 20,45, 23,55; 6: Quotidiana radiotre; 7: Il concerto del mattino; 8,15: Il concerto del mattino (2); 9: Il concerto del mattino (3); 10: Noi voi loro; 11,30: Operistica; 12,10: Long Playing; 13: Musica per quattro; 14: Il mio Verdi; 15,15: GR3 cultura; 15,30: Una vita per la musica; 16,20: La viola; 17: Tre, quattro, cinque, sei tocca a noi; 17,30: Spazio tre; 18,45: Europa '78; 19,15: Spazio tre; 21: I concerti della Rai di Napoli; 22: Itinerari beethoveniani; 23,45: Il racconto di mezzanotte.

OGGI VEDREMO

Dove va la Francia?

(Rete 2, ore 21,15)

Prosegue l'indagine sulla Francia alla vigilia delle elezioni politiche. Nella seconda puntata del programma di Jean Daniel, direttore del *Nouvel Observateur*, e Valter Preci, intervengono Raymond Barre, Jacques Chirac, Francois Mitterrand e Georges Marchais.

16 e 35

(Rete 2, ore 22,45)

Prende avvio una nuova rubrica di attualità cinematografica: i due numeri che compongono il titolo della trasmissione indicano i formati delle pellicole. La trasmissione è curata da Tommaso Chiaretti, Beniamino Placido e Giuseppe Sibilla, con la consulenza di Mario Natale. Verrà offerta una panoramica del mondo del cinema, con interviste e presentazioni di film.

Ilaria Occhini e Raf Vallone in « Jane Eyre » (Rete 2, ore 17)

Jane Eyre

(Rete 2, ore 17)

Per la TV dei ragazzi viene riproposto uno sceneggiato a puntate prodotto nel '57: *Jane Eyre* dal romanzo della scrittrice inglese Charlotte Bronte, sceneggatura e regia di Anton Giulio Majano.

L'edizione televisiva del notissimo libro è interpretata da Raf Vallone, Ilaria Occhini, Wanda Capodaglio, Laura Carli, Ileana Ghione, Carlo D'Angelo, Luisa Rivelli e altri.

Dedicato ai genitori

(Rete 2, ore 18)

Terza puntata del programma *Droga: problema sociale*, realizzato da Enrico Franceschell, per la rubrica *Dedicato ai genitori*. Titolo della puntata odierna è: « Il dovere di prevenire ». Il giudice Gian Paolo Meucci, presidente del tribunale dei minori di Firenze, illustrerà le parti innovative della legge 685; verranno poi spiegate alcune iniziative degli enti locali, come quella dell'amministrazione provinciale di Napoli in collaborazione con il Provveditorato agli studi che hanno organizzato due corsi per la prevenzione della droga, uno per gli insegnanti e l'altro per operatori culturali.

Comemai speciale

(Rete 2, ore 20,40)

Si intitola *America, America, America*, il telefilm presentato questa sera dalla rubrica di « Fatti, musica e cultura dell'esperienza giovanile di oggi » a cura di Gianpaolo Sedano e Franco Lazzaretti.

Radio: oggi vi consigliamo

Un'opera, un'epoca: «Tristano e Isotta»

(Radiodue, ore 20)

L'opera wagneriana viene trasmessa per il ciclo *Un'opera, un'epoca*. Verrà presentata e commentata da Ferruccio Marotti e Bruno Cagli. Gli interpreti principali sono Birgit Nilsson, Wolfgang Windgassen, Christa Ludwig, Martti Talvela. Direttore Karl Bohm. Orchestra e coro del festival di Bayreuth. Il testo venne steso nel 1857; la composizione musicale fu conclusa dall'autore nel 1859. La prima esecuzione ebbe luogo a Monaco il 10 giugno del 1865.

Promosso da Arci, Enars-Acli e Endas

Da domani a Livorno un convegno su radio e tv locali

ROMA — « Sistema radiotelevisivo e territorio » è il tema di un convegno nazionale che l'ARCI, l'ENARS ACLI e l'ENDAS hanno promosso per fare il punto sulla situazione delle emittenti radiotelevisive locali. Sede del convegno è Livorno, la manifestazione comincerà domani, venerdì, e terminerà domenica.

Si tratterà quindi di tre giorni intensi di discussione (i lavori si articoleranno in gruppi di studio e seminari di documentazione) su un complesso intrecciarsi di temi tra i quali: la legge di regolamentazione sulle radio e tv locali, il decentramento RAI (ampio spazio sarà dedicato alla terza rete TV), il piano triennale di investimenti.

Il convegno costituisce perciò l'occasione per una approfondita riflessione sull'esperienza complessiva delle radio e delle televisioni locali in un momento in cui si accentua, da un lato, il caos di iniziative mentre più intense si fanno, dall'altro, le manovre oligopolitiche — collegate all'editoria stampata — per creare un'alternativa privatistica al servizio pubblico nazionale.

Obiettivo del convegno è dunque quello di offrire sia un terreno di confronto agli operatori del settore, alle forze politiche, sindacali, culturali e istituzionali (Comuni, Enti locali, Regioni) e agli studiosi, sia, partendo dall'individuazione di alcune linee metodologiche, di ipotizzare forme di collaborazione e di sperimentazione concrete, non solo fra i diversi soggetti agenti sul piano della radiotelevisione, ma anche fra essi, e il complesso delle presenze democratiche sul piano della comunicazione (Enti locali, istituti culturali).

Il convegno si avvale della collaborazione delle riviste specializzate *Altri Media*, *Millecanali* e *Radiotv e società*, della Regione Toscana e del Comune di Livorno.

nuova rivista internazionale

12

L. Brežnev, Sulla via del comunismo
A. Mendez Garcia, Il XVIII congresso del PC messicano

le vie del socialismo

Ju. I. Rigin, Regolazione statale monopolistica dell'energetica (*Ssa - Ekonomika, politika, ideologija*)
V. Perlo, La crisi energetica (*Political Affairs*)
M. Borman, Crisi nell'energetica nucleare? (*Economie et politique*)
W. Zujewicz, Energetica: tema del giorno in Polonia (*Perspectives polonaises*)
C.M. Lighfoot, Centralità della lotta per la liberazione dei neri (*Political Affairs*)

L. 1000 - abb. annuo L. 10.000
Editori Riuniti - Sezione Periodici
Roma - via Sardegna, 50 - c.c.p. n. 502013

Varato un piano di ricerca e sperimentazione

Informazione e meccanismi della comunicazione oggi

Illustrata a Milano la futura attività del ristrutturato Istituto Gemelli - La nuova serie della rivista « Ikon »

Nostro servizio

MILANO — L'altra mattina, nel corso dell'inaugurazione della nuova sede dell'Istituto «Agostino Gemelli», che si occupa dello studio sperimentale dei problemi sociali dell'informazione visiva, sono state presentate alla stampa l'attività dell'Istituto e della biblioteca e la nuova serie della rivista *Ikon*.

Il nuovo piano di lavoro, illustrato dall'assessore alla Cultura della Provincia di Milano, la compagna Novella Sansoni, che è anche presidente del Consiglio di amministrazione dell'Istituto, corrisponde ad una profonda ristrutturazione del « Gemelli », fondato dalla Provincia e dal Centro di difesa e prevenzione sociale nel 1960. Già da allora l'ambito di attività venne caratterizzato dalla concentrazione degli studi su tematiche inerenti il campo delle comunicazioni, in particolare dell'informazione visiva. Oggi questa funzione di ricerca, con la nascita della nuova serie della rivista, viene a precisarsi più puntualmente, in una dimensione più aperta e più in sincrono con gli avvenimenti ed i temi che emergono dalla società.

La funzione che si vuole far assumere all'Istituto ed alla stessa rivista e quella di fornire ai ricercatori, all'ente locale, agli stessi operatori scolastici, un collegamento costante e « in tempo reale », come ha detto Novella Sansoni, con i processi sociali di comunicazione. Di qui, la ripartizione del lavoro in settori profondamente collegati tra loro. Il consiglio scientifico si occuperà della ricerca vera e propria, dell'impostazione del lavoro di approfondimento dei temi: la rivista tradurrà il frutto dell'attività dei ricercatori, sviluppandola, senza costituire un canale rigido di diffusione delle informazioni, anzi rappresentando uno dei momenti fondamentali dello approfondimento delle tematiche di volta in volta affrontate. Fra queste due branche si inserisce, con funzione di supporto, l'attività di documentazione e sviluppo dei rapporti con altri istituti a livello internazionale della biblioteca del « Gemelli ».

I processi della produzione di informazioni ad ogni livello, dai *mass-media* alla stampa quotidiana e periodica, al cinema, al teatro, alla pubblicità, alle strutture di organizzazione della cultura nel territorio; gli stessi modelli culturali cui questi danno vita, nell'interazione tra date forme di conoscenza e lo scambio interpersonale tra i soggetti verranno analizzati dunque da questa struttura sostanzialmente rinnovata.

A questo proposito, sono già stati precisati i temi delle « ricerche ». Le *équipe* lavoreranno anzitutto su due settori: il primo riguarderà il rilevamento delle modalità di intervento dell'industria culturale, in tutti gli aspetti che lo caratterizzano (psicologico, pedagogico, semiotico); il secondo concerne la definizione di un modello di lettura critica dei *media* televisivi. Ambedue le ricerche sono in cantiere ed hanno una scadenza di due anni. Insieme con queste se ne stanno prospettando altre riguardanti *mass-media* e vita sessuale.

Il campo di intervento di *Ikon*, ha precisato Giovanni Cesareo, che ne è il direttore, secondo l'impostazione generale dell'attività dell'Istituto, è definito dai processi sociali della comunicazione e dall'analisi e dal dibattito che su essi si innestano. La rivista intende offrire la documentazione puntuale sui risultati della ricerca in campo internazionale, informazione aggiornate sugli sviluppi del confronto politico e teorico sui problemi dell'informazione.

f. z.

A luglio il Festival si rilancia

Umbria-Jazz si farà

« Umbria Jazz » si farà dal 18 al 20 luglio, con alcune novità per quanto riguarda la formula organizzativa. Lo hanno annunciato: rappresentanti della giunta regionale non più un unico concerto serale, ma due proposte nella giornata, in due luoghi diversi. Perugia, Terni, Castiglione del Lago, Gubbio, Città di Castello e Orvieto saranno le sedi per i « set concerti — due per sera appunto — che costituiranno il festival.

Tra le ipotesi su cui il comitato organizzatore lavora, la creazione di iniziative collaterali. Ancora nulla di definitivo per il programma.

D'Angiò e Bennato al Teatro Tenda

«Musica Nova» d'autore

ROMA — C'siamo rammaricati, l'altro ieri sera, assistendo allo spettacolo del gruppo « Musica Nova », al Teatro Tenda di piazza Mancini, che lo spazio della platea fosse interamente occupato dalle sedie, perché l'impulso primo, che abbiamo ricavato dall'ascolto della musica, è stato quello di ballare. Quasi tutto il repertorio, del resto, si basa su ritmi ripetitivi e travolgenti, sostenuti soprattutto dall'impegno del bravo percussionista Toni Esposito (il più apprezzato dal pubblico presente in sala).

Il gruppo si avvale anche della splendida voce di Teresa De Sio, troppo poco sfruttata, di Gigi De Rienzo, che suona il mandoloncello e il contrabbasso, di Robert Fix e Pippo Cerciello, i quali, con i loro strumenti (fiati e violino), introducono suoni inusuali ma tutto sommato gradevoli, nella musica popolare. L'affiatamento dei vari componenti del sestetto (assente Carlo D'Anzio, perché nei giorni feriali lavora in fabbrica) è assicurato dalla presenza di Eugenio Bennato, leader compositore, che si cimenta con la chitarra battente.

La perplessità maggiore, però, riguarda proprio la « composizione » della musica popolare. Dato per scontato che il « revival » è un'operazione culturalmente discutibile, e comunque pericolosa ai fini di equivoche operazioni commerciali, resta il fatto che ci sembra altrettanto ambiguo, utilizzare « stili popolari » per produrre « musica viva », cioè in continuo confronto con la realtà umana e sociale da cui nasce. Se, infatti, c'è un autore che la compone e la esegue, è solo l'impatto con il pubblico che le può attribuire la « popolarità ».

a. mo.

Leggete su

GIORNI
il settimanale della sinistra

in edicola oggi

● GOVERNO: DOPO TRENTUN'ANNI LA SVOLTA
● LA «VERA CRISI» DA DEBELLARE: DROGA, MAFIA, ASSASSINII
● COSA DICONO I MOSCOVITI DEI RINCARI
● FRANCIA: LA SINISTRA GIOCA IN CASA

AVVISO DI GARA

L'Istituto Autonomo Case Popolari di Forlì, Via G. Matteotti 44, indirà una licitazione privata per l'appalto dei lavori di costruzione di due fabbricati per complessivi 46 alloggi in SAVIGNANO SUL RUBICONE.

L'importo a base d'asta è di L. 643.065.000.

Per l'aggiudicazione si procederà con il metodo di cui all'art. 1 a della Legge 2-2-1973, n. 14.

Le imprese interessate possono chiedere all'Istituto di essere invitate alla gara entro giorni quindici dalla data di pubblicazione del presente Avviso sul B.U. della Regione Emilia-Romagna.

IL PRESIDENTE
Dr. Arch. Antonio Quadretti

AVVISO DI GARA

L'Istituto Autonomo Case Popolari di Forlì, Via G. Matteotti 44, indirà una licitazione privata per l'appalto dei lavori di costruzione di due fabbricati per complessivi 46 alloggi in CATTOLICA.

L'importo a base d'asta è di L. 643.065.000.

Per l'aggiudicazione si procederà con il metodo di cui all'art. 1 a della Legge 2-2-1973, n. 14.

Le imprese interessate possono chiedere all'Istituto di essere invitate alla gara entro giorni quindici dalla data di pubblicazione del presente Avviso sul B.U. della Regione Emilia-Romagna.

IL PRESIDENTE
Dr. Arch. Antonio Quadretti

LIBRERIA E DISCOTECA RINASCITA
● Via Botteghe Oscure 1-2 Roma
● Tutti i libri e i dischi italiani ed esteri

Sugli schermi «Ecce Bombo», opera seconda di Nanni Moretti

Comico SOS dal pianeta autarchico

Il regista prosegue nella sua disincantata esplorazione di una significativa parte dell' universo giovanile romano

Scritto, diretto e interpretato nel ruolo principale da Nanni Moretti, *Ecce Bombo* è in qualche modo la prosecuzione di *Io sono un autarchico*, che aveva rivelato il giovane cineasta. Non troppo dissimili i personaggi, gli ambienti, le situazioni, la stessa andatura strascicata e stralunata del racconto, la sua temperie scirroccosa (i romani ci capiranno).

Michele, il protagonista, vive in famiglia: madre padre sorella, tono tra piccolo e medio borghese, qualche lite, scarsa comprensione, molta noia. Lui, ogni tanto, dà o dovrebbe dare un paio di esami all'università, e impartisce lezioni private a liceali somari. Sfiora, guardingo, il mondo dello schermo, ma solo quale frequentatore di cineclub o a causa di Silvia, che lavora come aiuto regista e che per un certo periodo è la sua amica.

Gli amici di Michele (quattro i più fedeli) oscillano tra un eterno studentato, meschini impieghi burocratici e più vaghe attività. Uno appena di essi, Cesare, si dice contento di quello che fa; è perfino sposato, e in armonia con sua moglie Flaminia: Michele, forse invidioso, gliela porta via, ma la cosa non dura. Verso le donne (inclusa per qualche aspetto la sorella), il nostro si manifesta geloso, infantilmente possessivo: che si tratti d'una ex compagna di scuola, o della fidanzata di cinque anni prima, o della già citata Silvia si comporta da classico maschio latino, lamentoso e protervo.

Dalla politica, Michele e gli altri si tengono a debita distanza: precoci reduci del '68, scimmiottano semmai le sedute di «autocoscienza» delle femministe, ma il loro «privato», ben prima di tradursi in «pubblico», si sbriciola nell'uggia quotidiana. L'estate, poi, dissipa nuclei domestici, già a mezzo disfatti, e sodalizi cameratechi. Alla fine, mentre il maggiormente e ottusamente industrioso dei suoi compagni, Mirko, cerca approdo in una improbabile Comune, Michele contempla la propria solitudine in quella di Olga, la più fragile e ansiosa del gruppo, forse anche la più consapevole del vano e del vacuo in cui tutti si agitano, o stan fermi.

Coinvolto e distaccato insieme, Nanni Moretti rispecchia nella sua «opera seconda», con minori vezzi goliardici e più discreti ammiccamenti, la condizione di una parte dell'universo giovanile romano: non assillata da bisogni immediati, dispersa in abitudini vecchie e nuove, nostalgica, al fondo, di antichi valori peraltro in crisi totale, premuta da un vuoto di cultura in cui la proliferazione selvaggia dei mezzi di comunicazione di massa (radio e televisioni «libere» sono qui assai sbeffeggiate) introduce inauditi elementi di vampirismo e di parassitismo, cosicché Michele e soci sono costretti a «fare» i giovani più di quanto non siano o non vogliano.

Intendiamoci: *Ecce Bombo* non dice ciò nella maniera esplicita e forse troppo accigliata con la quale noi ne riferiamo; anzi è francamente spassoso, sia pure con un retrogusto sempre amaro. E non pretende certo di esprimere giudizi definitivi, o di pronunciare moralistici fervorini. Ritrae uno stato di cose, e di persone, alla lettera o quasi. La mimèsi dell'eloquio oggi corrente fra le nuove o nuovissime generazioni è di un'esattezza impressionante: lo stesso stile della rappresentazione, più telegrafico che aneddotico (quantunque un rischio di bozzettismo rimanga), riflette la natura di questo linguaggio disarticolato, mutilato, impoverito all'estremo e chiuso nella sua miseria: autarchico, appunto.

Meno ci convincono, tra le pieghe del racconto, le frecciatine polemiche contro i «mostri sacri» della commedia all'italiana, cui il regista deve invece qualcosa, anche se il suo lontano nume tutelare è magari Fellini. A un tale maestro (prima della diretta citazione durante il garbato episodio delle coppie anziane che ballano) si direbbe dedicata la sequenza della veglia all'alba ad Ostia, col passaggio del robivecchi, il cui assurdo grido — «Ecce Bombo!» — fornisce il titolo e un po' la sigla della vicenda.

Io sono un autarchico era costato una cifra minuscola: in *Ecce Bombo* il massimo lusso è il colore. All'economia dell'impianto produttivo corrisponde quella dei mezzi espressivi, misurati ma ingegnosi; e il sonoro in presa diretta accresce il sapore di verità. Attori professionisti o improvvisati si amalgamano a meraviglia: a cominciare da se stesso, Nanni Moretti ha scelto i tipi giusti e li ha guidati benissimo da Luisa Rossi e Glauco Mauri (i genitori) a Fabio Traversa, Paolo Zaccagnini, Piero Galletti, Maurizio Romoli, ecc., con una nota particolare per le ragazze: Susanna Javicoli, Carola Stagnaro, Cristina Manni, Simona Frosi e Lina Sastri, dal gran viso dolente, denso di interrogativi senza risposta.

Aggeo Savioli

NELLA FOTO: *Nanni Moretti in una scena di «Ecce bombo»*

Per una dichiarazione del regista a Parigi

La Literaturnaia Gazeta polemizza con Liubimov

Il giornale dell'Unione degli scrittori dell'URSS ricorda i considerevoli aiuti dello Stato sovietico alla Taganka

Dalla nostra redazione

MOSCA — La *Literaturnaia Gazeta* — settimanale dell'Unione degli scrittori dell'URSS — polemizza con il direttore del Teatro della Taganka, Juri Liubimov, respingendo una serie di dichiarazioni rilasciate dal regista a Parigi durante la recente *tournee* della compagnia. Il periodico sovietico, tra l'altro, chiama in causa l'*Unità*, ricollegandosi all'intervista che pubblicammo il 14 ottobre 1977, nella quale Liubimov condannava le speculazioni degli organizzatori della Biennale del «dissenso».

I motivi della polemica attuale (l'articolo del giornale sovietico è intitolato: «I puntini sugli i») possono essere così riassunti: dopo la pubblicazione nell'*Unità* della dichiarazione di Liubimov («Quelli della Biennale possono fare tutte le mostre che vogliono. Io qui non voglio discutere di questo. Dico solo che mettere il mio nome su un programma che io non accetto, non ho stabilito, non ho concordato è un fatto che, a dir poco, è sconcertante») il regista, con tutto il suo Teatro, si trasferì in Francia per la tanto attesa *tournée*. Contemporaneamente la *Literaturnaia* Gazeta interveniva nella questione della Biennale con una intervista a Liubimov, nella quale il regista si esprimeva con le stesse parole rilasciate al nostro giornale. C'era solo una piccola differenza («stilistica» dice ora la *Literaturnaia Gazeta*): all'*Unità* Liubimov aveva dichiarato, riferendosi alle manovre della Biennale del «dissenso», che mettere il suo nome sotto un programma che «io non accetto, non ho stabilito e non ho concordato, è un fatto, a dir poco, sconcertante...». Nella *Literaturnaia Gazeta*, invece, c'era solo: «mettere il mio nome sotto un programma che non conosco...». Venuto a conoscenza di questa — a suo parere — «deformazione», il regista dichiarò che avrebbe querelato la rivista sovietica. Del fatto si parlò ampiamente a Parigi. Ora la *Literaturnaia Gazeta* riprende l'argomento respingendo decisamente l'accusa di «deformazione» del pensiero e aggiungendo nuovi e più ampi motivi di polemica.

In particolare, essa riferisce che a Parigi Liubimov avrebbe sostenuto, in una intervista all'*Humanité*, che la Taganka «lavora in condizioni difficili e a differenza di altri teatri moscoviti è privo delle cure e dell'aiuto degli organi addetti alla cultura e deve autofinanziarsi». L'organo degli scrittori — citando un documento del Soviet di Mosca — precisa che nel 1977 il Teatro ha ricevuto un contributo di 32 mila rubli e per il 1978 ne è previsto uno di 34 mila. Non solo: oltre 370 mila rubli sono stati stanziati per la ricostruzione dello stabile e negli ultimi cinque anni sono stati dati 200 mila rubli per attrezzature varie. Infine, per i lavori complessivi della costruzione della nuova sede, lo Stato ha già speso 2 milioni e mezzo di rubli.

Per quanto riguarda gli stipendi degli attori, la *Literaturnaia Gazeta* precisa che quelli della Taganka — come tutti gli artisti dei teatri sovietici — ricevono uno stipendio in base alla «categoria» alla quale appartengono. Ne deriva, ovviamente, una diversità di retribuzione. Riferendosi alle valutazioni di merito su componenti della *troupe* il giornale fa notare che cinque attori della Taganka sono insigniti del titolo di «artista emerito della Russia» e che allo stesso Liubimov, recentemente, è stato conferito l'ordine della «Bandiera rossa del lavoro».

Dopo aver illustrato la «situazione», il giornale pone questa domanda: «Ma allora, che cosa è accaduto a Liubimov a Parigi? Che cosa lo ha spinto ad accusare un giornale del suo paese di una presunta deformazione?». Secondo la *Literaturnaia Gazeta* il regista e il suo Teatro sarebbero stati attaccati da una parte della stampa borghese della Francia, interessata più a «motivi politici» che a quelli estetici. In sintesi, molti giornali avrebbero mal digerito le dichiarazioni di Liubimov sulla Biennale e avrebbero di conseguenza pubblicato recensioni negative nei confronti della Taganka. Di qui il successivo, diverso atteggiamento di Liubimov, le accuse alla *Literaturnaia Gazeta*, le varie dichiarazioni sulle difficoltà del Teatro moscovita.

«Abbiamo atteso — scrive ora la *Literaturnaia Gazeta* — una visita di Liubimov in redazione... Abbiamo atteso una sua spiegazione del suo più che strano comportamento a Parigi... Abbiamo atteso anche la sua querela. In redazione non è venuto, la querela non c'è stata... Poiché è un uomo che ben conosce il valore delle impressioni provocate dagli spettacoli, si sarà immaginato come non gli sarebbe stato molto favorevole il momento in cui i giudici avessero letto ad alta voce la traduzione dell'intervista all'*Unità* e il relativo testo pubblicato dalla *Literaturnaia Gazeta*...».

Carlo Benedetti

Grande successo al Politeama

«Porgy and Bess» integrale in scena a Palermo

Dalla nostra redazione

PALERMO — Successo vivissimo, quasi un trionfo, con numerosi applausi a scena aperta, per la prima rappresentazione integrale in Italia del *Porgy and Bess* di George Gershwin andata in scena l'altra sera al Politeama di Palermo, nel quadro della stagione lirica del Teatro Massimo, da otto anni inagibile.

L'orchestra locale, guidata per l'occasione da Andrew Metzer, ha affrontato con impegno la partitura «insolita», accompagnando la compagnia americana della Houston Grand Opera, composta di cinquanta cantanti americani, protagonisti Donnie Ray Albert (Porgy) e Naomy Moody (Bess).

Gli applausi del pubblico hanno segnato ripetutamente le suggestive trascrizioni gershwiniane degli *spiritual* e dei *blue* che caratterizzano i numerosi e coloritissimi quadri di insieme, allestiti con impronta realistica dalla regia di Jack O' Brien. Un successo personale per Elisabeth Graham, la Clara che canta la famosa *Summertime*, e per i due protagonisti nel duetto d'amore *Bess, you is my woman now*.

Frammentata nei diversi episodi di cui si compone il libretto di Du Bose Heyward, che assieme a Gershwin collaborò anche alle musiche, la vicenda di amore e di sangue maturata nel ghetto nero (giunto a Palermo in questa edizione, dopo una serie di successi a Parigi, in Italia dopo il Politeama lo spettacolo verrà dato a Genova) si è avvalsa di una ottima prova di professionismo offerta da tutti: componenti della Houston Grand Opera; e ciò ha finito per vincere il riserbo di una parte del pubblico della «lirica» tradizionale e dei cultori di più avanzate esperienze, nei confronti di uno spettacolo in qualche modo in odor di «cassetta».

Efficacissimi quasi tutti gli interpreti: oltre ai protagonisti, Larry Marshall, Joanne Jackson, Michael Smart. Le scene, rigorosamente «veriste» sono di Robert Randolph.

NELLA FOTO: *un momento dello spettacolo*

Dopo la condanna dei «Joglars»

In Catalogna una settimana per la libertà di espressione

BARCELLONA — Una Settimana per la libertà di espressione, che culminerà con una manifestazione nel Palasport di Barcellona, sarà organizzata dal 10 al 17 marzo da diversi gruppi democratici della Catalogna.

Con la Settimana si intende protestare contro la sentenza del «Consiglio di guerra» contro il complesso teatrale Els Joglars, del quale quattro attori sono stati condannati a due anni di carcere ciascuno per aver vilipeso l'esercito in uno spettacolo, *La torna*, che era stato peraltro autorizzato dalla censura del Ministero della Cultura.

In una conferenza-stampa diverse organizzazioni culturali catalane hanno sostenuto che «è indispensabile una immediata amnistia con cui si provveda alla libertà degli attori di Els Joglars, onde mantenere fede agli accordi della Moncloa». Questi accordi prevedono, tra l'altro, la abolizione della autorità giurisdizionale militare per quei «delitti» che non riguardano fatti strettamente militari.

Varie manifestazioni contro il consiglio di guerra si sono già svolte a Barcellona e nella Catalogna.

Gli attori dei principali complessi teatrali hanno aderito ad una «atto di solidarietà» promosso da tredici partiti politici ed organizzazioni sindacali, mentre a San Feliu de Llobregat il traffico è stato ripetutamente interrotto da gruppi di manifestanti.

La stampa di ieri non esclude la possibilità di una sostituzione anticipata del generale Coloma Gallegos, attuale «capitano generale» della Catalogna, con il generale Ibañez Freire, che occupa l'incarico di direttore generale della Guardia civile.

In scena «Il matrimonio secondo Svevo»

Quando il lapsus serve ad un marito fedifrago

Raccolti in un solo spettacolo tre atti unici risalenti alla giovinezza del grande scrittore triestino - Motivi anticipatori vengono banalizzati nella rappresentazione

ROMA — Personalmente, non amiamo troppo le occasioni commemorative. Ma ben venga il prossimo cinquantenario della morte di Italo Svevo (cadrà il 13 settembre), se potrà servire a riaccendere lo interesse anche attorno alla sua opera teatrale, che da qualche lustro, del resto, si è cominciato a sottrarre ad un lungo, iniquo oblio: da *Un marito*, all'*Avventura di Maria*, dalla *Rigenerazione* alle *Cugine* (o *Con la penna d'oro*), vari drammi del grande scrittore triestino hanno avuto alfine accesso, quando di scorcio quando in piena evidenza, sulle nostre ribalte. Ora è, a ranghi ridotti, la stessa compagnia cui si deve la più recente impresa citata a proporre, sotto il titolo comprensivo *Il matrimonio secondo Svevo*, tre atti unici risalenti alla giovinezza dell'autore, ai suoi venti-trent'anni (decennio 1880-'90).

In *Una commedia inedita*, come in *Terzetto spezzato* e nella *Verità*, risalta infatti una critica mordente, talvolta paradossale, dell'istituto familiare e, soprattutto, del legame fra coniugi; ma, pure, del rapporto uomo donna in termini altrimenti complessi, che includono la visione, sebbene per trasparenza, d'un quadro sociale e culturale specifico, quello della borghesia triestina all'interno dell'impero austro ungarico, e, insieme, singolari anticipazioni psicanalitiche.

Il primo atto, definito «scherzo drammatico», vede Elena, moglie d'un rappresentante di commercio che vive al di sopra dei suoi mezzi, quasi sul punto di cedere alla corte dell'intellettuale Adolfo; ma costui prende cappello, per avergli colei stroncato, con modi spicci, la commedia datale in lettura. In *Terzetto spezzato*, che Svevo chiama «fantasia» il marito e l'amante di Clelia, spentasi in giovane età, evocano la defunta: la cui spiritica sortita serve solo a dimostrare i paralleli egoismi del consorte devoto al quale gli affari premono avanti a ogni cosa, e dell'«amico di casa», che lamenta di aver perduto una cara abitudine e gli stimoli creativi necessari al suo impegno di romanziere.

Nella *Verità*, Silvio sposo più volte fedigrafo, còlto in flagrante dalla sposa Fanny durante una delle sue avventure, riesce a costruire, esibendo la propria autentica o supposta nevrosi, e con la forzosa complicità di Emilia, moglie del cognato Alfonso, la più incredibile, ma, a sua maniera, coerente versione dei fatti: riconducendo così sotto il tetto coniugale una Fanny umile e sottomessa come non mai. Anche qui, i personaggi maschili incarnano due opposte situazioni (velleitario «poeta» Silvio, uomo pratico e solido Alfonso) e due diversi atteggiamenti, ma una convergenza di fondo nell'assumere il ruolo di assoluto tiranno domestico.

L'affarista e il letterato sono, poi, ironicamente disegnati, aspetti della nota ambiguità esistenziale di Svevo, e questa si proietta sul piano del linguaggio, conferendo alla *Verità*, in particolare, un sapore di attualità che supera i dati transitori del costume. L'impianto naturalistico e, in senso tradizionale, psicologico della commedia, che può far pensare al pur alto esempio del francese Becque (ma Svevo dovette conoscerlo più tardi), è già riscattato e sopravanzato da una sottile, penetrante considerazione della ambivalenza delle azioni umane, della sostanziale scissione dell'io. E la macchinosa inventiva di Silvio delinea quasi un piccolo, ammirevole saggio di psicopatologia della vita quotidiana, con annesso uso strumentale del *lapsus*.

Non diremmo tuttavia che lo spettacolo, la cui regia è curata da Andrea Camilleri, sia tale da mettere in adeguato rilievo la modernità tematica e stilistica del teatro di Svevo: i testi sono rispettati, con rari tagli e lievi modifiche (ma aver fatto, della cameriera di *Una commedia inedita*, un cameriere, produce effetti incongrui); quella che manca è proprio la «doppiezza» sveviana, sostituita da ammiccamenti anche plateali, in un clima ai limiti della *pochade*, ribadito dalle scene e dai costumi di Titus Vossberg. Una sbrigativa disinvoltura, in certi momenti a spese della dizione, sembra il segno prevalente del lavoro degli attori, forse a corto di prove. Massimo De Francovich, Mila Vannucci e Dante Biagioni sono gli interpreti principali, con l'aggiunta di Maria Teresa Sonni per la *Verità*, e di un Valerio Isidori pesantemente macchiettistico.

Alla «prima», al Flaiano, pubblico freddino all'inizio, poi ridente e, in conclusione, assai plaudente (repliche, a Roma, fino al 19 marzo).

ag. sa.

Un concerto celebrativo a Roma

Un valido panorama della civiltà musicale bulgara

ROMA — Si è svolta l'altra sera al Teatro Olimpico, con buon concorso di pubblico, l'annunciata serata musicale, promossa dall'Ambasciata della Repubblica Popolare Bulgara e dall'Associazione Italia Bulgaria, d'intesa con l'Accademia filarmonica. Nella manifestazione, com'è noto, si configurava la celebrazione dei cento anni della liberazione della Bulgaria dal dominio ottomano.

Sono venuti alla ribalta giovani concertisti, cantanti lirici e un Quartetto d'archi, impegnati in una rassegna che, per quanto breve, ha offerto un valido saggio della civiltà musicale bulgara.

Ha aperto la serata il violinista Gheorghi Badev, che ha dato incisività ritmica e timbrica ad una *Rapsodia bulgara* di Panco Vladigherov, un anziano musicista, vicino agli ottanta (pianista, didatta, direttore d'orchestra, compositore), internazionalmente noto. La composizione unisce alla schiettezza una componente virtuosistica, luminosamente percepita dal violinista accompagnato al pianoforte da Bojidar Noev, vincitore nel 1969 di un Concorso «Casagrande» a Terni, nel cui ambito la scuola bulgara ha anche in seguito conseguito affermazioni di prim'ordine.

Il pianista si è quindi esibito solisticamente, interpretando con pienezza di suono un *Preludio* di Rachmaninov (fuori programma) e la *Toccata* di Prokofiev, realizzata con ferrea concatenazione di eventi sonori.

I cantanti bulgari (e non solo questi, del resto) hanno nell'arte e nel successo di Nicolai Ghiaurov — recentemente premiato a Roma — un esempio e un traguardo cui attenersi. L'altra sera abbiamo ascoltato due voci degne di rispetto: quella del baritono Sabin Markov e del mezzosoprano Stefka Mineva.

Il primo in pagine di Verdi (*Ballo in maschera*), Petrov (una canzone popolare) e Borodin (*Principe Igor*) ha posto in luce una voce saldissima profondamente vibrata, gradevolmente risonante, pronta, poi, alle accensioni più generose.

Sullo stesso piano di prestigio vocale e stilistico si è collocata la cantante, Stefka Mineva, un mezzosoprano dalla voce pastosa e vellutata, ma anche capace di salire per i registri alti con perforante energia. La simpatia del canto è emersa da pagine di Sagaev, Novikov e Cilea (*Adriana Lecouvreur*), punteggiate al pianoforte, con bella vivacità, da Svetlana Kozeva.

C'era a voltare le pagine un attento «signore» che, poi, abbiamo rivisto nel «Quartetto Dimov», che ha concluso la serata con il *Quartetto* op. 95, di Beethoven.

Si trattava di Dimitr Cillkov, splendido violista, in compagnia di Dimi Dimov e Alexandr Tomov (violini) e Dimitr Kosev (violoncello). E' un complesso che suona poco in Bulgaria, richiesto com'è in tutto il mondo. L'amalgama fonico è perfetto e intenso, lo stile cameristico sfoggia sapienza e intelligenza straordinaria. Dimi Dimov, che dà il nome al complesso, svela una particolare suadenza nel primeggiare senza togliere nulla all'equilibrio dell'insieme.

L'op. 95 di Beethoven — vicina agli ultimi *Quartetti* — punta sul «serioso» (il termine appare nell'indicazione dei movimenti) che non ha ancora chiuso la sfilza di variazioni sul suo significato. I quattro del «Dimov» hanno risolto l'enigma, unendo all'eleganza la austerità e un'ansia anche ironica sia alla melodia più limpida, sia al contrappunto più rigoroso.

Cordialissimi, per tutti, gli applausi.

Erasmo Valente

«Arcicoso» di Robert Pinget sotto il tendone

Assurdi giochi di Baga e il suo re

Dimensione dell'assurdo più familiare di quella di Bechett

ROMA — La regista Maria Luisa Mariani l'ha presa fitta con *Arcicoso*, di Robert Pinget. In poco più di un anno, è la terza volta che lo propone al pubblico. Noi lo abbiamo visto solo in questa ultima edizione, denominata «Situazione tre», che si dà sotto la tenda di via Andrea Doria.

La vastità del tendone non si presta, certo, ai testi del teatro dell'assurdo di Pinget, cui si addicono luoghi più «intimi». Così l'ipotetico e annoiato re di *Arcicoso* ci sciacqua largamente e le sue lamentele, su che cosa fare e quali giochi e svaghi scegliere insieme con il suo ambasciatore - amico - padrone Baga, si dilatano eccessivamente.

Il gioco anzi lo «svago», cui i due si dedicano, per sfuggire a tutto ciò che di vero e reale sta fuori della porta, è quello di immaginare situazioni diverse, incontri impossibili e viaggi. E un ultimo, definitivo viaggio il re lo farà: quello dei morti. Sarà l'unico non organizzato da Baga. L'assurdo si rincontra quindi con il reale solo dinanzi al fantasma con la falce.

Quella dello svizzero di lingua francese, Robert Pinget è una dimensione dell'assurdo più familiare, meno universale di quella beckettiana, ma non per questo il risultato teatrale dovrebbe essere meno felice. Maria Luisa Mariani, invece oltre ad allentare il ritmo al di là del consentito ha riempito alcuni spazi vuoti con interventi, mimici particolarmente «realistici», anche se non privi di una loro plasticità. Ancor meno giustificata la presenza in scena di un flautista in uno spettacolo in cui non ci sono serpenti da incantare, né topi da portare al fiume, ma dove il dibattito, sotterraneo e no, verte esclusivamente sul potere ricercato e sfuggito.

La Mariani ha affidato a Giorgio Locuratolo il ruolo del re, mentre Francesca Martinelli è il fedele infedele Baga. Il primo se la cava, la seconda annaspa parecchio; ci sono ancora Bruna Ferri, il flautista Sandro Cesaroni e i mimi Clowis Cainelli, Pancho Garrison, Tezzy Jemma, Vincente Hildebrand e Andrea Smith. Le coreografie sono di Ilza Prestinari. Gli applausi di un pubblico amichevole non sono mancati alla «prima».

m. ac.

I rapporti tra i paesi socialisti e la Biennale

VENEZIA — I membri della commissione per la partecipazione italiana e per la Mostra storico critica internazionale della Biennale (Achille Bonito Oliva, Antonio Del Guercio, Enrico Crispolti, Filiberto Menna e Lara Vinca Masini), in occasione dell'incontro con i rappresentanti dei padiglioni internazionali, preso atto dell'assenza dei sovietici, dei cecoslovacchi, dei romeni, dei polacchi e degli ungheresi, hanno sottoscritto un documento in cui rivolgono al sindaco di Venezia e vicepresidente della Biennale e al presidente della Biennale «l'invito ad intensificare l'iniziativa perchè venga al più presto ricomposta quell'unità culturale internazionale auspicata con forza dallo stesso Consiglio direttivo dell'Ente».

Il melodramma di Giordano a Napoli

«Fedora» senza troppa enfasi

Solito intralcio per l'allestimento dell'opera, tornata al S. Carlo dopo 13 anni

NAPOLI — Dopo le difficoltà sorte nel corso dell'allestimento di *Macbeth*, un ennesimo intralcio ha reso claudicante la rappresentazione di *Fedora*, ritornata sulle scene sancarliane esattamente a tredici anni di distanza dalla sua ultima apparizione.

Per Luigi Pizzi, regista e scenografo, ha ritenuto di non dover dichiararsi responsabile degli esiti dello spettacolo, data la inadeguatezza delle prove, per il «persistente rifiuto da parte di alcuni settori tecnici ad effettuare prestazioni in orario straordinario, a seguito delle misure restrittive rese necessarie per le direttive dei competente Ministero al fine di chiudere in "pareggio" il bilancio della stagione lirica in corso». Ci limitiamo a riportare il testo di un comunicato rilasciato dalla sovrintendenza, consapevoli della crescente difficoltà di esprimere giudizi circostanziati in merito a questioni sempre meno chiare e decifrabili, e che, comunque, pur avendo presumibilmente un loro fondamento, sono il risvolto d'una condizione ancora idilliaca, a confronto di problemi ben più drammatici ed urgenti, riguardanti altre categorie di lavoratori.

I limiti dello spettacolo, denunciati come si è detto dallo stesso regista, non hanno impedito allo spettacolo stesso di entrare in porto senza troppi danni. A salvarne le sorti era rimasto in prima linea il direttore Bruno Bartoletti, al quale va attribuito il merito fondamentalmente di aver affinato in orchestra ed in palcoscenico certe ridondanze, certi turgori della partitura, l'enfasi di un canorismo, che quando non è sorretto da autentiche motivazioni drammatiche si risolve nella gesticolante ostentazione di effetti esteriori. Questo, soprattutto al terzo atto (diventato, per l'occasione, secondo, essendo stato eliminato un intervallo), in cui il dramma, nel precipitare degli eventi, assume i connotati d'una plateale teatralità.

Non così all'inizio, allorché Giordano riesce a costruire magistralmente una *suspense* da dramma giallo del tutto insolita nel teatro in musica. Quanto avviene in scena assume un rilievo dominante, con l'ausilio d'un commento orchestrale assai efficace. Un musicista come Gian Carlo Menotti ha certamente tenuto conto di questa lezione per il suo teatro in musica in cui appunto l'azione, quando accade in scena, prevale sui contenuti più specificamente musicali. Il Giordano melodista, ancora impegnato, come gli altri operisti italiani della sua generazione a mantenere un contatto vivo con il pubblico, viene fuori, al secondo atto, ed è il suo un discorso d'innegabile schiettezza, nel solco d'una tradizione ancora legata al gusto e alle aspettative d'un pubblico largamente popolare, nonostante una frattura già in atto, ed il coesistere di diversi orientamenti verso più sofisticati ed intellettualistici approdi che fatalmente, e nel giro di pochi anni, porteranno alla irreversibile crisi del melodramma.

Opera concepita per protagonisti di grande spicco, *Fedora* ripropone, ogni volta, il problema d'interpreti adeguatamente dotati, anche per l'inevitabile confronto con artisti del passato che fanno parte ormai della mitologia del melodramma.

Per la protagonista, le cose si son realizzate in maniera soddisfacente. Veronica Cortez ha mezzi vocali e personale fascino per essere una Fedora pienamente convincente. Giorgio Merighi, un Loris aitante come si conviene ad un personaggio destinato a suscitare una travolgente passione, non si è rivelato ugualmente attendibile sul piano vocale. Il tenore ha, tutto sommato, una scialba personalità, e non possiede l'aureo smalto dei suoni per rendere toccante, legando nota a nota, l'ampio giro melodico di «Amor ti vieta...».

Domenico Trimarchi, costituzionalmente legato ai personaggi del teatro buffo del Settecento napoletano e, con risultati apprezzabilissimi a personaggi come il Fra Melitone verdiano, si è trovato del tutto spaesato nei panni del diplomatico De Siriex. Nel ruolo di Olga Sukarev si è dignitosamente disimpegnata Renata Baldisseri. Efficace nelle vesti di Cirillo, il basso Gianfranco Cesarini. A posto gli altri componenti del cast. Ha curato la coreografia Mario Pistoni. Direttore del coro Giacomo Maggiore.

Sandro Rossi

Urgenza di un intervento politico

Altre polemiche per «Sancta Susanna»

ROMA — Continua a svilupparsi la polemica intorno al Teatro dell'Opera, che ha avuto pretestuosa origine dal presunto scandalo suscitato in alcuni dalla rappresentazione di *Sancta Susanna* di Hindemith.

Tra il Teatro stesso, che consiglia la visione dell'opera agli adulti e, comunque, ai maggiori di diciotto anni e tra un magistrato che dichiara di non ritenere incriminabile quello spettacolo, si sono inseriti nuovi interventi dei dirigenti dell'Opera.

In un intervista quale è apparsa ieri su un quotidiano del mattino, il direttore artistico del Teatro de l'Opera, Gioacchino Lanza Tomasi, rilevando la insostenibilità della situazione politica del Teatro dell'Opera, ha dichiarato: «*E' ora di non avere più un sovrintendente democristiano. E' ora di finirla con i giochi delle correnti democristiane... Non si può continuare secondo lo stile di Ponzio Pilato. Che venga un sovrintendente comunista o socialista: con l'ambiguità non si può continuare oltre*».

Nella stessa giornata di ieri, Gioacchino Lanza Tomasi, ritenendo che nel pubblicare l'intervista suddetta, si siano troppo personalizzati i fatti, ha tenuto a precisare che la «*gestione del Teatro è stata sempre comune e che quanto si è potuto fare dipende dalla stima e dalla collaborazione tra sovrintendente e direttore artistico. Il problema è un altro ed è quello di un Teatro e dei suoi amministratori che continuano a subire il tiro incrociato degli oppositori politici*».

Il sovrintendente Luca di Schiena, d'altra parte, coinvolto dall'intervista, ha manifestato il suo stupore per le dichiarazioni del direttore artistico (che sono state, però, ridimensionate dallo stesso Lanza Tomasi), ma superando il fatto personale, ha tenuto a rilevare che la stima e la collaborazione tra sovrintendente e direttore artistico «*non bastano a risolvere i problemi, se manca l'impegno concorde e solidale delle forze politiche e sociali*».

Per quanto riguarda queste ultime, si ricorda che già l'anno scorso il Consiglio di Amministrazione del Opera indirizzò un appello alle forze politiche per porre fine a una situazione di disagio che rischia di compromettere le intese e di favorire, anzi, le provocazioni di chi con ogni modo contrasta con le iniziative di rinnovamento degli Enti lirici.

Il tentativo di far scivolare le questioni su fatti personali è la riprova dell'urgenza di interventi che coinvolgano, nella gestione del Teatro dell'Opera, una precisa maggioranza politica.

In settembre il Festival di S. Sebastiano

SAN SEBASTIANO — Si svolgerà dal 9 al 20 settembre prossimo la sedicesima edizione del Festival cinematografico internazionale di San Sebastiano. L'annuncio dato nei giorni scorsi, contrasta con le precedenti notizie secondo le quali la manifestazione, la più importante che si svolge in Spagna, avrebbe dovuto cambiare sede a partire dal corrente anno.

Otto marzo: nei quartieri e nei luoghi di lavoro una giornata di festa e di lotta

Due grandi cortei, migliaia di donne, rabbia e mimosa nelle vie della città

Nel pomeriggio due manifestazioni: una indetta dall'Udi, l'altra dal movimento femminista romano di via del Governo Vecchio Una partecipazione al di là di ogni previsione - Creatività e fantasia

Due momenti delle manifestazioni di donne ieri

Una giornata, quella di ieri, che molte ricorderanno. Dopo la grande manifestazione della mattina indetta dalle disoccupate delle Leghe aderenti alla Cgil-Cisl-Uil, nel pomeriggio una marea impressionante ma pacifica e compatta di donne ha letteralmente «invaso» le vie e le piazze della città. Come sfondo, una coreografia consueta e che pure questa volta è riuscita a liberarsi del folklore, tradizionale zavorra e limite delle manifestazioni delle donne. Mimose puntate al petto o tra i capelli, ma anche una gravità nuova che testimonia forse una diversa coscienza dei problemi delle donne: non più circoscritti nell'ambito del costume, ma legati — oggi più che mai — anche alla crisi generale. E', per esempio, il tema del lavoro che tornerà spesso negli slogans delle manifestazioni.

Gli striscioni che aprono le manifestazioni (due: una indetta dall'Udi, l'altra dal movimento femminista romano di via del Governo Vecchio) sono costruiti con i materiali che da sempre sono passati tra le mani delle donne a segnarne il destino di emarginazione all'interno delle caseprigioni: fili da ricamare, lane da lavorare, strofinacci con cui pulire e perfino cucchiaia di legno con cui rimestare i sughi. Tutto questo ieri è servito alle decine di migliaia di donne per dire un «no» secco e talvolta rabbioso a chi le vorrebbe ancora schiave di quegli strumenti. Volutamente generico, «aperto», è lo striscione che apre il corteo dell'Udi: «*Costruiamo la nostra vita*» Dietro lo striscione enormi mazzi di mimosa di carta. E' davvero una manifestazione, all'insegna della creatività e della fantasia come le donne volevano che fosse: anche in questo caso le due parole riescono a non essere svuotate dall'uso troppo frequente che se ne è fatto in questi anni. Dietro le mimose di carta un altro insolito striscione le cui parole, «*Lottiamo contro la società maschilista*», sono composte da decine e decine di cravatte: a righe, pallini, quadretti, di seta, di lana, di canapa. Sono quasi le cinque del pomeriggio quando il corteo riesce a muoversi per dirigersi da piazza Mastai verso piazza Farnese. Sfilano gli enormi cucchiai di legno su cui è scritto «*no all'aborto clandestino*». E' poi la volta del grande bidone di spazzatura: «*Roma pulita anche per te*», c'è scritto sopra e le donne vi hanno messo dentro delle piccole strutture in polistirolo che rappresentano quello che vorrebbero davvero buttarci se fosse possibile: «*il matrimonio come professione*», «*l'emarginazione*», «*la porno pubblicità*», «*il lavoro nero*», «*la prostituzione*».

Gli slogan più gridati: «*Siamo le prime ad essere licenziate - per questo siamo sempre più incazzate*» ed il tema del lavoro è tra quelli più ricorrenti nella manifestazione. Poi, ancora, l'aborto e la violenza contro le donne. Gli slogans rimbalzano dalla testa alla coda del corteo e ne riflettono — senza alcuna preoccupazione — tutta l'eterogeneità cosicchè «*Rapporti umani senza violenza: questa è la nostra potenza*» diventa — alla coda — «*La violenza non ci fa paura: la lotta delle donne sarà sempre più dura*» e «*No all'aborto clandestino*» si trasforma in «*Se Paolo sesto avesse l'utero l'aborto sarebbe libero e gratuito*». Finalmente il corteo arriva in piazza Farnese: qui, in precedenza, era stata allestita una ideale «città delle donne». Ci sono le palestre, le sedi dei circoli Udi e dei collettivi femministi, le mense, gli asili, il ritrovo per gli anziani, le lavanderie collettive.

Una volta raccolte le donne nella piazza — e fanno fatica ad entrarci tutte — vengono invitate a salire su un palco improvvisato: dai microfoni dovranno dire tutto ciò che vorrebbero buttare in un ipotetico bidone della spazzatura, molto più grande, naturalmente, di quello che era nel corteo. Un invito che viene raccolto con entusiasmo: «*Tutto ciò che ci divide in belle e brutte, in stupide e intelligenti*», dice una, «*La violenza che ha colpito Renata*», aggiunge un'altra riferendosi all'aggressione degli autonomi alla compagna Parise alla Casa dello studente. «*L'Autonomia operaia. Si può?*» ribatte un'altra. Il grande applauso che segue la sua domanda conferma che sì, si può senz'altro. «*Cuorino Pesce*» (il ginecologo accusato di aver stuprato una giovane prima di procurarle un aborto); «*Il lavoro nero*», «*Il maschilismo nel sindacato*», «*La paura di uscire sola*», «*Un po' di DDT per l'uomo parassita*», «*I piatti da lavare*», alcune delle risposte. La manifestazione continua fino a sera con canti e girotondi.

Intanto, dalla piazza, si sente già il rumoreggiare dell'altro grande, grandissimo corteo di donne che scende da via IV novembre, e che sta attraversando Corso Vittorio. E' la manifestazione indetta dalle femministe di via del Governo Vecchio. E' già buio e il corteo assume, forse anche per questo, un aspetto meno festoso di quello delle donne dell'Udi. Una rabbia lo percorre tutto e contrasta, forse, con le facce dipinte, gli abiti colorati, i lustrini sugli occhi delle giovanissime che lo compongono. Uno striscione lo conferma: «*Invaderemo il mondo con la nostra felicità e la nostra rabbia*». Al centro del corteo un grande bruco di stoffa: anzi, una bruca.

E' un'antica leggenda nordica, spiega un cartello, secondo cui la terra madre, stufa di essere risucchiata dalle radici dell'albero degli dei (l'albero del patriarcato) un giorno chiama la bruca perchè lo distrugga per far nascere un mondo popolato di eguali. Tra lo scampanio di tamburi, lo svolazzare di abiti scintillanti, il rombare di slogan «duri» il corteo si dirige in piazza Navona. Anche qui si continua a ballare e a stare insime fino a sera.

s. sc.

Disoccupate, operaie e studentesse manifestano insieme per il lavoro

Il corteo indetto dalle donne delle leghe Cgil-Cisl-Uil Occupazione, parità e aborto al centro di tutti gli slogan

Tante donne, tutte insieme, in piazza. La voglia di lottare, gridare con forza la rabbia contro una società che le vuole cacciare dalla produzione, ma anche una gran voglia di stare insieme, cantare, «inventare» una mattinata di lotta, «riappropriarsi» della città. A migliaia le donne organizzate delle leghe dei disoccupati CGIL CISL UIL le lavoratrici delle fabbriche in lotta, le studentesse hanno manifestato ieri mattina per le vie della città, hanno festeggiato l'8 marzo.

L'appuntamento è a piazza Santa Maria Maggiore. Le prime ad arrivare, con un piccolo corteo sono le studentesse dell'istituto Piero della Valle. Subito dopo è arrivata la foltissima delegazione delle operaie della IME di Pomezia, seguita dal consiglio di fabbrica dell'Autovox, della Biofire e dell'Autophon. Arrivano a piccoli gruppi o in corteo, cantando slogan, battendo le mani. In poco tempo il sagrato della chiesa di S.M. Maggiore è «occupato» da ragazze che ballano o che stanno sedute in circolo, per terra.

Il colore dominante è il giallo della mimosa. Ce n'è ovunque. A fasci viene distribuita a chiunque arriva, e chi ne è sprovvisto viene offerta anche ai carabinieri che la rifiutano un po' imbarazzati.

Echeggiano i primi slogan: «*Il lavoro ci sta e non ce lo vogliono dà*», «*Una legge per non morire, l'aborto clandestino deve finire*», «*Non più streghe, non più madonne, finalmente siamo donne*», «*Siamo le prime disoccupate, per questo siamo le più incazzate*», «*La liberazione non è un'utopia, donna gridalo io sono mia*». A ritmo di frenetici battimani o intonati sulla musica delle canzone di lotta delle braccianti i temi di questa giornata cominciano a venire fuori con chiarezza: lavoro, aborto, parità. Verso le dieci il corteo parte. In testa lo striscione a quadri bianchi e rossi delle donne delle leghe dei disoccupati. Passando da via Merulana, piazza Vittorio e viale Castro Pretorio arriva al cinema Savoia, dove è prevista un'assemblea conclusiva.

Il corteo si snoda per le strade, fra gli occhi attenti e incuriositi della gente. Dalle finestre si affacciano le donne e fanno cenni di saluto e approvazione. I negozi sono aperti. Non c'è l'atmosfera di paura recentemente vissuta in tante manifestazioni. Questa di oggi è una cosa diversa e non solo perché «sono donne». La scelta delle masse femminili che ieri sono scese per le strade è chiara: «*Con la violenza facciamola finita scendiamo in piazza e prendiamoci la vita*», «*Socialismo democrazia: la donna ha scelto questa via*», «*Contro la violenza che terrorizza il movimento delle donne si organizza*».

Malgrado il percorso lunghissimo non c'è un solo momento di silenzio, la fatica non sembra toccare nessuno. Canti, balletti improvvisati, battimani, slogan gridati a perdifiato accompagnano il corteo fino al cinema Savoia. Qui c'è un gruppo di carabinieri. Il corteo si rivolge anche a loro: «*Non vogliamo la polizia, siamo armate solo di fantasia*».

Nel grande cinema riempitosi in un attimo, prendono la parola le ragazze delle leghe, una studentessa dell'istituto Ferrara. Una operaia della IME porta il saluto della fabbrica. E ancora prendono la parola le lavoratrici della Biofire, una compagna della FLM. In ogni intervento viene ribadita con forza l'esigenza di un lavoro, di una società diversa e la necessità che alla donna venga riconosciuto il suo ruolo di protagonista. Viene lanciato un appello per la unità fra le disoccupate, le lavoratrici, le studentesse. Anche dopo la conclusione le ragazze restano fuori del cinema, a piccoli gruppetti, discutono, commentano questa giornata, si danno appuntamenti per il pomeriggio.

Un giorno dopo la manifestazione: meno chiusura, meno apatia

A San Lorenzo si spezza il disegno della paura

Negozi aperti e gente alla finestra mentre sfilava il corteo contro la violenza - Pericoli di qualunquismo

San Lorenzo è il quartiere più «centrale» della periferia: quanto, e più, dei vecchi rioni ha vissuto in questo ultimo anno giorni difficili, giorni di incidenti, di violenze. Qui, in via dei Marruccini, è stato ucciso il giovane poliziotto Passamonti, qui si son trasferiti, dall'università, gli incidenti dei «sabati neri». Qui, però, l'altro ieri è successa una cosa nuova: il corteo di tremila giovani contro la violenza, dopo la selvaggia aggressione alla giovane compagna della casa dello studente, il comizio in via dei Volsci, la manifestazione forte, ferma, senza bastoni ma «armata» di una volontà di massa, di una partecipazione convinta.

E il vecchio quartiere popolare — democratico, rosso da sempre — di questa mobilitazione è stato uno dei protagonisti. Ieri, tornando per le stradette piccole, tra le case di S. Lorenzo a parlare con la gente (un giorno dopo la manifestazione) qualcosa si avverte, un segno si ritrova: c'è un po' meno paura, meno chiusura, meno apatia. Sì, perchè di sentimenti come questi si deve parlare, perchè paura, chiusura, apatia sono riuscite a penetrare, sottili e pericolose, nei pensieri della gente. Certo, non vogliamo dire che il quartiere sia mai rimasto paralizzato, certo (va ricordato) qui 3.000 cittadini hanno firmato lo appello del sindaco contro la violenza e qui, in moltissimi, sfilarono in un improvvisato corteo a portare fiori (dietro le bandiere dei partiti democratici) sul luogo dove era caduto Passamonti. Ma gli scontri, la intimidazione martellante, lo stillicidio di allarmi e di tensioni sono riusciti ad aprirsi un varco.

«Bisogna viverci per capire cosa vuol dire — dice la padrona di un negozio di alimentari nel cuore del quartiere —. Quando si vede la gente correre, si sentono le molotov che scoppiano e i lacrimogeni. Vede, io ho sempre sprangato il negozio quando c'erano i "casini". Ma ieri no, sono rimasta aperta. C'era paura in giro, però ho capito che quel corteo era un'altra cosa, ho visto la gente senza le facce mascherate, ho visto i vecchi del quartiere che si avvicinavano, i ragazzi che conosco che sfilavano con gli altri. E poi è giusto protestare se picchiano una donna incinta, è giusto non aver paura».

Se è vero che le saracinesche dei negozi sono un po' il barometro della tensione, allora bisogna proprio dire che il quartiere, la maggioranza del quartiere, l'altro ieri ha capito. A rimanere aperti sono stati in molti, i più, come tanta era la gente alla finestra per guardare, per sentire, per capire ed essere d'accordo (o anche contrari, perchè in quel corteo non c'era nessuno con le spranghe che obbligava ad esser d'accordo). «Onda Rossa — ci dice un giovane del Gaio Lucilio — ha detto che i "sanlorenzini" sono con la "autonomia" e che hanno buttato secchi d'acqua in testa ai comunisti. E' una bugia. Ero nel corteo e ho visto la gente avvicinarsi, venire al comizio, i vecchi compagni, i giovani che stanno sempre davanti al bar, le donne che erano a far la spesa».

«Certo — dice un altro ragazzo — c'è un muro di diffidenza, ci sono incrostazioni di paura che è difficile rompere, ma dopo un po' ci siamo riusciti». E' proprio questo muro, questo distacco dalla politica l'elemento più grave che un anno difficile ha creato nel quartiere; non si tratta soltanto di una convivenza civile spesso turbata, ma in qualche modo di una vera espropriazione della possibilità (e della voglia) di partecipare alle cose che accadono. E' su questa linea che minaccia di passare il qualunquismo, il desiderio che torni la tranquillità, come che sia.

Su questo muro però la manifestazione dell'altro ieri ha aperto una breccia attraverso la quale son tornate fuori, prepotentemente, le vecchie tradizioni democratiche di San Lorenzo, l'abitudine alla lotta politica, all'impegno personale e collettivo. Una breccia, abbiamo detto, ma c'è ancora molto lavoro da fare per buttar giù questa barriera. Ci sono i negozianti che non hanno saputo capire la differenza e hanno sbarrato le porte, ci sono quelli che sono scappati verso casa alla vista del corteo, delle bandiere.

Rimane, e si avverte nelle parole di molti, un clima non facile, di diffidenza. «Il corteo sarà stato anche giusto — dice un giovane davanti ad un bar — ma farlo per queste strade significa mettere paura alla gente. Noi più che della politica abbiamo bisogno di tranquillità, di un po' di calma, di poter uscire per strada sicuri che non ci succeda nulla». «Ci son state troppe vetrine rotte, troppe bottiglie incendiarie e lacrimogeni — aggiunge un anziano negoziante di scarpe —. Lo so che la manifestazione era pacifica, che non c'erano in mezzo i violenti ma, che ci vuole fare, io ho chiuso.

r. r.

Oltre la difesa del diritto di parola

Lotta Continua *fa i salti mortali, nega in una pagina ciò che afferma in un'altra. Commenta che è* «aberrante la negazione dell'agibilità politica per i militanti del PCI», *ma poi racconta che ad Economia* «si son subito verificati scontri molto duri: il SdO *(vuol dire servizio d'ordine)* del PCI ha fatto uso di spranghe e bastoni» *e poco dopo fa intendere che poi è sempre colpa dei comunisti,* «partito di regime», *e che la colpa degli «autonomi» è solo quella di fare il loro gioco. LC insomma prende le distanze, ma si guarda bene dal prendere posizione.* Il Quotidiano dei Lavoratori, *invece, è meno incerto. Fa intendere che l'aggressione dell'altro ieri all'assemblea delle Leghe dei disoccupati della Università è uno «sbaglio», ma evita di definirla come andrebbe: assalto squadristico. Anche lui è povero di condanne. E' più chiaro invece un volantino di DP, sezione universitaria, per il quale l'assalto è un'episodio nella "logica della guerra per bande". Ma poi il ciclostilato centrabbanda il corteo pomeridiano di migliaia di studenti per una «caccia all'estremista per S. Lorenzo dei militanti del PCI».*

Confusioni, incertezze, coperture, bugie, e registriamo senza indignarci. Altri giornali, quasi tutti, hanno invece riportato una cronaca più esatta dell'assalto degli «autonomi» ad Economia, respinto con forza — e per la prima volta — dagli studenti. In qualche resoconto era presente un «vizio», comune ai fogli dell'estrema sinistra: l'impresa squadrista veniva sintetizzata come un attacco di «autonomia operaia» contro «il PCI». Nelle intenzioni degli aggressori era forse così: ma non di questo si è trattato. L'assemblea che si svolgeva l'altro ieri non era «del PCI», *ma delle leghe dei disoccupati dell'Università, aderenti a Cgil-Cisl-Uil, dei giovani impegnati nei collettivi studio-lavoro, nati in molte facoltà, delle cooperative di laureati e laureandi, alcune già con commesse di lavoro, dei fuori-sede, e del loro consiglio degli studenti. Sono i nomi di strutture unitarie, in cui sono impegnati gli studenti comunisti, certo, ma con molti altri, del Pdup-Manifesto, dei gruppi cattolici, e insieme a tanti — come si dice in gergo —* «cani sciolti». *E' quell'area di giovani democratici che rifiuta di lasciarsi imprigionare nella gabbia del «movimento del '77», e di rinunciare alla partecipazione e alla politica. Sono presenti nell'ateneo, in quasi tutte le facoltà, hanno alle spalle un lavoro spesso silenzioso, quasi sotterraneo, sono collegati al movimento sindacale (anzi ne fanno parte), hanno obiettivi, proposte per l'occupazione, cominciano ad affrontare i nodi studio-lavoro, didattica-ricerca, delineano punti irrinunciabili di riforma. Sono — e con loro lo sono le leghe degli studenti — un possibile soggetto politico, «l'embrione», come si definiscono, del nuovo movimento. Che rifiuta di essere costretto al silenzio. Il significato della risposta ferma, decisa, (e non preparata dai servizi d'ordine, che non c'erano, ma spontanea) sta qui: nella volontà di riaffermare un principio di democrazia, il proprio diritto alla parola, ad «esistere politicamente», a non rinunciare a promuovere le proprie battaglie per le intimidazioni del «partito armato».*

E' solo un primo passo, naturalmente. Nelle scuole e nell'Università la crisi e la violenza fanno pagare prezzi alti in termini di riflusso moderato, o di fuga dalla partecipazione e dalla politica. L'area del nuovo movimento è ancora troppo ristretta, le sue assemblee ancora troppo poco gremite.

L'incontro dell'altro ieri, come hanno detto i promotori, preparato da una settimana di mobilitazione, era stato indetto anche per uscire da un certo «carbonarismo» del lavoro delle leghe all'ateneo.

E non ci si può fermare d'altronde, solo alla risposta alla violenza. Occorre andare avanti, invece, spostare i rapporti di forza, pesare nella crisi. In questo senso è ancor più significativo che l'altro ieri, dopo l'assalto squadristico, in una facoltà devastata e invasa dai lacrimogeni gli studenti siano tornati a discutere, a concludere la loro assemblea, ad approvare una sintetica piattaforma politica, che contiene un appello agli universitari delle altre città a discutere sulla mozione e a partecipare all'assemblea nazionale proposta per il 18 marzo, a Roma, dalle leghe degli studenti medi della capitale.

Sarà un'occasione per definire meglio obiettivi e strategia, per rendersi possibilmente più omogenei: per stabilire una linea comune contro la violenza, ma non solo, contro lo sfascio, per la trasformazione radicale di scuola e università. Che sono in crisi, ma certo non solo per colpa degli «autonomi». Il Popolo farebbe bene a ricordarlo. Nel suo commento di ieri invita a smetterla di «attribuire tutti i guasti a un presunto regime democristiano», e accusa, anzi, «coperture e tolleranze della sinistra storica» *verso i violenti. Via. Chi è stato minacciato e a volte picchiato negli atenei, come in alcune scuole, per riaffermare principi di democrazia, e lavorare per il rinnovamento? E dove sono le liste cattoliche — che hanno ottenuto una notevole affermazione negli istituti superiori — quando si tratta di scendere in campo per la salvezza e la trasformazione della scuola? E il ministro Malfatti, è certo che sia un nemico della crisi?*

Assemblea di protesta nella facoltà assaltata

Centinaia di studenti, insieme a docenti e a lavoratori della facoltà di Economia e Commercio, si sono riuniti ieri mattina in assemblea per condannare l'assalto squadristico messo in atto l'altro ieri dagli «autonomi». Al termine dell'incontro è stata approvata a maggioranza una mozione in cui si denuncia «l'aggressione di chiara marca fascista» e si critica anche l'intervento della polizia che ha provocato «momenti di tensione che dovevano essere evitati». Una seconda mozione morbida presentata da alcuni esponenti del «collettivo politico», e «morbida» nei confronti degli aggressori, ha ricevuto i voti di una minoranza dell'assemblea.

In liquidazione la «GIP» di Gaeta: rischiano il posto 700 operai

Un petroliere, una raffineria, una città La storia di una speculazione fallita

Il porto di Gaeta (forse uno dei pochi in Italia in cui per le splendide condizioni atmosferiche si può lavorare 365 giorni all'anno) con le banchine semivuote: solo qualche peschereccio. Deserto del tutto, invece, il «campo boe», più al largo, dove si ormeggiano le navi più grandi, le petroliere. Sul molo, l'attività di carico e scarico delle poche imbarcazioni procede a rilento, senza fretta, come nei porti turistici durante la bassa stagione. Si ha, insomma, l'impressione, anche fisica, che tutta la cittadina si sia fermata assieme alla raffineria, una delle tante dell'«impero Monti». Una impressione che non dice ancora tutto sugli effetti della chiusura della «GIP» (la «Gaeta Industrie Petroli») annunciata qualche giorno fa. Se è facilmente quantificabile il numero di posti di lavoro che si perderanno (250 operai dello stabilimento a cui sono già arrivate le lettere di licenziamento più altri settecento fra lavoratori delle ditte appaltatrici, fra gli autotrasportatori, nelle agenzie marittime, fra i portuali) più difficile è valutare gli effetti sociali di questa chiusura. «*Se passerà lo smantellamento* — dice Quirico Burzi del CdF — *molti di noi dovranno andarsene dalla cittadina: qui non c'è la minima possibilità di un nuovo impiego. Basta guardarsi attorno*»

Ma è proprio in una situazione di questo genere, cui la parola d'ordine del «*si salvi chi può*» e il corporativismo potrebbero facilmente attecchire colpisce la chiarezza degli obiettivi degli operai: «*non facciamo una difesa a oltranza della raffineria così come è* — dice ancora il compagno Burzi —. *Se i suoi impianti, le sue attrezzature non servono allo sviluppo del settore possono anche essere accantonate: ma vogliamo che questa scelta sia fatta con precisi criteri di razionalità, non come conseguenza dell'assurda guerra fra gruppi*».

Una preoccupazione tanto più fondata qui alla «Gip», uno stabilimento creato solo come supporto ad alcune operazioni speculative. Vediamo la sua storia, l'elenco, lungo, dei proprietari, per afferrare gli elementi che hanno portato alla crisi odierna. La raffineria nasce nel '57. Ma già pochi anni dopo per il petroliere Boatti, lo stabilimento di Gaeta non riveste più alcun interesse e lo mette all'asta. Nel '60 arriva Paul Getty.

Una decina d'anni il magnate del petrolio decide che è più conveniente per lui installarsi in Alaska e decide di vendere la raffineria. Si arriva così al '70 con l'ingresso di Monti. I suoi progetti? Una manovra speculativa condotta alla luce del sole che si può raccontare in poche parole. A qualche chilometro da Formia, a Fondi, era stata prevista la costruzione di una centrale termoelettrica. Una centrale ha bisogno di olii combustibili e, guarda caso, Monti decide di puntare proprio su questa produzione.

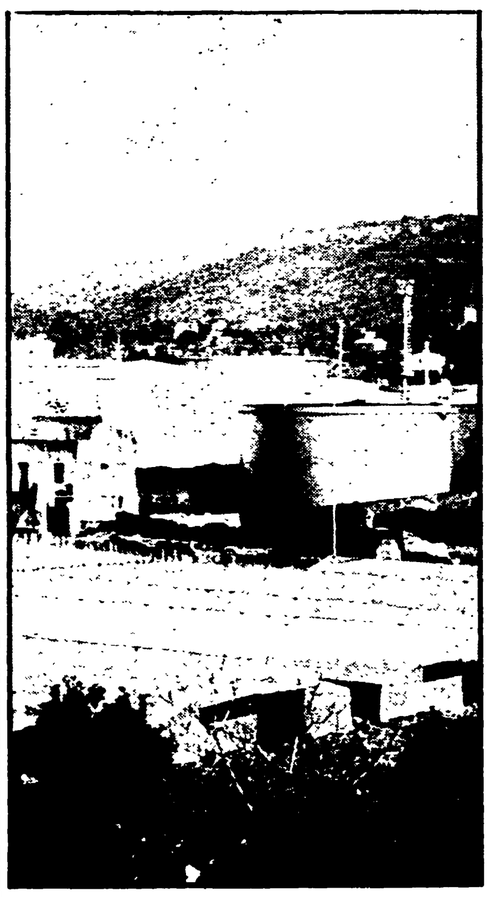
Ma presto arrivano gli «intoppi». Si decide che gli impianti sorgeranno altrove, a Castelforte. Ma neanche qui i lavori cominceranno mai. I sindacati e le forze politiche chiedono garanzie sull'inquinamento e vogliono contropartite, come l'utilizzo di manodopera locale e l'avvio di un processo di industrializzazione. La vertenza si trascina a lungo, senza che mai l'Enel fornisca garanzie precise: poi tutta la vicenda cade nel dimenticatoio.

Intanto però la raffineria ha completato i lavori di ampliamento (arrivando nel '74 a una capacità produttiva di 3 milioni e 900 mila tonnellate annue), si è costruito il «campo boe» per le petroliere, sta per essere inaugurato un nuovo deposito, collegato con un oleodotto fino a Pomezia (un impianto quest'ultimo che non entrerà mai in funzione). Ristrutturazioni non certo pagate da Monti: «*Quanti siano i miliardi versati dalla Cassa del Mezzogiorno non lo sappiamo, ma certo sono molti* — si parla di 35 miliardi —», continua Burzi. Il «petroliere nero», decide allora di puntare sulle commesse estere: ordinazioni dalla Texaco e da altre società. Ma questa scelta lo porta a disimpegnarsi dalla solida rete di distribuzione che avevano creato i suoi predecessori. E così quando scoppia la crisi mondiale del petrolio la Gip non sa più dove indirizzarsi. Ne l'75 inizia la cassa integrazione. In questa situazione Monti, coadiuvato dai notabili della DC locale, preme per ottenere un contratto con l'Eni, che gli assegni una quota della raffinazione della benzina Agip. In questo senso cerca anche di strumentalizzare le lotte dei lavoratori, e almeno in parte, ci riesce.

Alla fine della cassa integrazione, il sindacato dà l'indicazione agli operai di non tornare al lavoro finché non si avranno precisi piani aziendali. Ma molti cedono al ricatto padronale e la produzione riprende. Riprende per un anno e mezzo fino a pochi giorni fa, quando si viene a sapere dell'intenzione di Monti di liquidare lo stabilimento.

Che fare ora? Se lo sono chiesto i lavoratori e le forze politiche ieri in una assemblea aperta. La raffineria ha impianti nuovissimi, alcuni ancora non collaudati, e la sua produzione, indirizzata verso gli olii combustibili, può esser da supporto allo sviluppo dell'industria. Un suo posto nel piano nazionale petrolifero dunque c'è. Si tratta però di far recedere subito Monti dalle sue decisioni. A questo proposito c'è da ricordare l'interrogazione parlamentare dei compagni Grassucci e D'Alessio. Oggi la vertenza sarà discussa al ministero del Bilancio.

s. b.



La raffineria di Gaeta

L'ordigno è stato scagliato dall'interno dell'università

Bottiglie molotov su una «volante» della PS ferma in via De Lollis

Le fiamme divampate sulla macchina sono state spente poco dopo dai vigili del fuoco — Illesi gli agenti

Due ordigni incendiari sono stati lanciati ieri sera contro una «volante» della polizia ferma in via De Lollis, vicino alla Casa dello Studente, a fianco della Città Universitaria. Le fiamme hanno avvolto la macchina, ma fortunatamente gli agenti dell'equipaggio hanno fatto in tempo a balzare a terra e sono rimasti incolumi. I criminali autori del gesto, intanto, erano fuggiti.

Il grave episodio è accaduto poco prima delle 20. In via De Lollis era ferma una auto della polizia con due agenti a bordo, in servizio di vigilanza. Gli attentatori sono giunti dall'interno dell'università ed hanno scagliato due bottiglie incendiarie attraverso il cancello che si affaccia, appunto, sulla strada. Subito dopo i delinquenti sono fuggiti, tornando sui loro passi all'interno delle mura dell'ateneo, mentre dalla «pantera» si levavano alte fiamme.

Sul posto poco dopo sono arrivati i vigili del fuoco — che hanno domato l'incendio — e altre «volanti» della questura.

Fallisce assalto di «autonomi» all'istituto tecnico Armellini

Assalto di «autonomi» all'istituto tecnico «Armellini». Dopo l'aggressione di due giorni fa ieri gli squadristi sono tornati in azione. L'episodio è avvenuto verso le 8,30. Gli studenti della Fgci stavano distribuendo dei volantini in cui si condannava l'incursione squadrista alla facoltà di economia e commercio. Terminato il volantinaggio, i giovani comunisti stavano entrando a scuola, quando hanno scorto una trentina di «autonomi» che correvano verso di loro. I compagni della Fgci hanno cercato rapidamente di entrare nell'istituto inseguiti dalla squadraccia

I teppisti, armati di spranghe e bastoni e con i volti coperti da fazzoletti hanno cominciato a lanciare delle pietre. Nel frattempo, un insegnante accortosi di quanto stava avvenendo e andato a chiudere il cancello per impedire agli «autonomi» di entrare. Infatti, sono riusciti ad intrufolarsi nell'istituto solo cinque o sei teppisti. Hanno inseguito gli studenti della Fgci nei corridoi, lanciando sassi e agitando i bastoni. Ad un tratto, gli «autonomi» accortisi di essere rimasti soli, hanno abbandonato il campo e sono fuggiti abbandonando per terra l'armamentario con cui erano arrivati.

Come abbiamo detto, quella di ieri non è stata la prima provocazione degli «autonomi» all'Armellini. Alcuni giorni fa un giovane della Fgci era stato malmenato. Solo la responsabile reazione dei suoi compagni ha evitato che la situazione degenerasse. Nel pomeriggio, però, gli «autonomi» avevano minacciato gli studenti della Fgci.

In segno di protesta contro le continue provocazioni le leghe studentesche dell'XI circoscrizione (quella a cui appartiene l'Armellini) hanno indetto una manifestazione davanti all'istituto.

Necessaria la stipula di un protocollo d'intesa per il funzionamento dell'ospedale

Policlinico: quale accordo tra università e Regione

L'assemblea di lunedì del consiglio di facoltà di medicina - I punti su cui occorre raggiungere l'intesa - Più di ottocento posti letto da riaprire nelle cliniche universitarie

La relazione del rettore Antonio Ruberti nella riunione del consiglio di facoltà di medicina ha riproposto lunedì scorso, con lucidità, i nodi attualmente sul tappeto per «curare» il Policlinico malato. Le carenze di organico e strutturali, cioè la realtà più evidente e preoccupante del maggiore nosocomio della capitale, non sono comunque che la «faccia» di un problema ben più ampio e complesso. E' di questi giorni del resto, la consegna al magistrato da parte del presidente del collegio commissariale del Pio Istituto, Ripa Di Meana, del dossier sulle carenze complessive negli ospedali. Ed è di pochi giorni fa la denuncia dei medici del sindacato autonomo del Policlinico Umberto I.

L'intervento di Ruberti dunque, ha affrontato, senza falsi pudori, l'intera questione attualmente in discussione. Nodo centrale rimane senza dubbio, l'accordo con la Regione, dopo la scadenza della convenzione (avvenuta il 31 dicembre) prorogata però fino al 31 marzo prossimo. L'accordo, che potrebbe definirsi un protocollo d'intesa, dovrebbe consentire, a Regione e Università — nel rispetto della reciproca autonomia e delle peculiari competenze — la definizione di un programma di intervento che sia funzionale a un effettivo progresso dell'assistenza sanitaria.

Il discorso su questo protocollo d'intesa andrà approfondito, nei prossimi giorni. E' comunque interessante fin d'ora vedere le linee di intervento sulle quali trovare una convergenza di opinioni. Prima di tutto gli strumenti operativi: il piano regionale socio sanitario e la nuova pianta organica del personale paramedico del Policlinico. Come è noto, il progetto di pianta organica, prevede l'assunzione di 1123 persone, tra ausiliari e infermieri generici, in modo da permettere la riapertura di 808 posti letto — attualmente inutilizzati — nelle cliniche universitarie. A questo proposito c'è da ricordare che la giunta regionale ha già dato mandato al Pio Istituto di varare le delibere relative all'assunzione di 500 infermieri e 250 portantini, in attesa di definire precisamente le qualifiche necessarie per un puntuale funzionamento dell'ospedale.

Sarà necessario poi — per tornare al protocollo d'intesa — ricavare strutture da assegnare alla direzione universitaria anche al di fuori del complesso del Policlinico. Così come si potrebbero aprire gli altri nosocomi romani alla pratica degli studenti di medicina a partire dal terzo anno di corso. Occorrerà inoltre definire un piano pluriennale per la ristrutturazione edilizia di cliniche e padiglioni i quali hanno attualmente raggiunto uno stato che sfiora la fatiscenza.

Un grosso passo in avanti potrà essere compiuto attraverso il varo dello scorporo del Pio Istituto e con l'istituzione del nuovo ente nomentano (la cui legge regionale è stata recentemente votata di nuovo in commissione, dopo che il governo ne aveva respinto la prima stesura).

L'appuntamento è alle 17

Oggi all'Auditorium incontro con Cervetti

«Un partito di lotta e di governo per salvare e rinnovare il paese»: è il tema dell'incontro di oggi pomeriggio, alle 17, all'Auditorium di via Palermo. L'assemblea concluderà il ciclo di conferenze organizzato dalla Federazione del PCI sul partito e sulla storia dei comunisti dal dopoguerra a oggi. All'incontro parteciperà il compagno Gianni Cervetti, della segreteria nazionale del PCI.

La manifestazione odierna, per i temi che dovrà affrontare, sarà anche un'occasione nuova di dibattito sul ruolo del PCI alla luce, anche, del nuovo quadro politico.

Fra gli obiettivi che sono di fronte al lavoro dei comunisti, particolare rilievo acquista, in questa fase, il rafforzamento dell'organizzazione, soprattutto riguardo alla campagna di tesseramento per il '78

Proprio in questi giorni nuovi risultati si aggiungono a quelli già conseguiti nelle settimane precedenti. Basterà ricordare la nascita della cellula comunista dei lavoratori del mercato di Valmelaina, che conta già 32 iscritti. O, anche, il forte proselitismo al partito conquistato dai compagni dei Mercati generali di via Ostiense: la cellula è già arrivata al 120 per cento degli iscritti. Un altro risultato da segnalare è quello della cellula Atac che conta già 1561 iscritti, con 53 reclutati, pari al 90 per cento dello scorso anno.

Proprio per affrontare il pagamento delle tessere delle altre sezioni — e qui ci sono da registrare alcuni ritardi — durante la manifestazione di oggi pomeriggio funzionerà l'ufficio amministrativo della federazione.

ULTIM'ORA

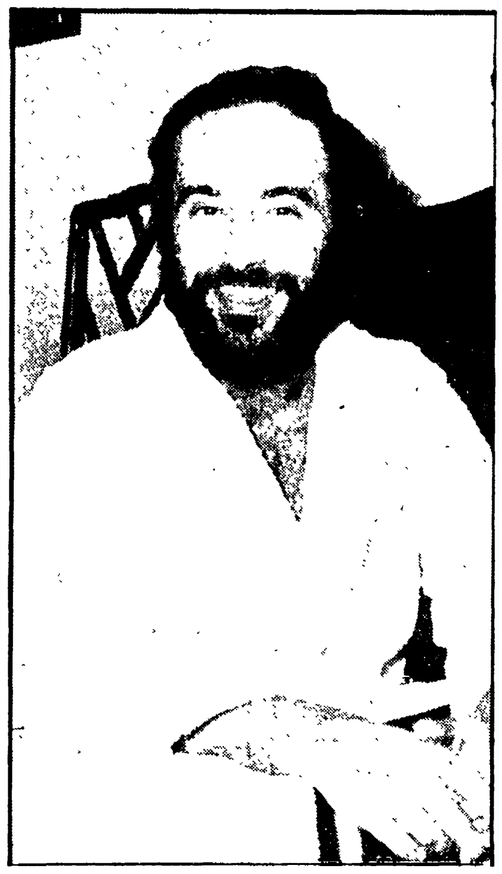
Violentata da tre teppisti Arrestati gli aggressori

Avvertiti da un gruppo di zingari che avevano udito delle grida provenire da una auto in sosta, gli agenti di una volante della polizia hanno arrestato, ieri a tarda notte tre teppisti che stavano violentando una ragazza di 18 anni. Gli aggressori sono stati fermati e condotti al commissariato Prenestino. La giovane invece è stata accompagnata al pronto soccorso del San Giovanni. L'episodio è avvenuto alla Rustica, all'altezza del GRA.

Rilasciato l'altra notte dai rapitori il commerciante Sergio Sonnino

Abbandonato sul ciglio della strada incappucciato e legato al guard-rail

Soltanto dopo due ore, alle prime luci del giorno, l'uomo è stato scorto da un automobilista, che l'ha soccorso - Pagati 250 milioni di riscatto - « Ero in un bunker, con braccia e gambe incatenate al letto »



Sergio Sonnino, dopo il rilascio

La terribile prigionia di Sergio Sonnino, il commerciante di ferramenta rapito il 4 gennaio scorso nel suo ufficio alla Magliana, si è conclusa l'altra notte con un'ultima crudeltà: i banditi l'hanno abbandonato sul ciglio della via Tiburtina, a 36 chilometri da Roma, legato con corde e manette al *guard-rail* e incappucciato. Il poveretto ha dovuto aspettare più di due ore prima che un automobilista di passaggio si accorgesse di lui e lo liberasse. L'incubo è così finito alle 6,20 di ieri mattina: Sergio Sonnino è tornato a casa a riabbracciare i familiari, che avevano pagato per la sua liberazione duecentocinquanta milioni di lire.

Ora restano nelle mani dell'anonima sequestri altri tre ostaggi: il duca Massimiliano Grazioli, 66 anni, proprietario terriero, rapito il 7 novembre, Giovanna Amati, 19 anni, figlia del proprietario della nota catena di cinematografi romani, catturata dai banditi il 12 febbraio scorso, e un'altra ragazza, Michela Marconi, 16 anni, figlia di un costruttore edile sequestrata otto giorni fa a Grottaferrata mentre andava a scuola.

Per la liberazione di Sergio Sonnino i banditi avevano chiesto una cifra ben più alta — cinque miliardi di lire — di quella che sono riusciti ad ottenere. Le trattative negli ultimi tempi sono state accelerate al massimo: c'è chi pensa che i rapitori abbiano preferito chiudere la «partita» al più presto sentendosi franare la terra sotto i piedi, dopo l'ultima ondata di arresti compiuti dalla squadra mobile, che recentemente ha individuato quindici presunti componenti della «anonima sequestri».

Il commerciante è stato abbandonato a notte fonda in località Crocette, sulla Tiburtina, a poca distanza dal bivio che porta a San Polo dei Cavalieri. In quel punto il traffico prima dell'alba non è molto intenso. Soltanto alla luce del giorno, infatti, un automobilista di passaggio si è accorto dell'uomo legato al *guard rail* della strada e si è fermato per soccorrerlo. Sonnino aveva le mani e i piedi stretti con una fune ad una sbarra di ferro ed i polsi serrati da un paio di manette. A terra i banditi avevano lasciato una chiave, con la quale il soccorritore è riuscito a fare scattare la serratura delle manette. Poi il commerciante è stato fatto salire sull'automobile e la prima tappa è stata in un bar per telefonare al «113». Pochi minuti dopo è arrivata sul posto una «volante» della polizia, a bordo della quale Sergio Sonnino è stato accompagnato nella sua abitazione di via Garibaldi 38 a Trastevere.

Più tardi il commerciante ha ricevuto i giornalisti ed ha raccontato il suo calvario: «Mi hanno tenuto tutto il tempo con un cappuccio calato sulla testa e con le orecchie otturate da tappi di cera. Avevo braccia e gambe incatenate ad una branda e non potevo mai muovermi. Per due mesi non mi hanno permesso neppure di lavarmi».

«La mia prigione — ha raccontato ancora Sonnino — era una specie di *bunker*: un locale molto piccolo. L'unica volta che mi sono stati liberati i polsi è stato undici giorni fa, quando mi hanno fatto scrivere una lettera ai miei familiari per dimostrare che ero ancora vivo. Quel giorno mi hanno anche annunciato che mancava poco alla mia liberazione».

«Prima di essere portato sul ciglio della strada dove mi hanno abbandonato — ricorda infine Sonnino — ho viaggiato in macchina per alcune ore, forse cinque. Poi mi hanno fatto scendere dall'auto e mi hanno fatto fare una marcia forzata di un'altra ora nella campagna. Infine mi hanno legato al *guard-rail* e se ne sono andati. E' un'esperienza che non potrò dimenticare».

Misterioso sequestro (durato 4 ore) di una ragazza di 17 anni

Misterioso rapimento di una ragazza di 17 anni, ieri pomeriggio a Val Melaina: è stata sequestrata, narcotizzata, e rilasciata dopo quattro ore dai suoi aggressori, nella provincia romana. Secondo le affermazioni degli inquirenti, la ragazza non ha subito violenze.

Il rapimento è avvenuto ieri, dopo le 18, in via Sovereto a Val Melaina. R.G., 17 anni, figlia di un piccolo imprenditore, è stata avvicinata da tre uomini a bordo di una Mercedes, che l'hanno costretta a salire.

La ragazza è stata trovata, verso le 22, semisvenuta, sulla via Flaminia, all'altezza di Castelnuovo di Porto, a una ventina di chilometri da Roma. Ai carabinieri della stazione locale ha raccontato il suo sequestro. Gli inquirenti stanno ora cercando di stabilire i motivi del rapimento

Tamponamenti continui per i lavori «a sorpresa»

La foto mostra un banale tamponamento, che fortunatamente non ha provocato feriti, avvenuto ieri mattina sulla Cristoforo Colombo. All'origine di questo incidente, come si vede, non c'è certamente la solita pioggia o la nebbia. Secondo le segnalazioni che ci sono arrivate, invece, tamponamenti del genere sulla Colombo sarebbero diventati particolarmente frequenti ogni volta che vengono fatti lavori di manutenzione dell'asfalto, evidentemente non segnalati in modo adeguato.

In particolare, a quanto hanno riferito alcuni lettori, quando viene rinnovata la segnaletica orizzontale vengono messi di traverso, in una delle due corsie, gli appositi cavalletti bianchi e rossi, dietro i quali sono intenti a lavorare gli operai. Ma è diventato quasi un fatto consueto che in queste circostanze qualche automobilista non si accorga in tempo dell'ostacolo e, frenando bruscamente, provochi violenti tamponamenti a catena. Si tratta di incidenti che soltanto per un caso non hanno finora avuto conseguenze molto gravi.

Incendiate due utilitarie di un dipendente dell'ATAC e di un macellaio

Due utilitarie, appartenenti ad un operaio dell'ATAC e ad un macellaio, posteggiate in due diverse zone della città, sono state date alle fiamme l'altra notte.

Poco prima delle 2 in via Vaiano, nel quartiere San Paolo, una «500» è andata completamente distrutta dalle fiamme, che hanno danneggiato anche una «850» e una «126» che si trovavano vicine. Il proprietario dell'utilitaria, l'operaio dell'ATAC Rodolfo Salvatori, di 28 anni, ha escluso alla polizia il movente politico anche se ha detto: «Sono iscritto alla UIL».

L'altro episodio è avvenuto verso le 3 in via Filottano, a San Basilio. Nel cortile interno del «lotto 21», vicino ad una sezione di «Lotta continua», era parcheggiata una «500» di proprietà del macellaio Felice Camilleri, di 21 anni. L'auto è rimasta seriamente danneggiata dalle fiamme. Camilleri ha detto di non essere iscritto ad alcun partito e di non interessarsi di politica.

Lutto

E' morto il compagno Massimo Milani della sezione Aurelio Biavetta padre del compagno Aldo, già segretario della sezione Mario Cianca. Ai familiari le fraterne condoglianze delle sezioni Biavetta e Mario Cianca delle zone est ed ovest e dell'Unità

Rappresentante di preziosi derubato del campionario

Rapinano «gioie» per 100 milioni in un albergo vicino a p. Colonna

I banditi sono andati a colpo sicuro, probabilmente informati da un «basista» sull'arrivo e sugli spostamenti

«Colpo» da cento milioni ieri pomeriggio in un albergo del centro, dove un rappresentante di preziosi è stato rapinato della valigetta contenente un ricco campionario. I banditi hanno colto di sorpresa la loro vittima e sono fuggiti a piedi senza lasciare traccia, sotto gli sguardi allibiti degli altri clienti dell'albergo.

Il fatto è avvenuto alle 17 nell'albergo «Cesari», in via di Pietra 89, una traversa di via del Corso nei pressi di piazza Colonna. Rinaldo Sarocco, di 60 anni, era arrivato l'altro ieri da Valenza Po, dove, come si sa, ci sono diverse aziende attrezzate per la lavorazione delle pietre preziose. L'uomo aveva con sè il campionario da mostrare ad alcuni commercianti romani: *plateaux* di «gioie» custoditi in una «24 ore», per un valore complessivo di cento milioni di lire.

Evidentemente i banditi devono avere avuto una «dritta» da qualche informatore, visto che sono andati a colpo sicuro. Sono entrati nell'hotel, hanno avvicinato il rappresentante — che si apprestava ad uscire con il prezioso bagaglio — e gli hanno puntato le pistole addosso ordinando con voce ferma: «Dacci la valigetta e alza le mani». Rinaldo Sarocco non ha potuto fare altro che ubbidire e ha consegnato la «24 ore» ai malviventi, che sono usciti dall'hotel di corsa.

UNA INDAGINE DEI CONFCOLTIVATORI SUL VINO «CLANDESTINO» VENDUTO NEL LAZIO

Si torna a parlare del vino «che viene dal mare». Dopo le lunghe lotte dei viticoltori locali contro l'immissione clandestina nel Lazio di centinaia di migliaia di ettolitri di vino (poi imbottigliato come vino dei castelli), la confcoltivatori si appresta ora a rendere pubbliche le due ricerche sulla entità (e sui responsabili) del grave fenomeno.

Quello che per ora si sa, è che il vino giunge nel Lazio da altre regioni italiane in quantità notevoli (forse 500 mila ettolitri l'anno) e che viene poi imbottigliato

Prese di mira la Lanciani e la «Mario Cianca»

Bottiglie incendiarie contro sezioni del PCI

Trovato un volantino che rivendica a una sigla di destra gli attentati — Incendiata un'auto

Attentati incendiari, ieri sera a pochi minuti di distanza l'uno dall'altro contro due sezioni del PCI, a Lanciani e a Monte Sacro Alto. La tecnica usata dai fascisti è stata identica in entrambi i casi, e la polizia ritiene si tratti di un unico «commando». Vicino alla porta della sezione Mario Cianca è stato anche ritrovato un volantino firmato «Rivolta popolare Comitati anticomunisti per la difesa dei popoli Boia chi molla».

La prima a essere stata colpita è stata la sezione Lanciani, in via Tommaso Grossi Gondi. I terpisti a bordo di un'auto, hanno lanciato contro la porta della sede tre bottiglie «molotov». Solo una ha preso fuoco e dopo aver rimbalzato contro la persiana al primo piano è ricaduta sul marciapiede danneggiando gravemente un'auto in sosta.

Il secondo attentato è avvenuto poco dopo, ad opera, con ogni probabilità, degli stessi terroristi. In questo caso le bottiglie incendiarie hanno raggiunto la porta di ingresso della sezione Mario Cianca, senza esplodere. In quel momento la sede era gremita di compagni, riunite in assemblea.

In tutte e due i casi gli attentatori hanno fatto in tempo a dileguarsi, prima che i compagni potessero uscire dalle sezioni.

Tentata aggressione, infine, contro tre compagni della sezione Esquilino che affiggevano manifesti a S. Croce. Sono stati circondati da una banda di una ventina di «autonomi» che si sono impossessati dei manifesti e dei pennelli. Subito dopo, però gli squadristi sono stati messi in fuga dalla reazione di cittadini democratici del quartiere.

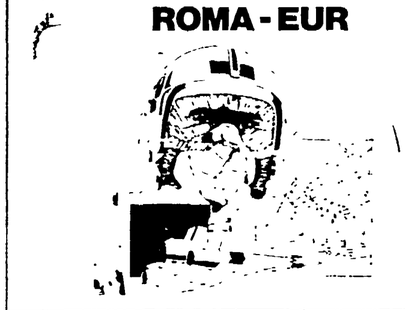
VISITATE LA

25ª RASSEGNA INTERNAZIONALE ELETTRONICA NUCLEARE ED AEROSPAZIALE

10-19 MARZO

PALAZZO DEI CONGRESSI

ROMA - EUR



DOMANI INAUGURAZIONE

ore 10,30

LE OCCASIONICASA del 6511

Il servizio più rapido per la ricerca della casa, il più completo e adatto, per offrirvi una casa nelle più diverse zone di Roma a condizioni su misura. Basta telefonare al 6511 o se preferite informarvi nei Ns. uffici vendita di zona.

10% MINIMO CONTANTI
MUTUO FONDIARIO
DILAZIONI 1 - 15 ANNI

LARGO PRENESTE - Via di Portonaccio, 198
2 camere, cameretta, cucina, bagno
(affittato) L. 15.000.000

BRAVETTA - Via dei Bichi, 19
3 camere, cucina, bagno, giardino
(affittato) L. 17.800.000

TORREVECCHIA - Via Mattia Battistini
3 camere, cucina, bagno
(affittato) L. 18.000.000

PIAZZA BOLOGNA - Via Livorno
Soggiorno, 2 camere, cucina, bagno, ripostiglio, 2 balconi (affittato) L. 35.000.000
Disponibilità di altri tagli liberi e completamente restaurati.

PRATI - Viale Carso, 1
2 camere, cucina, bagno, terrazzo
(libero - restaurato) L. 28.000.000

CASILINO - Via Domenico Panaroli, 7
2 camere, cucina, bagno, balcone
(libero) L. 19.500.000

MONTEVERDE - Via Rosa Govona, 14
1 camera, angola cottura, bagno
(libero - restaurato) L. 15.500.000
Soggiorno, 1 camera, cucina, bagno
(libero - restaurato) L. 28.500.000

PRATI - Via Faà di Bruno
2 camere, cucina, bagno
(affittato) L. 18.000.000

NUOVA MAGLIANA
Salone, 1 camera servizi
(libero - costr. 1972) L. 24.500.000
Salone, 2 camere, servizi
(libero - costr. 1972) L. 26.000.000
Salone, 2 camere, cameretta, servizi, ripost.
(libero - costr. 1972) L. 35.000.000
Inoltre vasta disponibilità di appartamenti affittati di vario taglio a prezzi convenientissimi

BOCCEA - Via S. Seconda, 29
Salone, 2 camere, cameretta, 2 bagni, balconi
(nuova costr. - libero) L. 38.500.000

TORREVECCHIA - Via V. Viara de Ricci, 15/a
Salone, 2 camere, cucina, bagno, ripostiglio, giardino (affittato) L. 20.700.000

TORREVECCHIA - Via Enrico Noris
3 camere, cucina, bagno, giardino
(libero) L. 29.800.000

CRISTOFORO COLOMBO - Piazza Caduti della Montagnola
Soggiorno, 2 camere, cucina, bagno, soffitta
(libero) L. 38.000.000

MONTEVERDE NUOVO - Via di Monteverde, 35
Saloncino, 3 camere, 2 bagni, cucina, balcone
(libero - restaurato) L. 66.000.000

LARGO BRANCACCIO - Via Mecenate
Soggiorno, 3 camere, 3 bagni, cucina, tinello, ripostiglio (libero - restaurato) L. 65.000.000

al mare

OSTIA - Lungomare Duca degli Abruzzi
2 camere, cucina, bagno, locale soffitta, con servizi e terrazzo
(libero - piano attico) L. 35.000.000

TORVAIANICA - Viale Romania
Saloncino, 2 camere, 2 bagni, cucina, balconi
(libero) L. 25.000.000

MARINA di ARDEA - Via delle Starne
Soggiorno, 1 camera, cucina, bagno, balcone
(libero - arredato) L. 21.000.000

TORVAIANICA - Via Polonia
Saloncino, 2 camere, cucina, bagno, balcone, posto macchina
(libero - completamente arredato) L. 30.000.000

LOCALI
quota minimo contanti
1.000.000

L'occasione per divenire proprietari di un locale negozio
Superfici minime da mq. 22
Prezzi a partire da L. 5.000.000
Vasta disponibilità di negozi e locali in molte zone della città.

CINECITTA' - Via Quinto Publicio
(affittato a calzoleria) L. 5.000.000

PIAZZA VITTORIO - Via Principe Amedeo
(affittato - studio L. 50.000) L. 7.500.000

BRAVETTA - Via dei Bichi
Locale affittato a falegnameria (mq 65 circa) L. 5.500.000

VIA PINETA SACCHETTI, 107 c e d
Locale affittato idraulica) L. 15.000.000

VIA CASILINA, 624-626
Locale affittato a parrucchiere L. 14.500.000

VIA CASILINA, 620
Locale affittato a Bar - Tabacchi L. 15.000.000

cambiacquista

E' il servizio più immediato per cambiare il vostro appartamento con uno dei nostri con la stessa rapidità di quando cambiate la macchina. Avrete così risolto il doppio problema di vendere e comprare la casa.
Anche se non trovate fra le nostre disponibilità l'appartamento che cercate possiamo ugualmente acquistare o vendere il vostro.

case iperno

tel. 6511
via del teatro valle, 53/b

I nostri punti vendita sono aperti tutti i giorni e festivi dalle 10 alle 13 dalle 15 al tramonto, escluso il venerdì

Si è riunito ieri mattina il consiglio della Pisana

Impegno unitario alla Regione per la ripresa delle trattative sul prezzo del latte

Varata una nuova legge sulla formazione professionale - Caricato da agenti di polizia un gruppo di « disoccupati organizzati »

Metodo e elementi di programmazione

Le consultazioni sul bilancio di previsione per il 1978 e sul bilancio pluriennale della Regione hanno visto impegnati in un vasto e proficuo dialogo gli amministratori locali, le organizzazioni sociali, le forze e i settori fondamentali del Lazio, e rappresentano un fatto politico di notevole rilevanza. Si apre ora, nelle commissioni e in consiglio, la fase conclusiva del dibattito che portera all'approvazione dei bilanci.

Con questo atto, giova ancora ripeterlo, la Regione si dà per la prima volta uno strumento nuovo per iniziare a programmare, per dare cioè avvio a quel complesso processo di interventi e di rapporti, finalizzati ad una ripresa dello sviluppo produttivo e ad un riequilibrio del Lazio, su basi nuove di rigore e di cambiamento.

Questo atto amministrativo e politico, quindi, non vuol essere un « modello tecnocratico » da calare sulla realtà regionale, non vuole ostentare pretese quanto astratte perfezioni progettuali, ma rappresentare il punto di partenza di un faticoso ma effettivo affermarsi del *metodo* della programmazione, la introduzione attraverso atti parziali ma reali di *elementi* di programmazione, per *costruire*, in un processo di partecipazione democratica, gli obiettivi indicati dal programma regionale di sviluppo votato nel giugno scorso.

E se un'indicazione di fondo è venuta dalle consultazioni, essa è a nostro avviso, pure espressa talvolta in forme contraddittorie e fra tanti interrogativi, proprio questa ineludibile esigenza di iniziare a programmare e indirizzare, per quanto è nei compiti e nelle forze attuali della Regione, scelte e interventi.

E, insieme con questa esigenza, la conferma dell'idea fondamentale che è stata posta a base del confronto: che l'avvio di un processo di programmazione non può determinarsi senza una riqualificazione delle capacità operative dell'apparato regionale, né senza un adeguato riassetto del sistema delle autonomie e dei poteri locali, senza un rinnovamento profondo di tutto lo Stato.

A questa idea corrisponde la presentazione, contestualmente ai bilanci, della proposta di primo riordino degli uffici regionali (in ottemperanza, fra l'altro, a quanto stabilito dalla « intesa istituzionale »). Ad essa l'avvio del processo di attuazione della 382 e di decentramento mediante le deleghe, che le forze dell'intesa sono chiamate a condensare in atti concreti subito dopo l'approvazione dei bilanci, anche attraverso la prevista conferenza sui poteri locali. A questa idea, infine, risale il discorso aperto con lo Stato — e non dalla sola Regione Lazio — circa le fondamentali questioni della programmazione e delle relazioni Stato-Regioni in questa fase.

Appare dunque evidente, anche ad uno sguardo sommario, come l'insieme e l'intreccio di questi atti ponga la Regione al punto cruciale della sua esistenza. Ed è altrettanto evidente, perciò, che le discussioni ed i voti sui bilanci, sulle strutture, sul decentramento, rappresentano un banco di prova decisivo per tutti: per le forze della maggioranza e per i partiti dell'intesa, per le forze sindacali e sociali, per tutta la società regionale.

Crediamo che esistano tutte le condizioni perché da questa prova escano rinvigoriti i processi di convergenza sulle scelte necessarie per superare la crisi, e rafforzare il ruolo, il prestigio e la capacità di lavoro della istituzione regionale.

Quanto ai bilanci, e al problema posto dal capogruppo dc Girolamo Mechelli circa il carattere di effettiva apertura dato al confronto su di essi, ha già risposto, interpretando per intero la disponibilità e l'attitudine della maggioranza, il compagno Santarelli, presidente della giunta. Per parte nostra vogliamo solo ribadire essere non scarso merito della proposta di bilanci e della relazione del compagno Ferrara che li accompagna, avere posto con coraggio e senza veli, con estremo realismo, ai fini dell'avvio di un processo di programmazione regionale, tre esigenze ed obiettivi decisivi per la Regione: l'accelerazione della spesa regionale per ridurre ed eliminare i residui passivi; l'avvio di investimenti finalizzati a obiettivi di sviluppo e risanamento attraverso l'attuazione di « alcuni » progetti prioritari; l'avvio di un coordinamento delle risorse e degli investimenti pubblici e privati.

E' tenendo fermi questi obiettivi che il confronto può svilupparsi fino in fondo e nel modo più aperto, e che ogni forza politica può apportare il suo contributo di idee e di proposte. Il problema dei residui passivi, infatti, non nasce con le giunte di sinistra, ma ad esse preesiste e trova in infernali procedure e meccanismi legislativi, nazionali e regionali, le proprie origini. Porre mano a una riforma complessiva di tali procedure non può non essere quindi volontà e compito comune. Così è per i progetti, i quali, proprio per la loro natura di piani complessi e intersettoriali di intervento, finalizzati ad uno sviluppo delle basi produttive e ad una riqualificazione dei servizi, non solo non pongono in contrasto le scelte settoriali con le esigenze territoriali, ma richiedono una elaborazione ed una gestione comune da parte di tutte le forze e le realtà interessate.

E così, infine, per un effettivo coordinamento delle risorse e degli interventi operanti nel Lazio, per il quale coordinamento è certamente condizione prioritaria un quadro di conoscenze precise (al quale, con vari strumenti, la Regione sta lavorando) ma è altresì indispensabile uno sforzo comune dello Stato (linee programmatiche nazionali e riforme istituzionali), degli Enti locali, dei settori economici pubblici, delle forze sociali. E richiede anch'esso quindi un impegno ed una volontà convergenti di tutte le forze democratiche.

Con questo spirito e con questa apertura, perciò, ci apprestiamo al dialogo politico conclusivo sui bilanci regionali, consci dei problemi ardui che ci si pongono ma anche consapevoli che sulla via e nel metodo della programmazione ciascuno può e deve fare la sua parte, ciascuno è posto di fronte a precise responsabilità.

Mario Quattrucci

Riprendere immediatamente le trattative per il contratto sul prezzo del latte: questo il senso della mozione presentata ieri in aula alla Pisana e votata da tutti i gruppi consiliari ad eccezione del partito repubblicano che si è astenuto. Nella mozione si impegna la giunta regionale ad *« assicurare ai produttori almeno il recupero di una parte dell'aumento dell'IVA a parziale copertura dei maggiori costi di produzione, della svalutazione monetaria, dell'aumento del costo della vita »*; e inoltre a *« compiere un'azione di mediazione tra produttori e centrale del latte, perché quest'ultima svolga una funzione coerente con la politica di sviluppo del settore agricolo e di quello zootecnico in particolare »*.

Nel dibattito sulla questione del prezzo del latte, sono intervenuti i dc Gaibisso e Bruni, il compagno Montino, il repubblicano Di Bartolomei, il socialdemocratico Muratori e il missino Finestra. L'assessore all'agricoltura Agostino Bagnato, concludendo la discussione ha rilevato come alla giusta battaglia per un recupero dei produttori, debba essere affiancato l'impegno più generale per avere aziende efficienti e produttive a costi accessibili. In questo senso — ha detto l'assessore — è stata compiuta la scelta della legge 28 e del piano agricolo alimentare. Circa la centrale del latte, Bagnato ha dato atto all'azienda di aver operato per favorire la zootecnia, ed ha sottolineato il fatto che in un solo anno è stato possibile ridurre il deficit di oltre 12 miliardi.

Mentre era in corso il dibattito, all'esterno della sede della Regione si è svolta una manifestazione di allevatori aderenti alla « Coldiretti ». Dall'iniziativa si sono dissociate la Confcoltivatori e la lega delle cooperative del Lazio.

Il consiglio si è occupato anche di diverse altre questioni. Di particolare rilievo l'approvazione della legge sulla formazione professionale che era stata qualche mese fa respinta dal governo. Tutte le forze democratiche hanno votato a favore della legge che — si spera con una sollecita approvazione da parte del governo — dovrà avviare la riforma del sistema di formazione professionale nel Lazio, ancorando i corsi alla effettiva realtà del mondo del lavoro. La nuova legge tiene conto delle osservazioni formulate. Sono stati defalcati quindi due articoli che a parere del governo superavano le competenze della Regione. Si tratta dell'impegno a promuovere le iniziative opportune per estendere ai frequentatori dei corsi il diritto al rinvio del servizio militare, e dell'impegno a tutelare l'occupazione del personale.

Le due questioni sono state tuttavia riproposte con forza in un ordine del giorno unitario. La giunta e i partiti democratici, quindi, al di là del testo della legge, sono impegnati a operare perchè venga affermata una precisa volontà politica su questi due punti.

Un'ora dopo l'inizio della discussione in consiglio comunale, all'esterno della sede della Pisana si erano verificati incidenti fra polizia e un gruppo di disoccupati organizzati. Gli agenti hanno caricato un centinaio di persone che si sono subito disperse nei campi della Pisana. Il consigliere del PDUP, De Francesco, ha proposto una *« sospensione della seduta in segno di sensibilità politica per la caccia all'uomo scatenata dalla polizia »*. Nessun gruppo ha accolto la richiesta

La discussione conclusa ieri sera a Palazzo Valentini

Oggi la votazione sul documento finanziario '78 della Provincia

Si vota oggi a Palazzo Valentini il bilancio di previsione '78 della Provincia. La discussione sul documento finanziario, iniziata due mesi fa con una lunga consultazione con tutte le realtà di base economiche e sociali della provincia, si è conclusa ieri sera in consiglio con la replica del compagno Angelo Marroni, assessore al bilancio e vicepresidente della giunta.

Proprio il significato e la novità sostanziale di questo ampio dibattito preparatorio sono stati al centro dell'intervento del compagno Marroni, che ha rilevato il carattere aperto del documento finanziario, la sua aderenza ai problemi e alle necessità del territorio. L'assessore al bilancio ha infatti ricordato come il documento finanziario sia nato da un'ampia consultazione con sindacati, imprenditori amministratori locali e che proprio da queste consultazioni è scaturita la necessità di approntare con la massima efficienza e rapidità possibile uno strumento finanziario adeguato ai drammatici problemi economici e sociali della provincia di Roma.

« Non è senza significato — ha detto — che il bilancio 1978 della nostra provincia potrà forse essere il primo in Italia ad essere approvato e a divenire, con il contributo fattivo di tutte le forze politiche e sociali, immediatamente operante. Sono infondate dunque quelle critiche mosse da alcune parti politiche di aver fatto tutto troppo in fretta. La drammatica situazione economica e sociale del paese infatti non permette ritardi a nessun livello e gli enti locali devono essere messi in condizione di operare al più presto ed efficientemente ».

L'assessore ha quindi evidenziato le numerose positive novità contenute nel bilancio, quali i piani pluriennali di intervento, il raccordo tra questi piani e quelli previsti dalla Regione, dal Comune di Roma e da quelli della provincia, la massiccia espansione degli investimenti (55% in più rispetto all'anno scorso), l'affermazione di un nuovo ruolo della Provincia

« Purtroppo — ha detto ancora l'assessore Marroni — all'atteggiamento positivo e costruttivo tenuto da molti amministratori locali democristiani, non ha corrisposto l'atteggiamento del gruppo consiliare dc nella discussione sul documento, dove interventi e critiche, pur nella diversità di accenti, sono stati ancorati più a una logica dei ruoli e degli schieramenti che non a quelli della costruzione e della verifica. La maggioranza, tuttavia, ha concluso Marroni — ribadisce la sua volontà di fare del voto sul bilancio una occasione per verificare eventuali e significative convergenze

Prima dell'assessore Marroni erano intervenuti nella discussione il capogruppo dc Libanori e il compagno Quattrucci. Il rappresentante democristiano, pur sottolineando in più occasioni la necessità di uno sforzo unitario, e affermando la possibilità di alcune scelte del bilancio, ha sostanzialmente negato che il documento finanziario contenga elementi concreti di novità

ALLA FIERA DI ROMA

1ª MOSTRA CARAVAN CAMPING - NAUTICA

PARTICOLARE AFFLUENZA E VIVO INTERESSE DEI VISITATORI

Grossa affermazione alla Fiera di Roma per questa prima Mostra Romana dedicata al Campeggio, al Caravan, alla Nautica. Coloro che sono stati promotori hanno avuto in questi giorni la conferma che il settore aveva veramente bisogno di una scossa, di una spinta. La particolare adesione del pubblico ha confermato la validità dell'iniziativa e della rispettiva necessità di cambiare o modificare l'aspetto del nostro contatto con la natura.

L'ecologia e l'uomo non è uno slogan, nè dovrà mai esserlo: deve invece essere concepito come un binomio su cui fare perno per vivere meglio e in salute.

La manifestazione, che chiuderà il prossimo 12 marzo, si propone come uno dei principali punti di riferimento per un turismo alternativo, capace di soddisfare le esigenze di tutti: creando quelle premesse di svago e di evasione che risultano ogni sempre più difficili sia per fattori economici — vedi il costo degli alberghi — che strutturali e in particolare per le zone di parcheggio, la ricettività in genere.

Parlando del prodotto ormai esiste solo l'imbarazzo della scelta: il caravan non pone nessun problema: scelta la macchina per il traino rimane solo l'interrogativo di dove andare. Ecco una carrellata sul settore.

La **Mondial Camping** presenta prodotti per villaggi e per cantieri, con impianti completamente autosufficienti e con una gamma di prefabbricati che permette di adottare le soluzioni più consone alle condizioni ambientali.

E ancora case mobili, adatte a ristoranti, sale riunioni, uffici, infermerie, montate su ruote sono utilizzabili per terreni non edificabili. Inoltre la casa presenta ville, cottages con modelli di prestigio completamente in legno, offrendo l'ambientazione più ecologica in qualsiasi posto; a conclusione ricordiamo i monoblocchi in lamiera plastificata, materiale isolante, a pareti ribaltabili, componibili e sovrapponibili.

Per quanto concerne le roulottes, la Mondial Camping presenta in esclusiva la Franza, un prodotto caravan di assoluta novità.

La **Universal Caravan**, con i suoi simpaticissimi rappresentanti, veramente una coppia esplosiva, di una vivacità rilevante che li potremmo soprannominare gli « ... attenti a quei due del caravan... », espone la « Graziella 401 » della Lander, e della stessa marca la « 401 » Targa Rigol di Caravan dell'Anno '78 alla esposizione di Torino.

L'**ARCA** si sta facendo apprezzare per i suoi Motorcaravans, belli oltre che per la razionalità e l'eleganza degli arredamenti interni, soprattutto per la loro robustezza e per le loro ineguagliabili caratteristiche costruttive. Carrozzeria autoportante, isolamento totale, rivestimenti interni in plastificato lavabile, aeratori, finestre, frigo, vano toilette, riscaldamento, ecc.

La **Riviera 71** ha proposto alla Fiera caravan e autocaravan dell'Elnagh, per i primi si tratta di modelli molto pratici, diciamo allegri, adatti per viaggi. Nei modelli presentati si trovano una camera con due letti a castello e nel locale toilette, il piano doccia. Per l'autocaravan la peculiarità più evidente è la modernità e il conforto, non chè la dotazione di accessori come autoradio manglianastri stereo, frigorifero trivalente, stufa a gas, scaldacqua, condizionatore - umidificatore a soffitto, ecc.

La Bottega del Campeggiatore ha portato agli interessati del settore l'Air camping, l'amica indispensabile per le gite di fine settimana, per i pic-nic; l'Air-camping è autosufficiente per dormire, la parte rialzata della tenda assicura una perfetta agibilità e una positiva lontananza dal terreno.

La **Trigano** si distingue per il caravan Esterel, ed in particolare le Caramatic e le Supermatic sono di facile uso per il loro dispositivo per il quale l'apertura è senza sforzo, fattore che sottolinea l'importanza del pieghevole: migliore tenuta di strada, nessuna riduzione di velocità, maggiore sicurezza.

La **OR.VA.** si differenzia dalle presentazioni degli altri espositori per quanto concerne i suoi ganci da traino, un vero successo di studio e di meccanica; e soprattutto garanzia e fiducia per il loro utilizzo.

La **Camping Market 2000** del signor Di Marco ci ha presentato i suoi prodotti e per di più ci ha fatto notare quanto fosse importante fare questa Mostra, stimolando l'interesse di tutti, dagli operatori economici del settore agli enti locali, cercando attraverso il dialogo una più appropriata collaborazione.

L'**Aurelia Caravan** espone uno dei camper più belli del momento, fare un viaggio intorno al mondo con questo può essere senz'altro una cosa meravigliosa; altra novità è quella riguardante una barca (sollevabile in due!) che con un motore di tre cavalli ti porta tranquillamente a spasso per il mare.

Camping Sport lo troviamo appena entrati in fiera, con le sue bellissime tende, favolosi lettini, comode sedie, tutto per il campeggio. Il titolare ci ha fatto rilevare l'importanza di essere molto accorti nell'operare in questo settore

Da **Cardinali Camping, Supercaravan, Medurplast e Caravan Auto** ci siamo alfine soffermati per parlare ancora della manifestazione, della sua rilevanza e del successo che sta ottenendo in questi giorni; con essi il discorso è stato molto facile, con estrema cordialità e viva attenzione abbiamo svolto una intervista abbastanza lunga, la quale in sintesi ha messo in luce la validità dell'iniziativa, la buona organizzazione, e in conclusione la soddisfazione di tutti per avervi partecipato.

Per le note di cronaca aggiungiamo che alla Fiera è esposta in anteprima la 131 Supermirafiori Bialbero, la macchina considerata l'ideale per il traino, sia per la sua praticità che robustezza.

Si estende la gamma delle caravan Trigano

CARAVELAIR: ESTEREL STERCKEMAN: AUTOPLI

La Trigano è certamente una delle più grosse aziende che operano nel settore del campeggio. Dispone di una organizzazione di vendita e di assistenza capillare in tutti i Paesi europei tra i quali, ovviamente, anche l'Italia che da diversi anni fa registrare per il Gruppo francese « numeri » estremamente interessanti. Due sono le marche di caravan che fanno capo alla Trigano: Caravelair, la più prestigiosa, con una gamma di caravan di grande successo e con una capillare organizzazione di assistenza in Italia; Sterckeman, la seconda marca francese, insignita del « Mercurio d'oro » europeo, che si caratterizza per un prodotto quanto mai affidabile. C'è poi da aggiungere che la Trigano produce direttamente una vasta gamma di carrelli-tenda, chiamati « Campli », che rappresentano il mezzo ideale per un turismo veloce, e una gamma altrettanto vasta di tende che fanno della eleganza, del comfort e della abitabilità le loro caratteristiche fondamentali.

Il successo del marchio « Trigano » non è dato soltanto dalla completezza della gamma di prodotti ma anche e soprattutto dal continuo rinnovamento della stessa per venire incontro sempre meglio e di più alle crescenti e mutevoli esigenze della numerosa clientela. Il 1978 si è aperto per la Trigano con l'interessante novità delle caravan rigide pieghevoli che gli appassionati del settore del campeggio non mancheranno di apprezzare. Si tratta di prodotti maturati non soltanto sulla base della lunghissima esperienza della Casa francese in questo specifico settore, ma anche in base alle indicazioni dello stesso mercato: caravan perciò realizzate all'insegna della massima funzionalità e praticità non solo dal punto di vista dell'habitat ma anche e forse soprattutto dal punto di vista dell'utilizzazione nel senso più in generale. Tali novità interessano sia la Caravelair sia la Sterckeman e rappresentano una efficace risposta ai problemi del traffico moderno.

Praticità e Igiene

La Romana Distributori Automatici presenta il copri-sedile igienico Walux quanto mai utile per garantire l'igiene durante i viaggi, nei campeggi, nei locali pubblici, nei posti di lavoro.

In realtà prodotti come il Walux dovrebbero essere resi obbligatori nelle toilettes di uso pubblico e certamente diminuirebbero di molto i rischi di infezioni e di contagi.

Il Walux è disponibile in confezioni: viaggio e famiglia. Interessante ed economico lo apposito contenitore, indispensabile nei locali pubblici

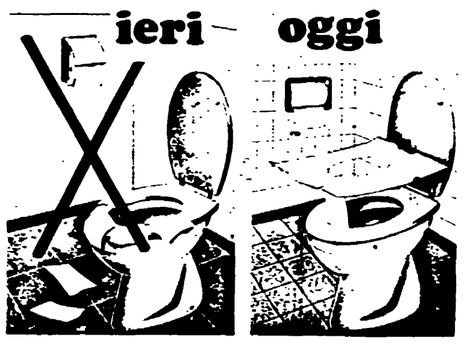
MASSIMILLA CARAVAN
Regala tutto al 20%
Articoli da campeggio
ESPOSIZIONE
VIA AURELIA KM. 13,400
Telefono 69.01.063

La tecnica al servizio della
ROULOT
474 LANDER
LA CARAVAN DELL'ANNO

Mondial Camping SAS
DI GUARRIELLO T. & C.
VIA SALARIA Km. 14,500 - Roma
Tel. 69.19.754 - 69.17.185 - Telex 66433 Moncap
Rappresentanze esclusive nazionali ed estere
SETTORE CAMPING:
Se desiderate una caravan indistruttibile e ben rifinita non c'è di meglio nel mercato che una
FRANZA
SETTORE PREFABBRICATI:
Forniamo ville in cemento - Ville in legno - Monoblocchi in acciaio a pareti ribaltabili, adatti per cantieri, uso dormitori, mense, servizi, cucine ecc. ecc.

del marro SRL
la moderna cartoleria
VIA APPIA NUOVA, 169
VIA ALBALONGA, 23
Tel. 753451/2/3/4
PRESENTA LA LINEA DEGLI
ARTICOLI IN CARTA E PLASTICA A PERDERE

ROMANA DISTRIBUTORI AUTOMATICI S.p.A.
Sede - Amministr. Via Albalonga, 44 00183 ROMA
Tel. 7577813 - 7577802
AL SERVIZIO DELLE COLLETTIVITA' NEI SETTORI
PRODOTTI A PERDERE IN CARTA E PLASTICA
PRODOTTI ED ACCESSORI IGENICI
PRESENTA UNA INTERESSANTE NOVITA'
« IL COPRI SEDILE IGENICO »
ieri — oggi



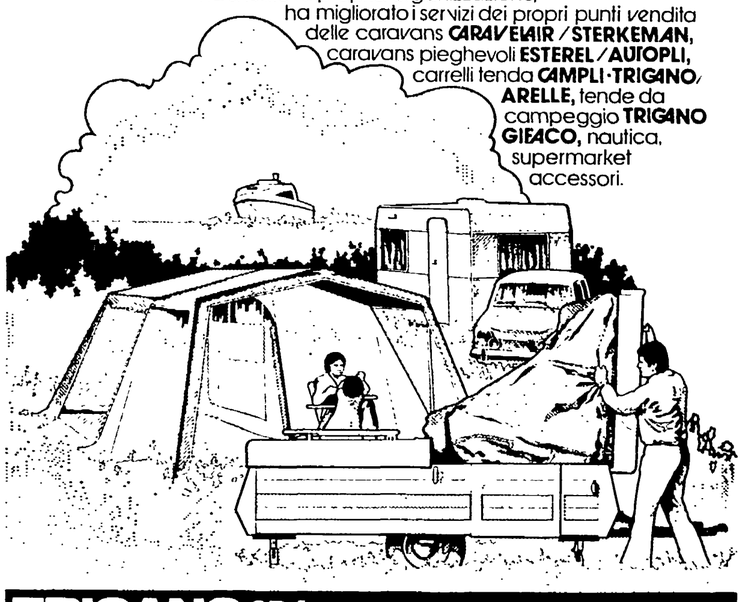
Per informazioni telefonare al 753451 oppure scrivere inviando nome indirizzo, etc. a: ROMANA DISTRIBUTORI AUTOMATICI, via Albalonga 44, 00183 ROMA

CARDINALI
« camping »
esclusiva Roma e Lazio
SOLEIL (Callegari)
Settore 8 stands 689 al 695
Esposizione permanente
Via Arco di Travertino, 83
Via Portuense, 21 b
Tel. 7883844 - 5800439

Nautica Borgia
Valentino e Compani
ROMA - Via Tuscolana, 501
Tel. 764862
E' PRESENTE ALLA MOSTRA ROMANA CAMPING-CARAVAN NAUTICA

OR.VA.
COSTRUZIONE E MONTAGGIO GANCI DI TRAINO PER AUTOVEICOLI
Approvati dal ministero dei trasporti centro prove di Roma
via Pontina km. 14.900
Tel. 648.22.00 - 648.48.71

QUALSIASI COSA TU VOGLIA TRIGANO TE LA DA!
ED IN PIU' AD UN PREZZO MIGLIORE... Perché adesso la TRIGANO vende meglio, ha snellito la propria organizzazione, ha migliorato i servizi dei propri punti vendita delle caravans CARAVELAIR / STERKEMAN, caravans pieghevoli ESTEREL / AUTOPLI, carrelli tenda CAMPLI - TRIGANO, ARELLE, tende da campeggio TRIGANO GIEACO, nautica, supermarket accessori.



TRIGANO SPA è campeggio/caravaning/nautica
centro vendita e assistenza
filiale di Roma
Via Pontina, km 13.800 - telefoni 6480282/6484877
Via Salaria, km 13.200 - telefoni 6917173/6919736

Bottega del campeggiatore
MARCHETTI
Piazza Firenze 25-26 - Tel. 659.098
Via Pontina Km. 13,500 - Tel. 64.80.440
VI PRESENTA LA TENDA DELLA DITTA
NOVA

1ª MOSTRA romana CAMPING CARAVAN NAUTICA
3-12 MARZO Fiera di Roma
ORARIO FERIALE 15 22 SABATO FESTIVI 10 22
tutte le novità 1978

L'appuntamento oggi alle 15 a largo di Porta Pia

Edili in sciopero da tutto il Lazio a Roma per il lavoro e gli investimenti

Il corteo si concluderà a piazza di Villa Massimo, dove parlerà Nino Pagani della FLC — Le prospettive del settore nella regione

Tornano in piazza, dopo appena quindici giorni, gli edili romani. Assieme a loro, questa volta ci saranno i lavoratori delle costruzioni delle altre quattro provincie della regione. Per tutti l'appuntamento è alle 14 a Porta Pia, da dove partirà un corteo che raggiungerà Largo di Villa Massimo, dove ha sede l'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori. Qui prenderà la parola Nino Pagani, della segreteria nazionale della Flc (la federazione unitaria di categoria).

La «giornata di lotta», che si articolerà con quattro ore di sciopero nei cantieri, è la prima a carattere regionale. Una scelta precisa del movimento sindacale che ha voluto portare su un piano più elevato e complessivo la battaglia per far uscire questo settore decisivo dalle «secche» della crisi, per rilanciare la grande funzione economica che l'edilizia può avere nella capitale e nell'intero Lazio.

In tutte le provincie si lotta per il contratto integrativo e in ogni caso le piattaforme rivedicative presentate ai costruttori hanno al loro centro i problemi di un rinnovamento e di un rilancio su basi nuove di questa branca produttiva. Il nodo, ovviamente è quello dell'occupazione. Ne fanno fede i ventitremila edili senza lavoro nella capitale, cui se ne aggiungono altre migliaia sparse nelle diverse province.

Come ritrovare una funzione produttiva per tutti? Non certo battendo le vecchie strade della speculazione e della rendita parassitaria. Si tratta invece di orientare il settore verso la domanda reale, la «fame» di case che ancora è tanto grande e in larghissima misura insoddisfatta. Quindi, chiedono gli edili, investimenti indirizzati verso l'edilizia sociale, sovvenzionata, agendo nei piani di zona «167». Un altro punto riguarda la riqualificazione delle aziende. E' esemplare il caso di Rieti, dove quasi nessuna impresa per le sue ridottissime dimensioni e scarse capacità tecniche, è mai riuscita a aggiudicarsi una gara di appalto per le grandi opere pubbliche.

L'iniziativa del sindacato punta, oltre che sui tempi necessariamente medi e lunghi imposti dai piani di finanziamento, anche sulle necessità imposte dall'emergenza: così nella capitale la federazione unitaria CGIL-CISL-UIL ha individuato un consistente pacchetto di fondi (1350 miliardi) che vanno tirati fuori dai cassetti e immediatamente canalizzati verso l'esecuzione delle opere.

Questi finanziamenti (in attesa che venga immediatamente approvato — e questa è un'altra richiesta della giornata di lotta di oggi — il piano decennale per la casa) sarebbero sufficienti per garantire migliaia di nuovi posti di lavoro per gli edili, e strutture sociali indispensabili per l'intera collettività. Un ultimo punto che merita di essere ricordato è la richiesta di assunzione, tramite le liste speciali, di duemilacinquecento giovani disoccupati.

Continua l'agitazione dei dipendenti della Banca d'Italia

E' proseguito anche ieri lo sciopero di protesta dei dipendenti delle Officine Carte e Valori della Banca d'Italia contro le recenti disposizioni sull'organizzazione interna del lavoro e contro l'atteggiamento di netta chiusura, mostrato dalla direzione dell'istituto, nelle trattative per il contratto nazionale di lavoro. La mobilitazione, giunta al quinto giorno, interessa, infatti, oltre 1 500 lavoratori dei servizi tecnologici, tutti i 9.000 dipendenti della Banca d'Italia, il cui rapporto di lavoro non è definito da alcun tipo di contratto.

Lo sciopero ha avuto inizio, come si ricorderà, quando, con decisione improvvisa (presa dall'amministrazione centrale senza consultare né i lavoratori né le organizzazioni sindacali), sono state abolite le operazioni di conteggio e di riscontro nella stampa delle banconote effettuate quotidianamente dai lavoratori delle officine. Tali disposizioni se attuate, affermano i lavoratori, non tutelano in alcun modo la posizione penale del dipendente in caso di errori nelle operazioni di stampa.

Inchiesta Atac sugli handicappati costretti a scendere da un bus

L'Atac ha aperto un'inchiesta sul grave episodio di discriminazione verso un gruppo di giovani handicappati, ai quali un autista alcune settimane fa impedì di salire sull'autobus. Sulla vicenda, che abbiamo denunciato sulle nostre pagine nei giorni scorsi, è stato consegnato un esposto all'azienda municipalizzata. Come di norma — informa un comunicato dell'Atac — da questa denuncia ha preso il via l'inchiesta che dovrà chiarire le responsabilità dell'autista.

L'episodio avvenne nei primi giorni di febbraio. A un gruppo di giovani poliomelitici che volevano salire sul «64» fu risposto dall'autista che le vetture non sono attrezzate per gli handicappati. Ai giovani non rimase altro da fare che scendere a terra e aspettare un'altro bus. I giovani nei giorni seguenti si recarono alla direzione dell'Atac per chiedere spiegazioni sull'atteggiamento del dipendente. Ma lì — dicono — non hanno ricevuto risposte. L'Atac, comunque, precisa che «non risulta che alcuna rappresentanza di associazione o altro abbia richiesto di conferire con la direzione dell'azienda sulla vicenda».

il partito

ROMA

ASSEMBLEA A MONTI CON DI GIULIO — Alle 17,30 nei locali della sezione (Via del Boschetto) sulla situazione politica. Partecipa il compagno Fernando Di Giulio, della Direzione.

CONGRESSI DI SEZIONE E DI CELLULA — ANGUILLARA: alle ore 19 (Colombini). CERVARA: alle ore 19 (Galvano). COMUNALI MENTANA: alle 17,30 in sezione (Bacchelli). OSPEDALE ADDOLORATA: alle ore 17 a Celio (D'Antona).

COMIZIO — FIAT GROTTAROSSA: alle ore 12 (Giansiracusa-Napoletano).

ASSEMBLEE — PORTUENSE-PARROCCHIETTA: alle 18 (Cervellini). CELLULA CAMPOMARZIO: alle 19 in sezione (Sonnino). PASSOSCURO: alle 19 (Bozzetto). TOR SAN LORENZO: alle ore 18 (Cesselon). SUBIACO: alle ore 18 attivo (Filabozzi). CASALI DI MENTANA: alle 17 (Tempestini).

ASSEMBLEA DEI RIVENDITORI COMUNISTI DEI MERCATI RIONALI — Alle ore 15 in federazione (Iembo - Morelli).

SEZIONE RIFORMA DELLO STATO — Alle 18,30 in federazione commissione pubblico impiego, gruppo fisco con cellule finanziarie (Pinna - De Luca).

RINVIO — SEZIONE CULTURALE - L'esecutivo del coordinamento scientifico e il CD della sezione universitaria convocati per oggi sono rinviati a data da destinarsi.

CORSI E SEMINARI TEORICO-POLITICI — VALLI «CESIRA FIORI»: alle 19,30 (III) «I comunisti e la questione della città» (Morelli). ENTI LOCALI PORTICO D'OTTAVIA: alle 18 (VI) «PCI-PSI-DC da Andreotti ad Andreotti» (Paolo Franchi). ACILIA: alle 18,30 (III) «Partecipazione, Stato e ordine democratico» (Italo Evangelisti).

SEZIONI E CELLULE AZIENDALI — TECHNITAL: alle 17 in sede (al Trullo) festa della donna (Carla Capponi). PP.TT. ZONA CENTRO: alle 18,30 assemblea a Testaccio. METALSUD: alle ore 18 assemblea a Tor de' Cenci (Di Giuliano). SIP: alle ore 17 assemblea ad Aurelia (Bonacci).

UNIVERSITARIA — ASSEMBLEA DOCENTI COMUNISTI FACOLTA DI LETTERE: alle 16,30 in federazione (Punzo - Canullo); alle ore 18 in sezione assemblea (Napoletano).

F.G.C.I. — BALDUINA: ore 17 attivo mostra sullo sport. CAMPAGNANO: ore 17,30 congresso circolo (Mongardini). CIVITAVECCHIA: assemblea tesseramento (Lucidi). ITALIA: ore 18,30 assemblea precongressuale PCI-FGCI con all'o.d.g. la questione femminile (Pecchioli). ● CIRCOLO UNIVERSITARIO ore 20 comitato direttivo (De Santis). ● E' convocato per oggi alle ore 16 il COMITATO FEDERALE della FGCR (o.d.g.: congresso FGCR e campagna congressuale).

DIES IRAE, SANCTA SUSANNA, OEDIPUS REX ALL'OPERA

Domani alle 20,30, in abbon. «G.A.» replica al Teatro dell'Opera dello spettacolo (rappresentazione n. 33) DIES IRAE, di Aldo Clementi, Achille Perilli; SANCTA SUSANNA, di P. Hindemith (in lingua originale), regia di Giorgio Pressburger, scena e costumi di Mario Ceroli, protagonista Felicia Weathers, altri interpreti: Giuseppina Dalle Molle, Amalia Naclerio, Evelyn Hanack, Peter Boom; OEDIPUS REX, di I. Stravinsky, regia di Luigi Squarzina e Gian Pietro Calasso, scena e costumi di Giacomo Manzù, protagonista Lajos Kozma, altri interpreti: Silvana Mazzieri, Angelo Marchiandi, Luigi Roni, Aurio Tomicich, Roberto Amis El Hage, Loris Gambelli, Ivo Garrani. Maestro concertatore e direttore Marcello Panni, maestro del coro Augusto Parodi. Lo spettacolo verrà replicato domenica 12, alle ore 17, in abb. alle diurne domenicali.

CONCERTI

ACCADEMIA FILARMONICA (Via Flaminia, 118 - Tel. 3601752) Alle ore 21, debutta la Compagnia Americana Pilobus Dance Theatre. Biglietti in vendita alla Filarmonica, via Flaminia, 118. Tel. 360.17.52.

ACCADEMIA SANTA CECILIA (Sala di Via dei Greci - Telefono 679.36.17) Domani alle 21, Concerto del Quartetto Lasalle. In programma: Webern; Quartetto op. 28; Shoenberg, Quartetto op. 37 n. 4 Webern, Sei Bagatelle; Brahms, Quartetto op. 67. Biglietti in vendita al botteghino di Via Vittoria domani dalle ore 9 alle 14 e al botteghino di Via dei Greci dalle 19 in poi.

AUDITORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone, 32 - telefono 655952) Alle ore 17 e 21,15, omaggio ad Antonio Vivaldi nel terzo centenario della nascita. I concerti per orchestra di A. Vivaldi trascritti per clavicembalo da J.S. Bach.

PONTIFICIO ISTITUTO DI MUSICA SACRA (P.zza S. Agostino, n. 20 - Tel. 6540422) Oggi: corsi pubblici di canto gregoriano (ore 16,30) direttore: P.R. Baratta, O.S.B. Tali corsi liberi a tutti avrenno luogo i giovedì non festivi. Per informazioni rivolgersi in sede.

TEATRI

AL CENTRALE (Via Celsa n. 6 Tel. 6797270-6785879) Alle 17,15 fam., il T. Comico con Silvio Spaccesi presenta «Lo zucchero in fondo al bicchiere», di Angelo Gangarossa.

ARGENTINA (Largo Argentina Tel. 6544602-3) Alle 17 fam. il T. Popolare di Roma presenta «Cirano» di Edmond Rostand. Traduzione di Franco Cuomo. Regia di Maurizio Scaparro. (Ultima settimana).

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11 Tel. 589.48.75) Alle 21,15 «prima»: «Brioche!». Monologo di un cavaliere. Scritto ed interpretato da Riccardo Vannuccini.

BORGO S. SPIRITO (Via dei Penitenzieri, 11) Alle ore 16,30, la Compagnia D'Origlia-Palmi rappresenta: «Le smanie per la villeggiatura» tre atti di Carlo Goldoni.

DELL'ANFITRIONE (Via Marziale 35 - Tel. 359.86.36) Alle ore 21,30 la Coop. la Plautina diretta da Sergio Ammirata presenta: «Spirito allegro» di Noel Coward. Regia di Enzo De Castro.

DEI SATIRI (Via di Grottapinta, n. 19 - Tel. 6565352-6561311) Alle 17,30 fam.: «Sognando la bisbetica domata», di W. Shakespeare.

DE SERVI (Via del Mortaro, 22 Tel. 679.51.30) Alle ore 17,30, la Compagnia di Prosa De Servi diretta da Franco Ambroglini presenta: «Roma che non "abbozza"» di Claudio Oldani.

DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Telefono 4758598) Alle ore 21 fam., la Compagnia del Teatro Italiano presenta «Non è vero... ma ci credo!» di Peppino De Filippo.

DELLE MUSE (Via Forlì n. 43 Tel. 862948) Alle ore 17,30, Fiorenzo Fiorentini presenta: «Stregaroma» di G. De Chiara e F. Fiorentini. Regia degli autori.

ELISEO (Via Nazionale, 183 - Telefono 462114-4754047) Domani alle 20,30 «prima» de: «Il Castello Illuminato», ovvero Voltaire e l'affare Calas. Novità assoluta di L. Ruggieri e G. Albertazzi. Regia di R. Guicciardini.

ETI-QUIRINO (Via M. Minghetti, n. 1 - tel. 6794585) Alle ore 21,00, la Compagnia Brignone-Palmer pres.: «Chi ha paura di Virginia Wolf?», di E. Albee. Regia di F. Enriquez.

ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, n. 23-a - Tel. 654.37.94) Alle 17 fam., il Teatro Stabile di Bolzano pres.: «Leonce e Lena» di Georg Buechner. Regia di Alessandro Fersen.

ENNIO FLAIANO (Via Santo Stefano del Cacco, 16 - telefono 6798569) Alle ore 17, la S.A.T. pres.: «Il matrimonio secondo Svevo», di Italo Svevo. Regia di Andrea Camilleri.

MONGIOVINO (Via C. Colombo ang. V. Genocchi - T. 5130405) Alle ore 17,30, la Compagnia diretta da Alessandro Ninchi presenta: «Cecè - Sogno, ma forse no - L'uomo dal fiore in bocca», tre atti unici di Luigi Pirandello.

PARNASO (Via S. Simone, 73-a Tel. 6564192) Alle ore 21,00, la San Carlo di Roma presenta: «Lady Edoardo» di F. Cuomo, A. Trionfo, L. Salveti. Regia di A. Trionfo.

POLITECNICO TEATRO (Via Tiepolo, 13-a - Tel. 3607559) Alle 17,30, 21,15: «Questa sera grande spettacolo», da Plauto. Regia di G. Sammartano.

ROSSINI (Piazza S. Chiara, n. 14 Tel. 7472630) Alle ore 18 fam., la Comp. Stabile del Teatro di Roma «Checco Durante» pres.: «Rivoluzione a Bengodi» di Caglieri e Durante. Regia di Enzo Liberti.

SISTINA (Via Sistina, 129 - Telefono 475.68.41) Alle ore 21 Garinei e Giovannini presentano «Aggiungi un posto a tavola». Scritto con Iaia Fiastri.

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3 - Tel. 589.57.82) SALA «B» Alle 21,15 «prima», la Nuova Compagnia del dramma Italiano pres.: «Felicitas», novità assoluta di Mario Prosperi. Regia di Augusto Zucchi. SALA «C» Alle ore 21.30, la Compagnia «Dritto e rovescio» presenta: «Occhi di specchi» di Teresa Pedroni. Regia di Teresa Pedroni.

TEATRO TENDA (Piazza Mancini - Tel. 393.969) Alle ore 21 concerto del gruppo «Musica Nova» con: Eugenio Bennato, Carlo D'Angiò, Tony Esposito, Teresa De Sio, Gigi De Rienzo, Robert Fix, Pippo Cerciello.

TENDA OGGI «NUOVO PARIOLI» (Via Andrea Doria, ang. Via S. Maura - Tel. 389.196) Alle ore 21, la Compagnia Nuova Compagnia di Teatro «Luisa Mariani» presenta: «Arcicoso situazione 3» di Robert Pinget. Regia di Luisa Mariani.

SPERIMENTALI

ABACO (Lungotevere Mellini 33-a Tel. 360.47.05) Alle ore 17, il Pantano presenta: «Amleto» di W. Shakespeare. Regia di C. Frosi.

ALBERICO (Via Alberico II n. 29 Tel. 6547137) Alle ore 21,15: «The ringand the book», di Robert Browning. Presentato dalla Compagnia il Patagruppo. Regia di Bruno Mazzali.

ALBERICHINO (Via Alberico II n. 29, tel. 6547137) Alle 21,15 Bruno Corazzari in: «L'uomo e il bambino». Elaborazione e regia di Massimo Manuelli dai diari di Arthur Adamov.

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari n. 81 - Tel. 6568711) Alle ore 21,30, il Pierrot presenta: «Il viaggio di Marta» di Anna Bruno. Regia dell'autrice. (Ultima settimana).

CATACOMBE 2000 (Via Iside, ang. Via Labicana, 42) Alle 17 e 21: «Jan Palach il cecoslovacco», di Franco Venturini. Regia di Franco Magno.

CIRCOLO GIANNI BOSIO (Via degli Aurunci, 40 - S. Lorenzo) Alle 18 Seminario con audiovisivi su: Momenti di religiosità popolare nell'Italia Centro meridionale: La processione di Guardia San Framondi (Bn). Ore 21 Spettacolo musicale con il Gruppo «La Colonia Cecil a»: Canzoni e modi espressivi popolari del meridione.

COOP. ALZAIA (Via della Minerva n. 5/a - Tel. 6781505) Abbonamento grafico 1978. Ore 18 autoformazione interna sul linguaggio delle immagini: espressione e comunicazione. Oggi dalle ore 10 alle 13 e dalle 17 alle 20.

CONVENTO OCCUPATO (Telefono 579.58.58) Alle ore 21, il Gruppo La Recita pres.: «Re-e-citazione».

ALTRO (Vicolo del Fico, 3) Alle ore 21, il Gruppo Altro pres.: «Altro-Ics-Replay».

IL LEOPARDO (Vicolo del Leopardo, 33 - Tel. 588.512) Alle ore 18,00, la Compagnia «Il Pungiglione» pres.: «La gabbia» e «Il Ritorno», di Maria Teresa Testi. Regia di Giorgio Mattioli.

IL SALOTTINO (Via Capo d'Africa, n. 32 - Tel. 733.601) Alle ore 21,15: «Clown... regista d'ogni tempo», di R. Stame e A. Rosa D'Antona. Regia di Raffaele Stame.

L'ALIBI (Via di Monte Testaccio, 44 - Tel. 577.84.63) Alle 22,15, «Carousel» di Tito Leduc. Coreografia e regia di Tito Leduc.

LA COMUNITA' (Via Zanazzo, 1 tel. 5817413) Alle 17,30, 2130: «Zio Vania», di Anton Cecov. Adattamento di G. Sepe. Scene di Uberto Bertacca.

LA PIRAMIDE (V. Benzoni 49-51) Alle ore 21, laboratorio aperto con la Compagnia: «La Maschera».

LA MADDALENA (Via della Stelletta - Tel. 656.94.24) Stasera alle 21,15 «prima»: «La lezione di violino», di Lucia Drudi Demby.

META-TEATRO (Via S. Francesco a Ripa, 129, 3. piano - telefono 5806506) Alle 19 grand diner azione teatrale di Pippo Di Marca ideazione di Titti Danese per Ulriche Meinoff frammenti. Lucia Vasilicò, interpretazione. Ore 24 scatology.

SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri n. 3 - Tel. 585107) Dalle 10 alle 13,30, laboratorio con: Bill Hermandez, Philippe Blancer, Clara Castellucci. Alle 21,30 «prima», Coop. «SpazioUuno»: «La leggenda del Santo Bevitore», di J. Roth. Regia di Manuela Morosini.

SPAZIO DUE - CINETEATRO (Via Mercalli n. 58 - Tel. 879378) Alle 16,30-20 laboratorio di ricerca e tecnica teatrale, curato dal gruppo di sperimentazione drammatica: «La pochade». Ingresso libero.

GRUPPO DI AUTOEDUCAZIONE COMUNITARIA (Circonvallazione Appia, 33 - Tel. 7822311) Alle ore 19, Laboratorio teatrale per animatori. Alle ore 20,30, Laboratorio di autocoscienza e analisi delle dinamiche del gruppo comunitario.

GRUPPO DEL SOLE (Via Cappadocia, 10) Alle ore 17, programmazione culturale Scuola media «Donatelli» incontri con i consigli di classe. Animazione presso i corsi regionali della Comunità di Capodarco. Alle ore 18, riunione preparativa della Conferenza circoscrizionale sulla cultura.

MARIONETTE AL PANTHEON (Via Beato Angelico, 32 - Telefono 810.18.87) Alle ore 16,30, le Marionette degli Accettella presentano: «Il gatto con gli stivali», fiaba musicale di Icaro e Bruno Accettella. Regia degli autori. Il burattino Gustavo parla con i bambini.

CABARET - MUSIC HALL

CENTRO JAZZ ST. LOUIS SCUOLA (Via del Cardello n. 13 - Telefono 483.424) Alle ore 21,30, Elvin Jones quintetto.

EL TRAUCO (Via Fonte dell'Olio, 5) Alle ore 21,30, il duo Sudamericano: «Le due stelle». Dakar folklore peruviano, Carmelo folklore spagnolo.

FOLK STUDIO (Via G. Sacchi, 3 Tel. 589.23.74) Alle 22 il Mimo clown americano Turk Pipkin in: «L'occhio del mimo» combinazione di mimo magic, musica, maschera e giochi.

IL PUFF (Via G. Zanazzo, 4 - Telefono 581.07.21-580.09.89) Alle ore 22,30, Lando Fiorini in: «Portobrutto», di M. Amendola e B. Corbucci. Regia degli autori.

J. SEBASTIAN BAR (Via Ostia, 11 Tel. 352.111) Alle ore 21,30, concerto del gruppo «Rock jogurt».

LA CHANSON (Largo Brancaccio, n. 82-a - Tel. 737.277) Alle 21,30 Lucia Cassini e i Brutos in cabaret con la partecipazione di Carlo Missaglia e le sue canzoni.

MURALES (Via del Fienaroli, n. 30/B) Alle ore 22: «Fungo». Insieme Musicale Abnorme, in concerto.

OMPO'S (Via Monte Testaccio, 45 Tel. 574.53.68) Alle 22,30: «Nonostante tutto... viva l'omosessualità» di Luciano Massimo Consoli.

TUTTAROMA (Via dei Salumi, 36 Tel. 588736-5894667) Alle 22,30 Sergio Centi presenta la voce, la chitarra, le canzoni di Roma. Al piano Vittorio Vincenti.

ATTIVITA' RICREATIVE PER BAMBINI E RAGAZZI

CLUB CANTASTORIE (Vicolo dei Panieri, 57 - Tel. 585605) Alle ore 17, l'Opera dei Burattini La Scatola presenta: «La scatola delle sorprese» di Maria Signorelli.

DEL PAVONE (Via Palermo, 28 Tel. 481075) Proseguono i corsi di animazione teatrale condotti da Stefan a Mazzoni per bambini fino a 12 anni. Alle ore 16 il clown Tata in: «C'era una volta n. 2», divertente spettacolo per bambini.

schermi e ribalte

VI SEGNALIAMO

TEATRO

- «Leonce e Lena» (Valle)
- «Questa sera grande spettacolo» (Politecnico)
- «Cirano» (Argentina)
- «Sognando la bisbetica domata» (Satiri)

CINEMA

- «Poliziotto privato un mestiere difficile» (Alfieri)
- «Io Beau Geste e la legione straniera» (Appio)
- «Zabriskie Point» (Archimede, Giardino)
- «Io sono mia» (Ariston)
- «Incontri ravvicinati del terzo tipo» (Barberini)
- «Allegro non troppo» (Capranichetta)
- «Bella di giorno» (Due Allori)
- «Che la festa cominci» (Embassy, Fiammetta)
- «Gli aquiloni non muoiono in cielo» (Europa)
- «Giulia» (Fiamma, King)
- «L'occhio privato» (Giardino)
- «Mio figlio Nerone» (Mignon)
- «Ma papà ti manda sola?» (Pasquino, in inglese)
- «Duello al sole» (Quirinale)
- «La ballata di Stroszek» (Quirinetta)
- «Quell'oscuro oggetto del desiderio» (Rivoli)
- «L'amico americano» (Roxy, Trevi)
- «Le due sorelle» (Africa)
- «Totò contro Maciste» (Araldo)
- «California Poker» (Augustus)
- «Roulette russa» (Aurora)
- «Blow Up» (Avorio)
- «Per grazia ricevuta» (Mondialcine)
- «Conoscenza carnale» (Nevada)
- «L'ape regina» (Planetario)
- «Colpo di grazia» (Rubino)
- «L'inquilino del terzo piano» (Traiano)
- «Storie scellerate» (Volturno)
- «Dersu Uzala» (Degli Scipioni)
- «Ballata selvaggia» (Nomentano)
- «Killer Elite» (Montesacro)
- «Festival del cartone animato» (L'Occhio, l'Orecchio, la Bocca)
- «L'orgoglio degli Amberson» e «Terrore sul mar Nero» (L'Officina)

CINE CLUB

FILMSTUDIO STUDIO 1 Alle 19,15, 20,30, 21,45, 23: «Freaks» di T. Browning. STUDIO 2 Alle 19,30, 21,15, 23: «Il mostro è in tavola, Barone Frankestein» di A. Warhol.

CINE CLUB MONTESACRO ALTO (Via E. Praga, 45) Alle ore 18,30, 22,30: «Killer Elite».

L'OCCHIO L'ORECCHIO LA BOCCA (Tel. 589.40.69) Alle ore 18, 21: Nove cartoni animati russi e Cartoons di propaganda USA.

SADOUL - Tel. 581.63.79 Alle ore 19, 21, 23: «Stavisky, il grande truffatore», di A. Resnais.

CINE CLUB L'OFFICINA - 862530 Alle ore 17,30, 19, 21,30, 23: «L'orgoglio degli Amberson», di O. Welles e «Terrore sul Mar Nero», di N. Foster.

CINEMA TEATRI

AMBRA JOVINELLI - 731.33.06 Prima di fare l'amore - Rivista Salvemini

VOLTURNO - 471.557 Storie scellerate, con F. Citti SA (VM 18) - Rivista di spogliarello

PRIME VISIONI

ADRIANO - 352.123 L. 2.600 — Il figlio dello sceicco, con T. Milian - SA
AIRONE 782.71.93 L. 1.600 — Il... Belpaese, con P. Villaggio SA
ALCYONE - 838.09.30 L. 1.000 — Una donna alla finestra, con R. Schneider - DR
ALFIERI - 290.251 L. 1.100 — Poliziotto privato un mestiere difficile
AMBASSADE - 5408901 L. 2.200 — Champagne per due dopo il funerale, con H. Mills - G
AMERICA - 581.61.68 L. 1.800 — Quel maledetto treno blindato (prima)
ANIENE - 890.817 L. 1.200 — Poliziotto senza paura, con M. Merli - G (VM 14)
ANTARES - 890.947 L. 1.200 — La ragazza dal pigiama giallo, con D. Di Lazzaro - G (VM 14)
APPIO - 779.638 L. 1.300 — Io Beau Geste e la legione straniera, con M. Feldman - SA
ARCHIMEDE D'ESSAI 875.567 L. 1.200 — Matinè ore 10 Documentari - Zabriskie Point, di M. Antonioni DR (VM 18)
ARISTON - 353.230 L. 2.500 — Io sono mia, con S. Sandrelli DR (VM 14)
ARISTON N. 2 - 679.32.67 L. 2.500 — Per chi suona la campana, con G. Cooper - DR
ARLECCHINO - 360.35.46 L. 2.100 — L'insegnante va in collegio (prima)
ASTOR 622.04.09 L. 1.500 — Il... Belpaese, con P. Villaggio SA
ASTORIA - 511.51.05 L. 1.500 — Dracula cerca sangue di vergine e mori di sete, con J. Dallesandro DR (VM 18)
ASTRA - 81.86.209 L. 1.500 — Occhi dalle stelle, con R. Hoffmann - A
ATLANTIC - 761.06.56 L. 1.200 — Guerre stellari, con G. Lucas - A
AUREO - 81.80.606 L. 1.000 — Blue nude, con S. Elliot S (VM 18)
AUSONIA D'ESSAI - 426.160 L. 1.200 — Totò letto a tre piazze - C
AVENTINO 572.137 L. 1.500 — La nuora, con J. P. Mocky DR (VM 18)
BALDUINA - 347.592 L. 1.100 — Il bandito e la madama, con B. Reynolds - SA
BARBERINI - 475.17.07 L. 2.500 — Incontri ravvicinati del terzo tipo con R. Dreyfuss - A
BELSITO - 340.887 L. 1.300 — L'occhio dietro la parete, con F. Rey - DR (VM 18)
BOLOGNA - 426.700 L. 2.000 — L'altra faccia di mezzanotte, con M. F. Pisier - DR (VM 18)
BRANCACCIO - 795.225 L. 2.000 — Occhi dalle stelle, con R. Hoffmann - A
CAPITOL - 393.280 L. 1.800 — Il triangolo delle Bermude, con J. Huston - A
CAPRANICA - 679.2465 L. 1.600 — Il professionista, con J. Coburn S
CAPRANICHETTA - 686.957 L. 1.600 — Allegro non troppo, di B. Bozzetto - DA
COLA DI RIENZO - 350.584 L. 2.100 — In nome del papa re, con N. Manfredi - DR
DEL VASCELLO - 588.454 L. 1.500 — La ragazza a due posti, con S. Jullien - S (VM 18) (L. 2.000)
DIANA - 780.146 L. 1.000 — Airport 77, con J. Lemmon DR
DUE ALLORI - 273.207 L. 1.000 — Bella di giorno, con C. Deneuve DR (VM 18)
EDEN - 380.188 L. 1.500 — La ragazza dal pigiama giallo, con D. Di Lazzaro - G (VM 14)
EMBASSY - 870.245 L. 2.500 — Che la festa cominci, con P. Noiret - DR
EMPIRE - 857.719 L. 2.500 — Il più grande amatore del mondo, con G. Wilder - SA
ETOILE - 67.97.556 L. 2.500 — Ecce Bombo, con N. Moretti SA
ETRURIA - 699.10.78 L. 1.200 — Peccatori di provincia, con R. Montagnani - C (VM 18)
EURCINE - 591.09.86 L. 2.100 — L'uomo nel mirino, con C. Eastwood - A
EUROPA - 865.736 L. 2.000 — Gli aquiloni non muoiono in cielo, con G. Depardieu DR (VM 14)
FIAMMA 475.11.00 L. 2.500 — Giulia, con J. Fonda - DR
FIAMMETTA - 475.04.64 L. 2.100 — Che la festa cominci, con P. Noiret - DR
GARDEN - 582.848 L. 1.500 — L'occhio dietro la parete, con F. Rey - DR (VM 18)
GIARDINO 894.946 L. 1.000 — L'occhio privato, con A. Carney G
GIOIELLO - 864.149 L. 1.000 — Al di là del bene e del male, con E. Josephson - DR (VM 18)
GOLDEN - 755.002 L. 1.600 — L'ultimo sapore dell'aria, con C. Lupo - S
GREGORY - 638.06.00 L. 2.000 — L'uomo nel mirino, con C. Eastwood - A (VM 14)
HOLIDAY - 858.326 L. 2.000 — I duellanti, con K. Carradine A
KING - 831.95.41 L. 2.100 — Giulia, con J. Fonda - DR
INDUNO - 582.495 L. 1.600 — L'animale, con J. P. Belmondo SA
LE GINESTRE - 609.36.38 L. 1.500 — Doppio delitto, con M. Mastroianni - G
MAESTOSO - 786.086 L. 2.100 — In nome del papa re, con N. Manfredi - DR
MAJESTIC - 649 49.08 L. 2.000 — Il triangolo delle Bermude, con J. Huston - A
MERCURY - 656.17.67 L. 1.100 — Sequestro a mano armata
METRO DRIVE IN — Air Sabotoge 78, con R. Reed DR
METROPOLITAN - 686.400 L. 2.500 — ... In una notte piena di pioggia, con G. Giannini - DR
MIGNON D'ESSAI 869.493 — Mio figlio Nerone, con A. Sordi SA
MODERNETTA - 460.285 L. 2.500 — Dracula cerca sangue di vergine e mori di sete, con J. Dallesandro - DR (VM 18)
MODERNO - 460.285 L. 2.500 — L'insegnante va in collegio (prima)
NEW YORK - 780.271 L. 2.600 — Il figlio dello sceicco, con T. Milian - SA
N.I.R. - 589.22.69 L. 1.000 — Black Sunday, con M. Keller DR
NUOVO FLORIDA — (Non pervenuto)
NUOVO STAR - 799.242 L. 1.600 — Blue nude, con S. Elliot S (VM 18)
OLIMPICO 396.26.35 L. 1.500 — Ore 21: Pilobolus Dance Theatre
PALAZZO - 495.66.31 L. 1.500 — I ragazzi del coro, con C. Durning - A
PARIS - 754.368 L. 2.000 — Melodrammore, con E. Montesano - SA
PASQUINO - 580.36.22 L. 1.000 — What's up doc («Ma papà ti manda sola?»), with B. Streisand - SA
PRENESTE - 290.177 L. 1.000 - 1.200 — Piacere di donna, con E. Fenech S (VM 18)
QUATTRO FONTANE - 480.119 L. 2.000 — L'ultimo sapore dell'aria, con C. Lupo - S
QUIRINALE - 462.653 L. 2.300 — Duello al sole, con J. Jones - DR
QUIRINETTA - 679.00.12 L. 1.500 — La ballata di Stroszek, con Bruno S. - DR
RADIO CITY - 464.103 L. 1.600 — Guerre stellari, con G. Lucas - A
REALE - 581.02.34 L. 2.000 — Melodrammore, con E. Montesano - SA
REX - 864.165 L. 1.300 — Il professionista, con J. Coburn S
RITZ - 837.481 L. 2.300 — Quel maledetto treno blindato (prima)
RIVOLI - 460.883 L. 2.500 — Quell'oscuro oggetto del desiderio, di L. Buñuel - SA
ROUGE ET NOIR - 864.305 L. 2.500 — West Side Story
ROXY - 870.504 L. 2.500 — L'amico americano, con B. Ganz DR (VM 14)
ROYAL - 757.45.49 L. 2.000 — Quel maledetto treno blindato (prima)
SAVOIA - 861.159 L. 2.100 — In nome del papa re, con N. Manfredi - DR
SISTO (Ostia) — Un altro uomo un'altra donna, con J. Caan - S
SMERALDO - 351.581 L. 1.500 — Indians, con J. Whitmore - A
SUPERCINEMA - 485.498 L. 2.500 — L'uomo nel mirino, con C. Eastwood - A
TIFFANY - 462.390 L. 2.500 — La vergine e la bestia, con J. Reynaud - DR (VM 18)
TREVI - 689.619 L. 2.000 — L'amico americano, con B. Ganz DR (VM 14)
TRIOMPHE - 838.00.03 L. 1.500 — Il... Belpaese, con P. Villaggio SA
ULISSE - 433.744 L. 1.200 - 1.000 — Verginità
UNIVERSAL - 856.030 L. 2.200 — Il figlio dello sceicco, con T. Milian - SA
VIGNA CLARA - 320.359 L. 2.000 — Occhi dalle stelle, con R. Hoffman - A
VITTORIA - 571.357 L. 1.700 — L'ultimo sapore dell'aria, con C. Lupo - S

SECONDE VISIONI

ABADAN - 624.02.50 L. 450 — (Riposo)
ACILIA - 605.00.49 L. 800 — Innocenza erotica, con L. Torena - DR (VM 18)
ADAM — (Riposo)
AFRICA D'ESSAI - 838.07.18 L. 700-800 — Le due sorelle, con M. Kidder DR (VM 14)
ALBA - 570.855 L. 500 — Toto e Peppino divisi a Berlino
AMBASCIATORI - 481.570 L. 700-600 — La spiaggia del desiderio, con P. Carsten - S
APOLLO - 731.33.00 L. 400 — La legge violenta della squadra antirapina
AQUILA - 754.951 L. 600 — Che dottoressa ragazzi, con F. Benussi - S (VM 18)
ARALDO - 254.005 L. 500 — Totò contro Maciste - C
ARIEL - 530.251 L. 700 — Bel Amì l'impero del sesso, con H. Reems - S (VM 18)
AUGUSTUS - 655.455 L. 800 — California Poker, con E. Gould DR
AURORA - 393.269 L. 700 — Roulette russa, con G. Segal DR
AVORIO D'ESSAI - 779.832 L. 700 — Blow-Up, con D. Hemmings DR (VM 14)
BOITO - 831.01.98 L. 700 — Amore mio aiutami, con A. Sordi - S
BRISTOL - 761.54.24 L. 600 — La vera gola profonda, con L. Lovelace - S (VM 18)
BROADWAY - 281.57.40 L. 700 — La fuga di Logan, con M. York A
CALIFORNIA - 281.80.12 L. 750 — La vera gola profonda, con L. Lovelace - S (VM 18)
CASSIO — Robin Hood e I due moschettieri
CLODIO - 359.56.57 L. 700 — In amore e in guerra
COLORADO - 627.96.06 L. 600 — Acqua santa Joe
COLOSSEO - 736.255 L. 600 — Il gatto a nove code, con J. Franciscus - G (VM 14)
CRISTALLO - 481.336 L. 500 — Poliziotto sprint, con M. Merli A
DELLE MIMOSE - 366.47.12 L. 200 — Il cadavere del mio nemico, con J. P. Belmondo - DR (VM 18)
DELLE RONDINI - 260.153 L. 600 — Bob il baro
DIAMANTE - 295.606 L. 700 — La novizia, con G. Guida DR (VM 18)
DORIA - 317.400 L. 700 — Satyricon, con M. Potter DR (VM 18)
ELDORADO - 501.06.25 L. 400 — La gang dei Doberman colpisce ancora, con D. Moses - A
ESPERIA - 582.884 L. 1.100 — Blue nude, con S. Elliot S (VM 18)
ESPERO - 863.906 L. 1.000 — Pasqualino Settebellezze, con G. Giannini - DR
FARNESE D'ESSAI - 656.43.95 L. 650 — El Topo, di A. Jodorowsky DR (VM 18)
GIULIO CESARE - 353.360 L. 600 — Invasori spaziali
HARLEM - 691.08.44 L. 400 — Viva D'Artagnan - DA
HOLLYWOOD - 290.851 L. 600 — Stato interessante, di S. Nasca SA (VM 14)
JOLLY - 422.898 L. 700 — Leger Sadis, con M. Carven DR (VM 18)
MACRYS D'ESSAI - 622.58.25 L. 500 — Io non credo a nessuno, con C. Bronson - A
MADISON - 512.69.26 L. 800 — Grazie tante arrivederci, con C. Villani - C (VM 18)
MISSOURI (ex Leblon) - 552.334 L. 600 — I baroni, con T. Ferro SA (VM 18)
MONDIALCINE (ex Faro) L. 700. — Per grazia ricevuta, con N. Manfredi - SA
MOULIN ROUGE (ex Brasil) 552.350 — Makò lo squalo della morte, con R. Jaeckel - DR
NEVADA - 430.258 L. 600 — Conoscenza carnale, con J. Nicholson - DR (VM 18)
NIAGARA - 627.35.47 L. 250 — (Non pervenuto)
NOVOCINE — Tora! Tora! Tora! con M. Balsam - DR
NUOVO - 588.116 L. 600 — Oh Serafina, con R. Pozzetto S (VM 18)
NUOVO OLIMPIA (Via in Lucina, 16 - Colonna) 679.06.95 — Minnie & Moskowitz, di J. Cassavetes - SA
ODEON - 464.760 L. 500 — Tango della perversione
PALLADIUM - 511.02.03 L. 750 — Le nuove avventure di Braccio di Ferro, di A. Fleischer - DA
PLANETARIO - 475.9998 L. 700 — L'ape regina, con M. Vlady SA (VM 18)
PRIMA PORTA - 691.32.73 L. 600 — Corri uomo corri, con T. Milian - A
RENO — (Non pervenuto)
RIALTO - 679.07.63 L. 700 — Porci con le ali, di P. Pietrangeli - DR (VM 18)
RUBINO D'ESSAI - 570.827 — Colpo di grazia, con V. Miles G
SALA UMBERTO - 679.47.53 L. 500 - 600 — Come accadde la prima volta
SPLENDID 620.205 L. 700 — Le notti di Satana, con P. Naschy - DR (VM 18)
TRIANON - 780.302 L. 600 — Terminal, con W. Berger DR (VM 18)
VERBANO - 851.192 L. 1.000 — Tutti gli uomini del Presidente, con R. Redford - A

TERZE VISIONI

DEI PICCOLI — Il caso del cavallo senza testa

SALE DIOCESANE

ACCADEMIA — Futureworld, con P. Fonda - G
AVILA - 856.583 — Totò contro il pirata nero - C
CASALETTO - 523.03.28 — I sette nani alla riscossa
DEGLI SCIPIONI — Dersu Uzalà, di A. Kurosawa DR
DELLE PROVINCE — Il seme dell'odio, con S. Poitier A
DON BOSCO - 740.158 — Frontiera a Nord Ovest, con L. Bacall - A
EUCLIDE - 802.511 — Silvestro e Gonzales dente per dente - DA
FARNESINA — La meravigliosa favola di Cenerentola - S
GIOVANE TRASTEVERE — Il colpo segreto di D'Artagnan, con M. Noel - A
GUADALUPE — Operazione Ozerow, con R. Moore - A
LIBIA — Che carambola ragazzi
MONTE OPPIO — Gorgo, con B. Travers - A
MONTE ZEBIO - 312.677 — Forza G, con R. Salvino - A
NOMENTANO - 844.15.94 — Ballata Selvaggia, con B. Stanwych - A
PANFILO - 864.210 — Agente 007: la spia che mi amava, con R. Moore - A
SALA CLEMSON — Dal pianeta alla Terra
SALA S. SATURNINO — Totò cerca moglie - C
SESSORIANA — Geremia cane e spia, con F. Mc Muray - SA
TIBUR - 495.77.62 — I due pompieri, con Franchi-Ingrassia - C
TRASPONTINA — La montagna di luce, con R. Harrison - A
TRIONFALE - 353.198 — Incredibile viaggio verso l'ignoto, con R. Milland - S

OSTIA

CUCCIOLO — Il triangolo delle Bermude, con J. Huston - A
SUPERGA (Viale della Marina, 33 Tel. 669.62.80) — Il... Belpaese, con P. Villaggio SA

ACILIA

DEL MARE — (Non pervenuto)

FIUMICINO

TRAJANO — L'inquilino del terzo piano, con R. Polanski - DR

CINEMA CHE PRATICHERANNO LA RIDUZIONE ENAL, AGIS: Alcyone, Apollo, Avorio, Boito, Cristallo, Esperia, Giardino, Nuovo Olimpia, Planetario, Rialto, Prima Porta, Sala Umberto, Trajano di Fiumicino, Ulisse.

APRILIA
Via Pirandello

Torna dopo 25 anni con lo spettacolo più divertente dell'anno.
Domani ore 21
Serata di gala
Visita al più vasto zoo viaggiante con il gorilla Katanga dalle ore 10 in poi
Ampio parcheggio

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

Le prospettive degli alimenti surgelati

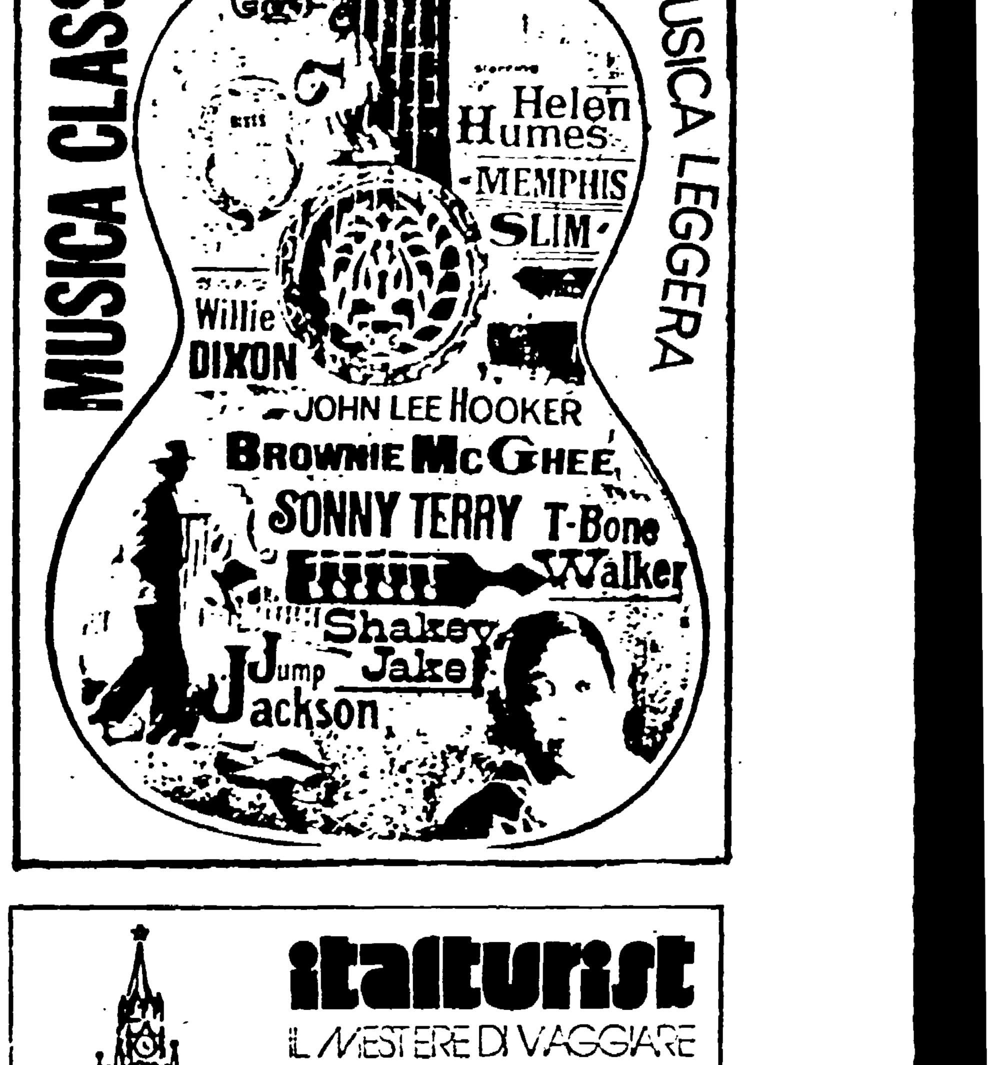
Alla presenza di autorità politiche, economiche e sociali della provincia di Roma si è tenuto nei giorni scorsi l'incontro dibattito sui «problemi e prospettive degli alimenti congelati e surgelati nel commercio moderno», promosso dall'Associazione Dettaglianti Prodotti Alimentnari Congelati e Surgelati.

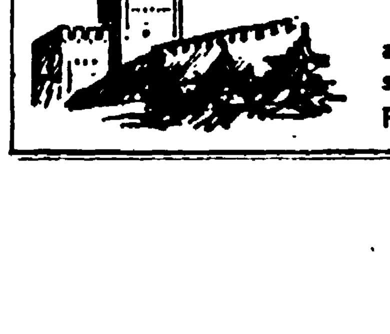
I motivi principali di questa iniziativa sono da collegarsi ad una più esatta e concreta sensibilizzazione delle autorità competenti verso la categoria e in particolare verso una soluzione legislativa chiara e precisa del «congelato»; al lancio di una campagna promozionale seria e costruttiva mediante gli organi di stampa e di informazione verso il consumatore, per una fiducia sempre più ampia nell'operatore commerciale del settore congelato e surgelato.

E' stato un incontro che ha voluto fare il punto della situazione del commercio dei surgelati a Roma e nel Paese, anche alla luce dell'incidente di quest'estate per la coda di rospo.

Nel 1960 nel nostro Paese i punti vendita per i prodotti surgelati e congelati erano circa un migliaio, nel 1972 49.000 ed attualmente sono oltre 70.000.

Parallelamente i consumi sono passati dalle 1.100 tonnellate degli anni 60 alle quasi 11.300 tonnellate attuali: si calcola che per il 1980 si giungerà quasi alle 200 mila tonnellate.

ALLA DISCOTECA
Rinascita
VIA DELLE BOTTEGHE OSCURE 1/TEL. 6797460
OGNI SETTIMANA
"BANCARELLA DELL'OCCASIONE"
CON DISCHI A PREZZO DI COSTO
FINO AL 30 APRILE
PREZZI BLOCCATI
E RIBASSATI
(MILLE LIRE IN MENO
SU OGNI DISCO)



italturist
IL MESTIERE DI VIAGGIARE
agenzia specializzata per viaggi in URSS

»BRINDISI CITY« Centro citta' tra le vie De Gasperi_Dalmazia_Liguria
PALAZZI PER ABITAZIONI_UFFICI_COMMERCIO_TURISMO_BANCHE
BUSINNES CENTER _ LOTTIZZAZIONE VINAL
VENDONSI LOTTI E FABBRICATI INTERI
SI ESAMINANO RICHIESTE DI FITTO PER ENTI
IMMOBILIARE BRINDISI _ VIA DALMAZIA 1 _ BRINDISI
TEL. 080/481517 080/481518 0831/23406

Presentata ieri a Milano la «corsa rosa» 1978

Ecco il «Giro»

Si corre dall'8 al 28 maggio - Un percorso di 3586 chilometri - Tre tappe a cronometro e tre arrivi in salita - In piazza San Marco a Venezia - Venticinquemila metri di dislivello - Moser guarda con occhio cattivo alle Dolomiti - Non piace neppure a Baronchelli la corsa rosa di quest'anno

Dalla nostra redazione

MILANO — Il sessantunesimo Giro ciclistico d'Italia ha buttato ieri la maschera in un salone del circolo della stampa di Milano dove quattro graziose fanciulle nei costumi della Val d'Aosta hanno distribuito la tabella di marcia della corsa per la maglia rosa. Il «Giro '78» in programma dall'8 al 28 maggio partirà da St. Vincent e terminerà sotto le guglie del Duomo milanese dopo aver percorso 3.516 chilometri divisi in 20 tappe di cui tre a cronometro, una delle quali si svolgerà fra le calli e i ponticelli di Venezia. Sì, il «Giro» andrà in Piazza S. Marco, e non avrà bisogno delle gondole come ha sottolineato Vincenzo Torriani, ma Venezia (che sarà pure sede dell'unica giornata di riposo) inciderà pochissimo sulla competizione: ben altro esprimeranno i tre arrivi in salita e una bella sequenza di montagne in particolare le Dolomiti, quelle vette che Moser guarda con occhio cattivo perché teme di perdervi l'autobus come gli è accaduto lo scorso anno.

In verità è ancora un «Giro» da scoprire. Manca il profilo altimetrico, i venticinquemila metri di dislivello dicono e non dicono, e sicuramente strada facendo scopriremo tranelli oggi sconosciuti. Per evitare contestazioni, cioè trappole che potrebbero far perdere la pazienza ai corridori, si rende necessario un viaggio di ispezione. E' un compito che tocca alla commissione tecnica, e quell'organo del governo ciclistico chiamato a stabilire se tutto va bene o se c'è qualcosa da cambiare. I membri di questa commissione non devono rimanere chiusi nelle loro stanze d'ufficio, non devono inchinarsi a Torriani, non devono mancare al dovere di controllori, diversamente sarebbero i primi traditori delle leggi vigenti.

La nostra impressione davanti alle carte e ai dati di Torriani, è la seguente: si tratta di una competizione in cui bisognerà sempre stare all'erta. Per Moser le salite sono troppe, per Baronchelli poche, e comunque vediamo di entrare nei dettagli. Dunque, il 7 maggio (vigilia di St. Vincent) avremo un «preludio agonistico», una passerella dei concorrenti impegnati (si fa per dire) sulla distanza di due chilometri e rotti. L'indomani andremo a Novi Ligure, nella città di Girardengo e di Coppi, e continuando farà sicuramente classifica il quarto traguardo, la prova a cronometro da Larciano a Pistoia: qui, secondo le previsioni, dovrebbero contendersi la maglia rosa il trentino Moser e il tedesco Thurau. Già il tema di questo «Giro» è dato dal confronto fra il primo e il secondo arrivato di San Cristobal, ma più d'uno potrebbe nascondersi nei panni di un Pollentier, tanto per ricordare come finì la storia del '77. Infatti l'ottava gara, il Monte Falto, l'Agerola e la conclusione sulla cima di Ravello strizzano l'occhio a Baronchelli. E dopo una tappa (l'undicesima) in due frazioni (da Terni ad Assisi e da Assisi a Siena) ecco la Poggibonsi-Monte Trebbio con sei alture e il telone a «quota 1.300». Qui, il corridore in rosa avrà in regalo una cantina, ha sottolineato Torriani come se volesse addolcire la pillola.

Il «Giro» andrà poi a specchiarsi in laguna, vuoi con la breve cronometro di Venezia, vuoi con la sosta del giorno successivo. I rintocchi delle campane di S. Marco annunceranno i Monti Pallidi, la Treviso-Canazei, la cavalcata dolomitica composta dal piano del Consiglio (1.120 metri), dal Cibiana (1.530), dal Falzarego ((2.105) e dal Pordoi (2.239). Naturalmente resta da stabilire se il tempo ci aprirà un varco fra le pareti di nevi, se quel martedì il Giro non dovrà mutare percorso. Il mercoledì altra suonata, altri distacchi scanditi dalla cronometro in Val di Fassa, una «crono» di 41 chilometri a cavallo di «mangi e bevi», come si dice in gergo. E il giovedì una nuova tremarella col Monte Bondone (terzo arrivo in salita), e il venerdì il Passo di Croce Domini, la Resolana e i Tre Termini per cogliere gli applausi di Sarezzo, quindi Brescia, la Brianza (Inverigo) e Milano per la fine di un romanzo che probabilmente ci lascerà in ansia sino alle ultime puntate.

Insomma, è un «Giro» con parecchi ostacoli, capace di accendere a ripetizione il fuoco della battaglia se i corridori lo interpreteranno con passione. Il «vecchio» Gimondi lo giudica favorevolmente perché ben distribuito, ben congegnato, idem il pivello Saronni, un debuttante molto atteso: gli oppositori sembrano Moser e Baronchelli, il primo perché lo voleva più soffice, il secondo perché desiderava un tracciato più aspro. Ma in sostanza ci pare un cammino per tutti i gusti: chiaro, saltasse fuori un Pollentier, nessuno avrebbe scampo. Al fianco di Moser, come sapete, pedalerà De Vlaeminck e oltre ai nomi già citati, dovrebbero avere voce in capitolo Vandi e Bertoglio. De Muynck e Battaglin, il piccolo Panizza, e il giovane Corti. Tredici le squadre se non avremo aggiunte, e fari puntati su Moser-Thurau con un invito a Giovanbattista Baronchelli: l'invito di tra formarsi in leone per entrare nel regno dei grandi.

Gino Sala

Da St. Vincent a Milano: 20 tappe

◆ **8 MAGGIO:** Saint Vincent-Novi Ligure (km 175).

◆ **9 MAGGIO:** Novi Ligure-La Spezia (km 195).

◆ **10 MAGGIO:** La Spezia-Cascina (km 180).

◆ **11 MAGGIO:** Larciano-Pistoia a cronometro (km 25).

◆ **12 MAGGIO:** Prato-Cattolica (km 200).

◆ **13 MAGGIO:** Cattolica-Silvi Marina (km 210).

◆ **14 MAGGIO:** Silvi Marina-Benevento (km 210).

◆ **15 MAGGIO:** Benevento-Ravello (km 170: arrivo in salita).

◆ **16 MAGGIO:** Amalfi-Latina (km 235).

◆ **17 MAGGIO:** Latina-Piediluco (km 220).

◆ **18 MAGGIO:** Terni-Assisi (km 85) e Assisi-Siena (chilometri 145).

◆ **19 MAGGIO:** Poggibonsi-Monte Trebbio (km 215: arrivo in salita).

◆ **20 MAGGIO:** Modigliana-Padova (km 190).

◆ **21 MAGGIO:** Venezia-San Marco a cronometro (km 10).
◆ **22 MAGGIO:** riposo.

◆ **23 MAGGIO:** Treviso-Canazei (km 235).

◆ **24 MAGGIO:** Solaria-Cavalese a cronometro (km 41).

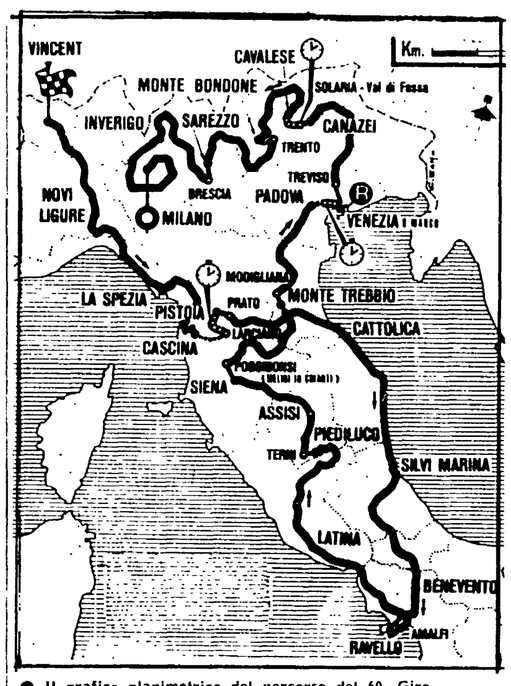
◆ **25 MAGGIO:** Cavalese-Monte Bondone (km 200: arrivo in salita).

◆ **26 MAGGIO:** Trento-Sarezzo (km 240).

◆ **27 MAGGIO:** Brescia-Inverigo (km 185).

◆ **28 MAGGIO:** Inverigo-Milano (km 220).

◆ **PERCORSO TOTALE:** chilometri 3.586.



● Il grafico planimetrico del percorso del 60. Giro

Le montagne

● **2. TAPPA:** La Castagnola (m 573); Passo della Scoffera (m 674); Passo del Bracco (m 613).

● **3. TAPPA:** Foce Carpinelli (m 842); Monte Serra (metri 635).

● **5. TAPPA:** Passo del Muraglione (m 907).

● **7. TAPPA:** Piano delle Cinquemiglia (m 1.280); Rionero Sanitico (m 1.052); Macerone (m 684).

● **8. TAPPA:** Monte Flato (m 1.050); Agerola (m 707); Ravello (m 350).

● **10. TAPPA:** Terminillo (m 1.775); Sella di Leonessa (metri 1.901).

● **12. TAPPA:** Passo della Consuma (m 1.060); Passo dei Mandrioli (m 1.173); Passo del Carnaio (m 776); Monte delle Forche (m 444); Colle delle Centoforche (m 551); Monte Trebbio (m 575).

● **15. TAPPA:** Piano del Consiglio (m 1.120); Passo Cibiana (m 1.530); Passo di Falzarego (m 2.105); Passo del Pordoi-Cima Coppi (metri 2.239).

● **17. TAPPA:** Passo delle Palade (m 1.512); Andalo della Paganello (m 1.042); Monte Bondone (m 1.300).

● **18. TAPPA:** Passo di Croce Domini (m 1.892); Passo della Presolana (m 1.297); Passo dei Tre Termini (metri 701).

● **19. TAPPA:** Cima Sormano (m 1.124).

● **DISLIVELLO TOTALE:** m 25.000.

Favolosa offerta dei Cosmos a Cruyff

BARCELLONA — Johan Cruyff, stella del calcio olandese in forza al Barcellona, ha ricevuto una favolosa offerta dai Cosmos: cinque milioni di dollari (circa quattro miliardi e 250 milioni di lire) per due stagioni oppure un milione di dollari esenti da tasse (850 milioni di lire) per un periodo di sette mesi.

I giornali spagnoli riferiscono che l'offerta sarebbe stata fatta dal vicepresidente dei Cosmos, il messicano De La Sierra, nel corso di una visita fatta nei giorni scorsi a Barcellona. Cruyff avrebbe rifiutato la straordinaria offerta dicendosi disponibile, al massimo, per alcune partite amichevoli da giocare nella squadra americana ed avrebbe indicato in Lopez Ufarte il calciatore adatto per il Cosmos; secondo altri l'asso olandese — che ha più volte manifestato l'intenzione di abbandonare l'attività alla fine del suo contratto con il Barcellona — avrebbe invece preso tempo, riservandosi di dare più avanti una risposta definitiva. L'offerta è talmente grossa da giustificare questa meditazione.

In vantaggio con Bagni l'U 21 raggiunta e superata da una doppietta di Woodcock

Per gli azzurrini a Manchester un dignitoso rimediabile 1 a 2

Al 67' Di Bartolomei è stato sostituito da Fanna - Alcune discutibili decisioni dell'arbitro Nyhus hanno danneggiato gli italiani - Bella partita di Collovati

MARCATORI: Nel primo tempo al 18' Bagni, al 38' Woodcock. Alla ripresa al 15' Woodcock.

INGHILTERRA: Corrigan; Andersen, Peach; Haddle, Sims, Futcher; Cunnigahm (Langley dal 30' del s. t.), Woodcock, Deehan (Sansom dal 30' del s.t.), Owen, Barnes.

ITALIA: Galli; Collovati, Cabrini; Galbiati, Canuti, Ogliari; Agostinelli, Patrizio Sala, Rossi, Di Bartolomei (Fanna dal 22' del s.t.), Bagni.

Dal nostro inviato

MANCHESTER — Sconfitta, ma di stretta misura e con un gol all'attivo per la nostra simpatica e coraggiosa Under 21 impegnata nel campionato europeo di categoria. Era, quella di ieri a Manchester, la partita di andata dei quarti di finale, ed è finita 2-1 per gli inglesi. Dal momento che in questa fase del torneo vale il regolamento delle coppe, questo gol segnato in trasferta può essere quello capace di aprirci le porte della semifinale.

Autore di quel gol è stato Bagni, l'uomo rivelazione del Perugia e forse dell'intero campionato. Bagni si potrebbe anche definire il migliore della serata, se non si avesse paura di far torto a tutti gli altri, da Paolino Rossi, bravo e puntiglioso regista della metà campo in su, allo stesso Galli, giunto con 24 ore di ritardo a Manchester a causa del grave lutto che l'ha colpito.

Le due reti inglesi sono state entrambe segnate da Woodcock, temibilissima punta centrale che ha fatto impazzire Ogliari, mentre Barnes, dal cui piede si aspettavano le cose migliori, è stato praticamente cancellato da Canuti. Grossissima partita anche quella di Collovati su Deehan. Giudizio dunque ancora una volta estremamente positivo per questa nazionale, come dirà la cronaca.

Fin dalle primissime battute gli inglesi dimostrano grinta da vendere salvo qualche raro contropiede per Paolo Rossi, sono i padroni di casa a strinsere ovviamente d'assedio la porta di Galli. I bianchi sotto i 21 anni vengono avanti con i terzini e per i nostri, schierati in marcatura come da programma (Canuti su Barnes, Collovati su Deehan, Cabrini su Cunningham ed Ogliari su Woodcock) il lavoro non manca. Sul piano della lotta comunque anche gli azzurri non si possono definire latitanti.

Al 12' un primo vero pericolo per Galli su calcio d'angolo viene dalla testa di Sims. La sua deviazione batte però sull'esterno della rete. Ordinati, gli azzurrini contengono le sfuriate avversarie, ed il centrocampo, ben sostenuto dai ritorni di Bagni, si disimpegna a dovere. Tanto a dovere che il gran ritmo degli inglesi attorno al quarto d'ora comincia a calare e l'Italia ne approfitta, tanto inaspettatamente quanto clamorosamente, per passare in vantaggio, e proprio con Bagni, che raccogliendo un traversone di Paolo Rossi, batte di sinistro in corsa, imparabilmente per Corrigan. Trovarsi in vantaggio per 1 0 dopo meno di 20' a Manchester, pensiamo non fosse nei piani di nessuno nemmeno del più ottimista.

Dieci minuti dopo brivido di paura: tirava Hoddle su respinta di Galli e sulla linea dei difensori azzurri, proprio sulla porta, deviava in rete Woodcock. Ma il signor Nyus, arbitro norvegese, annullava la rete inglese per fuorigioco dello stesso marcatore.

Il destino della partita viaggiava comunque di dieci minuti in dieci minuti, per cui il pareggio, forse inevitabile, e più aderente alla logica, era solo rimandato: arrivava al 38' per la testa dello stesso Woodcock che raccoglieva una deviazione di Deehan susseguente ad un cross di Peach. Galli, coperto, poteva solo guardare: 1 1. E su questo prezioso risultato si andava al riposo, con una certa evidente soddisfazione. Sempre che la ripresa non ci portasse più brutte sorprese.

Nessuna sostituzione alla ripresa delle ostilità, e nessuna variazione in chiave tattica, sempre gli inglesi ad attaccare sempre i nostri orgogliosamente attenti al limite dell'area, pronti a sfruttare ogni minima possibilità per sganciarsi in contropiede con Rossi o Bagni.

Al quarto d'ora l'Inghilterra andava in vantaggio: il signor Nyhus ed il suo guardalinee, prima attentissimi, non rilevavano la posizione di fuorigioco di Woodcock, che veniva pescato da Hoddle nettamente al di là dei difensori italiani. I nostri, compreso Galli, molto ingenuamente senza dubbio, si fermavano alzando la mano, ed il numero otto inglese non aveva certo difficoltà a mettere dentro la rete del 2-1. Ripetiamo, un goal irregolare che forse l'arbitro dopo il precedente del primo tempo, non ha avuto il coraggio di annullare.

A questo punto, dunque, battaglia, visto che nemmeno i nostri sembravano rinunciare all'offensiva. Del resto è questa — detta e ripetuta — una precisa caratteristica della nostra nazionale giovanile, alla quale Vicini non intende certo venir meno.

Coraggiosamente infatti, al 22' la panchina azzurra propendeva per la sostituzione di Di Bartolomei con Fanna, nel tentativo, se non proprio di colmare magicamente uno svantaggio che tutto sommato ci stava, almeno di tenere indietro gli inglesi, caparbi nel portare in zona di tiro di volta in volta Andersen, Peach e Hoddle. Gli inglesi dal canto loro rispondevano immediatamente togliendo dal campo la punta Cunningham per sostituirla con Sansom. Anche Deehan veniva poi rilevato da Langley.

Era un momento brutto, difficile da dipanare tatticamente. Al 35' ancora il nero Anderson entrava minaccioso samente in area ma poi spediva, fortunatamente per noi, il suo bel pallone alle stelle.

Col passare dei minuti l'arbitraggio del signor Nyhus diciamo pure francamente, si faceva sempre più casalingo.

Purtroppo venivano tollerati certi interventi che invece, sull'altro fronte si fischiavano con abbondanza. Al 38' Bagni, che riceveva una palla molto ben lavorata da Paolo Rossi, intento a controllarla al centro dell'area veniva agganciato con eccessiva decisione da Sims. Bagni protestava, ma inutilmente: niente rigore avanti sul 2-1.

Al 40' era il libero Futcher a far volare Galli. Un tiro molto pericoloso, ma comunque più alto della traversa. Ultimi minuti ancora giocati con coraggio da Fanna, Bagni e Rossi in avanti, per non parlare di Collovati, Cabrini, Ogliari e Galbiati in area azzurra. Poi il fischio finale del non sempre limpido direttore norvegese che rimandava tutto a Roma. Un ritorno per il quale si intravedono ora molte possibilità di successo.

Gian Maria Madella

Due turni a Tardelli

MILANO — Il Giudice della Lega ha inflitto due giornate di squalifica a Tardelli della Juventus. Per un turno sono stati «fermati» Claudio Sala del Torino e Niccoli del Foggia. Lo stesso Foggia è stato multato di 4.500.000 lire.

In serie B due turni a Brugnera e Longobucco del Cagliari, a Pozzato del Cesena e a Valà della Sambenedettese. Una giornata a Panizza e Gori (Taranto), Beruatto (Monza), Chiarenza (Avellino), Fasoli (Bari) e Volpati (Como).

Gigi Riva, nella sua qualità di accompagnatore del Cagliari, è stato inibito sino all'8 giugno.

La Lazio tormentata dalle polemiche in vista del difficile incontro col Vicenza

Lenzini - Vinicio ai ferri corti Manni se ne va a fine stagione

Il tecnico ha risposto violentemente alle dichiarazioni fatte dal presidente in una intervista

Lenzini e Vinicio in lite... pagherà la Lazio?

ROMA — Acque sempre più agitate alla Lazio. Dopo la sconfitta di Pescara, ci sarebbe voluta un po' di serenità per rincollare i cocci e cercare una pronta rivalutazione con il Vicenza, una delle grandi del campionato, che sarà ospite dei bianco-azzurri domenica all'Olimpico. Invece puntuale è scattata la molla della polemica. Protagonisti di questa nuova puntata Lenzini e Vinicio: motivo del bisticcio, che ha ancor più raffreddato i già gelidi rapporti fra i due, un'intervista agrodolce del «sor Umberto» ad un quotidiano del mattino. E non finiscono qui le novità della giornata laziale; si è anche ulteriormente concretizzata la prospettiva del divorzio Lenzini Manni. I due si sono incontrati ed hanno deciso di ritenersi liberi da vincoli. Il divorzio non è stato ufficializzato e in teoria potrebbe anche rientrare, ma tale eventualità appare remota perché manca, sopratutto da parte della Lazio, la volontà di rinnovare il rapporto.

Riprendendo il discorso sul bisticcio indiretto Lenzini-Vinicio, nell'intervista al quotidiano Lenzini ha mosso precise critiche all'operato del tecnico, rimproverandogli di essere responsabile dell'attuale non troppo brillante situazione in cui versa la squadra. Soprattutto Lenzini ha rimproverato a don Luis di non sfruttare nel migliore dei modi i giovani del vivaio, di trascurare giocatori come Martini e Garlaschelli, di aver mandato via Pulici, di impiegare i «gioielli» bianco-azzurri in maniera sbagliata e così via dicendo. Insomma un bel pacchetto di accuse, che hanno suscitato l'immediata reazione di Vinicio. La risposta del tecnico al presidente è stata dura.

«*E bravo presidente* — ha iniziato il "mister" laziale — *era proprio quello che ci voleva per sollevare un'ambiente bisognoso di tranquillità. Sinceramente un'uscita del genere non me l'aspettavo. Questo vuol dire non voler bene alla Lazio, anzi fare il suo male*». Vinicio fa una pausa, poi riprende con parole ancor più pesanti. «*Umberto Lenzini è una brava persona,* — dice — *ma non sa fare il presidente di una squadra di calcio, perché non sa stare al suo posto. Si diverte a fare anche il tecnico, ma finché ci sarò io non glielo permetterò. Lui critica tutti, ma mai ha provato a farsi l'autocritica. Dice di stimarmi e poi, appena può, mi pugnala alla schiena. Io non cerco di farmi bello con le parole, non cerco di innalzarmi su un piedistallo, però dico una cosa: il futuro dirà quanto effettivamente vale Luis Vinicio. Dice che non valorizzo i giovani. Io gli auguro che gli allenatori che verranno dopo di me, sappiano farlo come l'ho fatto io. Comunque il presidente può dire quello che vuole, a me personalmente non me ne frega niente. Io continuo per la mia strada, cercando di concludere questo campionato nel migliore dei modi*».

«*Siamo ancora nelle possibilità di terminare il campionato in una posizione di avanguardia*».

Lo sfogo del tecnico sembra terminato, invece riparte da capo e con maggiore acredine. «*Si è permesso persino di interferire nei miei affari privati. Questo non mi sta bene, anzi non glielo permetto proprio. Non deve provarci più. Che forse io vado ad impicciarmi degli affari della sua impresa?*» A questo punto Vinicio decide di troncare. Ma prima di andar vi aggiunge: «*E' chiaro che tra me e la Lazio non c'è futuro*».

La violenta reazione di Vinicio è puntualmente giunta, nel pomeriggio, alle orecchie di Lenzini. Il presidente dapprima è rimasto di sasso e poi, dispiaciuto di aver provocato tanto chiasso, ha cercato di giustificarsi.

«*Basta, è l'ultima intervista che concedo sino alla fine del campionato. Non si può tradire la mia fiducia. Io non ho detto tutte quelle cose. Non avevo alcuna intenzione di creare nuove polemiche. Non è il momento. Molte delle dichiarazioni riportate sono state travisate ed esagerate. Tutti sanno quanto voglio bene alla Lazio, all'allenatore e ai giocatori. Purtroppo non posso fidarmi più di nessuno. D'ora in avanti vorrò controfirmare le mie interviste. Comunque riconosco di aver sbagliato, e mi assumo tutta la responsabilità*».

Fin qui lo scontro verbale fra i due personaggi bianco-azzurri. L'augurio è che questa sia veramente l'ultima puntata di un discorso che si è protratto troppo a lungo. Il futuro della Lazio in campionato è ancora incerto e per tirarsi fuori senza soffrire ha bisogno di serenità. Ma Lenzini e Vinicio però non sembrano aver recepito questa necessità

Paolo Caprio

sport - flash - sport

● **TENNIS — Il primo incontro Europa - America Latina comincerà oggi nel palazzo dello sport di Madrid per concludersi domenica. La squadra europea, che presenta gli italiani Adriano Panatta e Corrado Barazzutti, il romeno Ilie Nastase, il polacco Wojtek Fibak e il britannico Mark Cox, che all'ultimo ha sostituito il suo connazionale Christopher Mottram, infortunato, parte leggermente favorita sui sudamericani. Questi schiereranno l'argentino Guillermo Vilas, il cileno Jaime Fillol, il paraguayano Victor Manuel Pecci, il colombiano Ivan Molina e il brasiliano Tomas Koch. Il torneo è dotato di 175 mila dollari (150 milioni di lire): 110 mila per la squadra vincitrice e 65 mila per la perdente.**

● **NUOTO — Oltre duecento atleti — uomini e donne — prenderanno parte da venerdì a domenica ai campionati italiani primaverili di nuoto, che avranno luogo nella piscina del Foro Italico a Roma.**

● **PUGILATO — E' stato confermato che l'incontro di rivincita per il «mondiale» dei massimi tra Leon Spinks e Muhammad Ali avrà luogo a Mabatho, capitale del Bophuthatsvana.**

● **BASKET — Buona prova delle squadre italiane nelle partite di andata della Coppa delle Coppe: a Barcellona la Gabetti ha perso 90-87; a Bologna la Sinudyne ha superato i francesi del Caen 97-78**

Il bresciano ha conservato l'«europeo» dei superpiuma

Le «bordate» di Vezzoli hanno piegato Cotena

BRESCIA — Natale Vezzoli si è riconfermato ieri sera campione europeo dei pesi superpiuma battendo con il minimo divario di punti il napoletano Elio Cotena al termine di quindici riprese durissime nelle quali la bagarre ha spesso avuto il sopravvento sulla pura tecnica schermistica. In queste condizioni, il bresciano Vezzoli ha potuto fare uso ancora una volta della sua caratteristica migliore ossia l'aggressività.

Cotena ha avuto il torto, dopo essersi aggiudicato la seconda e la terza ripresa, di cadere nel tranello tesogli dal bresciano che, trovatosi a malpartito contro la lucida scherma dell'avversario, ha subito incominciato a far mulinare le braccia senza alcun criterio.

Il combattimento era iniziato con Vezzoli che subito si era guadagnato il centro del ring. Cotena colpiva l'avversario con veloci uno due. Sembrava un match simile a quelo sostenuto da Vezzoli contro Liscapade nella sua ultima difesa del titolo a Taurisano. Il bresciano appariva in difficoltà contro la mobilità dello sfidante che gli sgusciava dopo averlo colpito. Ma poi con il passare delle riprese il campione uscente mettendo a segno precisi colpi ai fianchi, troncava quest'arma di Cotena: che non essendo in possesso della necessaria potenza nei colpi era costretto ad accettare un tipo di combattimento disordinato, il tipo di match preferito da Vezzoli.

Sul finire dei quindici round il combattimento si è fatto addirittura incandescente. Cotena nel tentativo di rimontare lo svantaggio ai punti in cui si trovava gettava nella mischia le sue ultime residue risorse ponendo in difficoltà l'avversario anche egli ormai allo stremo delle forze.

Calcio internazionale

Due gol della Francia liquidano il Portogallo

L'URSS battuta per 1 a 0 dalla Germania Federale

Con due gol nel primo tempo la Francia ha liquidato ieri il Portogallo in una partita amichevole disputata al Parco dei Principi a Parigi.

Le reti sono state messe a segno da Baronchelli all'8' e da Berdoll al 42'. Nel secondo tempo il risultato non è cambiato. La Francia è andata altre volte vicina al gol senza tuttavia riuscire ad arrotondare il punteggio.

Nonostante abbiano dominato per lunghi tratti della gara, i padroni di casa hanno dato l'impressione di non aver ancora raggiunto la forma ottimale in vista dei mondiali di calcio.

Per la Francia hanno giocato: Rey; Janvion, Rio; Lopez (63' Battiston), Bossis, Shanoun; Michel, Giresse, Baronchelli, Berdoll (70' Amisse), Six. Per il Portogallo: Bente; Humberto, Artur; Laranjeira, Cardoso, Toni; Celso, Alves, Costa (70' Oscar), Manuel Fernandes (35' Seninho), Oliveira. Ha arbitrato Ponet (Belgio).

A Francoforte la Germania Federale ha invece battuto l'URSS per 1 a 0. Anche questo era un match amichevole previsto in preparazione della fase finale dei mondiali. La rete della vittoria tedesca è stata messa a segno al 24 del secondo tempo da Reussmann. All'incontro hanno assistito 55 mila spettatori certi delusi dal gioco della loro nazionale. Un pareggio avrebbe meglio rispecchiato l'andamento della partita.

Il Celano radiato

L'AQUILA — Decisione senza precedenti del Giudice sportivo del Comitato Regionale Abruzzese di Calcio, che ha radiato dai ruoli federali la squadra di calcio A.S. Citernum di Celano (L'Aquila), militante nel campionato di promozione. La decisione del G.S. è stata adottata in relazione all'aggressione dell'arbitro Franco Pasquini di Lanciano, tre settimane orsono. L'arbitro dirigeva l'incontro Celano-Raiano sul campo neutro dell'Avezzano. Al termine dell'incontro fu aggredito e violentemente percosso da tifosi e spettatori.

Due calciatori della società abruzzese, Adriano Contestabile e Michelino Pietrantonio, sono stati squalificati a vita.

a Firenze
Trattamento senza ricovero, senza anestesia con la moderna
CRIOTERAPIA CHIRURGIA DEL FREDDO
Emorroidi, ragadi e fistole anali, cerviciti, verruche condilomi, acne.
Ipertrofia prostatica benigna:
Consulenza Prof. F. Wilkinson
FIRENZE - Viale Gramsci 56
Telefono (055) 575.252
Aut. Comune Firenze del 7-10-76

I Giochi della gioventù e come si possono travisare

La frenesia di sentirsi Thoeni

Le ambizioni e le colpe dei genitori - Gianluca «primo della classe» in slalom gigante

Dal nostro inviato

CERRETO LAGHI — Ieri a Cerreto è tornato il sole e un bambino siciliano, convinto che il nord fosse nebbia e atmosfere cupe, è uscito in una incantata esclamazione: «*Ma qui c'è una montagna!*». E infatti la montagna c'era e sulle sue pendici ci han fatto lo slalom gigante maschile. Il «gigante» maschile è la gara dei privilegiati: viene proposto senza concomitanti, i ragazzini, circondati da genitori ansiosi e da maestri di sci abilissimi nel vendere la propria abilità, si sentono al centro del «problema»: gli organizzatori lo considerano il fiore sublime della serra.

Cerreto è bella, vista senza nebbia. Le piste si spengono sulle rive di un minilago semigelato, i boschi, radi e folti, si alternano alle macchie bianche della neve, gli uomini, piccoli e grigi, scivolano tra gli alberi e tra gli arbusti mediterranei. Ieri era, appunto, giorno di slalom gigante. Ma era pure giorno di olimpiade. Ragazzi e genitori, infatti, non sanno convincersi che i Giochi della gioventù sono, come dice il nome, un gioco. E vogliono conoscere subito i tempi. Vogliono sapere se il lavoro che hanno fatto può rientrare in una graduatoria di merito: se ha pagato.

In realtà lo slalom dei giochi è un controsenso. Si può ragionare per anni se abbia senso imprigionare i bambini nelle piccole trappole di scarponi rigidi che tutto agevolano meno che movimenti spontanei. Si può ragionare perfino che senso abbia che il vincitore trascorra settimane a Cortina trascurando gli studi. Il vincitore, per la cronaca, è Gianluca Vacchi, un bambino di Castenaso, Bologna, simpatico e minuto. E' venuto giù per la pista come un piccolo Thoeni, e ha vinto. Non disprezzeremo mai un vincitore, lo considereremo come un primo della classe che è giusto che venga imitato e apprezzato. Ma che si possa trascurare la scuola per vincere 22 slalom in due anni mi pare un po' troppo.

La paura della violenza è acuta e angosciante. «*Siamo disposti* — dicono i genitori — *a qualsiasi sacrificio affinché i nostri figli abbiano qualcosa che gli riempia la vita*». Ma la frenesia di metterli addosso la tuta di Thoeni e di farlo scivolare tra i pali con gli sci di Thoeni e di fargli credere che lui sia Thoeni e qualcosa che non si può capire.

I giochi della gioventù sono un gioco, sono un'avventura con le lame smussate dei moschettieri, sono una esplorazione attraverso le bellezze poco note del nostro bel paese e qualsiasi cosa che è al di là di questo spirito è una forzatura che significa mille cose ma non lo spirito dei giochi.

Il sud ha tentato disperatamente di arginare lo strapotere del nord. Ma il sud è un paese lontano, dove la neve rappresenta il nemico e non il motivo per fare sport. Lo slalom gigante, visto con l'ottica dei Giochi della gioventù non è uno sport: è un lusso. Se sapremo ricondurlo allo spirito dei giochi, allo spirito cioè dello sport per tutti, vuol dire che lo avremo aperto a tutti e non limitato, come lo è oggi, a pochi privilegiati. Benvenuto al piccolo campione Gian Luca Vacchi. Ma con tristezza per tutti i piccoli campioni che sognano le pendici innevate che non potranno mai frequentare.

Remo Musumeci

Caltanissetta: grossa rissa per i Giochi

CALTANISSETTA — Una gigantesca rissa è scoppiata a Caltanissetta nel campo dell'Istituto agrario durante la fase provinciale di corsa campestre per i «Giochi della Gioventù». Il successo di Antonio Minardi per la categoria juniores maschile è stato contestato soprattutto dai ragazzi e dai dirigenti dell'istituto Mottura secondo i quali Minardi avrebbe coperto irregolarmente il percorso. Negli incidenti sono rimasti coinvolti giudici di gara, dirigenti degli istituti, insegnanti di educazione fisica e alcuni ragazzi che hanno partecipato alla selezione.

I SANITARI HANNO SCIOLTO LA PROGNOSI

Migliora l'arbitro aggredito Per ora nessun provvedimento

FIRENZE — Nessun provvedimento è stato per il momento preso dal Giudice sportivo della Lega «semipro» per i gravi fatti accaduti domenica scorsa ad Andria dove, al termine della partita col Potenza, gruppi di teppisti hanno aggredito e picchiato l'arbitro e i due guardalinee. Il giudice si è riservato ogni decisione in attesa che gli pervengano gli atti ufficiali, cioè il referto del direttore di gara.

Intanto, ieri mattina, i sanitari dell'ospedale di Andria hanno sciolto la prognosi nei riguardi dell'arbitro aggredito, il milanese Terenzio Camensi, di 31 anni, le cui condizioni sono in netto miglioramento. I due guardalinee erano stati già dimessi. Resta, invece, ancora in ospedale il 71enne Luca Gualanelli, coinvolto, suo malgrado, tato la frattura della clavicola nella rissa, e che ha riportato.

Cresce la resistenza dei paesi europei

Olanda: la Camera ha detto «no» alla bomba neutronica

Definita « indesiderabile » la produzione della terribile arma in una mozione che è stata approvata a larga maggioranza

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Dopo le dimissioni del ministro della Difesa olandese, il democristiano Roelof Kruisinga, per dissensi in seno al governo dell'Aia sulla bomba N (decisione sfociata ieri in un voto del Parlamento contro il nuovo ordigno nucleare) gli americani starebbero affrettando la decisione di iniziare la costruzione della nuova arma senza attendere quel « consenso sostanziale » da parte degli alleati europei che all'inizio avevano posto come pregiudiziale. Le dimissioni di Kruisinga non sono infatti che il più clamoroso segnale delle difficoltà politiche che la questione della bomba a neutroni ha scatenato all'interno dei paesi atlantici dell'Europa occidentale, i cui governi cercano di sfuggire alla responsabilità di un pronunciamento, cercando più o meno esplicitamente di spingere l'alleato d'oltre Atlantico a prendere da solo una decisione.

In Olanda, il contrasto apertosi fra Krusinga e il ministro degli Esteri, il liberale Van der Klaauw, riflette anche, beninteso, le debolezze interne della coalizione nata solo due mesi e mezzo fa dopo sette mesi di crisi. Il problema della bomba N, attorno al quale nel paese si è verificata da mesi una grande mobilitazione, è servito da « detonatore » per fare esplodere i contrasti. Oltre al partito socialista, il più forte del paese ora all'opposizione, si sono pronunciati contro l'adozione della superbomba da parte della NATO anche le due chiese protestante e cattolica, e infine il gruppo parlamentare del CDA, il cartello democristiano. Per tener fede a questa posizione, il ministro della difesa, nel presentare il bilancio del suo ministero, si era impegnato a sostenere nel consiglio NATO una posizione contraria alla adozione della bomba. I liberali, alleati di governo della DC, si erano al contrario pronunciati, unici nello schieramento politico olandese, a favore dell'ogiva neutronica da parte della NATO. Il contrasto è sfociato in Parlamento dove in un primo momento nessuna delle due mozioni presentate — quella dei socialisti per una opposizione decisa dell'Olanda in sede NATO, e quella democristiana che con una posizione più moderata tentava di sanare la frattura con i liberali — è riuscita ad ottenere la maggioranza. Il contrasto è tornato allora nel governo, dove è sfociato nelle dimissioni del ministro della Difesa Kruisinga. Ieri, dopo la sostituzione di Krusinga con il de Sholten, il parlamento ha affrontato di nuovo la questione, votando a larga maggioranza una mozione (sostenuta da socialisti, democratici '66 e molti dc) che definisce « indesiderabile » la produzione della bomba N.

Quali che siano le ripercussioni di questo avvenimento all'interno della fragile coalizione olandese, è certo che esso aggrava ancora le difficoltà degli americani ad ottenere dagli alleati europei quel « consenso sostanziale » sul principio della produzione della bomba al neutrone, che Carter, e per lui il capo del Pentagono Brown, avevano chiesto in sede NATO come pregiudiziale per dare il via all'impresa: la bomba N infatti dovrebbe essere dislocata in Europa e senza il consenso dei governi europei, dunque, una volta costruita gli americani non saprebbero dove piazzarla.

In particolare, secondo gli ambienti NATO, Washington vorrebbe ottenere un assenso più o meno esplicito oltre che da Bonn, da Londra e da Bruxelles: in territorio tedesco sono infatti schierate anche truppe britanniche e belghe; inglesi e belgi sono inoltre fra gli acquirenti del nuovo missile americano « Lance », a cui sarebbero destinate le prime ogive al neutrone prodotte negli USA.

Ma in Germania federale restano molte perplessità a proposito della superbomba.

In Gran Bretagna, l'opposizione laburista sembra ben lungi dall'essere piegata, anche se il primo ministro Callaghan appare oggi più « sensibile » di ieri all'argomento americano secondo cui la bomba N potrebbe costituire un importante elemento di scambio nei negoziati con i sovietici. Commentando l'appello inviato da Breznev ai governi occidentali perché respingano l'opzione della bomba al neutrone, Callaghan ha detto ambiguamente di non voler vedere « il mondo distrutto dal nostro terrore », né dal « ricatto creato dal terrore di qualcun altro ».

Nel governo belga, le posizioni dei due principali partiti, socialcristiani e socialisti, sono ufficialmente assai lontane: favorevoli i primi, assolutamente contrari i secondi. Ma il ministro degli esteri, il socialista Simonet, sembra avere sull'argomento una posizione assai più « flessibile » del suo partito, e più vicina a quella di Callaghan. Tra gli altri governi atlantici, quello danese per esempio ha già risposto a Breznev che, come gli altri paesi scandinavi, la Danimarca non accetta armi nucleari sul suo territorio.

Di fronte a una situazione politica così complessa, che non promette di risolversi a breve scadenza, da parte americana ci si sarebbe decisi a muoversi su due direzioni, secondo quanto si dice negli ambienti Nato di Bruxelles. Da una parte, continuare a fare pressione sugli alleati europei, accusandoli di voler cedere al « ricatto » di Breznev: la messa in guardia contenuta nella lettera del premier sovietico ai governi occidentali è andata evidentemente a segno. Dall'altra parte, come si è accennato, gli americani darebbero il via alla costruzione della bomba al neutrone anche senza un consenso aperto degli alleati, accontentandosi degli ammiccamenti che questi indirizzano a Washington perché si assuma da sola la responsabilità della nuova arma.

La messa in cantiere della bomba N — che richiede comunque un periodo attorno ai due anni per essere portata a termine — dovrebbe permettere agli USA di cominciare già a servirsene sul piano diplomatico. Una volta in costruzione infatti, la bomba neutronica verrebbe messa dal governo USA sul tavolo delle trattative con i sovietici.

Comunque, pare che il Pentagono e il Dipartimento di Stato rinuncerebbero per ora a fare, nel corso dei prossimi appuntamenti atlantici, nuove pressioni aperte sugli alleati. In particolare, non se ne parlerebbe nè alla riunione del gruppo dei piani nucleari della NATO previsto per la metà di aprile in Danimarca, nè al vertice dell'Alleanza atlantica che si riunirà a fine maggio a Washington. Da qui ad allora il governo americano avrà probabilmente preso un'iniziativa unilaterale, con grande sollievo della maggior parte degli altri membri dell'alleanza atlantica.

Vera Vegetti

Ore decisive per i minatori

WASHINGTON - La legge Taft Hartley che dovrebbe, nelle intenzioni di Carter, costringere i minatori a tornare al lavoro dopo 94 giorni di sciopero, entra ufficialmente in vigore oggi. Ma nemmeno l'amministrazione ha troppe speranze di successo. Essa sembra puntare sul ritorno al lavoro di un numero di minatori sufficiente per assicurare i rifornimenti nelle zone dove ciò è più urgente allo scopo di evitare il licenziamento di decine di migliaia di lavoratori. I minatori chiedono invece la confisca delle miniere da parte del governo nella speranza di poter così costringere gli industriali ad accettare le loro rivendicazioni sulla gestione dei fondi per l'assistenza e le pensioni e sul diritto allo sciopero locale.

I governatori degli Stati dove si trovano le miniere si preparano per garantire l'ordine attorno ai pozzi che dovrebbero essere riaperti oggi. Ma sono molto preoccupati, e con ragione. Alcuni governatori non hanno rivelato i mezzi che intendono usare. Altri hanno già avvertito che chiameranno la guardia nazionale per rafforzare la polizia statale.

Nella foto: minatori in sciopero innalzano la bandiera all'ingresso dei pozzi.

Trovato finalmente un accordo sul documento finale

Si chiude oggi a Belgrado la conferenza paneuropea

Il documento approvato dalle 35 delegazioni sottolinea l' importanza della discussione - Accolto un emendamento di Malta sulle «questioni del Mediterraneo»

Dal nostro corrispondente

BELGRADO — La riunione paneuropea sulla sicurezza e la cooperazione ha finalmente trovato l'accordo di tutte le 35 delegazioni sul documento finale che è stato approvato ieri nel primo pomeriggio in seduta plenaria aperta alla stampa. La soluzione era stata trovata in mattinata con l'accettazione di un emendamento presentato da Malta — che non aveva accolto la proposta di documento elaborata dalla Danimarca. Questo emendamento riguardava il Mediterraneo e così nel testo adottato si legge che la riunione di esperti a La Valletta si effettuerà « nel quadro del capitolo sul Mediterraneo dell'atto finale » e che « le questioni riguardanti la sicurezza saranno discusse alla riunione di Madrid ».

Il documento approvato dalle 35 delegazioni afferma che i rappresentanti dei paesi partecipanti « hanno sottolineato l'importanza da essi attribuita alla discussione che è proseguita dopo l'adozione dell'atto finale malgrado le difficoltà e gli ostacoli incontrati ». Nel corso della riunione i partecipanti « hanno avuto uno scambio approfondito di vedute sia sull'attuazione delle disposizioni dell'atto finale, sia sull'esecuzione dei compiti definiti dalla conferenza di cui è stata sottolineata l'importanza politica».

Durante i lunghi mesi della riunione sono state esaminate delle proposte concernenti le questioni discusse e « non è stato raggiunto il consenso » su un certo numero di queste, che però nel documento non vengono specificate. Per quanto riguarda le riunioni di Madrid sono state confermate le date del 9 settembre 1980 per l'inizio della fase procedurale e dell'11 novembre successivo per quella principale. Confermato pure lo svolgimento della riunione di esperti a Bonn — 20 giugno prossimo — per i problemi scientifici; a Montreux — 31 ottobre prossimo — per la soluzione delle controversie in modi pacifici; e a La Valletta — 13 febbraio '79 — delle questioni relative al Mediterraneo.

Il governo jugoslavo è stato incaricato di trasmettere copia del documento al segretario generale dell'ONU, ai direttori dell'Unesco e della Commissione economica europea delle Nazioni Unite, nonchè ai sette paesi mediterranei a Belgrado in qualità di invitati.

La situazione di stasi in cui si era venuta a trovare la riunione dalla fine della scorsa settimana per la netta opposizione di Malta al documento danese, si è sbloccata con una soluzione che dagli osservatori del Palazzo dei Congressi viene interpretata come un successo del governo dell'isola. Questa soluzione infatti non è stata raggiunta piegando Malta con le pressioni e le intimidazioni — che non sono certamente mancate — ma sulla base di un emendamento presentato dagli stessi maltesi e accettato da tutti. Una dimostrazione generale di buona volontà

Dopo l'approvazione del documento hanno avuto inizio i discorsi di chiusura. Nel pomeriggio hanno parlato una decina di rappresentanti, tra cui l'americano Goldsberg. I lavori riprendono questa mattina in seduta plenaria pubblica alle ore 9,30 per le altre dichiarazioni conclusive. In mattinata parlerà anche il capo della delegazione italiana ambasciatore Cavalieri. La riunione potrebbe esaurire il suo ordine del giorno nella serata di oggi. Assente il ministro degli Esteri jugoslavo Minic — in America con Tito — è possibile che non si abbia neppure un discorso ufficiale da parte del governo jugoslavo. La cosa potrebbe risolversi invece in serata con uno scambio di brindisi tra il vice ministro degli Esteri Mosov e i capi delegazione nel corso di un pranzo di addio che Moisov offrirà in onore degli ospiti stranieri.

Silvano Goruppi

Dopo l'avvio del nuovo corso cinese

Novità tra Pechino e Vaticano?

La presenza di due vescovi cattolici tra le sedici personalità religiose che hanno preso parte ai lavori del Congresso nazionale del popolo cinese, appena conclusisi a Pechino, continua a richiamare l'attenzione di molti osservatori sia per il fatto in sé che per quello che l'avvenimento inaspettato potrà significare nei confronti del Vaticano, anche se *L'Osservatore Romano* ha evitato finora ogni commento.

Va detto, sul piano della ricostruzione storica, che, con la proclamazione nel 1949 della Repubblica popolare cinese non riconosciuta dal Vaticano, i rapporti tra il nuovo governo di Pechino e la Santa Sede si interruppero ed il nunzio, mons. Riberi, che rimase a titolo personale in Cina per circa due anni promuovendo iniziative non gradite al nuovo regime, fu espulso l'8 settembre 1951. La Santa Sede ha conservato, da allora, i rapporti con il governo di Taiwan anche se negli ultimi tempi non hanno avuto il calore di un tempo.

Uno dei due vescovi presenti alla quinta sessione del Congresso nazionale del popolo cinese, mons. Pi Shushih, che oggi ha 81 anni e che figura nell'annuario pontificio, fu consacrato vescovo l'11 ottobre 1949 da Pio XII e nel 1957 prese parte ai congressi da cui nacquero le Chiese patriottiche tra cui quella cattolica senza essere sconfessato dal Vaticano. La sua riapparizione alla quinta sessione del Congresso farebbe pensare — secondo un commento di *La Croix* del 3 marzo — che « sussiste una Chiesa cattolica sufficientemente importante dato che il nuovo potere liberale cinese riserva ad essa un posto nella costruzione di una società più democratica ». Secondo gli ultimi dati esisterebbero in Cina circa tre milioni di cattolici. L'altro vescovo, mons. Chang Chashu, di Shanzai è stato nominato senza l'approvazione del Papa, ma quando la notizia della sua presenza ai lavori del Congresso è stata pubblicata il 28 febbraio scorso da tutti i giornali, da parte della Santa Sede non c'è stata nessuna precisazione per disconoscere questo vescovo. Ciò vuol dire che anche la Santa Sede, la quale non ha mai cessato di guardare alla Cina, sta vagliando il senso della presenza di due vescovi cattolici al Congresso.

Bisogna ricordare che, se di fronte alla nascita della Chiesa cattolica patriottica dopo la rottura delle relazioni diplomatiche si parlò di « Chiesa scismatica », già con il pontificato di Giovanni XXIII la parola « scisma » non fu più usata e, anzi, la Santa Sede fece sapere di essere disposta a riconoscere i vescovi nominati nel frattempo senza il suo consenso. Nel 1965 Paolo VI, nel suo discorso alle Nazioni Unite, perorò la causa dell'ammissione della Cina popolare all'ONU. Il 10 luglio 1970 veniva liberato dalle autorità di Pechino il vescovo mons. Walsh e la notizia fu accolta positivamente dal Vaticano. Paolo VI, sostando a Hong Kong il 4 dicembre 1970 di ritorno dal suo viaggio in Estremo Oriente, avrebbe dovuto fare nel corso del suo discorso pronunciato prima del suo rientro in Vaticano dichiarazioni di apertura verso Pechino. Queste furono soppresse, come è stato rivelato di recente, all'ultimo momento dietro pressioni dei cattolici di Formosa e sembra anche di ambienti diplomatici americani.

La Santa Sede, tuttavia, ha sempre ricercato per vie diverse contatti con la Cina. Sono stati segnalati dalla stampa più volte incontri tra i nunzi di Egitto e della Tanzania con gli ambasciatori cinesi accreditati presso questi paesi. Molti religiosi si sono recati in questi anni in Cina come turisti per studiare la situazione.

Alla fine del 1972 colpì la notizia secondo cui nell'annuario geografico ufficiale cinese il Papa non era più definito come in precedenza « complice dell'imperialismo americano » ma come « capo spirituale di 600 milioni di cattolici » e come il « capo dello Stato Città del Vaticano ». Questo fu il primo segnale di un mutamento politico non solo verso il Vaticano, ma anche nella rivalutazione dei ruoli all'interno della Cina dei buddisti e di altre religioni presenti nel paese. Tra le sedici personalità religiose presenti al Congresso figurava anche il segretario aggiunto della Conferenza delle Chiese protestanti, Liu Liangshih. Per la sua politica verso l'Europa e l'Occidente è utile per la Cina anche un rapporto con il Consiglio mondiale delle Chiese di Ginevra nel quale le religioni protestanti hanno un posto importante. Il 10 febbraio scorso, Paolo VI, ricevendo il nuovo « ambasciatore di Cina » (così viene denominato quello di Formosa), Chow Shu-kai, presso la Santa Sede, ha evitato ogni distinzione ponendo l'accento sulle tradizioni e sul ruolo della « civiltà » della Cina.

Al di là di quello che questi fatti possano significare nei rapporti tra Pechino e Vaticano, certo è che essi sono un segno ulteriore della nuova politica cinese.

Alceste Santini

Un ampio rimpasto attuato in seno al governo romeno

Dal nostro corrispondente

BUCAREST — Il rimpasto operato nel governo romeno, e varato nelle riunioni del CC del PCR, va nella direzione « del rafforzamento di alcuni settori di base dell'economia nazionale, per la realizzazione ferma ed efficiente delle misure di riorganizzazione su nuove basi della direzione economico finanziaria del paese », spiega un comunicato diffuso a conclusione della riunione del Comitato centrale del PCR.

Le modifiche più vistose riguardano la istituzione della funzione di primo vice-primo ministro, assunta da Ilia Verdet e Gheorghe Oprea, al primo dei quali è stata anche affidata la direzione del Comitato statale per la pianificazione. Al ministero delle finanze è stato nominato Paul Niculescu, che ricopriva la carica di vice primo ministro, in sostituzione di Florea Dumitrescu. Ha lasciato l'incarico di ministro per l'approvvigionamento tecnico materiale e per il controllo dell'amministrazione dei fondi fissi Maxim Berghianu, sostituito da Ion Patan, già ministro per il commercio con l'estero e per la cooperazione internazionale. A lui succede Cornel Burtica che già all'inizio degli anni 70, appena rientrato dall'Italia dove era stato ambasciatore, aveva assunto lo stesso ministero. Nuovo ministro per le costruzioni industriali è Gheorghe Cioara; sostituzioni e modifiche sono state decise per diversi altri ministeri (è stato istituito anche il ministero per lo sport, con a capo Emil Draganescu), e ristrutturato largamente risulta il ministero dell'interno. Verdet, Oprea, Burtica, Cioara, Draganescu, sono tutti membri del Comitato politico esecutivo (CPE) del PCR.

Il potenziamento degli organi di governo è da collegarsi alle conclusioni alle quali si è pervenuti, da parte dei dirigenti romeni, nelle analisi che negli ultimi tempi sono state effettuate sullo stato della economia del paese. Elementi di insoddisfazione sono stati manifestati per i risultati del piano economico dello scorso anno, anche se nel loro complesso si tratta di risultati buoni. Nella giornata di martedì, il CPE aveva esaminato il bilancio economico - finanziario per il 1977; il comunicato sulla riunione osserva che « l'economia romena si è sviluppata nell'ultimo anno ad un ritmo intenso, assicurando la crescita del reddito nazionale, la modernizzazione dell'economia, la utilizzazione più efficace delle risorse materiali, la riduzione delle spese in tutti i settori della produzione materiale». Sulla circolazione monetaria si afferma che si svolge in « sane condizioni, caratterizzata dalla stabilità dei prezzi », le cui variazioni si sono mantenute al disotto delle previsioni: negli ultimi due anni i prezzi al dettaglio sono cresciuti soltanto dell'1,7%.

Tuttavia, aggiunge il comunicato, « il CPE apprezzando i buoni risultati dell'attività economica e sociale del 1977, nello stesso tempo ha criticato alcuni ritardi nella attuazione del piano di produzione industriale, di quello agricolo vegetale, degli investimenti, mentre certi consumi non sono stati contenuti nelle misure pianificate ».

I dati del piano di sviluppo economico e sociale dell'anno passato non sono stati tutti corrispondenti alle previsioni. Nell'industria, ad esempio, nonostante la produzione globale superi del 12,5% quella del 1976, inferiore alle previsioni è stata la produzione di energia elettrica, di carbone, di cemento, di automezzi per la campagna. In agricoltura la produzione di cereali continua a restare lontana da quell'obiettivo insistentemente posto da anni di « una tonnellata per abitante », cioè di 22 milioni di tonnellate.

Lorenzo Maugeri

Oggi lutto nazionale nella RDT per la morte di Lamberz

BERLINO — Sarà osservata oggi una giornata di lutto nazionale nella Repubblica Democratica tedesca per la morte di Werner Lamberz.

Werner Lamberz, rimasto ucciso in Libia lunedì sera, in un incidente di elicottero, viene ricordato in un necrologio, firmato dai capi del governo e del partito, che oggi è apparso sui giornali e sui muri di tutta la Germania come « un comunista eccellente che ardeva di patriottismo e di internazionalismo ».

DALLA PRIMA PAGINA

Governo

ni partecipanti al « vertice ». Il socialista Signorile ha così risposto alle richieste di chiarimento dei giornalisti: « *Finora abbiamo parlato soltanto di un'ipotesi di monocolore rafforzato da tecnici. Nessuno ci ha posto problemi di formule diverse; e francamente a questo punto ci sembra che le cose siano andate molto avanti perché venga posto* ». Craxi si era limitato, dal canto suo, ad escludere la possibilità di una partecipazione del PSI alla composizione del nuovo gabinetto. Così ha detto anche Manca. Il compagno Natta ha osservato che la questione di un governo a composizione diversa da quella finora prospettata non è stata proposta da nessuno: occorrerà quindi discuterla se e quando una proposta del genere sarà presentata.

Oggi, dunque, i partiti discuteranno della struttura del governo: « *di un governo monocolore* — ha ricordato Natta — *e si prenderà anche in considerazione la possibilità della partecipazione ad esso di personalità al di fuori della DC* ».

Sempre nella stessa giornata di oggi, Andreotti invierà ai partiti un documento impernato su alcune specificazioni del programma. Era stato richiesto dal PSDI, ma, ovviamente, verrà dato anche alle altre segreterie politiche.

Oggi si riunirà la Direzione socialdemocratica. Domani quelle della DC e del PRI. I socialisti riuniranno la segreteria del partito; poi, forse, convocheranno entro breve tempo il Comitato centrale (si approssima, tra l'altro, la data del Congresso nazionale del PSI, del quale è in corso la preparazione su scala locale e provinciale).

Forlani: è stata capita bene all'estero la soluzione della crisi

ROMA — Il ministro degli Esteri, Forlani, in un'intervista ha affermato che « la soluzione della crisi di governo proposta dal presidente Giulio Andreotti è stata compresa bene » dai partners dell'Italia nella NATO e nella Comunità europea. D'altro canto — ha osservato — « per la soluzione della crisi non c'erano, oggi, soluzioni migliori. Quella che è stata proposta può consentire una verifica delle buone volontà e può consentire una corresponsabilità più impegnativa di fronte ai pericoli che presenta la situazione ».

Anche agli occhi degli occidentali, osserva Forlani, bisogna dimostrare la capacità di rimettere in moto la « macchina-Italia » e che non siamo condannati alla guerra civile. Nel contempo occorre « consolidare il nostro impegno nell'alleanza atlantica e nella Comunità europea ».

Bologna

pensare, dalle tradizioni, dalla concreta iniziativa della classe operaia. Un tema che riguarda ogni forza democratica perché dalla sua positiva soluzione dipende in gran parte la saldatura fra nuove generazioni e istituzioni democratiche.

Alcune risposte le abbiamo già date, altre dobbiamo costruirle in quel confronto che con pazienza e ostinazione va fatto vivere in ogni angolo della vita cittadina. Decisiva resta la ferma determinazione a sconfiggere la violenza e il terrorismo, quei gruppi che vi fanno ricorso, che sono nemici dei lavoratori e della gioventù e che come tali vanno trattati.

Quando noi poniamo in termini così netti questa discriminante sentiamo a volte avanzare l'obiezione che vorremmo oscurare le ragioni sociali, le radici strutturali di certi fenomeni e il bisogno prioritario di dare risposte innanzitutto su altri piani. Allo stesso modo si è spesso ritenuto, sbagliando, che fossero decisive nei rapporti fra classe operaia e ceti medi produttivi, le concessioni di carattere economico che la prima doveva fare ai secondi per rafforzare le ragioni dell'alleanza. E' vero invece che decisive sono le idee che stanno alla base di un progetto di trasformazione sociale, culturale della società.

La realtà, in particolare della scuola, ci dice quanto ardua sia questa strada, e quanto gravi i pericoli che ogni giorno fatti degenerativi prevalgano su spinte positive. Bologna è, come altre città, teatro di questo scontro. Da mesi si susseguono attentati, intimidazioni, azioni terroristiche, rivendicate da gruppi che si nascondono dietro decine di sigle. Sono state colpite sedi di partiti, abitazioni, scuole, associazioni, concessionarie, auto di dirigenti politici, sindacali, d'impresa. Più volte l'opera universitaria, le mense ed alcune aule universitarie sono state danneggiate da squadristi dell'autonomia.

Lo scopo evidente è quello di destabilizzare continuamente la situazione, mentre si offre un alibi eccezionale a chi non vuole assolutamente nè la riforma universitaria, nè adeguate prospettive professionali per i giovani. E' altrettanto chiaro che il terrorismo è anche il segno di un isolamento progressivo in cui si trovano i gruppi violenti dell'autonomia. Ma ciò non rende meno pericoloso l'attacco antidemocratico. Per questo si è intensificata negli ultimi mesi l'iniziativa democratica. La petizione lanciata dal comitato per l'ordine democratico, che ha già raccolto decine di migliaia di firme, le assemblee dentro le scuole e l'università per iniziativa di docenti e studenti democratici, centinaia di dibattiti nei comuni, nei quartieri sono segni di una offensiva democratica che non vuole essere costretta ad esprimersi soltanto il « giorno dopo ».

Ma non tutte le energie si sono ancora espresse. Tocca soprattutto alla classe operaia essere protagonista. Anche a questo scopo è stata indetta per mercoledì prossimo dalla Regione e dai sindacati una manifestazione dei delegati di fabbrica, dei consiglieri di quartiere, comunali, provinciali e regionali, degli eletti nelle scuole. L'azione delle forze dell'ordine è stata spesso inefficace, soprattutto quella preventiva, mentre troppi reati restano impuniti e la giustizia si muove con tempi inadeguati alla richiesta che siano precisate le responsabilità di tutti i fatti del marzo scorso.

Per l'11 marzo gruppi di autonomi pensano di pescare nel torbido. Perchè Bologna non riviva giornate come quelle di un anno fa, perchè ogni manifestazione possa svolgersi in modo pacifico sono ancora necessarie una grande mobilitazione popolare, una vigilanza di massa, una volontà di confronto fra idee diverse pari alla durezza con cui si deve rispondere ad ogni minimo tentativo di trascinare la città in un clima di violenza.

Cortei

scismo... la violenza... 30 anni di potere dc... i dottori che fanno aborti clandestini e poi si dicono obiettori di coscienza... la derisione degli uomini durante la nostra sfilata... quegli uomini che non hanno ancora capito che femminismo significa liberazione dell'uomo... la paura di uscire da sola... tutto, e ricominciare daccapo ».

Grida una voce esasperata (raccogliendo solo mormorii di disapprovazione): « Vorrei buttare tutte le donne che sono rimaste a casa ». Replica una voce saggia: « Vorrei buttare tutto quello che ci divide ». Ammonisce una voce preoccupata: « Buttiamo sì, ma costruiamo ». Conclude una voce entusiasta: « Costruiamo una società socialista ».

Un'auto è stata ricoperta di cartelli. Ora il cronista ha il tempo di copiare qualche verso, poiché si tratta di poesie. Versi amari: « Figlio voluto soltanto / per dare un senso alla vita / una rete d'inganni / di tradizioni / d'ipocrisie ci unisce / nient'altro ». Versi rabbiosi: « Siamo senza storia / Scrivi il tuo nome sulle cose / Grida che sei venuta / a inventare il futuro ». Versi di rivolta: « A una bambina / Nella vita ti han dato un posto piccolo / per cucinare / partorire / piacere a " lui " / lavorare in silenzio... Ma tu non piangere / Cresci e diventa forte... Lascia / che s'ammucchi la polvere / sui mobili di casa... / sull'infamia dei secoli / e sia sepolta / la tristezza del mondo ».

Due ragazze sventolano stracci da cucina. Sopra c'è scritto: « No alla *casalinghità* ». E due bambine portano al collo un cartone giallo su cui una mano adulta ha scritto: « Aborto assistito per non morire. Contraccettivi per non abortire ».

Frattanto, un altro grosso corteo, quello delle femministe, si è mosso da piazza Santi Apostoli e sta per raggiungere piazza Navona. Qui l'atmosfera è naturalmente diversa, anche se alcuni slogan sono gli stessi. L'aborto non è definito « un dramma ». Lo si rivendica « libero », e basta. Uno striscione dice: « Urliamo la nostra rabbia ». E un altro: « Il " movimento per la vita " ricordi Seveso e la Pagliuca ». Scandiscono le femministe: « Per le donne morte / non basta il lutto / pagherete caro / pagherete tutto ».

Un ragazzo riccioruto ed efebico, probabilmente con il suo consenso, è stato preso a simbolo del maschilismo. Gli danzano intorno, in un girotondo che non ha nulla di festoso. Ritmano: « Scemo scemo ». Risalendo Corso Vittorio, gremito di folla e risonante di clamori altissimi, incontriamo la « Bruca ». E' un grosso artefatto mobile di carta e legno, « a organetto », come il dragone del Capodanno cinese. Dice la leggenda nordica (ci spiegano) che l'Albero del Patriarcato, con le sue radici avide e crudeli, divora il grembo della Madre Terra. Allora la Madre Terra chiamò la Bruca, che con le sue pazienti mandibole tagliò le radici. E l'Albero del Patriarcato s'inaridì. E il Matriarcato rifiorì...

E' molto tardi. La festa durerà ancora a lungo. Ma la tipografia ha le sue leggi, e il cronista non può aspettare. E' tempo di tornare al giornale. Incontra un vecchio amico fotografo, compagno di tanti burrascosi avvenimenti. Con lui commenta quello di cui siamo appena stati testimoni. Dice il fotografo: « Sono anni che "faccio" l'8 marzo, lo ci credo, al movimento femminile. Con le mie foto, voglio dargli una mano. Ma mi domando: lo avrò capito davvero? Non sarò anch'io paternalista? C'è (lo sento) una soglia, oltre la quale noi uomini non riusciamo ad andare ».

Torino

quest'opera porta tutto il peso, da sempre.

« *Con alcuni — continua Cestini — non è stato facile parlare del "problema terrorismo". Alla Mirafiori, come in tutte le fabbriche, la gente è schiacciata dai problemi della vita quotidiana: la casa che quasi sempre è lontana dalla fabbrica, i trasporti che non funzionano e rubano metà dell'esistenza, la famiglia da mantenere, il doppio lavoro per tirare avanti. Gli dici che bisogna fare un processo regolare alle Brigate Rosse. E magari c'è qualcuno che ti risponde: con tutti i problemi che ho, cosa vuoi che m'importi. Li condannino all'ergastolo e non se ne parli più* ».

E' il destino del terrorismo: parte puntando sulla violenza come « detonatore della insurrezione » e finisce per alimentare soltanto le fasce di indifferenza e di sfiducia, per allontanare i lavoratori meno sindacalizzati dalla lotta. E' un'arma immancabilmente consegnata nelle mani della reazione.

Parliamo della presenza di brigatisti all'interno della fabbrica, dell'eventualità che chi ha sparato alle gambe dei dirigenti abbia potuto contare su « basisti » presenti nella azienda.

« *Noi — dice Bruno Todesco — abbiamo istituito un servizio di vigilanza interno, per difendere le nostre lotte da ogni tipo di provocazione. Lo abbiamo fatto senza cedere in alcun modo alla tentazione della "caccia alle streghe" perché questo sarebbe stato un modo per creare tensioni e divisioni, per rendere un servizio ai padroni. Qualche basista c'è, visto che di tanto in tanto ci fa trovare volantini nelle zone vuote della fabbrica. Ma se è clandestino per la polizia lo è due volte per gli operai. Non trova nessuna copertura e, per la verità, neppure la cerca* ».

« *Certo — dice Di Palma — il fatto puzza. Fino a non molti anni fa bastava che uno scrivesse sui muri del cesso "viva la FIOM" e dopo ventiquattr'ore gli arrivava la lettera di licenziamento. Licenziato dalla FIAT e da Torino, perché un lavoro non lo trovavi più neanche a morire. Adesso si trovano volantini in posti dove un normale operaio non potrebbe mai arrivare senza incappare nel servizio di vigilanza* ».

E' una storia antica quanto i padroni. Una storia che al la FIAT ha già vissuto anni fulgidi. Esiste nella fabbrica — in questa fabbrica che ha le dimensioni di una città — una zona scura nella quale si muovono forze spurie, difficilmente classificabili, ma unificate da una comune vocazione antioperaia. E' la storia di ieri recentemente ripercorsa a Napoli nel processo delle schedature, o esemplificata nella vicenda di Luigi Cavallo e di « pace e libertà ». E' la cronaca di oggi, popolata anch'essa di strani personaggi assunti per canali incontrollabili e spariti nel nulla dopo una breve (e infruttuosa) professione di ultra-estremismo, pullulante di volantini che viaggiano con sospetta libertà da un reparto all'altro.

In questa zona scura si muovono anche le BR. Vi è negli stessi documenti della organizzazione eversiva una implicita ammissione di questa verità. Tra le carte che una professoressa di architettura (recentemente processata) « dimenticate » in un'aula del politecnico, la polizia ritrovò una circolare interna con la quale si comunicava ai militanti della organizzazione che gli attentati incendiari alla FIAT non erano assolutamente opera delle BR. L'azione, si diceva, era attribuibile a gruppi della autonomia, al padrone o ai fascisti. Una descrizione efficace dell'assoluta confusione all'interno della quale il terrorismo, per la sua stessa natura, è costretto a muoversi. Una confusione dietro la quale emerge un unico, lucido progetto reazionario.

« *Questo — dice Bruno Todisco — i lavoratori lo hanno capito. Hanno capito che chi spara, gira e rigira, la pistola la punta sempre contro di loro. Su questo punto abbiamo avuto qualche ritardo, qualche incertezza. Ma ora la raccolta di firme dimostra che questa consapevolezza si è molto diffusa* ».

Improvviso malore ha tolto ai suoi cari

NICOLA PECORELLI

Con l'amore e la tenerezza di sempre lo ricordano Franca Pia, Giannandrea e Simone.

Rispetto ai risultati del voto del 1973

E' mutata la geografia politica della Francia

Le aggregazioni e divisioni nei partiti di centro-destra e il dibattito all'interno della sinistra vanno aprendo numerose incognite - I « miracoli » della legge elettorale

Dal nostro corrispondente

PARIGI — All'interno e all'esterno del vecchio Palais Bourbon, sede della Camera dei deputati, sono in corso grossi lavori di restauro che prendono un sapore problematico in questa vigilia di elezioni legislative, che modificheranno comunque, sensibilmente la geografia politica dell'emiciclo.

Oggi, alla vigilia del primo turno, il confronto non può essere fatto che con il primo turno delle legislative di cinque anni fa, e solo in percentuale dato che gli iscritti tra quelle elezioni e queste del 12 marzo sono aumentati di più di 5 milioni. Nel 1973, dunque, la sinistra raccolse il 45 per cento dei voti così distribuiti: PCF 21,3 per cento, Partito Socialista, 18,9 per cento, Radicali di sinistra 1,5 per cento, estrema sinistra, 3,3 per cento. A ciò va aggiunto l'1,3 per cento andato a candidati detti di sinistra ma di incerta classificazione.

I centristi «riformatori» di Lecanuet e Servan Schreiber, allora all'opposizione, ebbero un risultato considerevole: il 12,4 per cento. Per finire i partiti governativi ed i loro alleati ottennero il 41,3 per cento dei voti così suddivisi: gollisti 23,9 per cento, giscardiani 6,9 per cento, centristi di Duhamel 3,7 per cento, destre diverse 6,8 per cento.

I «miracoli» della legge elettorale: con una percentuale di voti al primo turno inferiore a quella della sinistra i partiti di governo ottennero al secondo turno 268 seggi contro 175 alla sinistra, 31 ai centristi e 13 ai non iscritti. Nel complesso, 183 seggi andarono ai gollisti, 55 ai giscardiani, 30 ai centristi pro governativi, 73 ai comunisti, 102 ai socialisti e ai radicali di sinistra. In media, sempre grazie alla legge elettorale per circoscrizioni e in due turni, occorsero 70.600 voti per eleggere un deputato comunista, 50 mila per un centrista ed appena 31.400 per un gollista o apparentato.

Nei cinque anni trascorsi sono accadute tante e tali cose nella vita della quinta Repubblica che anche la lettura di queste cifre non ha più senso, o quasi. Morto Pompidou nel 1974 ed essendo Giscard d'Estaing diventato presidente della Repubblica, il giscardismo ha cercato di uscire dal suo stato di sudditanza politica e numerica nei confronti dell'alleato gollista promuovendo una operazione di raggruppamento delle forze centriste. Abbiamo così avuto il passaggio nella sfera governativa e giscardiana dei centristi di Lecanuet e Servan Schreiber, che nel 1973 erano ancora all'opposizione; poi la riunificazione dei centristi di Duhamel con quelli di Lecanuet. Infine — è cronaca di questi giorni — la costituzione di un blocco di centro denominato UDF (Unione per la democrazia francese) che comprende i giscardiani, tutti i centristi e i radicali di Servan Schreiber.

Questa operazione ha avuto due scopi: dare a Giscard d'Estaing una base politica più solida nel paese e nel Parlamento ed equilibrare il peso eccessivo del partito gollista nella maggioranza governativa. Con ciò, però questa maggioranza (passata dal 41,3 al 53,7 per cento con la iniezione ricostituente degli ex oppositori di centro) ha divorato le sue ultime riserve che con Fontanet e Lecanuet, nel periodo del «gollismo intransigente» avevano cercato una soluzione alternativa di centrosinistra, al socialista Defferre.

Come non vedere allora l'obiettivo finale cui punta l'UDF giscardiana in questo 1978? Il disegno è quello di un tempo: costituire nel paese una alternativa al gollismo che escluda il PCF. Questa soluzione comporta una buona affermazione dell'UDF a spese del gollismo e una buona affermazione del Partito socialista a spese del PCF. Nel 1973 giscardiani centristi di ogni tendenza e radicali di destra ottennero globalmente il 23 per cento dei voti, appena lo 0,9 per cento meno dei gollisti. Domani una identica percentuale sotto la sigla UDF, unita a quella dei socialisti che sperano di conquistare tra il 26 e il 28 per cento dei voti, creerebbe in effetti una nuova maggioranza di centrosinistra la variante ideale per la quale Giscard d'Estaing si batte da quando, nel 1975, affermò che «la Francia deve essere governata al centro».

Restano tuttavia molte incognite. Dal 1973 ad oggi, il partito gollista, che allora aveva nelle mani tutto il potere, ha perduto sia la Presidenza della Repubblica sia la direzione del Governo e se ha ancora qualche ministro si tratta di personalità che vi hanno aderito a titolo personale. Il partito neogollista di Chirac sta dunque battendosi per riconquistare una posizione di forza in seno alla maggioranza per poter rivendicare domani la carica di primo ministro in attesa delle presidenziali del 1981, allorchè Chirac porrà la propria candidatura all'Eliseo.

Di qui l'aspra battaglia tra l'UDF e RPR nella quale si gioca una gran parte della prospettiva post elettorale. Di qui anche la persistente fluidità del disegno dei centristi che non solo non hanno ancora battuto i gollisti, ma che non hanno nessuna certezza su quello che farà il partito socialista di Mitterrand, a sua volta condizionato da molti fattori interni ed esterni. Nel partito socialista non mancano le spinte centriste. Un uomo come Defferre non esiterebbe a cogliere l'occasione di una rivincita storica se essa si presentasse sotto forma di un blocco di centrosinistra antigollista e anticomunista. D'altro canto, però, la sinistra socialista potrebbe difficilmente rinunciare alla propria strategia, che l'ha messa in conflitto, e non da ieri con Mitterrand.

Il primo segretario socialista si trova dunque preso «a tenaglia» tra destra e sinistra del proprio partito e dovrebbe operare con estrema prudenza — ammesso che ne abbia l'intenzione, cosa che egli nega — l'eventuale conversione al centro. E' in questa delicata congiuntura, in cui tutto è in gioco ma in cui tutto è ancora nelle mani degli elettori, che il riemergere di Mendes France ha acuito i sospetti del PCF: in lui e nelle sue recentissime dichiarazioni i comunisti hanno ravvisato a torto o a ragione, l'uomo che potrebbe assumere, per un periodo di transizione, l'incarico di primo ministro e preparare il terreno a un eventuale centro sinistra.

Augusto Pancaldi

Prima giornata di incontri tra i due presidenti alla Casa Bianca

Su due binari i colloqui Tito-Carter

Convergenze e divergenze sui maggiori problemi internazionali - Si è parlato del Medio Oriente e del Corno d'Africa - Un modo diverso di intendere le relazioni bilaterali - La richiesta di forniture militari USA per Belgrado non può essere ritenuta una scelta di campo

Dal nostro corrispondente

WASHINGTON — Carter ha parlato molto, Tito molto meno. Non è una annotazione di cronaca. E' l'emblema del diverso significato che gli americani da una parte e gli jugoslavi dall'altra attribuiscono al viaggio a Washington del vecchio maresciallo. Il presidente degli Stati Uniti, ha definito la Jugoslavia il simbolo dell'aspirazione alla libertà dei popoli dell'Europa dell'est. Il presidente jugoslavo ha risposto marcando le relazioni amichevoli tra la Jugoslavia e gli Stati Uniti. Carter ha detto che l'indipendenza della Jugoslavia è la base della politica americana in quella parte del mondo sia adesso sia nel futuro. Tito ha risposto parlando del Medio Oriente e dell'Etiopia. C'è, in altri termini, una forzatura da parte americana su una sorta di garanzia che Washington offrirebbe alla Jugoslavia del dopo Tito e una sobrietà jugoslava nel prendere atto di queste assicurazioni ma senza chiedere nulla che possa essere interpretato come una richiesta di protezione. Lungo questi due binari si stanno svolgendo le conversazioni tra Tito e Carter. Esse hanno fatto affiorare numerosi punti di convergenza ma anche punti di divergenza. Sul Corno d'Africa, ad esempio, Tito ha criticato la presenza sovietica e cubana. Ma ha fortemente insistito perchè gli americani evitino di gettare olio sul fuoco trasformando un conflitto locale in un terreno di scontro politico tra le due superpotenze. In quanto all'Eritrea Tito ha affermato che la soluzione migliore sarebbe quella federale nell'ambito di uno stato unitario giacchè è comprensibile — ha detto — che Addis Abeba non rinunci al suo sbocco al mare. Sul Medio Oriente il presidente jugoslavo ha riaffermato la necessità non solo della partecipazione dei palestinesi alla trattativa ma anche della creazione di uno stato palestinese.

Ma il punto sul quale è nettamente visibile il diverso spirito con il quale i due protagonisti degli incontri di Washington affrontano le discussioni è quello della fornitura di armi americane alla Jugoslavia. Tra il 1948 e il 1960 gli Stati Uniti, hanno venduto alla Jugoslavia armi per 750 milioni di dollari. Dopo il 1960 su richiesta jugoslava le forniture cessarono salvo per i pezzi di ricambio per una cifra che si è aggirata sul milione di dollari. Adesso gli jugoslavi chiedono la ripresa delle vendite limitatamente ad alcuni tipi di armi. Gli americani enfatizzano molto questa richiesta non chè la loro disponibilità a soddisfarla. Ma dal modo come ne parlano sembra che questo debba significare per la Jugoslavia qualcosa di simile ad una scelta di campo. Gli jugoslavi respingono, naturalmente una tale impostazione.

E' molto probabile che al momento di concludere i colloqui con un documento bilaterale i segni di questo modo diverso di intendere le relazioni tra gli Stati Uniti e la Jugoslavia vengano eliminati. Ma ciò non vorrà dire che tutto sarà stato risolto. E' perfettamente comprensibile, ad esempio, che gli americani tengano molto alla indipendenza e alla integrità territoriale della Jugoslavia. Questo è in effetti, uno dei nodi centrali della situazione in Europa e l'impegno americano è senza dubbio importante per gli jugoslavi. Ma è improbabile che essi accedano alla concezione carteriana secondo cui il loro paese dovrebbe rappresentare una sorta di vetrina di attrazione per i paesi dell'Est. Questo è il senso delle parole del presidente degli Stati Uniti quando ha parlato della Jugoslavia come simbolo della aspirazione alla libertà dell'Europa orientale. E non è senza significato che Tito non lo abbia seguito su questa strada. Il vecchio dirigente comunista ha sempre evitato di attribuire al suo paese una tale funzione. E non si vede perchè debba cambiare opinione su richiesta di Carter. Tanto più che comincia ormai a risultare di palmare evidenza il tentativo dell'attuale amministrazione americana di puntare su alcuni paesi dell'Est europeo — la Jugoslavia, appunto, la Romania e la Polonia — per destabilizzare, come si dice, i legami tra i paesi dell'Europa orientale e l'URSS. E' un gioco che può essere legittimo ma è senza dubbio pericoloso. Per questo è improbabile che la Jugoslavia di Tito, come quella del dopo Tito, vi si presti. Se la famosa dottrina Sonnenfeldt, infatti, rappresentava una inaccettabile tendenza alla spartizione definitiva delle sfere di influenza in Europa il suo contrario non è nè meno discutibile nè più tranquillizzante. E a maggior ragione quando viene portato avanti da uomini, come quelli dell'*entourage* di Carter, di cui non pochi giornali americani segnalano una inquietante disposizione al dilettantismo politico

Alberto Jacoviello

Citando una dichiarazione del FLSO

La radio somala conferma la caduta di Giggiga

Addis Abeba annuncia di avere ripreso Daghabur e altre città, 150 chilometri a sud

MOGADISCIO — La Somalia ha confermato ieri la caduta di Giggiga. La radio di Mogadiscio ha infatti affermato che «le forze del Fronte di Liberazione della Somalia Occidentale (FLSO) hanno compiuto una ritirata strategica da Giggiga» in seguito ad un'offensiva etiopica portata avanti con mezzi corazzati e con l'appoggio dell'aviazione. La radio, citando una dichiarazione del FLSO, precisa che «i guerriglieri somali si sono ritirati da Giggiga ripiegando sulle zone circostanti». Nella stessa mattinata di ieri il FLSO negava ancora la caduta della città pur ammettendo che erano in corso aspri combattimenti per il suo controllo.

Il presidente somalo Siad Barre, in un discorso tenuto ieri, ha dichiarato che la guerra «continuerà fino all'ultimo uomo» ed ha riaffermato che la pace sarà possibile solo quando sarà riconosciuto il principio del diritto all'autodeterminazione dei popoli.

Infine l'agenzia somala Sonna, riferisce che una delegazione algerina è stata ricevuta a Mogadiscio dal presidente Siad Barre al quale è stato consegnato un messaggio del presidente algerino Bumedien. Secondo l'agenzia il messaggio riguarda «le relazioni bilaterali tra Mogadiscio e Algeri». La visita di una delegazione algerina ha destato una certa attenzione in quanto i rapporti tra i due paesi non sono molto stretti.

• • •

ROMA — L'ambasciata di Etiopia a Roma ha annunciato che truppe etiopiche hanno riconquistato la città di Daghabur, circa 150 chilometri a sud-est di Giggiga e, proseguendo nella loro avanzata su due fronti, hanno successivamente occupato le località di Aware, Segag, Degamedo e Sassabaneh.

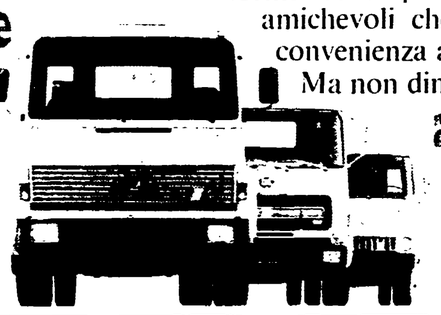
Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19

Un brutto quarto d'ora

Quando compri un camion sai di fare la scelta giusta perchè hai fatto tutti i confronti necessari. Quando decidi di pagarlo a rate, **se non fai confronti** puoi passare "brutti quarti d'ora" e pregiudicare la redditività del veicolo. **Potresti scegliere la soluzione meno adatta** alle tue esigenze e ai tuoi problemi economici. La nostra esperienza ci ha insegnato che esistono solo casi particolari che vanno affrontati e risolti caso per caso. **Perciò abbiamo studiato il sistema "a rate da concordare" che si adatta alle tue esigenze** e ci permette non solo di dilazionarti il pagamento fino a 42 mesi e di essere estremamente elastici sull'importo della quota-contanti, ma anche di rapportare la rata da pagare all'andamento dei tuoi incassi. Sappiamo poi che trasformare il camion, allestirlo e dotarlo di tutti gli accessori comporta ulteriori spese. **Estendiamo il finanziamento a tutte le spese,** comprese quelle necessarie per eventuali interventi di riparazione. Conosciamo i casi della vita e ogni giorno leggiamo i giornali: perciò nel caso di eventi che possano crearti temporanee difficoltà **ci troverai elastici e disponibili.** Sappiamo infine che ti si parla spesso di forme di acquisto rateale in termini più amichevoli che chiari promettendoti una convenienza assoluta. Ma non dimostrata. **Ti invitiamo a fare confronti.** Siamo convenienti e possiamo dimostrartelo perché il nostro unico scopo è quello di facilitare l'acquisto dei veicoli industriali Fiat e OM.



SAVA

Con la convenienza Sava trasformerai minuti difficili in anni redditizi

Il Servizio Fiat per l'acquisto rateale di veicoli industriali FIAT OM

Per informazioni rivolgersi ai Concessionari Fiat e OM, ai Centri Veicoli Industriali o direttamente a SAVA - Servizio Clienti, Via Marenco 15, 10126 Torino

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: Via Luigi Alamanni 41-43. Tel. Redaz.: 212.808 - 293.150
Tel. Amministraz.: 294.135. UFFICIO DISTRIBUZ.: Agenzia « Alba », Via Faenza. Tel. 287.392

Tra slogan e canti migliaia di donne in corteo

E' stata una giornata di lotta. Le strade si sono riempite di donne e con loro di slogan e di canti. Per molte l'8 Marzo è cominciato all'alba quando sono salite sui pullman e sui treni per raggiungere la Fortezza da Basso da dove è partita la grande manifestazione organizzata dai sindacati tessili abbigliamento-calzaturieri che ha coinvolto migliaia di donne, giovani, disoccupati, studenti, operai. Per tutte è finita a notte avanzata dopo i festeggiamenti e le discussioni, gli spettacoli e le proiezioni nei circoli e nelle case del popolo.

Tra bandiere e mazzi di mimose le donne lavoratrici della Toscana hanno dato vita ad una imponente manifestazione: oltre 20.000 persone in corteo gridando slogan per la piena occupazione, il lavoro alle donne, i servizi e la maternità libera, i grossi temi di questo 8 Marzo.

In testa al corteo, la delegazione del coordinamento femminile unitario dei sindacati fiorentini, seguita dalle lavoratrici di Calenzano, Empoli, Prato, dal collettivo femminile di Giurisprudenza e Medicina, dagli studenti delle scuole medie superiori, insieme con i giovani disoccupati.

E' stata poi la volta del collettivo femminile ferrovieri, degli operai e delle operaie del calzaturificio Rangoni, delle donne degli Enti Locali, della scuola, della FLM, delle assicurazioni, della Super-Rifle.

Seguivano le folte delegazioni di Arezzo, con alla testa le operaie della Lebole, del Valdarno, della Val Tiberina, del Senese, di Fucecchio, Cerreto Guidi, di Pisa, Grosseto, Livorno, Pistoia, Massa Carrara, Viareggio.

La manifestazione ha raggiunto piazza degli Uffizi, dove hanno preso la parola Maria Pupilli, segretaria regionale dei tessili, Augusta Restelli, segretaria nazionale del sindacato di categoria ed Elisabetta Ramat, della Lega dei disoccupati. Il corteo si è quindi ricomposto per sciogliersi nuovamente alla Fortezza.

Alle ore 15 l'appuntamento era in Piazza Santo Spirito per la manifestazione organizzata dall'UDI e dai Collettivi femminili della città. Una serie di pannelli hanno riproposto all'attenzione di tutto il quartiere i problemi più scottanti del movimento delle donne.

Il collettivo femminile di medicina ha preparato cartelli sui problemi della medicina per la donna, sulla salute, sugli aborti « bianchi », sulla prevenzione e sui consultori. Gli altri pannelli indicavano ancora una volta i temi dell'occupazione, del lavoro nero a domicilio, dei servizi e della maternità. In piazza sono confluite centinaia di donne, con la mimosa puntata sulle camicie o infilata tra i capelli, che hanno cantato canzoni di lotta e discusso per ore.

Iniziative si sono svolte a Lastra a Signa, S. Casciano, Incisa, Impruneta e nelle case del Popolo di tutta la città. Manifestazioni hanno avuto luogo in tutti i centri della regione.

Nella foto: **alcune immagini delle manifestazioni di ieri.**

Si lotta per la conquista della « fetta » più grossa

L'assassinio del boss Cavataio riapre la «guerra delle bische»

« Doveva succedere, dice chi lo conosceva, Michele aveva troppi nemici » - Quattro giorni fa il capo del clan dei siciliani era uscito dal carcere - Vendetta o regolamento di conti?

« Doveva succedere, ce lo aspettavamo. Michele aveva nemici dapertutto, se ne era fatti parecchi ». Sono passate appena ventiquattr'ore dal tragico agguato di via Buozzi, a Campi Bisenzio. In questura, dicono che con l'uccisione di Michele Cavataio, fulminato con tre colpi di pistola da un killer, è iniziata una nuova fase della guerra per il controllo del gioco d'azzardo.

Dal '75 Michele Cavataio, Umberto Cosenza, Salvatore Cavataio e Michele Sette, conosciuti come quelli del « clan dei palermitani », avevano il controllo di tutte le bische sorte a Firenze e in provincia. I pochi che si erano rifiutati di pagare la protezione avevano finito col cedere: i loro locali erano stati assaltati e i giocatori rapinati. Ma non tutto filava liscio nell'organizzazione del « clan dei palermitani ». Michele Sette, ad esempio, parlava troppo. Anzi, secondo alcuni, era un « confidente » della polizia. In questura lo smentiscono, ma certo è che nel '76 Michele Sette viene eliminato a colpi di pistola e il suo corpo dato alle fiamme per ritardarne l'identificazione.

Chi ha ucciso Michele Sette non è mai stato identificato. Sospetti molti, specialmente sul « clan dei palermitani » ma prove concrete nessuna. Il clan riprese in pieno la sua attività con l'ingresso di Francesco Romeo, detto Ciccio, amico di Michele Cavataio. Ma il « clan dei palermitani », secondo la polizia, non si occupava solo di bische clandestine. Cavataio rappresentava un polo di attrazione per i « picciotti » desiderosi di farsi strada. E ogni tanto da Palermo arrivava qualche ragazzo ingaggiato per compiere una rapina. Poi ripartivano per la Sicilia.

Dalla Sicilia arrivarono anche i fratelli Salvatore e Giuseppe Marino del « clan dei catanesi ». Palermitani e catanesi decisero di operare su due fronti ben distinti: i primi nel campo del gioco d'azzardo e i secondi nelle rapine alle banche. La squadra mobile con un paio di operazioni fortunate è riuscita a sgominare il « clan dei catanesi » (ben diciassette persone furono arrestate) di cui faceva parte il pericoloso bandito Condorelli arrestato alla stazione

Michele Cavataio aveva continuato per la sua strada interessandosi non solo alle bische ma comunque senza mai commettere un errore. Quando la polizia lo arrestava era per piccoli reati: gioco d'azzardo o porto abusivo di coltello come accadde il 16 gennaio. Quel giorno il dottor Federico della mobile lo pescò in un bar in compagnia proprio di « Ciccio » Romeo. Avevano entrambi dei coltelli di genere proibito. Finirono alle Murate per rimanervi una ventina di giorni come stabilì il tribunale. Michele Cavataio nonostante questa assenza forzata ha continuato a controllare, attraverso i suoi uomini fidati, il gioco d'azzardo. Quattro giorni fa, ha lasciato le Murate e ha ripreso subito il suo « giro » di affari con gli amici. L'altra sera era in compagnia di Umberto Cosenza, Francesco Li Volsi e Giovanni Pagani.

Il suo ritorno nel « giro » non deve essere stato gradito da qualcuno. Un killer, probabilmente arrivato dalla Sicilia, ha atteso che salisse in auto per poi spararagli quasi a bruciapelo. Tre colpi sparati all'altezza della testa. Una esecuzione feroce e spietata. Movente? Gli inquirenti oscillano fra l'ipotesi della vendetta e quella di un regolamento di conti. Nel primo caso si dovrebbe pensare che Michele Cavataio è stato ritenuto responsabile della morte di Michele Sette. Nella seconda ipotesi, che si è scatenata la « guerra » per il controllo del gioco d'azzardo o qualcuno non si accontentava più delle briciole e eliminando Michele Cavataio ha inteso assicurarsi una fetta più grossa della torta. In questo caso altre pistole entreranno in azione.

Da anni diversi mafiosi hanno lasciato la Sicilia per trasferirsi nella nostra provincia e in special modo alle porte di Firenze: a Campi e a Scandicci, il giorno della scarcerazione di Cavataio, c'è stata gran festa. Michele ha offerto un gran pranzo a numerosi amici. Unico assente di rilievo « Ciccio » Romeo. L'amicizia fra i due si era spezzata?

La macchina di Michele Cavataio, il boss delle bische, attorniata dai passanti

Tutta la scolaresca in piazza Santa Maria Novella

Anche i bambini dicono no al fascismo

Quando si sono accorti della lapide deturpata gli allievi di una scuola elementare hanno chiesto agli insegnanti di partecipare alla manifestazione - Condanna per gli atti di vandalismo - Un'altra lapide spezzata in piazza Tasso - Muri imbrattati da farneticanti scritte fasciste e simboli nazisti

I primi a scendere in piazza, a gridare la loro protesta, a dire no al fascismo, sono stati i bambini. Quando si sono accorti che la lapide posta in piazza Santa Maria Novella in ricordo dei deportati nei campi di concentramento nazisti era stata spezzata e deturpata, si sono affollati nei corridoi della scuola, hanno chiesto e ottenuto dagli insegnanti di poter partecipare alla manifestazione di protesta, per unire la loro voce al coro di condanna del fascismo.

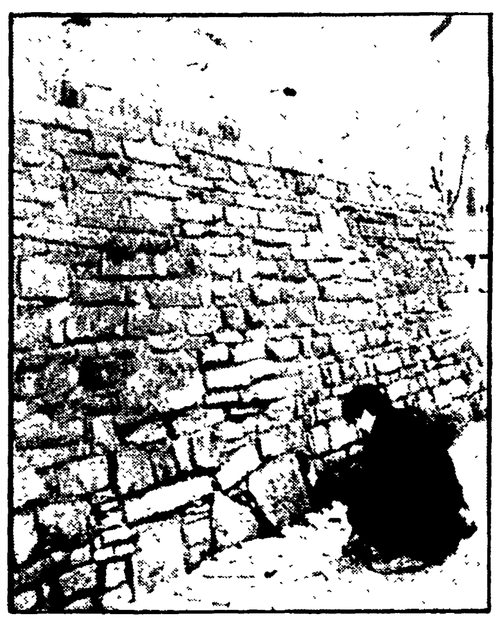
Guidati dai maestri, insieme ai genitori, sono scesi nella piazza. I discorsi degli oratori « ufficiali » si sono così svolti in una cornice insolita, in un mare di grembiuli neri, davanti a centinaia di occhi che seguivano con attenzione le parole pronunciate.

Quando il raduno sembrava volgere al termine, i vigili urbani con le grandi corone di alloro accennavano ad allontanarsi, i bambini hanno voluto aggiungere una nota personale: si sono raggruppati, si sono messi d'accordo ed in coro hanno cantato una canzone partigiana che la maestra gli aveva insegnato. Solo allora hanno accettato di rientrare in classe e di riprendere le lezioni.

La provocazione fascista ha colpito nottetempo anche altre testimonianze della lotta antifascista. In piazza Tasso, la lapide che ricorda un eccidio fascista di cui rimase vittima anche un bambino di otto anni è stata spezzata, i muri imbrattati di farneticanti slogan fascisti, di aberranti simboli nazisti.

Non è la prima volta che teppisti « nostalgici » imperversano contro lapidi e monumenti che ricordano la Resistenza, la lotta tenace della gente di Firenze contro il nazifascismo. Oggi anche i bambini hanno testimoniato, con il loro impegno e con la loro freschezza, che simili gesti raccolgono solo la condanna e il disprezzo di tutta la città.

Nella foto: **un ragazzo guarda la lapide spezzata dai fascisti in piazza Tasso.**



Riprendono alla Certosa i restauri dei libri del Viesseux

Riprende l'opera di restauro degli oltre cinquecentomila volumi alluvionati del gabinetto Viesseux. Il consiglio di amministrazione ha annunciato la riapertura immediata del centro di recupero che si trova nel palazzo Accialoli alla Certosa di Firenze.

La ripresa del lavoro — si legge in una nota del Viesseux — è stata resa possibile dopo i primi interventi urgenti nel sistema degli impianti elettrici che mostravano evidenti segni di pericolosità.

Dopo la chiusura del centro, il Comune è intervenuto immediatamente a mezzo della sezione impianti. Per ora è stata considerata conclusa la prima fase degli interventi.

Li fa il Comitato nazionale universitario

I conti in tasca al piano di edilizia universitaria

Ribadite le tre linee di sviluppo: Sesto, Careggi e centro storico - Come utilizzare i sette miliardi e mezzo di « residui »

Il CNU (Comitato nazionale universitario) ha un proprio progetto di piano edilizio, non è molto diverso da quello che faticosamente enti locali, rettorato, sindacati, partiti, varie forze e componenti dell'università sono andate elaborando in lunghi mesi di discussioni, riunioni e contatti e che a giorni verrà approvato definitivamente dal consiglio di amministrazione dell'università. In pratica, la sezione fiorentina del comitato nazionale universitario accetta i tre poli di sviluppo universitario (Sesto, Careggi e centro storico) sui quali ormai c'è, a livello cittadino, quasi unanimità. In più, il CNU fa alcuni calcoli di spesa, tenendo conto dei finanziamenti concessi all'ateneo di Firenze dalla legge 50 (per l'edilizia universitaria) ai quali si aggiungono quelli disponibili come residui (legge 641 e piano decennale della scuola).

Il piano con le cifre di spesa è stato presentato ieri dai rappresentanti del CNU al consiglio di amministrazione riunito al rettorato in Piazza San Marco. La seduta si è protratta fino a tarda ora: oggi dovrebbe riunirsi, sempre sulle questioni del piano edilizio, il senato accademico e venerdì di nuovo gli undici presidi ma questa volta in seduta congiunta con il consiglio di amministrazione. A calcoli fatti, per Sesto, Careggi e il centro storico dovrebbero essere adoperati complessivamente — secondo il CNU — 10 miliardi e 940 milioni. Dovrebbero aggiungersi a questi 3 miliardi e 400 milioni per l'edilizia residenziale e gli impianti sportivi. Il piano di spesa complessivo dovrebbe ammontare quindi a 14 milioni e 340 milioni.

Ma la legge 50 e i residui della 641 e del piano decennale riservano all'Università fiorentina una disponibilità finanziaria di 22 miliardi e 214 milioni. Quindi in questa prima fase di avvio del piano di edilizia universitaria rimangono « inutilizzati » 7 miliardi e 774 milioni.

Nell'attesa che per questi finaziamenti vengano trovate soluzioni, secondo il CNU «il piano edilizio va approvato impegnando i 7.774 milioni (disponibili in parte ad iniziare dal 1979) per avviare la fase esecutiva del primo lotto a Sesto tenendo conto anche delle possibilità offerte dalla legge 50 per l'accensione di mutui per opere già iniziate ».

Il Comitato nazionale universitario presenta proposte di spesa dettagliate nell'ambito dei tre poli di sviluppo. Per Sesto è preventivato un impegno di un miliardo e 750 milioni che dovrebbe servire per l'acquisto di tutti i 55 ettari della piana di Sesto e per la progettazione completa del primo « lotto funzionale » (chimica, matematica, fisica, farmacia e triennio applicativo di Ingegneria). Per Careggi il CNU prevede che si spendano 4 miliardi e 820 milioni: acquisto dell'area di via e Pieraccini e costruzione della struttura polivalente, aule per medicina, biblioteca medica, ristrutturazione ed ampliamento delle strutture didattiche e scientifiche delle chirurgie universitarie, ampliamento del centro di calcolo, bunker per l'acceleratore lineare. Per il centro storico, bisognerebbe spendere 1 miliardo e 620 milioni mentre per l'adeguamento degli impianti elettrici alle norme dell'Ente per la protezione contro gli infortuni 1 miliardo e 700 milioni.

Per l'edilizia residenziale e gli impianti sportivi dovrebbero essere impegnati — secondo il CNU — 3 miliardi e 400 milioni. Un miliardo e 50 milioni dovrebbero invece essere dirottati verso Palazzo Fenzi (magistero) Quaracchi (agraria) e Villa Ruspoli (Giurisprudenza). Queste opere, in corso, sono finanziate con la legge 641. Nel suo lungo documento il CNU rivolge un rapido cenno anche alla « vicenda Montedomini » per la quale si consiglia di « ricercare con urgenza soluzioni migliori senza con ciò fermare l'attuazione del rimanente piano edilizio ».

Condannati a 12 anni di carcere

Processo lampo per i 3 che tentarono il ricatto

Processo estremamente rapido quello svoltosi ieri in Tribunale a carico degli autori del tentativo di estorsione all'industriale tessile Bruno Cerruti. In meno di cinque ore i giudici hanno interrogato gli imputati — Arnaldo Santoro 41 anni, Felice Vaccaro, 27 anni, e Giacomo Pratella Pellegrino, 29 anni — ascoltato la parte lesa, i funzionari e agenti di polizia che svolsero le indagini e arrestarono gli autori, la parte civile, il pubblico ministero e i difensori degli imputati.

La confessione degli imputati e le prove raccolte dalla polizia hanno estremamente facilitato il compito dei giudici. I tre sono stati riconosciuti colpevoli e condannati il Santoro a 4 anni e 6 mesi di reclusione, il Vaccaro e il Pellegrino a 3 anni e 10 mesi di reclusione ciascuno oltre a un anno di libertà vigilata per tutti e tre

Bruno Cerruti, noto industriale del settore tessile trasferitosi da tempo nella nostra città, ai primi di marzo ricevette una lettera minacciosa. Se non avesse pagato 300 milioni lui e i suoi familiari avrebbero passato seri guai. Seguirono poi diverse telefonate accompagnate da minacce di morte. Per far capire al Cerruti che non scherzavano, gli estortori incendiarono anche una porta secondaria del magazzino del magazzino della Industria Manifatturiera Italiana di proprietà appunto del Cerruti

D'accordo con la polizia l'industriale iniziò a trattare e alla fine concordò il pagamento di 25 milioni. Il sacco con il denaro doveva essere lasciato in una cabina telefonica. All'appuntamento si recarono anche gli agenti della squadra mobile e Vaccaro e Pellegrino furono arrestati. Poi confessarono che la idea era stata del Santoro, dipendente di una ditta di Prato che aveva avuto occasione di lavorare anche per il Cerruti. Ieri mattina, difesi dagli avvocati Traversi, Cieri, Miti e Lena i tre imputati sono comparsi in Tribunale.

IN TUTTA LA TOSCANA CRESCE IL MOVIMENTO PER LA RIFORMA DELLA SCUOLA

Una risposta di massa contro la violenza

I recenti gravi atti di violenza che hanno turbato la vita, già così difficile, dell'ateneo fiorentino non sono episodi isolati, ma elementi di un'unica vicenda che accomuna le università italiane, private della riforma e lasciate in uno stato di profonda disgregazione, nella quale hanno spazio le azioni di pochi violenti. Non è soltanto l'Università, tuttavia, l'ambiente culturale in cui possono nascere le violenze. Un nesso assai stretto collega quanto avviene negli atenei con gli orientamenti ideali ed i comportamenti pratici di migliaia di studenti e di insegnanti delle scuole di ogni grado. Per loro tramite, con un gigantesco effetto moltiplicatore, penetrano nelle famiglie e nel corpo della società fatti traumatici, capaci di influire profondamente sulla coscienza dei lavoratori e dei cittadini.

Sarebbe errato, dunque, limitarsi alla considerazione — pur esatta — che non tutti gli atenei della Toscana sono stati teatro di violenze concentrate soprattutto a Firenze, e che nelle scuole della nostra regione un ben solido tessuto democratico rende difficili quelle mitologie del « sci politico garantito » e quelle forme di violenta intimidazione del corpo insegnante le quali, con buona pace della Democrazia Cristiana e delle sue recenti polemiche a stampa affondano le loro radici non in una pretesa fraintesa egemonia marxista ma soprattutto nella incapacità di governo e di prevenzione del Ministero della pubblica istruzione, retto dal democristiano Malfatti, uso più all'invio di burocratiche circolari che ad un'azione seria, in collaborazione fra autorità scolastiche, enti locali, organi collegiali, forze sindacali e culturali perché i presupposti della violenza e dell'intolleranza siano spazzati via.

Anche in Toscana, dunque, sta prendendo le mosse una campagna di massa, di cui il nostro partito è parte viva, per la salvezza, il corretto funzionamento e la riforma della scuola. Le condizioni relativamente migliori di cui essa gode in Toscana, nel confronto nazionale, sono tutti elementi che la facilitano: non possono essere, come da parte di qualcuno si obbietta, motivi per indugiare o per non fare. Questi argomenti, peraltro già smentiti dai fatti, finiscono per lasciare intatto il clima culturale che permette a sparute minoranze rissose di abbandonare il terreno della democrazia. A questo, del resto, contribuiscono in modo oggettivo anche le giustificazioni o non condanne esplicite e nette della violenza, anche in quella sottile variante che vede in essa una conseguenza oggettiva, quasi necessaria della disgregazione: tralasciando tutti i terreni di risposta positiva e democratica alla dequalificazione un grande rilievo, in questa risposta di massa, assumono le manifestazioni che si sono svolte e si stanno svolgendo nella città di Firenze: una reazione ampia, contraddittoria da un dibattito serrato, che ha pressoché isolato i promotori della violenza.

Noi cogliamo nelle manifestazioni fiorentine un vero e proprio, positivo salto di qualità che indica anche un possibile recupero di un tessuto democratico che in più parti risultava, nelle facoltà, logoro o lacerato. Non è un caso, ci sembra, che con la programmata iniziativa della facoltà di Architettura ormai tutte le sedi del lavoro universitario a Firenze abbiano ospitato assemblee e riunioni.

Non crediamo dunque che sia il caso di parlare di « relativo insuccesso » come ieri ha fatto da queste stesse colonne, il prof. Cavalli, che pur ringraziamo per un contributo valido, aperto, stimolante. Certo, grandi masse di studenti (magari pendolari, o fuori sede, o lavoratori) rimangono ancora estranei alle manifestazioni, e recuperarli in pieno alla vita associata e democratica è un problema aperto: ma non crediamo per questo che esse possano assimilarsi tout court ai violenti. Cercheremo anche noi — ma il contributo di tutte le forze democratiche è essenziale — di dimostrarlo partecipando alla promozione di nuove e sempre più serrate iniziative, anche in collegamento con la progettata conferenza della regione sull'università.

Vi sono dunque non solo i motivi, ma le condizioni, perché l'azione di massa che è iniziata in questi giorni proceda con vigore e giunga a buon fine. C'è un terreno di possibile recupero di massa di giovani e di cittadini alla vita democratica, nel corso della quale rafforzare un orientamento univoco, netto e chiaro di condanna di ogni apertura alla violenza. Una iniziativa unitaria, che abbia al centro una campagna di massa per tutta la scuola e per l'Università. I punti di essa sono chiari: li ha assunti recentemente la segreteria del nostro partito, li ha ribaditi la grande conferenza operaia di Napoli. La necessità della riforma, un nuovo metodo di direzione del ministero e dell'amministrazione scolastica, l'isolamento pieno dei violenti e dei fautori dell'ulteriore sfascio (con le posizioni tipo « sci garantito » o simili).

Gli organi collegiali della scuola, a cominciare dai distretti che proprio in questi giorni si stanno per la prima volta riunendo, possono dare a tutto ciò un valido contributo. Questo, anzi, deve essere il loro impegno prioritario, evitando diatribe procedurali come insegna l'esperienza degli organi di circolo e di istituto. Siamo di fronte ad un compito di grande peso, determinante per l'orientamento non solo degli insegnanti, ma del complesso della popolazione: occorre pienamente farsi carico del presidio della democrazia, evitare che si coaguli la paura (ad esempio fra gli insegnanti, su cui speculano le posizioni responsabili dei sindacati autonomi), portare questi problemi di fronte alle masse, giacché fanno parte in modo così stretto della vita quotidiana loro e dei loro figli. Esistono in Toscana, per questo, ingenti forze

Enrico Menduni

Riunione per il terzo giro delle regioni

Domani, venerdì 10, alle ore 17, presso l'ufficio sport del Comune di Firenze, piazzetta di Parte Guelfa 3, avrà luogo la riunione per la presentazione del terzo giro delle regioni, gara ciclistica internazionale riservata a squadre nazionali dilettanti.

Grave a Prato bimbo di 2 anni ustionato dall'acqua bollente

PRATO — Un bambino, Pietro Taormino, di due anni, abitante in via Ardigò 84 a Prato, versa in gravi condizioni al Centro grandi ustionati dell'ospedale di San Pietro Bareno di Genova. Il grave incidente si è verificato verso le 11 di ieri mattina. La madre del bambino era intenta a sbrigare dei lavori e non prestava attenzione alle azioni del bambino. La donna stava facendo il bucato, quando di colpo la lavatrice si è bloccata.

La madre di Pietro ha quindi gettato l'acqua bollente in una bacinella vicino alla lavatrice. E' stato a questo punto che è avvenuto il fatto. Pietro si è avvicinato alla madre, ma è inciampato cadendo nella conca piena di acqua, procurandosi gravi ustioni.

Dopo un primo accertamento, i medici del pronto soccorso hanno provveduto, in considerazione della mancanza di un reparto specializzato nell'ospedale pratese, a farlo ricoverare nel centro di Genova.

La prognosi è riservata. Pietro presenta ustioni di secondo e terzo grado nel 50 per cento del corpo.

Rievocati in aula i giorni della protesta

Un delegato da ogni famiglia del Giglio al processo per il «blocco» dell'isola

Non volevano che i fascisti Freda e Ventura fossero inviati nei loro paesi - Tra gli avvocati del collegio di difesa anche il presidente della giunta regionale - Si attendeva lo svolgimento del processo di Catanzaro

GROSSETO — Ogni nucleo familiare del Giglio ha mandato un suo rappresentante: l'aula è gremita, attenta. Si rivive, anche questa volta, collettivamente, le giornate di quella fine d'agosto fatte di ribellione morale e di impegno antifascista; si cercano nella lettura del processo, i profondi segni che portarono a quella originale esperienza finita nelle aule di un tribunale. Trentuno imputati sono il Giglio, sono centinaia di famiglie: sono un'isola intera. Tra le toghe dei numerosi avvocati difensori (Lagorio, il presidente della giunta, è venuto appositamente per l'occasione), sono anche le quattro donne e ragazze che si fregiano dell'appellativo di «imputati».

Non c'è nelle parole e negli sguardi di questa gente che suscitò la solidarietà di tutti i partiti democratici grossetani, fece discutere a lungo e che fece scrivere fiume di commenti e controcommenti, nessun richiamo a colpevolezze. C'è ancora, come allora, fierezza.

I più rivedono ancora quel telegiornale delle 13,30 del 26 agosto del '76: vedono i volti di Freda e di Ventura mentre il giornalista di turno commenta una notizia per lui di normale amministrazione: i due maggiori indiziati per la strage di Milano saranno inviati al confino del Giglio. «Fu come un fulmine a ciel sereno — commenta, ricordando quel giorno, uno dei numerosi amici degli "imputati" — la protesta fu spontanea. Sentiamo tutti, prima dentro di noi e poi collettivamente, che dovevamo fare qualcosa. Ci muovemmo subito unitariamente, responsabilmente. Questo processo dimostrerà il nostro grande senso di responsabilità civile e politica». L'inizio del processo è partito proprio da quel 26 agosto: dal consiglio straordinario, dalle assemblee cittadine, dalle riunioni agli incontri tra i partiti e le autorità, dagli amministratori e responsabili dei vari dicasteri di Grazie e Giustizia e Interni.

Da questo intrecciarsi di fatti (uno sciopero generale paralizzò per una intera mattinata qualsiasi attività) si è venuto delineando chiaramente il carattere di una legittima azione di protesta e nessuna intenzione nell'interrompere il servizio dei traghetti e tanto meno di bloccare il porto. Il motivo conduttore della vicenda di quei giorni erano i ritardi scandalosi nell'opera di raggiungimento della verità, dell'individuazione dei mandanti e degli esecutori di quell'attacco alle istituzioni democratiche. Forti e serrate furono le richieste perché si giungesse, dopo otto anni da quell'evento terroristico, alla convocazione del processo di Catanzaro. Ed è forse proprio in relazione anche a quella «rivolta» che quel processo venne convocato per il 18 gennaio 1977.

Altri aspetti messi a fuoco da questo processo (il più importante nella storia giudiziaria del capoluogo maremmano) sono stati quelli riguardanti l'opinabilità delle indagini condotte dai carabinieri, iniziate ben 40 giorni dopo i fatti, e la stessa individuazione e identificazione dei cittadini partecipanti al «presunto» blocco.

Del blocco ha parlato Lelio Lagorio affermando che le «barche a zonzo» nello specchio d'acqua della rada dell'isola non possono essere giudicate un atto contrario alla legalità perché al Giglio non esistono piazze o vie per dare luogo a manifestazioni di popolo contrarie all'«arbitrio», come è stata appunto la decisione di invio al confino nell'isola toscana di Freda e Ventura. E' una motivazione, questa, sostenuta anche dal compagno onorevole Francesco Martorelli: «L'assoluzione per gli imputati si pone correttamente partendo dal rilievo che nel comportamento degli imputati non v'era alcuna connotazione di antigiuridicità». Infatti, ha continuato Martorelli, la dimostrazione dell'isola del Giglio non si è posta in contrapposizione agli interessi generali dell'ordinamento dello Stato: quei comportamenti andavano anzi nel senso di un ripristino della legalità e dell'ordine democratico posti in pericolo proprio da quella scarcerazione

Anche il pubblico ministero, dottor Vincenzo Viviani, ha espresso valutazioni positive sugli obiettivi della protesta, dicendo che essa si è mantenuta nei limiti di una civile dimostrazione, chiedendo con le attenuanti generiche una condanna a cinque mesi e dieci giorni di reclusione con la condizionale per tutti gli imputati.

Paolo Ziviani

Incontro a Roma per il cappellificio Alfa Geri

Il cappellificio Alfa Geri e i nuovi insediamenti produttivi Gepi nella zona di Montevarchi sono stati al centro di una riunione che si è svolta a Roma, presso la direzione della Gepi. All'incontro ha preso parte una delegazione toscana formata dal sindaco di Montevarchi, il presidente della provincia di Arezzo, tecnici ed esperti del dipartimento attività produttive della Regione Toscana, rappresentanti dei partiti e dei sindacati della zona unitamente al consiglio di fabbrica del cappellificio Alfa Geri.

La direzione Gepi ha puntualizzato le difficoltà che si incontrano per il mantenimento degli impegni concordati a suo tempo con un riferimento particolare alla realizzazione dei nuovi insediamenti produttivi. La Gepi non ha nascosto difficoltà per il reperimento di partners industriali

La delegazione toscana ha ribadito che le difficoltà attuali non devono significare un ritardo eccessivo nella attuazione degli impegni concordati, né tantomeno un disimpegno. I rappresentanti toscani hanno invitato la Gepi ad una riunione da tenersi a Firenze presso la giunta

Lunedì 4 ore di sciopero nelle poste toscane

Quattro ore di sciopero saranno effettuate dai dipendenti delle Poste nella Toscana lunedì prossimo. L'iniziativa di lotta è stata proclamata dai sindacati di categoria di fronte alla posizionedella direzione compartimentale che, in sede di trattativa, ha preteso l'applicazione unilaterale di provvedimenti che comportano un nuovo orario di servizio, non collegato alla effettiva riorganizzazione dei metodi di lavoro.

Tali provvedimenti dovrebbero avere pratica attuazione proprio da lunedì e — secondo le organizzazioni di categoria — non conseguono gli obiettivi previsti dagli accordi tra Amministrazione e sindacati PT, tesi al risanamento economico e ad una sostanziale funzionalità dei servizi.

«La rigida posizione della direzione compartimentale — dice una nota sindacale — oltre a non consentire la benché minima trattstiva, risulta ancora più inaccettabile se si considera che sono attualmente in corso trattative a livello centrale intese a conseguire l'uniforme e contestuale applicazione su scala nazionale dei provvedimenti concordati, una più realistica specificazione dei punti controversi e la definizione del premio di produzione».

PICCOLA CRONACA

FARMACIE NOTTURNE
Piazza S. Giovanni 20; via Ginori 50; via della Scala 49; piazza Dalmazia 24; via G. P. Orsini 27; via di Brozzi 192; via Starnina 41; Interno Stazione S.M. Novella; piazza Isolotto 5; viale Calatafimi 6; via G.P. Orsini 107; Borgognissanti 40; piazza delle Cure 2; via Senese 206; viale Guidoni 89; via Calzaiuoli 7.

BENZINAI NOTTURNI
Sono aperti con orario dalle 22 alle 7 i seguenti distributori: via Baccio da Montelupo; IP: viale Europa; Esso: via Rocca Tedalda; Agip: via Senese Amoco.

CONFERENZA SU DRESDA
Stasera alle 21 nella sala verde del Palazzo dei Congressi il professor Mazzino Montinari, preside della facoltà di magistero, introdurrà la conferenza del dottor Klaus Gysi, ambasciatore della Repubblica democratica tedesca a Roma. La conferenza sarà preceduta dalla proiezione di un documentario sulla città di Dresda.

Rinviata la riunione della commissione scuola del PCI

Causa una riunione straordinaria alla direzione del partito sulla scuola, la riunione della commissione scuola della federazione, convocata per questo pomeriggio, è spostata a martedì 14 marzo alle ore 16,30.

QUARTIERE 6
Il consiglio di quartiere 6 si riunirà in seduta aperta con la popolazione stasera alle 21 nella propria sede in via delle Calvane 13, per illustrare e dibattere la proposta di ristrutturazione degli uffici e servizi comunali. Alla seduta sarà presente l'assessore al personale del Comune Vasco Bicchi.

QUARTIERE 11
Stasera alle 21, presso il Parterre, si riunisce il consiglio di quartiere 11. Al centro della discussione figurano: rappresentanti del quartiere nel comitato di gestione della biblioteca del quartiere 10; modalità di esame del bilancio preventivo del Comune per l'anno 1978; proposta di delibera 850 - PRG - variante per l'area del Grand Hotel; pareri su concessioni edilizie e licenze commerciali.

ANIMAZIONE AL QUARTIERE 13
Oggi alle 16.30, nella sede del consiglio di quartiere 13, in via De Gasperi 18, i gruppi di animazione proseguono la costruzione dei burattini con tutti i ragazzi del quartiere.

LA «CULTURA E IL PROGETTO SOCIALISTA»
La «Cultura e il progetto socialista», questo il tema di una tavola rotonda promossa dalla facoltà di scienze politiche «Cesare Alfieri» e dalla rivista «Città e Regione» che si svolgerà domani presso l'emeroteca della facoltà con inizio alle 16,30.
La tavola rotonda sarà presieduta dal professor Luigi Lotti, preside della facoltà, e dall'avvocato Lelio Lagorio, direttore della rivista «Città e Regione». Introdurranno la discussione i professori Arfè, Cavalli e Predieri, dell'Università di Firenze, il professor Diaz dell'Università di Pisa, il dottor Valdo Spin, il direttore de La Nazione dottor Alberto Sensini, e il direttore di Paese Sera dottor Aniello Coppola.

RASSEGNA CINEMATOGRAFICA A COLONNATA
Domani presso la Casa del Popolo di Colonnata (Sesto Fiorentino) in occasione del ciclo di proiezioni dedicato alla «personale di Theodoros Anghelopulos» sarà proiettato il film «Qui il Politecnico», documentario sulla rivolta studentesca ad Atene contro il regime dei colonnelli.
Le proiezioni si terranno alle 15, alle 17, alle 19, alle 21 e alle 22,30. Seguirà alla proiezione dell'ultimo spettacolo una introduzione sull'opera di Theodoros Anghelopulos tenuta da Andrea Vanni e Giovanni Maria Rossi, esponenti del SNCCI.

ASSEMBLEA ARCI-CACCIA
Stasera alle 21, presso la Casa del Popolo di Colonnata, si terrà l'assemblea annuale dell'Arci-Caccia di Sesto Fiorentino. L'assemblea, aperta al contributo di tutti i cacciatori, affronterà i problemi e le nuove prospettive di lavoro venutasi a creare dopo i lavori Vasco Palazzeschi, segretario regionale Arci-Caccia.

ORARIO TURISTICO DEI COMMERCIANTI
I commercianti che intendono per la prima volta optare per l'osservanza dell'orario turistico per l'anno 1978 dovranno inoltrare al Comune apposita domanda in carta legale. Per coloro che hanno osservato tale orario nel corso del '77, si intenderà riconfermata l'intenzione di osservarlo anche per il '78 se non perverrà al Comune apposita istanza di rinuncia entro e non oltre il 31 marzo 1978 allegando alla medesima il contrassegno turistico avuto in dotazione. Per informazioni o chiarimenti gli interessati potranno rivolgersi presso la ripartizione VI, divisione II «Annona e mercati» nel Lungarno Serristori 19.

Il partito

Oggi alle 17, nel saloncino della federazione avrà luogo la riunione del Comitato Federale e della commissione Federale di Controllo per discutere su «Proposte relative all'assetto degli organismi esecutivi della federazione e delle commissioni di lavoro».

* * *

Oggi alle 9,30 presso la sede del comitato regionale del PCI, si svolgerà la riunione del Comitato Direttivo dedicato ai problemi della sanità. All'ordine del giorno si è aggiunto anche un secondo punto relativo alla preparazione del Congresso della FGCI.

* * *

Stasera alle 21 in federazione si terrà la riunione del Comitato Universitario, nel corso della quale saranno discussi l'organizzazione degli universitari fiorentini.

* * *

Domani alle 16, nei locali della federazione, si svolgerà la riunione della Commissione Federale di Controllo. All'ordine del giorno: «Proposte di programma e di organizzazione per le scuole di partito nella federazione fiorentina» (relatore Adalberto Pizzirani). Concluderà il compagno Gastone Gensini della commissione Centrale di Controllo e responsabile nazionale delle scuole di Partito.

* * *

CONGRESSI DEL PCI - Si aprono oggi in città i seguenti congressi di sezione: Gagarin (M. Ventura); Coverciano (Caciolli); Cura (S. Bassi); Pian di San Bartolo e Primo Maggio (Bellini); Ponte a Greve (Amos Cecchi); Fabiani (Bacchetti; Ponte di Mezzo (Malvezzi); Tre Pietre (Odori); Santi (Campinoti); Sorgane (Bucciarelli).
Congressi che si aprono oggi nelle sezioni della provincia: Bagno a Ripoli (Laurini); Togliatti-Calenzano (Costa); Ferrone (Nuti); Tavarnelle (Cappelletto); S. Piero a Sieve (Cuciani); Vaglia presso il circolo Arci di Pratolino.

SCHERMI E RIBALTE A FIRENZE

TEATRI

TEATRO COMUNALE
Corso Italia 16 - Tel. 216.253
CONCERTI DI PRIMAVERA 1978
Venerdì 10 marzo, ore 20,30, concerto sinfonico diretto da Kasimir Kord. Violoncellista: Raphiel Wallfimsch. Musiche di Schuann, Beethoven. Orchestra del Maggio Musicale Fiorentino. Abbonamento turno A.

TEATRO AFFRATELLAMENTO
Centro Teatrale Affratellamento - Teatro Regionale Toscano.
Ore 21,15, la Cooperativa teatrale «Il gruppo della Rocca» presenta: **Aspettando Godot** di Samuel Beckett; traduzione di Carlo Fruttero, regia di Roberto Vezzosi; scene e costumi di Emanuele Luzzati; musiche di Nicola Piovani. Fuori abbonamento.

BANANA MOON
Ass. Culturale privata - Borgo Albizi 9
Festa: **Electric banana, Performances, Azioni musicali.** Apertura ore 21,30.

TEATRO AMICIZIA
Via Il Prato - Tel. 218.820
Tutti i venerdì e sabato, alle ore 21,30, e la domenica e festivi alle ore 17 e 21,30. La compagnia diretta da Wanda Pasquini presenta la novità assoluta: Una grulla in casa Schianti, tre atti comicissimi di Igino Caggese. Secondo mese di repliche.

TEATRO DELLA PERGOLA
Via della Pergola, 12-13
La rappresentazione di **Tramonto** di Renato Simoni, valida per gli abbonamento turno A è rinviata a venerdì 10 marzo a causa indisposizione del protagonista Salvo Randone. Domani, alle 21,15, recita valida per il turno B

TEATRO DELL'ORIUOLO
Via Oriuolo, 31 - Tel. 210.555
Alle ore 21,15 la Compagnia di Prosa città di Firenze - Cooperativa dell'Oriuolo presenta: **La Cupola** di Augusto Novelli. Regia di Giancarlo Mancini.
Ultima settimana.

TEATRO HUMOR SIDE
S.M.S. Rifredi - Via V. Emanuele, 303
Riposo. Domani, alle ore 21,30 incontro internazionale di pantomima. Katie Duck (Stati Uniti) in: **The duck play** (spettacolo di mimo clown e danza). Per informazioni e abbonamenti telefonare al 473190 dalle 16 alle 18,30.

PISCINA COSTOLI - Campo di Marte
Viale Paoli - Tel. 675744
(Bus 6-3-10-17-20)
Le più grandi piscine coperte d'Europa: scuola di nuoto, pallanuto, tuffi.
Apertura al pubblico: giorni feriali dalle 12 alle 15, inoltre martedì e giovedì dalle ore 20,30, sabato e domenica: 9-13 e 14-18.

TEATRO SAN GALLO
Via S. Gallo, 452 - Tel. 499463
Venerdì, sabato e domenica, feriali ore 21,30, festivi ore 17 e 21,30.
La RGP presenta vecchie glorie del teatro comico fiorentino. Ritorna Gigino in: **Pippe pappe, poppe,** con Giorgia, Tiziana, Antonella Ferrari, Checco, Pino Lo Zito, Marcello Fattori e altri noti cantanti commemoreranno la scomparsa del famoso compositore C.A. Bixio nell'interpretazione degli indimenticabili motivi di successo.
Prenotazione anche telefonica, tel. 490463.

DANCING

DANCING MILLELUCI
(Campi Bisenzio)
Questa sera, alle ore 21,30, danze con il complesso **La Nuova Edizione.**

CINEMA

ARISTON
Piazza Ottaviani - Tel. 287.834
(Ap. 15,30)
L'animale diretto da Claude Zidi, technicolor con Jean-Paul Belmondo, Raquel Welch. Per tutti!
(16, 18,15, 20,30, 22,45)

ARLECCHINO
Via dei Bardi, 47 - Tel. 284.332
Superexcitation. Technicolor con Claudine Beccarie, Françoise Beccarie, Jean Pierre Courtaut. (Severamente VM 18).
(15,30, 17,20, 19,20, 20,55, 22,45)

CAPITOL
Via dei Castellani - Tel. 212.320
Divertirsi è difficile, ma ridere così è raro. Un film dinamico e effervescente, scatenatissimo. Technicolor: **Il bandito e la madama,** con Burt Reynolds, Sally Field, Jackie Gleason.
(15, 17, 19, 20,45, 22,45)

CORSO
Borgo degli Albizi - Tel. 282.687
(Ap. 15,30)
West side story, vincitore di 10 Oscar, technicolor, con Natalie Wood, Rita Moreno, George Chakiris. Per tutti. (Ried.) Un film di Robert Wise e Jerome Robbins.
(16, 19,10, 22,20)

EDISON
Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 23.110
(Ap. 15,30)
Un film di Ingmar Bergman **L'uovo del serpente.** Colori con Liv Ullmann, David Carradine, Gert Frobe, Heinz Bennett, James Whitmore. Per tutti!
(15,30, 17,55, 20,20, 22,45)

EXCELSIOR
Via Cerretani, 4 - Tel 217.798
(Ap. 15,30)
Un film di Flavio Mogherini: **La ragazza dal pigiama giallo.** Technicolor con Ray Milland, Dalila Di Lazzaro, Michele Placido, Howard Ross e Mel Ferrer. (VM 14).
(15,55, 18,10, 20,25, 22,45)

GAMBRINUS
Via Brunelleschi - Tel. 275.113
(Ap. 15,30)
Thriller: **L'uomo nel mirino.** A color con Clint Eastwood, Sondra Locke. (VM 14).
(15,45, 18,05, 20,25, 22,45)

METROPOLITAN
Piazza Beccaria - Tel. 663.611
«Prima»
L'insegnante va in collegio, colori, con Edwige Fenech, Renzo Montagnani, Carlo Sposito. (VM 14).
(15,30, 17,20, 19,10, 20,55, 22,45)

MODERNISSIMO
Via Cavour - Tel. 275.954
Un film di fantascienza con la regia di George Lucas: **L'uomo che fuggì dal futuro.** Technicolor-Steresound con Robert Duval, Donald Pleasence. Per tutti!
(15,30, 17,20, 19,05, 20,50, 22,45)

ODEON
Via dei Sassetti - Tel. 240 88
Divertentissimo: **Il più grande amatore del mondo.** Technicolor con Gene Wilder, Carol Kane. Dom De Luise. Per tutti!
(15,30, 17,15, 19,05, 20,55, 22,45)

PRINCIPE
Via Cavour, 184/r - Tel. 575.801
(Ap. 15,30)
Prestigioso film a colori: **I duellanti,** con Keith Carradine, Harvey Keitel, Albert Finney e Cristina Reines. Per tutti!
(15,30, 17,20, 19,10, 21, 22,45)

SUPERCINEMA
Via Cimatori - Tel. 272.474
Un incredibile avvicendarsi di inspiegabili sparizioni. Uno dei più grandi misteri insoliti del nostro tempo. Emozionante technicolor Il triangolo delle Bermude, con John Huston, Gloria Guida, Marina Vlady, Claudine Auger.
(16, 18,15, 20,30, 22,45)

VERDI
Via Ghibellina - Tel. 296.242
Un grandioso e imponente spettacolo, eastmancolor quadrasound: **Il grande attacco,** con John Huston, Giuliano Gemma, Helmut Berger, Samantha Eggar, Henry Fonda, Edwige Fenech.
(16, 18,15, 20,30, 22,45)
Presso la biglietteria del teatro sono già in vendita dalle 16 alle 21,30 i biglietti per i posti numerati validi per la compagnia Gino Bramieri che debutterà mercoledì 15 marzo.

ASTOR D'ESSAI
Via Romana, 113 - Tel. 222.388
L. 1.000 (AGIS L. 700)
Solo oggi, omaggio a Carmelo Bene: un film dissacrante: **Salomè** con Carmelo Bene, L. Mancinelli. (U.S. 22,45).

SPAZIO UNO
Via del Sole 10
(Spett. ore 10 antimeridiane)
(Spett. ore 15,30 - 17,30)
Cinema per i ragazzi: **La tana della volpe rossa.**

GOLDONI D'ESSAI
Via dei Serragli, tel. 222.437
Platea L. 1500 (Rid. L. 1000)
Per la regia di F. Zinnemann **Giulia,** technicolor, con Jane Fonda, Vanessa Redgrave, Maximilian Schell, Jason Robards. Per tutti.

VI SEGNALIAMO

- **West Side Story** (Corso)
- **L'uovo del serpente** (Edison)
- **Il più grande amatore del mondo** (Odeon)
- **I duellanti** (Principe)
- **La fine del mondo nel nostro solito letto in una notte piena di pioggia** (Adriano)
- **Al di là del bene e del male** (Andromeda)
- **Salomè** (Astor d'Essai)
- **Quell'oscuro oggetto del desiderio** (Fiamma)
- **I ragazzi del coro** (Manzoni)
- **Giulia** (Goldoni e Niccolini)
- **Amici miei** (Universale d'Essai)
- **Bella di giorno** (Alba)
- **El chacal de Naheltoro** (Castello)
- **Per favore non mordermi sul collo** (Arci S. Andrea)
- **La rabbia giovane** (SMS. S Quirico)
- **Sotto il selciato** (Spaziouno)
- **Il pellegrino - Charlot e la maschera di ferro** (Colonnata)
- **Il portiere di notte** (Impruneta)
- **Tempi moderni** (Manzoni Scandicci)
- **Quinto potere** (Faro)

ALFIERI
Via M. del Popolo, 27 - Tel. 282.137
Innocenza e turbamento, a colori, con Edwige Fenech, Vittorio Caprioli, Lionel Stander. (VM 18).

ANDROMEDA
Via Aretina, 63 r - Tel. 663 945
(Ap. 15,30)
Al di là del bene e del male di Liliana Cavani. A colori, con Dominique Sanda, Erland Josephson, Robert Powell, Virna Lisi. (VM 18).
(U.S. 22,30)

APOLLO
Via Nazionale - Tel. 270.049
(Nuovo, grandioso, sfolgorante, confortevole, elegante).
Una infinità di emozioni nel film più sensazionale e spettacolare dell'anno. Eastmancolor: **L'orca assassina** con Richard Harris, Charlotte Rampling.
(15, 17, 19, 20,45, 22,45)

ARENA GIARDINO COLONNA
Via G. Paolo Orsini, 32 - Tel. 68.10.550
(Ap. 15,30)
Un giallo di Alfred Hitchcock: **Il sipario strappato** con Paul Newman, Julie Andrews. (VM 14)

CAVOUR
Via Cavour - Tel 537 700
Fantascienza: **Occhi dalle stelle** d Roy Garrett, in technicolor, con Nathalie Delon, Robert Hoffmann, Martin Balsam, George Ardisson. Per tutti.

COLUMBIA
Via Faenza - Tel. 212.178
Divertentissimo, erotico, a colori: **La clinica dell'amore,** con Ria Linusier, Mario Colli, Eva Gabriel, Flavia Foliani. Rigorosamente VM 18.

EDEN
Via della Fonderia - Tel. 225.543
(Ap. 15,30)
L'anatra all'arancia, technicolor, con Ugo Tognazzi, Monica Vitti, Barbara Bouchet, Pohn Richardson. Un film di Luciano Salce. (Ult. Spett. 22,40).

EOLO
Borgo S Frediano - Tel. 296.822
(Ap. 15,30)
Fantaerotico a colori: **Spermula** con Ugo Kier, Dayle Haddon. Rigorosamente (VM 18).

FIAMMA
Via Pacinotti - Tel. 50.401
(Ap. 15,30)
Un film di Luis Buñuel: **Quell'oscuro oggetto del desiderio.** A colori con Ferdinando Rey, Carole Bouquet, Angela Molina, Andrè Weber.
(15,30, 17,20, 10,10, 20,50, 22,45)

FIORELLA
Via D'Annunzio - Tel. 660.240
(Ap. 15,30)
Divertente satira di Mauro Bolognini: **Gran bollito,** a colori, con R. Pozzetto, L. Antonelli, A. Lionello, A. Asti, Shelley Winthers. (VM 14)

FLORA SALA
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
(Ap.: 15,30)
L. 1.000
A richiesta, l'interessante film di Sofia Scandurra: **Io sono mia.** Colori, con Stefania Sandrelli, Maria Schneider, Michele Placido. (VM 14)
(U.s.: 22,45)

FLORA SALONE
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
(Ap. 15,30)
Suor Emanuelle. A colori, con Laura Genser. (VM 18). Ultimo spettacolo 22,45.

FULGOR
Via M Finiguerra - Tel 270 117
Fantascienza: **Occhi dalle stelle** di Roy Garret. A colori, con Nathalie Delon, Robert Hoffmann, Martin Balsam, George Ardisson. Per tutti.

ITALIA
Via Nazionale - Tel. 211.069
(Ap. 10 antimeridiane)
Guerre stellari di George Lucas, in technicolor, con Mark Hamill, Harrison Ford, Carrie Fischer, Peter Cushing, Alec Guinness. Per tutti.

IDEALE
Via Firenzuola - Tel. 50.706
Il fantasma del pirata Barbanera di Walt Disney. Colori, con Peter Ustinov, Dean Jones, Suzanne Pleschette. Per tutti.

MANZONI
Via Martiri - Tel 368 808
I ragazzi del coro di Robert Aldrich. Technicolor, con Charles Durning, Louis Grosset, Perry King. (VM 14).
(15,30, 17,50, 20,10 22,30)

MARCONI
Via Giannotti - Tel 680 644
La svastica nel ventre, colori, con Sirpa Lane, Cristina Borghi, Isabella Russo. (VM 14).

NAZIONALE
Via Cimatori - Tel. 210.170
(Locale di classe per famiglie)
Proseguimento prima visione. Una vita violenta, un amore impossibile in un film avvincente, carico di suspense: **La belva col mitra,** colori, con Helmut Berger, Marisa Mell, Richard Harrison
(15, 17, 19, 20,45, 22,45).

IL PORTICO
Via Capo del mondo - Tel. 675 930
(Ap 15,30)
Un giallo di Dario Argento: **Profondo rosso,** technicolor, con David Hemmings, Daria Nicolodi. Rid. AGIS. (VM 14). (U.S. 22,30).

NICCOLINI
Via Ricasoli - Tel. 23.282
Per la regia di F. Zinnemann: **Giulia.** Technicolor con Jane Fonda, Vanessa Redgrave, Maximilian Schell, Jason Robards. Per tutti
(15,30, 17,55, 20,20, 22,45)

ADRIANO
Via Romagnosi - Tel 483.607
(Ap 15,30)
La fine del mondo nel nostro solito letto in una notte piena di pioggia di Lina Wertmuller A colori con Giancarlo Giannini, Candice Bergen.
(15,55, 18,10, 20,25, 22,45)

ALBA (Rifredi)
Via F Vezzani - Tel. 452 296
(Ore 15)
Yeti, il gigante del 20. secolo. Technicolor, di F. Kramer, con P. Grant, J. Sullivan e T. Kendall.

ALDEBARAN
Via F. Baracca, 151 - Tel. 410.007
Guerre Stellari d. George Lucas, technicolor, con Mark Hamill, Harrison Ford, Carrie Fischer, Peter Cushing, Alec Guinness. Per tutti.

PUCCINI
Piazza Puccini - Tel. 362.067
Bus 17
(Ap. 15,30)
Tony Curtis è: **Casanova e company** con Sylva Koscina, Britt Ekland, Marisa Berendson, Hugh Griffith. Comico a colori. (VM 18)

STADIO
Viale Manfredo Fanti - Tel. 50.913
(Ap. 15,30)
Un film divertente e brillante: **Finchè c'è guerra c'è speranza,** technicolor, con Alberto Sordi. E' un film per tutti.

UNIVERSALE D'ESSAI
Via Pisana, tel. 226.196
(Ap. 15,30)
Si conclude la personale di Ugo Tognazzi con il famoso, divertentissimo: **Amici miei di Monicelli,** con Tognazzi, A Celi, Noiret. Color.. L. 700 (Agis 500)
(U.S.: 22,30). Colori.

VITTORIA
Via Pagnini Tel 480.879
Ma papà ti manda sola? d. Peter Bodganovich. Colori, con Barbara Streisand, Ryan O'Neil, Madeline Kohn, Kenneth Mars. Per tutti.

ALBA (Rifredi)
Via F. Vezzani - Tel. 452.296
(Ap. 15,30)
L. Bunuel: **Bella di giorno** (1967) con Catherine Deneuve, Jean Sorel e Michel Piccol. Eastmancolor. (VM 18).

C.D.C. CASTELLO
Via R. Giuliani, 374 - Tel. 451.480
Proposta della «Casa dello studente». Ore 21,30: **El chacal de Nahueltoro** d. Miguel Littin. Ingresso libero.

C.D.C. NUOVO
(Ore 20,30)
Steve Mc Queen e Faye Dunaway, in un film eccezionale: **Il caso Thomas Crown** d. Norman Jewison.

C.D.C. S. ANDREA
Via S. Andrea (Rovezzano) - Bus 34
(Ore 20,30 - 22,30)
Personale d. Roman Polanski. **Per favore non mordermi sul collo** con S Tate (1967) (VM 14)
L. 600 - 500

C.D.C. S.M.S. S. QUIRICO
Via Pisana, 576 - Tel. 711.035
(Ore 20,30)
La rabbia giovane con S. Spacek.

C.D.C. SPAZIOUNO
Via del Sole, 10
(Ore 20,30 - 22,30)
Per il ciclo della questione femminile: **Sotto il selciato c'è la spiaggia** di H. Sanders (Rid. AGIS) (VM 18).

GIGLIO (Galluzzo)
Tel 289 493
(Ore 20,30)
Il penetrante profumo dell'adulterio con S. Tournier (VM 18).

LA NAVE
Via Villamagna, 111
La poliziotta fa carriera con E. Fenech. Inizio spettacolo ore 21,15 (si ripete il 1. tempo).
L. 700 - 350

CINEMA UNIONE (Girone)
(Ore 21)
Giancarlo Giannini, nell'eccezionale film di Lina Wertmuller: **Mimì metallurgico ferito nell'onore.** A colori.

AB CINEMA DEI RAGAZZI
Via dei Pucci 2 - Tel 282 879
Oggi: **Picnic ad Hanging rock (Il lungo pomeriggio della morte)** con Rachel Roberts, Dominic Guard.

ARCOBALENO
Via Pisana, 442 Legnaia
Capolinea Bus 6
Spettacolo unico con inizio ore **21,15.**
Pane e cioccolata di Brusati.

ARTIGIANELLI
Via dei Serragli, 104 - Tel. 225.057
(Ore 15,30)
Tobruc. Spettacolare technicolor **scope,** con Rock Hudson, George Peppard e Gary Stockwell.

CINEMA ASTRO
Piazza S. Simone
Today in english: **The spy who loved me,** by L. Gilbert with R. Moore, B. Bach, C. Jurgens. Shows 3,45, 6,00, 8,15, 10,30.

BOCCHERINI
Via Boccherini
Oggi: **Furia e le amazzoni:** a colori

CENTRO INCONTRI
Nuovo programma

ESPERIA
Via Dino Compagni - Cure
Nuovo programma

FARO
Via F. Paoletti, 36 - Tel. 489.177
(Ap. ore 15)
Quinto potere con Peter Finch, Faye Dunaway, William Holden. In technicolor.

FLORIDA
Via Pisana 109 Tel 700.130
(Ap. ore 15,30)
Rassegna «James Bond»: **A. 007 si vive solo due volte,** spettacolare technicolor con Sean Connery. Per tutt. Ult. Spett. 22,30. (Rid. ENAL, ARCI, ACLI, ecc.).

C.D.C. COLONNATA
Piazza Rapisardi (Sesto Fiorentino)
Per il ciclo: omaggio a Charlie Chaplin **Il pellegrino** (USA '23) e **Charlot e la maschera di ferro** (USA '21) d. C. Chaplin.

CASA DEL POPOLO DI CASTELLO
Via R Giuliani, 374 - Tel. 451.480
(Dalle 15,30)
Il cinema italiano: Lina Wertmuller in **Mimì metallurgico,** con G. Giannini, M. Melato (1972).
(U s. 22,30)

ROMITO
(Ap. ore 15)
Un film divertente **Totò e Cleopatra,** a colori, con Totò, Magali Noel, Moira Orfei. Ult. Spett. 22,40.

CINEMA NUOVO GALLUZZO
(Ore 15)
Un film di Woody Allen: **Io e Annie** con Woody Allen e Diane Keaton. Per tutti.
(U s. 22,30)

ARCI S. ANDREA
Via S. Andrea (Rovezzano) - Bus 34
L. 600-500
(Spett. ore 20,30 - 22,30)
Personale di Roman Polanski: **Che di R. Polanski,** con M. Mastroianni, S. Rome (1972). VM 18.

CASA DEL POPOLO GRASSINA
Piazza della Repubblica - Tel. 640.063
Domani: **La terza mano**

CASA DEL POPOLO IMPRUNETA
Tel. 20 11 118
Il portiere di notte, Regia d. Liliana **Cavani,** con Dirk Bogarde, Charlotte Rampling.

MANZONI
Uno dei capolavori di Charlie **Chaplin** in **Tempi moderni.** Per tutti. Ult. Spett. **22,30**

C.R.C. ANTELLA
(Ore 21,30) (L. 700 - 500)
Ciao Pussycat d. Clive Donner, con **Peter Sellers,** Peter O' Toole, Romy Schneider e Woody Allen (VM 18) (Rid. AGIS).

SALESIANI
(Figline Valdarno)
Au hasard Balthazar

Rubriche a cura della SPI (Società per la pubblicità in Italia) FIRENZE - Via Martelli n. 8 - Telefoni: 287.171 - 211.449

I CINEMA IN TOSCANA

PRATO
GARIBALDI: Il torcinaso quando il sangue diventa bollente (VM 18)
ODEON: In nome del papa re
POLITEAMA: Chattersox, il sesso parlante
CENTRALE: 5 dita di violenza (VM 14)
CORSO: Tintorea lo squalo che uccide
EDEN: Spara ragazzo, spara (VM 14)
CALIPSO: Violenza ad una vergine (VM 18)
BOTIO: Atti immorali di Apollinaire
ARISTON: (riposo)
BORSI D'ESSAI: Il prestanome
PARADISO: (riposo)
MODERNO: La mondana felice (VM 18)
NUOVOCINEMA: L'uomo che cade sulla luna
MODENA: Compromesso erotico
CONTROLUCE: Ultimi bagliori di un crepuscolo
S. BARTOLOMEO: (riposo)
VITTORIA: (riposo)
AMBRA: Il navigatore La palla n. 13
PERLA: (Riposo)

MASSA
ASTOR: Le ragazze del ginecologo (VM 18)

POGGIBONSI
POLITEAMA: La bravata

PISTOIA
EDEN: Sequestro a mano armata (VM 18)
ITALIA: A. 007
ROMA: 40.000 dollari per non morire
LUX: Il triangolo delle Bermude
GLOBO: L'uomo nel mirino (VM 14)

AREZZO
POLITEAMA: L'uomo dall'occhio di vetro
SUPERCINEMA: Sospiri
CORSO: Conoscenza carnale di una ninfomane
TRIONFO: Operazione kappa, sparate a vista
ITALIA: Scorpio
ODEON: Porcile

GROSSETO
EUROPA 1: Melodrammore
EUROPA 2: La mondana felice (VM 18)
MARRACINI: Le monache di Sant'Arcangelo (VM 18)
MODERNO: Una viziosa con tanta voglia in corpo (VM 18)
ODEON: Il poliziotto senza paura (VM 14)
SPLENDOR: Io Bruce Lee

PISA
ARISTON: Giulia
ODEON: Poliziotto senza paura (VM 14)
NUOVO: Le calde labbra di Emanuelle (VM 18)
MIGNON: Una donna e una canaglia

LUCCA
NAZIONALE: Emanuelle e gli ultimi cannibali
MIGNON: L'uovo del serpente
PANTERA: Squadra volante (VM 14)
MODERNO: Poliziotto privato un mestiere difficile
ASTRA: L'insegnante va in collegio (VM 18)
CENTRALE: Il margine (VM 18)

EMPOLI
LA PERLA: E se tu non vieni
CRISTALLO: Il cadavere del mio nemico
EXCELSIOR: Spettacolo teatrale comp.
CINECLUB UNICOOP: Au Hasard Balthazar (circuito regionale del cinema)

ROSIGNANO
TEATRO SOLVAY: La grande paura (VM 18)

VIAREGGIO
POLITEAMA: Occhi dalle stelle
SUPERCINEMA: Raus kamarraden (VM 18)
CENTRALE: Antonio Gramsci, i giorni del carcere
GOLDONI: Corvo Rosso non avrai il mio scalpo
EDEN: Ninfomania casalinga (VM 18)
EOLO: L'uomo nel mirino (VM 14)
ODEON: L'uovo del serpente

LIVORNO
SORGENTI: (nuovo programma)
AURORA: Il figlio del gangster
GOLDONETTA: (locale riservato)
METROPOLITAN: L'uomo nel mirino (VM 14)
LAZZERI: Il vangelo della violenza (VM 18)
GRAN GUARDIA: Melodrammore
ODEON: Lo squalo che uccide (VM 14)
GOLDONI: Varietà - Nuovo programma
JOLLY: Emanuelle nera, orient reportage
4 MORI: Forza Italia'
ARDENZA: Nuovo programma
GRANDE: Giulia
MODERNO: L'insegnante va in collegio (VM 14)

SIENA
IMPERO: Leonard (VM 18)
METROPOLITAN: L'animale
MODERNO: I riti erotici della papessa Jesial (VM 18)
ODEON: L'uovo del serpente
SMERALDO: Non pervenuto

COLLE VAL D'ELSA
TEATRO DEL POPOLO: Il nudo e il morto
S. AGOSTINO: ore 16 e 21: Pussy la balena buona
EUROPA (S. Vito): Lancillotto e Ginevra
EUROPA: Anno Domini

MONTECATINI
ADRIANO: Airport 77

CARRARA
MARCONI: L'altra faccia d. mezzanotte (VM 18)
GARIBALDI: Taboo (VM 18)

MEDURPLAST s.r.l.
Tende - Roulottes
Nautica - Articoli da campeggio
VIA NOMENTANA KM. 11
TEL. 82.75.920

LA **SCAR**
AUTOSTRADA
vende
con **GARANZIA** le **AUTOUSATE ALFA ROMEO**
Via di Novoli, 22 - Tel. 430.741
Aperti anche il sabato mattina.

THE BRITISH INSTITUTE OF FLORENCE
2, Via Tornabuoni
Tel. 298.866 - 284.033
FIRENZE
Inizio nuovo corso RAPIDO SERALE di
LINGUA INGLESE

Rosina CIOCCA
PROSSIMA RIAPERTURA
BORSE - VALIGERIA - PELLETTERIA - ARTICOLI DA REGALO
VIA CALZAIUOLI, 78 r. - SEDE UNICA

TEATRO COMUNALE DI FIRENZE
Concerti di primavera 1978
DOMANI SERA, ore 20,30
(abbonamento turno A)
SABATO 11 MARZO, ore 20,30
(abbonamento turno B)
DOMENICA 12 MARZO, ore 20,30
(abbonamento turno C)
Concerto sinfonico diretto da
KASIMIR KORD
con la partecipazione del violoncellista
Raphael Wallfisch
Musiche di
SCHUMANN, BEETHOVEN
Orchestra del Maggio Musicale Fiorentino

Deliberata la variante al piano regolatore generale

«Sì» del Comune di Pisa per Scienze a S. Pietro

Hanno votato contro solo dc e missini ma con motivazioni diverse - Nella pianura tra la città e il mare verranno trasferite le facoltà scientifiche

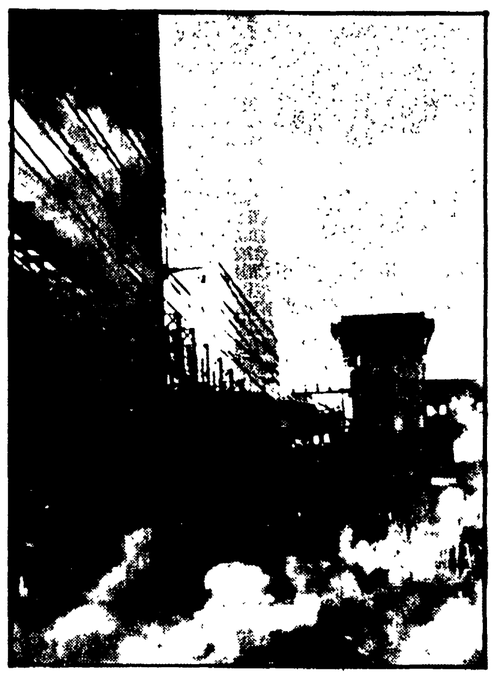
PISA — La facoltà di scienze si trasferirà a San Piero a Grado. Lo ha deciso il consiglio comunale di Pisa deliberando la variante al Piano Regolatore della zona e sbloccando in questo modo da ogni intralcio legale i nuovi insediamenti. A favore dell'importante delibera che dà il via ad uno dei più discussi aspetti del piano edilizio universitario hanno votato la stragrande maggioranza dei consiglieri; solo democristiani e missini (con motivazioni diverse) si sono opposti; tutti gli altri, comunisti, socialisti, repubblicani e socialdemocratici, hanno dato il loro assenso. Da notare comunque che solo i missini si sono detti contrari fino all'ultimo al principio del trasferimento di Scienza a San Piero. L'atteggiamento negativo dei democristiani è stato motivato con il dissenso dei rappresentanti scudocrociati alle ampiezze volumetriche proposte dal progetto della giunta. Il progetto prevede il trasferimento dei corsi di laurea della facoltà di Scienze su un'area di 128 ettari ad est della via vecchia Livornese per una volumetria prevista pari a 510 mila metri cubi (405 mila per la facoltà di Scienze e 105 per l'area di ricerca del CNR). Il progetto verrà concretizzato in due tempi. Nella prima fase verranno trasferiti i corsi di laurea in fisica, biologia e scienze geologiche: successivamente si provvederà al trasferimento degli altri istituti. La proposta democristiana, sostenendo il progetto di una minore volumetria che avrebbe dato spazio solo per una parte della facoltà di Scienze, tentava di prefigurare il trasferimento solo di Scienze Naturali, Geologia e Fisica. Non è da escludere che nella posizione del gruppo consiliare democristiano abbiano pesato posizioni baronali esistenti nello schieramento delle cattedre

Un ordine del giorno del consiglio di amministrazione dell'università che esprime soddisfazione per la delibera del consiglio comunale sembra comunque confermare che negli ambienti universitari il trasferimento a San Piero a Grado è sostenuto dalla maggioranza del corpo accademico. «Con l'adozione della variante - ha dichiarato il sindaco di Pisa, Luigi Bulleri — si viene a concretizzare dal punto di vista urbanistico la scelta già definita in armonia tra comune e università per il nuovo assetto dell'ateneo. La variante infatti — aggiunge il sindaco - - si è basata su una precedente deliberazione del consiglio di amministrazione dell'università che prevede il trasferimento di tutte le facoltà di Scienze (esclusa matematica) a San Pietro a Grado. Alla variante si è potuto giungere anche grazie alla modifica che fu apportata da tutte le forze politiche alla legge dello stato che prevede la concessione dei terreni di San Piero in uso gratuito all'università per attività didattica e ricerca in Scienze Naturali e Fisiche.

Sulla polemica sollevata dalla Democrazia cristiana a proposito della volumetria, il sindaco risponde: «In realtà la Democrazia cristiana non contesta questo fatto particolare ma il piano edilizio universitario nel suo complesso. Infatti — prosegue Bulleri — gli uffici del comune hanno predisposto gli indici volumetrici prendendo come base il numero degli studenti iscritti ai corsi di laurea interessati e moltiplicando questa cifra per gli standars indicati dai membri della commissione edilizia della facoltà

Il Comune ha svolto il suo compito fornendo all'università la possibilità di trasferirsi a San Piero. Spetta ora agli organi dell'università stabilire i programmi

a. l.



Assemblee alle Acciaierie

PIOMBINO - Hanno incrociato le braccia ieri per due ore i settemila lavoratori delle Acciaierie di Piombino per protestare contro l'atteggiamento intransigente dell'Intersind che blocca le trattative. Nel corso dello sciopero si sono svolte assemblee nei reparti. E' stato un momento di dibattito e di confronto sui problemi centrali delle Acciaierie, sugli acciai speciali e sulle prospettive delle Partecipazioni statali.

Altre due ore di sciopero sono in programma per venerdì, proprio mentre si svolgerà un nuovo incontro tra le parti. Il contrasto è ancora aperto sull'organizzazione del lavoro, così come sulla questione degli acciai speciali. Nelle assemblee è stata sottolineata con forza l'esigenza di stendere al più presto un piano di settore.

Nella foto: **gli impianti delle Acciaiere di Piombino.**

L'ex monastero di Calci non cadrà in mano ai privati

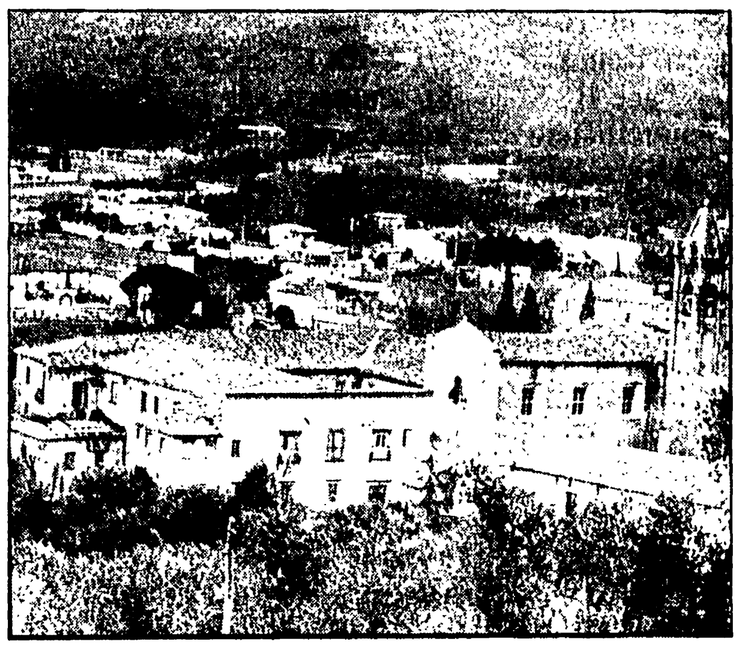
Lo Stato acquista il convento che i frati volevano svendere

Verrebbe così salvata l'unità della duecentesca struttura - Però non c'è ancora niente di concluso - Il ministero ha deciso di inviare un suo ispettore - Secondo la Soprintendenza è la prassi che precede l'acquisto

PISA — Lo stato intende acquistare il ducentesco convento di Nicosia, alle pendici dei monti Pisani? Per ora non c'è nulla di deciso ma da un po' di tempo a Calci, il paese dove si trova l'ex monastero l'ipotesi viene formulata con sempre maggiore insistenza. Anche a lungarno a Pacinotti, negli uffici della soprintendenza di Pisa si fa strada la speranza che il duecentesco monumento venga salvato dallo smembramento edilizio al quale sembrava condannato dopo che i frati francescani avevano deciso di vendere a privati la parte di convento di loro proprietà. A ravvivare le speranze è stata una lettera giunta due giorni fa sul tavolo del sovrintendente di Pisa, prof. Albino Secchi. In essa il ministero dei beni ambientali e culturali comunica che ha nominato un proprio ispettore per esaminare la vicenda del convento di Nicosia e valutarne le possibili soluzioni. L'incarico l'ha avuto l'ispettore Arturo Tacchia, ex sovrintendente di Siena che tra pochi giorni dovrà comunicare la sua data di arrivo a Pisa. Il suo compito è quello di: compiere un sopralluogo, esaminare attentamente lo stato delle cose e valutare i possibili usi pubblici della struttura calcesana Dopo di che il funzionario ministeriale redigerà una relazione scritta ed ogni decisione tornerà a Roma. E' chiaro che se il ministero dei Beni culturali ha scomodato un suo funzionario per mandarlo a vedere il convento, l'ipotesi che lo stato decida di comprare non è remota.

Inoltre — si fa notare alla soprintendenza di Pisa — è questa la pratica normale che viene seguita nei casi in cui si applica il diritto di prelazione. Prima di acquistare un edificio il ministero deve dimostrare che esso può essere utilizzato a beneficio di tutta la comunità. L'intervento del potere centrale sembra, al momento l'unico capace di impedire che il convento venga spezzettato così da compromettere in modo irreparabile la sua unità strutturale. In questa direzione erano andate anche le richieste che enti locali e soprintendenza avevano formulato subito dopo che fu resa pubblica la notizia che per una manciata di milioni (29 in tutto) i frati francescani vendevano la parte del convento di loro proprietà. Come mediatore per mandare in porto l'operazione era stato incaricato il consigliere comunale democristiano Luigi Lippi che aveva incominciato le contrattazioni sulla base di piccoli lotti da 5 milioni l'uno. «L'affare» apparve subito conveniente ed attirò un buon numero di compratori. Tutto andò liscio per un certo tempo tanto che furono addirittura stipulati compromessi di vendita, poi fu presentata alla sovrintendenza la domanda per ottenere il nulla osta per la vendita. Ed è a questo punto che i piani dei frati francescani e del loro mediatore andarono a carte quarantotto. La soprintendenza infatti, che considera il monumento «di rilevante interesse storico astistico», ha bloccato ogni cosa.

Il comune di Calci così come l'amministrazione provinciale sono decisi a riportare ad uso pubblico il convento.



Nella foto: il convento di Nicosia e la zona circostante

I motivi che hanno portato alla crisi le aziende del gruppo Cardella

Gli imprenditori hanno giocato sulla carta

In cassa integrazione i 791 dipendenti del gruppo cartario più grande della Lucchesia - Dal boom al blocco degli stabilimenti di Porcari - L'impegno unitario per impedire la chiusura definitiva

Dal nostro inviato

LUCCA — Le cinque aziende del gruppo cartario Cardella, il maggiore della provincia lucchese e uno dei più importanti italiani, si sono fermate ed i loro 791 dipendenti (un sesto dell'intera mano dopera del settore in Lucchesia) sono in cassa integrazione. Il provvedimento è stato preso solo alcuni giorni fa, ma era nell'aria da tempo. E' stato, infatti, l'ultimo atto della profonda crisi in cui il gruppo Cardella era caduto diversi mesi fa, una crisi che ha elementi comuni con quella che ha investito tutto il settore a livello nazionale ma anche grosse cause interne. Per il gruppo Cardella, che nell'ultimo decennio ha avuto uno sviluppo prorompente, basato soprattutto sulla produzione di cartone ondulato per imballaggi, di cui è riuscito ad accaparrarsi il 15 per cento del mercato nazionale, l'inizio della crisi è cominciato con l'apertura, giunta alcuni anni fa, di una nuova azienda, la «Cartoindustria» di Porcari. Questo nuovo complesso era dotato dei più moderni apparati produttivi che avrebbero dovuto consentire al gruppo di entrare in forza nel settore della carta pregiata, sfruttando la sua già massiccia presenza sul mercato. Così non è stato anche perchè l'apertura della «Cartoindustria» è coincisa con l'inizio della crisi di tutto il settore cartario. Gli impianti di Porcari, in questa situazione, non hanno potuto girare al massimo le loro potenzialità e in breve l'azienda si è trovata di fronte ad enormi difficoltà economiche, che lentamente e progressivamente si sono riversate su tutto il gruppo, che è ora sotto amministrazione controllata.

Si andrà verso la chiusura definitiva delle cinque aziende Cardella? Lavoratori sindacati e forze politiche democratiche lucchesi stanno operando attivamente in senso opposto, si sono mossi da tempo cioè per trovare soluzioni che consentano la ripresa della produzione e per la salvaguardia del posto di lavoro. «La crisi del gruppo Cardella, dice il compagno Giuseppe Calabretta, responsabile della commissione economica della federazione lucchese del PCI — non è una crisi di produttività o di efficienza delle strutture, ma di imprevidenza e di avventurismo imprenditoriale. Il complesso vuol tornare a produrre e gli imprenditori interessati però devono uscire alla luce del sole e assumersi la loro parte di responsabilità e di coraggio».

Verso gli imprenditori del settore si è mosso anche il comitato di coordinamento di Capannori, che in maniera ravvicinata si interessa alla vicenda, prendendo contatti con i rappresentanti degli industriali. Alcuni imprenditori si sono già fatti avanti per rilevare il gruppo, stanno facendo alcune proposte generali che secondo il comitato di coordinamento dovranno essere ulteriormente precisate per valutare la reale consistenza. Nel frattempo sono state prese altre iniziative. L'ultima in ordine di tempo è quella che si svolgerà venerdì a Marlia. All'interno di una delle fabbriche del gruppo dove in seduta congiunta si riuniranno i consigli comunali di Capannori, Porcari, Monte Carlo, Lucca ed il consiglio provinciale. Il problema del gruppo Cardella — affermano concordemente lavoratori, sindacati e forze politiche lucchesi —va risolto rapidamente nel migliore dei modi e senza intaccare i livelli occupazionali per il peso che esso ha nel settore cartaio lucchese e anche per la sua incidenza su tutta la economia della provincia, su cui le conseguenze della crisi economica e generale si faranno sempre più duramente sentire. Il problema va risolto però —aggiungono — tenendo conto della pesantissima situazione in cui versa l'industria della carta a Lucca come nel resto del paese. Il gruppo Cardella ha pagato finora il prezzo più alto di questa situazione, le cui cause non sono tanto di natura congiunturale quanto strutturale.

I motivi della crisi cartaria in Italia hanno un nome preciso. Si chiamano mancanza di materie prime (importiamo il 90 per cento del nostro fabbisogno) e sviluppo caotico e sovradimensionato delle industrie, determinato sul finire degli anni '50 dalla previsione di rapidi e consistenti profitti. Il così detto «BOOM economico» di quegli anni favorì, in effetti, lo sviluppo orgoglioso del settore, ma questo avvenne soprattutto attraverso il supersfruttamento della manodopera, in parte giovanile e quasi del tutto non sindacalizzata, e di quello, senza controllo, delle risorse idriche. A tutto questo nella provincia lucchese si è aggiunto un ulteriore elemento negativo: impreparazione della classe imprenditoriale, che aveva oltre tutto limitate possibilità finanziarie. I giovani imprenditori lucchesi hanno puntato esclusivamente all'immediato profitto personale. Si sono fatti una concorrenza tanto spietata quanto suicida, che ha portato ad una vera e propria polarizzazione del settore. In esso, infatti, operano ben 119 aziende, con 4.500 addetti: apparentemente circa 35 per azienda, ma nella realtà molto meno se si considera che un sesto lavorano alle cinque fabbriche del gruppo Cardella.

Negli ultimi anni, per una serie di ragioni, tutto il settore della carta è entrato in crisi, facendo tremare anche aziende di antiche tradizioni e di notevole consistenza economica e finanziaria.

Nell'attuale situazione è possibile una inversione di tendenza? La risposta non è semplice perchè investe una serie di problemi generali ai quali si assommano quelli locali: ma in linea di massima si può affermare che è possibile.

Come? Secondo gli esperti è necessario muoversi in tre direzioni.

In primo luogo occorre affrontare il problema del reperimento delle materie prime attraverso la forestazione (il legno è la materia prima della carta) del possibile uso del bosco ceduo, la produzione della paglia e la sua corretta commercializzazione, l'utilizzo della carta straccia. In secondo luogo occorre trovare una soluzione che non vada a pesare negativamente né sulla comunità né sugli imprenditori.

Infine si tratta di riorganizzare tutto il settore, introducendo nuove tecnologie puntando sulla produzione della cellulosa più che su quella della carta e, per quanto riguarda la Lucchesia, giungere alla realizzazione di forme consortili fra le aziende per l'acquisto di materie prime, per la formazione professionale, per la commercializzazione dei prodotti e per il loro trasporto.

Carlo Degl'Innocenti

A Lucca un incontro promosso dal PCI

Centinaia di militari discutono sulla riforma

Una forte partecipazione dei soldati della caserma Lorenzini e del deposito territoriale - L'intervento del compagno Sergio Tesi della commissione Difesa della Camera

LUCCA — Tante cose devono ancora cambiare nella vita della caserma e per l'inserimento del militare a pieno titolo nella società e nella città che lo ospita; tante cose devono cambiare sul piano della democrazia e dello stesso impiego civile delle Forze Armate. E i tempi delle leggi sono ancora troppo lunghi.

Molte cose però sono andate cambiando in questi anni: una consapevolezza nuova da parte dei giovani di leva che chiedono che l'anno che dedicano alla difesa della Repubblica nata dalla Resistenza non sia un anno perso, un'esperienza allucinante da dimenticare al più presto

E' questo il senso della forte partecipazione dei militari della caserma Lorenzini e del XII Deposito territoriale alla iniziativa pubblica organizzata dal PCI e dalla FGCI di Lucca con la partecipazione del compagno Sergio Tesi della Commissione Difesa

Il compagno Tesi ha brevemente percorso le tappe che dalla Resistenza hanno portato alla ricostituzione delle Forze Armate non su basi nuove ma sulla rovina delle vecchie strutture e come corpo separato.

Ha poi illustrato la legge che dopo le modifiche del Senato dovrà tornare alla Camera per l'approvazione definitiva, e sulla quale dovrà essere modellato il nuovo regolamento di disciplina militare. Il compagno Tesi ha anche brevemente parlato delle proposte di legge sul trattamento pensionistico in caso di invalidità per servizio, presentata unitariamente da PCI, PSI e PRI e sulla riforma del servizio di leva, avanzata dal partito comunista.

Di particolare interesse, e molto sentito dai tanti militari che hanno partecipato all'iniziativa pur senza prendere la parola, è stato l'intervento del compagno Guidi che accanto a considerazioni di carattere generale ha introdotto elementi di esperienza diretta e recente avendo terminato da poco il servizio militare proprio nella caserma di Lucca. Il «militare non deve aver bisogno di vestire abiti borghesi per sentirsi inserito nella società», ha affermato tra l'altro il compagno Guidi

E, in effetti, se il militare è ancora un cittadino a metà, le organizzazioni dell'associazionismo culturale, sportivo e che sono portatrici dei valori della Resistenza (Arci, Uisp, Ach, Anpi), le organizzazioni sindacali e politiche si devono far carico di tale situazione e sono chiamate ad una elaborazione complessiva che superi gli attuali ritardi. Il militare, sia di leva che di carriera, deve avere la possibilità di partecipare a dibattiti, attività sportive, culturali, seguire corsi di formazione professionale, le 150 ore. Su questo piano anche il dibattito di lunedì qui a Lucca ha evidenziato limiti e ritardi

«Si tratta della prima iniziativa nella nostra provincia affermava il compagno Cacini, segretario del comitato comunale del PCI —, un punto di partenza, uno stimolo e una proposta per l'intera città di Lucca

La partecipazione massiccia dei militari ha dimostrato che si può e si deve andare avanti, dare uno sbocco a questo primo successo coinvolgendo direttamente le istituzioni democratiche, le forze politiche e le organizzazioni democratiche: la caserma è una parte della città.

SIENA - Consiglio straordinario sulla ricettività universitaria

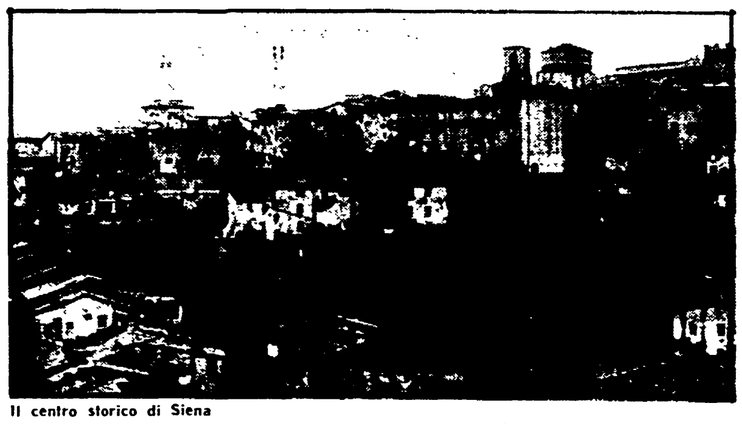
SIENA — Preceduta da una vivace conferenza stampa negli uffici dell'università fra gli studenti e il rettore dell'università di Siena Mauro Barni, si è tenuta martedì sera nella sala del Risorgimento del museo civico una seduta straordinaria del consiglio comunale senese sull'annoso problema della ricettività studentesca. Presente, oltre ai rappresentanti delle forze politiche, sociali e sindacali, una folta rappresentanza del comitato degli studenti in lotta per la casa che riunisce la grande maggioranza della popolazione universitaria senese fuori sede.

Siena, sede insieme a Firenze e Pisa, di uno dei tre atenei toscani, ospita attualmente circa 9.200 studenti di cui soltanto 3500 risultano residenti nel territorio comunale. Quasi 6 mila giovani, quindi, affluiscono nella città, soprattutto dalle regioni meridionali, per otto mesi, da novembre a luglio.

Di contro le strutture universitarie offrono appena 434 posti-letto: è facile immaginare la caccia alla casa che di solito, ormai da molti anni a questa parte, si scatena all'inizio di ogni anno accademico. Di conseguenza gli affitti si aggirano intorno alle 50-60 mila lire per un letto, senza uso di cucina e spesso con un bagno senza i servizi adeguati. Gli studenti affittano stanze addirittura senza finestre, vani di pochi metri quadrati in cui si stipano in 3, a volte in 4 Su tutto gravano speculazioni e ricatti da parte dei locatori che rendono sempre più difficile il dialogo fra la città e lo studente.

L'amministrazione comunale, nei limiti delle proprie competenze e delle proprie disponibilità, come ha ricordato nel corso della seduta l'assessore ai servizi sociali Carlo Fini, si è sempre resa disponibile a qualsiasi tipo di intervento nel settore. Alcuni risultati, seppure parziali, sono stati raggiunti: due nuove mense, una all'ospedale psichiatrico già in funzione e l'altra all'Eca che aprirà a maggio; 38 alloggi reperiti nelle contrade della Chiocciola e dell'Onda da destinare a residenza universitaria, interventi per migliorare la quantità e la qualità delle infrastrutture universitarie senesi.

L'obiettivo è quello di portare il numero dei posti-letto a circa mille, usufruendo anche di alcuni appartamenti dell'ospedale Santa Maria della Scala, del Monte dei Paschi e dell'ospedale psichiatrico. La crisi dell'edilizia universitaria si inserisce tuttavia in quella più ampia dell'edilizia popolare senese. Oggi, circa 250 300 alloggi sono sfitti nel solo centro storico.



Il centro storico di Siena

Il centro storico e S. Miniato per placare la fame di alloggi

Seimila studenti affluiscono in città soprattutto dal Sud - Le importanti anche se parziali realizzazioni del Comune - Studenti e amministratori discutono sul futuro

In questo quadro la realizzazione del piano San Miniato assume una particolare importanza per contribuire alla soluzione del problema dell'edilizia sia popolare che universitaria. Nel dibattito è stato messo in evidenza il disagio di migliaia di studenti costretti in condizioni disagiate e in qualche caso precarie. A ciò bisogna aggiungere la lenta, macchinosa attività dell'Opera universitaria, che, secondo lo stesso parere del rettore costituisce ormai un carrozzone sorpassato con la apertura del nuovo anno accademico passerà in gestione, sulla base della 382, alla Regione.

Sebbene in mezzo a numerose difficoltà, ha ricordato il rettore, di carattere economico e no, l'Opera è intervenuta nel problema degli alloggi reperendo alcuni appartamenti in via delle Sperandie che saranno disponibili a partire dal prossimo anno. Inoltre già dalla prossima seduta dell'organo saranno assegnati gli ottanta posti nella nuova casa dello studente a Torre Fiorentina, aperta con qualche settimana di ritardo a causa di alcuni imprevisti per l'allacciamento elettrico. E' poi già in via di ristrutturazione il collegio San Marco per nuovi posti-letto, mentre, per quanto riguarda le mense, oggi l'Opera è in grado di fornire circa cinquemila pasti al giorno al prezzo di 400 lire l'uno mentre il costo reale si aggira intorno alle 2 mila lire.

La Toremar blocca in porto la motonave «Ischia»

Arrivano i turisti ma la nave è ferma

La compagnia di navigazione nella sua pubblicità parla di «ampliamento» del servizio, ma le parole non corrispondono ai fatti — Insufficiente il servizio di collegamento con le isole

PORTOFERRAIO — Su un depliant pubblicitario fatto stampare dalla Toremar, la società a capitale pubblico che gestisce le linee di navigazione dell'arcipelago toscano, per illustrare la propria attività, si legge: «Abbiamo un obbiettivo sociale: lo sviluppo e il potenziamento dei collegamenti con le isole». Alle parole non sembrano corrispondere i fatti. Dal 27 febbraio, infatti, la motonave Ischia, una delle cinque unità destinate dalla Toremar ai collegamenti con l'isola d'Elba, è attraccata alla banchina «Alto fondale» di Portoferraio e vi rimarrà, su disposizione del ministero della Marina mercantile, fino al 22 marzo.

La Toremar mantiene a bordo dell'Ischia l'intero equipaggio, 27 persone regolarmente retribuite, per lasciare la nave inutilizzata. La fermata, come ci spiega il compagno Giancarlo Sparnocchia, consigliere comunale al comune di Portoferraio e dipendente della Toremar imbarcato sull'Ischia, è del tutto ingiustificata, visto che la motonave era già stata assente dal regolare servizio dal 16 di ottobre al 3 di dicembre, periodo durante il quale sono stati svolti i normali lavori di manutenzione in bacino ed effettuati i lavori

L'Ischia è la prima nave acquistata subito dopo, l'approvazione della legge 169, che regolamenta la gestione delle linee di collegamento con le isole minori, affidata alle tre società a carattere regionale — la Toremar per la Toscana, la Caremar per la Campania e Siremar per la Sicilia —. E' una vecchia nave inglese, opportunamente trasformata in un cantiere di Messina, che ha dato tuttavia ottimi risultati nell'impiego del servizio tra Piombino e Portoferraio, sia per la capacità di trasporto che per la velocità nel breve tratto di mare che separa l'Elba dal continente. Il blocco dell'Ischia è stato oggetto di una recente interpellanza presentata dal gruppo consiliare comunista di Portoferraio e di una vivace protesta della federazione marinara CGIL-CISL-UIL e del consiglio dei delegati di bordo della Toremar.

«Il servizio attuale è assolutamente insufficiente — aggiunge ancora il compagno Sparnocchia — le strutture turistiche urbane si stanno infatti preparando ad accogliere la prima ondata di turisti che in concomitanza con le feste pasquali, inizieranno a giungere all'Elba. Vi è quindi la necessità di far affluire all'isola gli approvvigionamenti necessari, senza contare le esigenze degli autotrasportatori elbani che si vedono precludere in questo periodo la possibilità di trasportare determinati materiali come nel caso di alcune strutture prefabbricate in cemento armato ordinate da alcuni artigiani di Portoferraio per potenziare le proprie attività» L'Ischia infatti è la unica nave che essendo scoperta a poppa, consente il trasporto di carichi particolarmente ingombranti: in altezza.

A queste ragioni si aggiunge la protesta dei marittimi, imbarcati sull'Ischia che respingono decisamente ogni forma di lavoro assistito, ritenendolo mortificante della propria dignità di lavoratori: «Siamo pagati per navigare — essi affermano — e vogliamo fare il nostro lavoro». Le risposte finora date dalla Toremar alle ripetute richieste che, su sollecitazione della interpellanza presentata dal gruppo comunista, sindaco e la giunta di Portoferraio hanno avanzato alla società di navigazione, al ministero della Marina mercantile per il reimpiego immediato dell'Ischia nel servizio di linea hanno avuto un carattere, arrogante e burocratico, a testimonianza di una insensibilità quasi totale nei confronti dei problemi della popolazione elbana. La Toremar sostiene tra l'altro che «la protesta avanzata dall'amministrazione comunale non ha alcun fondamento tenuto conto dell'attuale esiguità del traffico». In realtà ampio spazio è lasciato alla compagnia di navigazione privata, la Navarma, che effettua sei coppie di corse giornaliere tra Piombino e Portoferraio, mentre la Toremar ne effettua soltanto 4, interrompendo le partenze da Portoferraio alle 17.30.

Eppure il contenuto della legge 169 — sottolinea Sparnocchia — è piuttosto chiaro e preciso nell'individuare nei trasporti marittimi l'asse centrale di una politica di sviluppo sociale ed economico delle isole. La popolazione elbana ha dato un enorme contributo all'affermazione di questi principi, ma occorre ora che essi si traducano in una concreta realtà.

E' impossibile dirigendo la società da Napoli come avviene attualmente, avere la esatta consapevolezza delle esigenze presenti nelle diverse situazioni, locali. Le tre società devono avere una distinta fisionomia, programmando la propria attività nell'ambito regionale, iniziando con l'avere ognuna il proprio amministratore delegato.

Il decentramento previsto dalla legge 169 non ha infatti trovato completa attuazione, mentre si presenta altresì la necessità di un suo adeguamento rispetto alla 382. La costituzione della Toremar ha rappresentato un fatto decisamente positivo, ma non per questo sufficiente in sé a garantire risposte valide alle esigenze poste da un servizio sociale primario e modernamente impostato. La strada da percorrere è quindi quella di una più stretta intesa e collaborazione della società con gli enti locali, le organizzazioni sindacali, le forze sociali ed economiche direttamente interessate al miglioramento dei collegamenti.

Giorgio Pasquinucci

Per due giorni alla rassegna nazionale di Rosignano

La speculazione resta fuori dalla «Borsa» dei minerali

Numerosi i pezzi esposti provenienti da tutte le regioni d'Italia e dall'estero — Un originale incontro tra esperti, dilettanti e scolari — Occasione di studio e scambio di informazioni

Una sala della mostra dei minerali di Rosignano, affollata dai visitatori

ROSIGNANO — Per due giorni si sono ritrovati a Rosignano Solvay i partecipanti alla terza mostra borsa-scambio nazionale del minerale organizzata dal gruppo mineralogico «Antonio Favilli» con il patrocinio dell'Amministrazione Comunale di Rosignano. Cinquantaquattro collezionisti, in grande maggioranza dilettanti, provenienti da tutta Italia, compresa la Repubblica di San Marino, hanno occupato le due grandi sale del Circolo ARCI XX Settembre, esponendo i loro campioni di 133 tavoli.

Nonostante l'ampiezza dei locali gli organizzatori della Mostra sono stati costretti a respingere molte richieste di partecipazione per la impossibilità di collocare altri tavoli.

Alcune migliaia di visitatori hanno potuto ammirare rari pezzi da collezione di minerali provenienti dal territorio nazionale e dall'estero. Le visite non sono state semplicemente di curiosità, ma dettate da interesse e molte da competenza nel campo mineralogico. Persone che passavano da un tavolo all'altro osservando, ma sopratutto discutendo sui campioni esposti. Interessandosi così anche della storia dei luoghi di provenienza.

Per due giorni abbiamo avuto l'impressione di essere in una vera borsa dove l'avvicendarsi degli avventori, il parlare concitato davano all'ambiente un qualcosa di veramente nuovo. Infatti si ammirava e si discuteva di cosa il nostro pianeta ha conservato nelle sue viscere. Mancava solo la speculazione, una volta tanto bandita dal nostro modo di vita a cui sono subentrate la ricerca, la didattica, l'interesse culturale verso una scienza, quella mineralogica, che conta molti appassionati.

I primi a visitare la mostra sono stati gli scolari delle classi quarte e quinte elementari e gli studenti di tutte le altre scuole di ordine e grado di Rosignano. A questi si sono aggiunti gli studenti di Livorno arrivati con appositi pullmans. Ne sono stati contati circa duemila. Alcuni hanno potuto arricchire le loro collezioni facendo la caccia ai pezzi mancanti, altri si avvicinavano per la prima volta a questo tipo di manifestazione. Un fatto culturale e nello stesso tempo didattico che ha ampliato le loro conoscenze di studenti.

Negli ultimi anni si è grandemente sviluppato il fenomeno del collezionismo dei minerali, indice, questo, di una accresciuta sensibilità naturalistica a cui si unisce il desiderio, per molti, di avere una propria «stanza dei sassi».

Il valore che l'appassionato dà ai pezzi collezionati è sopratutto quello della ricerca diretta, difficilmente conseguibile. Le giornate di scambio come quella della Mostra rosignanese sono una delle occasioni migliori per arricchire le collezioni, raccogliere notizie utili ed anche instaurare nuove relazioni umane (abbiamo visto dietro ai tavoli insieme giovanissimi e anziani collezionisti), di crearsi una catena di amici, di tenere contatti con gruppi mineralogici che sempre più spesso organizzano queste manifestazioni.

Abbiamo chiesto quale valore potevano avere alcuni campioni esposti. Tutti ci hanno dato la medesima risposta: è in relazione al desiderio del collezionista di entrare in possesso di un minerale. E tutti hanno respinto la monetizzazione del valore che è dato da chi ne esercita il commercio, il quale, specialmente in alcune città italiane come Milano e Torino assume aspetti notevoli con un giro di affari nell'ordine di miliardi, togliendo ciò che di culturale vi è nella mineralogia.

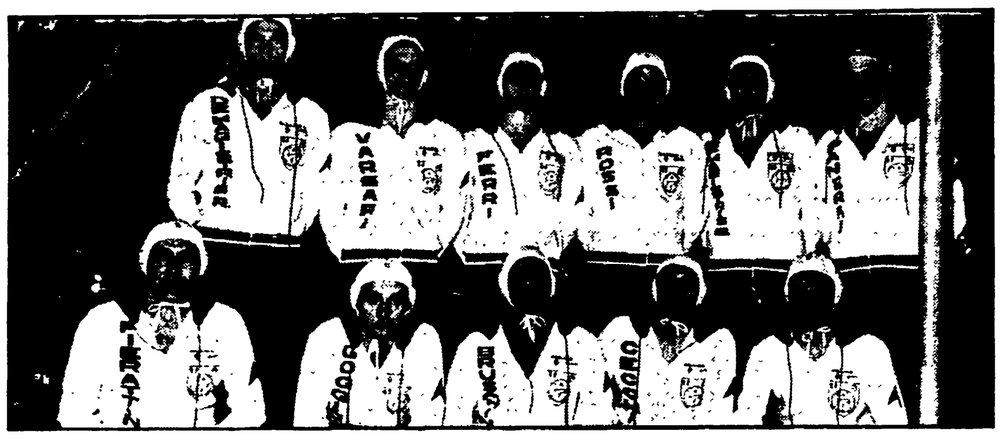
La veridicità delle risposte la troviamo visitando le collezioni. Abbiamo potuto ammirare una galena sudolania con calcopirite blenda estratta nel 1898 dalla miniera del Bottino a Sant'Anna di Stazzema sulle Alpi Apuane, ora chiusa, ed un blocco di pirite di notevoli dimensioni a forma di cubi che in apparenza, per il visitatore sprovveduto, sembravano montati ad arte, estratta in una miniera di Boccheggiano il cui valore, ci dichiarano, non è determinabile. Due esemplari che testimoniano la ricchezza del sottosuolo della Toscana.

Ma altri campioni sono degni di attenzione come una barite della miniera di Montepone (Iglesias) con eccezionali cristalli di colore giallastro, una cerussite (minerale di piombo, alterazione della galena) di grande formato. Gli esperti dicono che è un pezzo da collocare in un museo. Possiamo, infine, ammirare minerali provenienti dall'estero (geodi messicani, ametiste brasiliane, minerali estratti nella miniera di Tsumeb nella Namibia, unica al mondo per la qualità dei suoi minerali).

Insieme a queste pietre spicca un pesce fossile dell'era geologica Eocene trovato nello stato americano dello Wyoming, di circa 60 milioni di anni fa. Nella giornata conclusiva della mostra sono stati attribuiti i premi tenuto conto delle varie selezioni. Premi particolari sono stati assegnati ai più giovani espositori.

Giovanni Nannini

Per la Florentia-Algida è già campionato



Per la squadra di pallanuoto della Florentia-Algida inizia l'annata agonistica. Sabato 11 marzo alla «prima» del campionato di serie A la compagine di Gianni De Magistris sarà impegnata a Camogli. Una partita che si presenta assai difficile per i «biancorossi» poichè a differenza della maggioranza delle altre 11 partecipanti alla massima competizione, essendo l'unica squadra della Toscana in serie A, non ha avuto il modo di affilare le armi, di allenarsi con quella assiduità indispensabile per affrontare impegni così importanti. La situazione, cioè lo stato di forma in cui si trova la squadra e le ragioni che determinano questo stato di cose ci è stata illustrata, ieri mattina, nel corso di una conferenza stampa dal presidente del sodalizio del Lungarno Ferrucci, Gigi Raspini.

«Ci presentiamo al "via" non in perfette condizioni poichè le squadre di Napoli, Genova e Roma hanno la possibilità di giocare fra di loro mentre noi siamo costretti a fare dei veri e propri salti mortali in quanto non abbiamo un partner all'altezza della situazione. Ed è appunto per cercare quella intesa indispensabile occorrente per evitare sconfitte che la squadra è costretta a sostenere degli sforzi non indifferenti. Ad esempio l'ultimo allenamento lo faremo a Nervi. Poi i giocatori rientreranno in sede per ripartire sabato e raggiungere nuovamente la Liguria per incontrare il Camogli».

Questo vuol significare che la Florentia-Algida non punta alla riconquista dello scudetto? gli è stato chiesto.

«La Florentia-Algida — ha risposto Raspini — parte con tutti i crismi per vincere il campionato. E' il nostro obiettivo e per raggiungerlo dovremmo comportarci diversamente rispetto alla scorsa stagione, dovremmo cioè evitare di commettere degli errori e soprattutto in caso di sconfitta, non demoralizzarci. La squadra è la stessa dello scorso anno ed è appunto perchè possiamo contare sugli stessi elementi che abbiamo la speranza di vincere il torneo. Quale la squadra più pericolosa? Anche quest'anno è la Canottieri Meridas, la compagine allenata da Fritz Dannerlein che lo scorso anno conquistò la vittoria finale. Poi in ordine il Recco, ma come ho già detto è la Canottieri Napoli l'avversario più forte il quale parte con il vantaggio di avere vinto l'ultimo campionato».

La Florentia-Algida ha già raggiunto il meglio della condizione?

«No. Le ragioni le ho già dette ma a differenza di altre squadre abbiamo il vantaggio di avere nelle nostre file giocatori come Gianni De Magistris, Panerai, Ferri e Rossi che facendo parte della nazionale si trovano in ottima forma. Detto questo è chiaro che già a Camogli la squadra andrà incontro a grossi pericoli perchè la maggioranza delle squadre hanno avuto la possibilità di allenarsi anche nei mesi invernali. E quando parlo di allenamenti intendo alludere alle partite disputate e non certamente alla preparazione atletica poichè i nostri giocatori si sono allenati anche nel periodo invernale alla Piscina Costoli».

Gigi Raspini ha poi illustrato il calendario facendo notare che la Florentia-Algida è stata aiutata dal sorteggio del calendario: «Le prime tre partite le giocheremo in trasferta: dopo Camogli andremo a Sori e poi a Roma contro le Fiamme Oro. Il primo incontro casalingo lo giocheremo il 15 aprile contro la Lazio e la partita sarà giocata alla "Costoli" sotto il pallone pressostatico. Il 22 aprile incontreremo la Canottieri Meridas.

«Il pallone sarà tolto verso la metà di maggio e di conseguenza solo contro i Nervi, il 20 maggio, potremmo avere l'apporto del grosso pubblico che potrà seguire l'incontro dalle gradinate della Costoli». Raspini ha fatto presente che la rosa dei titolari è formata dai portieri Umberto Panerai e Michele Karuz e da Andrea Bruschini, Lapo Gianchi, Leonardo Cecchi, Gianni De Magistris, Riccardo De Magistris, Furio Ferri, Franco Goggioli, Luca Pierattini, Claudio Rossi, Nicola Ignesti, Massimo Lambini, Massimo Nutini, Maurizio Sorbetti. Allo stesso tempo il presidente della Florentia-Algida ha ricordato che nei giorni 6-7-8 giugno alla «Costoli» si svolgerà l'esagonale di pallanuoto al quale parteciperanno le squadre nazionali dell'URSS, dell'Ungheria, della Romania, della Spagna, dell'Olanda.

A fine luglio, invece, al complesso balneare del Campo di Marte si svolgeranno i campionati europei giovanili di nuoto e di tuffi.

Alla conferenza stampa era presente anche Romanutti, ex giocatore di pallacanestro, che cura le pubbliche relazioni dell'Algida il quale ha fatto presente che l'industria di gelati ha esteso l'«Oscar» anche alla pallanuoto. A fine stagione saranno premiati i due migliori pallanuotisti appartenenti alle categorie maiores e Under 21.

Nella foto: la «Florentia-Algida»

Con lo spettacolo di Katie Duck

Inizia domani a Rifredi l'incontro di pantomima

Si è aperta la campagna abbonamenti per l'Incontro Internazionale di pantomima che si svolgerà da marzo a maggio al centro «Humor Side» presso l'SMS di Rifredi a Firenze nell'ambito della programmazione promossa dal centro stesso, dal teatro regionale toscano e dal comitato unitario ACLI-ARCI-ENDAS.

L'iniziativa vedrà riuniti a Firenze gli artisti e i gruppi che in questo genere di teatro hanno ricevuto maggiori riconoscimenti di critica e pubblico a livello internazionale. Inaugurerà l'incontro domani Katie Duck con lo spettacolo di mimo-clown «The Duck play».

L'abbonamento (A) ai 15 spettacoli dell'incontro marzo-maggio è di L. 15.000.

L'abbonamento (B) a sei spettacoli a scelta nel corso dell'incontro è di L. 9.000.

Le prenotazioni e le richieste degli abbonamenti si ricevono al centro «Humor Side» SMS di Rifredi, via V. Emanuele 303, tel. 473.190 tutti i giorni dalle 16 alle 20.

COMPRA BENE

COMPRI AL DETTAGLIO PAGHI ALL'INGROSSO

oggi si apre a S. Miniato basso
in via A. Volta 23
un nuovo negozio COMPRABENE

Oggi, cioè, diviene possibile quello che finora avevate solo sperato: provvedere alle necessità essenziali della vostra famiglia acquistando a prezzi d'ingrosso.
Il COMPRABENE, infatti, inaugura un nuovo modo di vendere basato sulla massima riduzione dei costi per la massima riduzione dei prezzi.
Personale efficiente, esposizioni semplici ma funzionali, libero servizio e un assortimento selezionato di prodotti alimentari e di largo consumo per la casa e per l'igiene personale.
Tutto ai prezzi più bassi sul mercato, perchè al COMPRABENE vi facciamo spendere quel che spendiamo noi. Cioè, poco.

OLIO D'OLIVA bottiglia litro	L. 1770	FERNET BRANCA bottiglia 3/4	L. 3350	CAFFÈ SPLENDID busta gr. 200	L. 1650
OLIO SANSOLIVA bottiglia litro	L. 1340	RABARBARO ZUCCA bottiglia litro	L. 2090	CAFFÈ LAVAZZA QUALITÀ ROSSA busta gr. 200	L. 1690
OLIO CUORE lattina litro	L. 1680	CYNAR bottiglia litro	L. 1990	CAFFÈ CARAMBA latta Kg. 1	L. 8270
OLIO SEMI VARI lattina litro	L. 720	STRAVECCHIO BRANCA bottiglia 3/4	L. 3070	CAFFÈ PAULISTA lattina gr. 200	L. 1840
OLIO D'OLIVA latta lt. 5	L. 8810	SAMBUCA MOLINARI bottiglia 3/4	L. 2410	FORMAGGIO GRANA da tavola in confezioni l'hg.	L. 490
OLIO SANSOLIVA latta lt. 5	L. 6680	VERMOUTH MARTINI ROSSO bottiglia litro	L. 1390	PARMIGIANO REGGIANO in confezioni l'hg.	L. 760
OLIO D'OLIVA EXTRA VERGINE bottiglia litro	L. 1955	ASTI SPUMANTE FONTANAFREDDA	L. 2360	TONNO MARUZZELLA lattina gr. 140	L. 420
OLIO DANTE D'OLIVA bottiglia litro	L. 2040	COLOMBA «AMBROSIANA» PRODUZIONE WAMAR gr. 750	L. 1700	TONNO MARUZZELLA lattina gr. 250	L. 850
OLIO DI MAIS «MAYA» lattina litro	L. 1430	COLOMBA «BAULI» Kg. 1	L. 3400	SOTTILETTE «KRAFT» pacco 10 fette	L. 775
DADI STAR MANZO 10 cubi	L. 330	NAPOLEON SESIBON bottiglia litro	L. 1295	SOTTILETTE KRAFT pacco 15 fette	L. 1150
DADI KNORR MANZO gran formato	L. 370	TRE STELLE SESIBON bottiglione lt. 2	L. 2525	ANTIPASTO ALL'OLIO vaso Kg. 1	L. 1590
BISCOTTI PLASMON pacco doppio	L. 530	VINO DA TAVOLA bianco e rosso 10° al fiasco	L. 600	FUNGHI CHAMPIGNON SOTT'OLIO vasetto gr. 300	L. 955
BURRO I° QUALITÀ «CAMPO DEI FIORI» l'hg	L. 320	TORTELLINI SECCHI «MONDER» pacco Kg. 1	L. 1890	TORTELLINI FRESCHI «PICCHIOTTI» busta S.V. gr. 250	L. 485
FUSTINO SCALA PER STOVIGLIE	L. 2250	PASTA BOTTEGONI SEMOLA pacco gr. 500 formati sp	L. 340	PISELLI EXTRAFINI «BONDUELLE» flacone Kg. 1	L. 730
CANDEGGINA «ACE» Kg. 2.500	L. 695	PASTA BARILLA PURA SEMOLA pacco gr. 500	L. 280	FETTE BUITONI pacco blu	L. 300
BIO PRESTO bucato a mano formato E 2	L. 640	FARINA BIANCA «00» pacco Kg. 1	L. 295	FETTE BISCOTTATE FRANCESI pacco triplo	L. 355
SAPONE «SOLE» giallo gr. 300	L. 180	DENTIFRICIO COLGATE formato famiglia	L. 740	SUCCHI DI FRUTTA DERBY bottiglia gr. 135	L. 90
ALCOOL DENATURATO c.c. 750	L. 415	PANNOLINI LINES NOTTE	L. 1295	ACQUA SANGEMINI bottiglia litro vuoto gratis	L. 350
VIM CLOREX tubo gigante	L. 460	PANNOLINI GIORNO NEONATO «GIGLIOLA» 30 pezzi	L. 995	ACQUA FIUGGI bottiglia litro vuoto gratis	L. 390
CARTA IGIENICA «TENDERLY» OVATTA 4 rotoli	L. 530	PANNOLINI NOTTE NEONATO «GIGLIOLA» 30 pezzi	L. 1085	ZUCCHERO astucci P.L. kg. 1	L. 570

PONSACCO via Fucini 10
S. CROCE SULL'ARNO via della Repubblica
MARINA DI CARRARA via XX Settembre 288
MARINA DI MASSA via S. Leonardo 196
PISA "La Fontina"
S. MINIATO BASSO via A. Volta 23
PONTEDERA via Toti (loc. Cappuccini)
PONTEDERA via Indipendenza (ang. via Pacinotti)
VIAREGGIO via Rosmini 161
FORTE DEI MARMI via Provinciale 134
S. ANNA - LUCCA viale Puccini 355
CASCINA via Case Vecchie (loc. San Benedetto)

REDAZIONE: Via Cervantes 55, tel. 321.921 - 322.923 - Diffusione tel. 322.544
I CRONISTI RICEVONO dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 21

UNA SECCA SMENTITA DELL'AMMINISTRAZIONE COMUNALE E DEL PARTITO COMUNISTA

Provocatorio manifesto della DC divide gli stessi democristiani

Si riferisce alla mozione di sfiducia presentata tempo fa dal MSI e prontamente respinta — « E' un colpo di mano della direzione provinciale », afferma Tesorone — Per Grippo l'iniziativa « è una rozza provocazione »

Ancora un'assurda e provocatoria manovra della DC napoletana, che continua a parlare — con sconcertante disinvoltura - due linguaggi ben diversi l'uno dall'altro: quello della collaborazione tra tutte le forze democratiche e quello dello scontro, del muro contro muro.

E' di ieri un manifesto affisso sui muri di tutta la città dal titolo: « Un voto fascista salva Valenzi ». « L'avvocato Chiantera, vecchio e noto fascista napoletano -- si legge tra l'altro —, è il nuovo supporter della traballante giunta Valenzi ».

Niente di più falso. Questa incredibile iniziativa, del resto, ha diviso profondamente -- ancora una volta -- la stessa Democrazia cristiana. Il manifesto si riferisce ad una mozione di sfiducia presentata nella seduta del primo marzo del MSI e prontamente respinta dalla netta presa di posizione di tutte le altre forze politiche presenti in Consiglio.

« La mozione di sfiducia -- si precisa in un comunicato stampa del Comune — ottenne soltanto 9 voti a favore, e cioè quelli dello stesso MSI ». « Contro la mozione -- continua il comunicato — si ebbero 39 voti, mentre i consiglieri che si astennero, e cioè quelli di Deocrazia nazionale, del PLI e della DC, raggiungesero il numero di 28 ». Il voto dell'indipendente Chiantera, dunque, — come è facile notare e come certamente si saranno resi conto gli stessi autori del menzognero manifesto -- non è stato affatto determinante. « E' chiaro -- conclude il comunicato del comune -- che le illazioni contenute nel suddetto manifesto sono prive di qualsiasi fondamento ».

Dure anche le repliche provenienti dalla stessa DC. « Sono rimasto esterefatto, il gruppo non è stato neanche interpellato. Io faccio parte del direttivo e non sono stato avvertito, lo stesso valga per il capogruppo... ». E' il commento del consigliere democristiano Diego Tesorone. Il manifesto l'ha letto ieri mattina, quando era già affisso sui muri.

Tesorone è visibilmente indignato: essere « scavalcati » in questo modo gli sembra un fatto inaudito. « E' certamente un colpo di mano della direzione provinciale » -- aggiunge dopo una breve pausa di riflessione. « Vivono alla giornata — dice riferendosi a Russo (segretario provinciale) e agli altri —, vogliono infangare il gruppo DC, sgambettare ogni iniziativa per un'intesa al Comune ». Eppoi — afferma allargando le braccia - non si possono prendere iniziative del genere in una fase così delicata come l'attuale... ».

Il manifesto, infatti, viene dopo la presa di posizione della maggioranza del gruppo dc per l'intesa al Comune di Napoli. Ma evidentemente i gaviniani della DC napoletana non vogliono rassegnarsi a questa sconfitta. Questa volta, però, hanno trovato la complicità della direzione provinciale, che anche recentemente ha approvato l'iniziativa del gruppo consiliare DC per un accordo d'emergenza. Si va avanti a zig-zag, dunque. Ed è inutile chiedere chiarimenti al segretario della DC, Russo, che come sempre in questi casi, si eclissa, diventando irragiungibile.

Anche la reazione del capogruppo dc alla Regione, Ugo Grippo, è stata immediata. « E' un'iniziativa rozza che non ha alcun significato politico », commenta: « Appartiene solo a chi l'ha pensata. E' una provocazione — aggiunge — perchè viene proprio ora che la DC ha dichiarato di voler dare il suo contributo alla risoluzione dei gravi problemi di Napoli. Ed l'ennesimo tentativo per cercare di non adeguare le scelte della DC napoletana alla linea nazionale ».

L'iniziativa della segreteria democristiana appare ancora di più un colpo di mano se si pensa che viene a pochi giorni dalla riunione del comitato provinciale del partito, fissata per lunedì prossimo e che dovrà pronunciarsi proprio sulla linea dell'intesa al comune di Napoli. Ancora di più, quindi, -- dopo il manifesto di ieri -- la riunione di lunedì prossimo si preannuncia estremamente « calda ». Lo scontro sarà durissimo, anche perchè il cartello « anti-Gava » è deciso a far venire i dorotei « allo scoperto ».

Intanto anche il comitato provinciale del PCI ha seccamente smentito — con un comunicato — il falso contenuto nel manifesto democristiano. « La DC si decida », afferma il documento dopo aver riportato l'esito delle votazioni sulla mozione di sfiducia. « Sia coerente con se stessa -- conclude il documento -- e collabori con le altre forze democratiche oppure ammetta di voler seguire ad ogni costo la linea dello sfascio ».

m. dm.

A Castellammare di Stabia

La polizia sgombera il Comune occupato

La protesta durava da lunedì - All'arrivo della polizia i disoccupati si sono denudati - Gli impegni

Si è conclusa con l'intervento della polizia l'esasperata protesta di un gruppo di disoccupati che da lunedì mattina occupavano il Comune di Castellammare di Stabia. All'arrivo degli agenti i disoccupati, in tutto una quarantina, si sono completamente denudati, buttando dalle finestre del municipio gli abiti che avevano indosso, nel disperato tentativo di non esser costretti ad abbandonare i locali comunali. Sono stati così sollevati di peso dagli agenti e condotti nudi al locale commissariato di PS dove successivamente sono stati rilasciati.

L'occupazione degli uffici comunali aveva ormai paralizzato ogni attività amministrativa. Le continue manifestazioni di protesta dei disoccupati — già nelle settimane scorse il municipio era stato occupato e poi abbandonato pacificamente nella stessa giornata — trovano origine nella pesante situazione occupazionale di Castellammare: gli iscritti al collocamento sono oltre seimila, mentre i giovani delle liste del preavviamento superano le tremila unità. Proprio per fronteggiare l'emergenza, l'amministrazione comunale ha approntato l'allestimento di dieci cantieri di lavoro dove, a partire dai prossimi giorni e per la durata di tre mesi, verranno occupate 150 persone. Ma proprio l'apertura dei cantieri di lavoro ha causato la protesta: il gruppo dei quaranta che ha occupato il municipio, infatti, chiede la assicurazione di essere inserito nella lista dei primi centocinquanta che verranno avviati al lavoro, senza tener conto delle rispettive posizioni nella graduatoria del collocamento.

In una conferenza-stampa svoltasi ieri sera e in un manifesto che verrà diffuso oggi, l'amministrazione comunale ha ribadito che i drammatici problemi dei disoccupati stabiesi non possono essere risolti avendo come controparte il comune. L'amministrazione ha sottolineato la necessità di imporre un controllo democratico sul collocamento per il rispetto delle graduatorie e in questo senso ha invitato i disoccupati alla lotta unitaria.

Per quanto riguarda infine lo sblocco delle opere pubbliche già finanziate (depuratore, fogne, ecc.) in un incontro avuto alla Regione con l'assessore all'industria Cirillo è stato affermato che i lavori inizieranno non prima del mese di settembre, per superare tutti gli adempimenti burocratici necessari.

Domani incontro PCI-disoccupati

Un pubblico incontro del PCI coi disoccupati napoletani è stato indetto per domani, alle ore 17, nell'antisala dei Baroni al Maschio Angioino, per sviluppare un'iniziativa unitaria dei lavoratori occupati e non per un piano d'emergenza per il lavoro. Alla manifestazione — promossa dal gruppo consiliare comunista al Comune di Napoli — interverranno i compagni sen. Carlo Fermariello, on. Egizio Sandomenico e Telemaco Malagoli, consigliere comunale.

Chi, che cosa e come vuole combattere LC?

E' ormai da domenica scorsa che quotidianamente leggiamo su « Lotta Continua », su Napoli, involuti messaggi sulla « scadenza » dell'11 marzo. Essi sono, evidentemente, il confuso riflesso di uno scontro che dev'essere abbastanza aspro. Ma il modo stesso con cui, di tutto questo, si parla sul giornale finisce per intorbidare ancor più acque che certo limpide non sono.

Sul giornale di domenica, infatti, mentre si convoca un'assemblea per martedì alla facoltà di economia e commercio, si sente il bisogno di riconoscere che « troppe volte si sono cercate gratificazioni nella violenza o nella democrazia all'interno delle assemblee e ciò ha comportato un'introiezione di questa violenza e il deteriorarsi dei rapporti tra i compagni ». Sarà anche giusto ma sul giornale di martedì si può tranquillamente scoprire che l'assemblea per « discutere le iniziative da prendere l'11 marzo, ad un anno dall'uccisione di Francesco Lorusso » si è tenuta in anticipo. Il giorno prima, infatti, chissà chi, riunitosi chissà perchè nella stessa facoltà di economia ha deciso di queste stesse iniziative. Per l'occasione si è anche affrontata una questione di secondaria importanza e cioè puramente e semplicemente di passare ad occupare tutte le scuole e le facoltà.

Su questo aspetto marginale si consente, comunque -- serve sempre imperturbabile LC — che la discussione possa continuare nell'assemblea nuovamente fissata per martedì, che non deve essere giunta a conclusioni incoraggianti se è vero che ancora ieri ci si imbatteva in un singolarissimo « escamotage » rappresentato dall'attacco a non sappiamo quale stampa locale « che cerca di ostacolare le iniziative che i compagni studenti vogliono prendere per l'11 marzo, facendo insinuazioni che ci sia un collegamento tra le iniziative degli studenti e la esplosione che ha ferito due giovani sabato scorso, per dire che chi prepara una manifestazione lo vuole fare con attentati... ». Come si vede linearità e chiarezza non abbondano.

Ci vuole spiegare LC, allora, se davvero c'è chi pensa — magari dopo avere « introiettato violenza » — di « fare qualcosa a Napoli per l'11 marzo » come con troppa ambiguità lo stesso giornale titolava domenica scorsa? E ci vuol dire chi si oppone a questo far-qualcosa? E come si oppone: con una battaglia politica chiara o con i messaggi cifrati? Insomma lo vuol capire o no LC che è ora di finirla di giocare col fuoco?

Dopo le consultazioni tra la DC e gli altri partiti

REGIONE: FORSE SI RIPRENDE

Sembra che si siano riprodotte le condizioni per nuovi incontri tra le forze dell'arco costituzionale - Un documento della delegazione democristiana

E' molto probabile che tra qualche giorno riprendano le trattative per risolvere la crisi alla Regione dopo la brusca interruzione avvenuta il 25 febbraio scorso. In questa circostanza la delegazione della Democrazia cristiana si presentò con posizioni che costituivano un arretramento provocatorio rispetto alle stesse deliberazioni di partito che furono alla base dell'accordo dell'agosto del '76 e dela verifica del luglio dello scorso anno. Per gli altri partiti democratici non c'era alternativa: la trattativa fu interrotta.

Qualche giorno fa la stessa delegazione, resasi conto dell'isolamento in cui s'era cacciata e anche per l'evolversi della situazione nazionale, prendeva l'iniziativa di proporre incontri separati con gli altri partiti democratici per verificare se ancora esisteva la volontà di pervenire a un accordo che consentisse di risolvere la crisi regionale.

Tra martedì e ieri questi incontri si sono tenuti e al loro termine la delegazione DC ha emesso un comunicato che qui di seguito riportiamo:

« La delegazione della DC per le trattative regionali, a conclusione delle consultazioni con le singole delegazioni dei partiti democratici al fine di sperimentare l'opportunità della ripresa degli incontri collegiali interpartitici, ritiene che ricorrano le condizioni per l'avvio della fase conclusiva per la costituzione della nuova giunta regionale.

« Nel riconfermare le determinazioni degli organi politici competenti in ordine alla validità dell'intesa politico-programmatica, già realizzata nel '76 e verificata nel luglio '77, ed all'esigenza del suo rinvigorimento in rapporto alla gravità della situazione sociale ed economica della Campania, anche alla luce della chiarificazione del quadro politico nazionale, la delegazione ravvisa la necessità del coinvolgimento delle forze dell'arco costituzionale in una maggioranza politica che, in termini di lealtà, di correttezza e di rispetto delle posizioni di ciascuna forza politica, sia la più seria e valida garanzia di attuazione del programma.

« Pertanto la delegazione invita le rappresentanze degli altri partiti a dar corso ad una immediata riunione collegiale interpartitica, perché nella prossima seduta del consiglio regionale si proceda all'elezione della nuova giunta ».

Questa riunione interpartitica ancora non è stata però fissata. E' presumibile che lo sia nelle prossime ore.

Dai carabinieri, nei pressi del « Cardarelli »

Un terzo arresto per la bomba ai quartieri

E' una delle affittuarie dell'appartamento - Ordine di cattura per i due studenti terroristi - Proseguono le indagini

E' stata arrestata dai carabinieri del nucleo investigativo una delle affittuarie del l'appartamentino di vico Consiglio, dove nella notte fra sabato e domenica due studenti terroristi, mentre confezionavano un ordigno esplosivo, sono rimasti feriti dallo scoppio accidentale della bomba. Josè Maria Laura Mazzei è stata arrestata dagli uomini del colonnello Traversa nei pressi del Cardarelli. Una pattuglia di carabinieri l'ha fermata mentre camminava.

La Mazzei ha vent'anni ed è origmaria di Cosenza. Da due anni risiede nella nostra città dove frequenta il secondo anno di medicina presso la seconda facoltà. Aveva preso in fitto l'appartamentino dov'è avvenuto lo scoppio insieme ad una « amica ». Carmela Tramutola, che resta tuttora irreperibile. Il fitto, 80 mila lire, era diviso a metà. In questi giorni deve aver trovato ospitalità da qualche « amico ».

E' stata trasferita, dopo l'arresto, al carcere femminile di Pozzuoli. E' a disposizione del sostituto procuratore Armando Lancuba, che la dovrebbe interrogare nei prossimi giorni.

Intanto i due dinamitardi rimasti feriti nello scoppio del-

l'ordigno che stavano preparando, sono stati accusati, dal dottor Lancuba, di detenzione e porto abusivo di materiale esplosivo. L'ordine di cattura gli è stato notificato in carcere dagli uomini del « Digos ». Altri sviluppi, l'inchiesta, dovrebbe averli nei prossimi giorni.

Intanto viene sempre più messa a fuoco la personalità di Luigi Alfonso Campitelli. In un primo tempo venne affermato che il giovane non aveva « precedenti ». Poi si sono scoperti i suoi trascorsi. E' stato collegato ai gruppi di « Pot Op », poi è scivolato nell'area di autonomia, prima di diventare « clandestino ».

Carmela Tramutola, l'altra affittuaria della casa di vico Consiglio, sembra sia legata sentimentalmente ad un fratello di Luigi Alfonso Campitelli. Fratello che sembra abbia partecipato, alla fine di gennaio, agli scontri avvenuti a Potenza durante una manifestazione di protesta per l'arresto di sei giovani extraparlamentari di sinistra potentini, accaduto a Roma il 2? gennaio scorso, dopo scontri con la polizia.

In quell'occasione venne assalita la sede RAI locale con il pretesto che si voleva far mandare in onda un comunicato che chiedeva l'immediata scarcerazione dei sei.

Di questi giovani arrestati a Roma, comunque, alcuni sono stati liberati, di recente, per insufficienza di prove. Gli inquirenti (le indagini di « Digos » e carabinieri vengono coordinate dal giudice Armando Lancuba) fanno trapelare un cauto ottimismo, che del resto è giustificato dall'arresto di Josè Mazzei.

Nella foto: Josè Maria Laura Mazzei, la giovane arrestata per la bomba.

SI INASPRISCE LA LOTTA TRA CONTRABBANDIERI E GUARDIA DI FINANZA

Sequestrata una nave carica di «bionde»

Nel corso dell'operazione arrestate 18 persone, catturati 2 motoscafi e 5 autovetture - L'abbordaggio della « Sea star » è avvenuto a 170 chilometri al largo dell'isola di Capri - Colpi a ripetizione - Presi sempre i « pesci piccoli »

La Finanza ha assestato un altro duro colpo al contrabbando. L'altra notte è stata sequestrata una nave greca, la « Sea Star » che trasportava una ingente quantità di sigarette. Durante l'operazione sono state arrestate 18 persone, e sono stati sequestrati (oltre al natante greco) due motoscafi, cinque autovetture, un furgone e 2 radio trasmittenti.

E' la riprova che la « guerra del contrabbando » (lasciato vivere in pace per anni nella nostra città senza sequestri a ripetizione) si va facendo più aspra.

L'operazione che ha portato al sequestro della nave, dei motoscafi, delle autovetture, delle radiorictrasmittenti è cominciata qualche giorno fa. Quando la « Sea Star » cioè è stata avvisata al largo dell'isola di Capri. Da allora i finanzieri, con motovedette ed altri mezzi navali hanno cominciato a tallonare la nave dei trafficanti di bionde. L'altro pomeriggio i « motoscafi blu » si sono avvicinati sottobordo ed allora è scattata l'operazione. Com'è noto, secondo la convenzione di Ginevra sulle acque territoriali, per effettuare un sequestro di una nave che effettua traffici illegali verso una nazione si deve avere la prova che tra la nave e i mezzi traghetti (in questo caso i motoscafi dei Luciani) ci sia continuità. La prova per gli uomini del maggiore Rossi e del colonnello Giuliani è stata appunto l'affiancamento dei « motoscafi blu » alla « Sea Star » e le operazioni di carico delle casse di sigarette sui motoscafi.

I Luciani quando si sono accorti di essere tallonati dalle fiamme gialle hanno abbandonato la nave madre e si sono divisi prendendo direzioni diverse. Erano una diecina. A questo punto è scattata un'operazione che la Finanza sta attuando sempre più di sovente: i mezzi navali delle guardie si sono divisi. Una parte è scattata all'inseguimento dei motoscafi, puntando alla cattura di uno solo; mentre i mezzi pesanti a più lunga autonomia, e meno veloci, sono rimasti in vista della nave greca.

Il motoscafo scelto come vittima predestinata (solo con il sequestro del motoscafo si ha la prova che permette l'intervento sulla nave al largo) ha cercato in ogni modo di evitare la cattura. Lo « scafista » (colui che è alla guida del motoscafo) ha dimostrato una perizia -- come confermano le « Fiamme Gialle » -- che ha dell'eccezionale. Ha dimostrato di conoscere come le sue tasche il golfo di Napoli ed ha tentato — addirittura — senza riuscirvi di portare verso alcune secche i natanti della Guardia di Finanza.

A terra, a Torre Annunziata, porto verso il quale in un primo tempo si è diretto lo « scafista », la Guardia di Finanza ha predisposto una attenta sorveglianza per cercare di catturare il motoscafo, qualora fosse sfuggito agli uomini del capitano Mamone. Qui si sono verificati episodi che, in una conferenza stampa, il colonnello Giuliani e il maggiore Rossi hanno definito « di vera e propria violenza ».

Sette le persone arrestate (Giuseppe De Pasquale, Girolamo Lofredo, Mario Casillo, i fratelli Raffaele e Salvatore De Luca, Raffaele Dorice e Luigi Annunziato) sotto l'accusa di resistenza ed oltraggio.

Mentre a Torre Annunziata si effettuavano questi arresti (con il sequestro di auto pronte per essere caricate) in mare veniva catturato il motoscafo inseguito. A bordo tre persone, lo scafista Mario Barattolo, di 26 anni, residente a Napoli in via Monte di Dio, Mario Criscuolo ed Eugenio Esposito, entrambi di Napoli, e tre milioni di sigarette di contrabbando.

Appena i finanzieri hanno messo piede sul motoscafo, le vedette che erano al largo di Capri hanno abbordato la « Sea Star ».

A mo' di « corsari » i finanzieri sono saliti a bordo ed hanno conquistato la nave. Otto le persone a bordo, tutte arrestate: sei di nazionalità greca, due italiani (un genovese, Mario Veneziano di 33 anni, e Ciro Libraro di 32 anni, napoletano, un detenuto di Poggioreale che si trovava in licenza « premio » di 15 giorni).

Si pensa che gli italiani — ma dovrà essere appurato nei prossimi giorni — siano i due « controllori » delle operazioni di carico. Quelli cioè che distribuiscono i carichi ai vari motoscafi blu'.

In margine a questa operazione ci sono stati altri tre arresti — l'equipaggio di un motoscafo proveniente da un'altra nave contrabbandiera — e sono state arrestate due persone trovate sulle falde del Vesuvio con una ricetrasmittente. Una « radio mobile », insomma, dei trafficanti di « bionde ».

Insomma una brillante operazione della Guardia di Finanza, ma che lascia pensare. Non si capisce come mai a cadere nella rete siano sempre i pesci piccoli, quelli che riescono solo a sopravvivere con questa « attività » illegale e non i « pescecani » che intascano lauti guadagni con i grandi traffici di « bionde » e di chissà cos'altro...

Vito Faenza

NELLA FOTO: alcuni contrabbandieri, ammanettati, lasciano la nave greca « Sea Star », sequestrata al largo della costa napoletana.

Si prepara la diffusione straordinaria di domenica

Cresce l'impegno dei comunisti nelle scuole, nelle fabbriche, nei posti di lavoro in previsione e in preparazione della diffusione straordinaria dell'Unità che si svolgerà domenica prossima.

Numerose assemblee per questa importante scadenza si sono svolte e si stanno svolgendo in tutte le sezioni della città e della provincia. Ecco di seguito alcune tra le prime e più significative: la sezione di Barra ha prenotato 500 copie, quella di Portici 260, Ponticelli 150 copie, Fuorigrotta 150 copie, Curiel 160 copie, S. Giuseppe-Porto 150 copie, S. Lorenzo 150 copie, Croce del Lagno 100 copie, sezione « Bertoli » 100 copie, Arenella 120 copie, Vomero 100 copie.

il partito

IN FEDERAZIONE
Oggi alle 9 comitato direttivo; domani alle 17 riunione del comitato federale e la commissione federale di controllo.

COMITATO DIRETTIVO
In preparazione del congresso alle ore 19 al rione Traiano.

AVVISO
Le sezioni devono comunicare urgentemente i dati aggiornati del tesseramento alla commissione d'organizzazione della federazione.

PICCOLA CRONACA

IL GIORNO
Oggi giovedì 9 marzo 1978. Onomastico: Francesca. (Domani: Provino).

BOLLETTINO DEMOGRAFICO
Nati vivi: 52. Deceduti: 18.

CONVEGNO PDUP SUL PROGRAMMA DELLE SINISTRE
« Un programma comune della sinistra per uscire dalla crisi; contro le forze conservatrici e contro il programma moderato di Andreotti » è il tema di un convegno organizzato dal PDUP per il comunismo; oggi alle 17,30, all'Antisala dei Baroni al Maschio Angioino. Introdurrà il segretario provinciale del PDUP, Raffaele Tecce; concluderà l'on. Luciana Castellina, della direzione nazionale.

FARMACIE NOTTURNE
Zona S. Ferdinando: via Roma 348. **Montecalvario:** piazza Dante 71. **Chiaia:** via Carducci 21; riviera di Chiaia 77; via Mergellina 148. **S. Giuseppe:** via Monteoliveto 1. **Mercato-Pendino:** piazza Garibaldi 11. **S. Lorenzo-Vicaria:** S. Giovanni a Carbonara 83; Stazione Centrale, corso Lucci 5; calata Ponte Casanova 30. **Stella-S. Carlo Arena:** via Foria 20; via Materdei 72; corso Garibaldi 218. **Colli Aminei:** Colli Aminei 249. **Vomero-Arenella:** via M. Piscicelli 138; via L. Giordano 144; via Merliani 33; via D. Fontana 37; via Simone Martini 80. **Fuorigrotta:** piazza Marc'Antonio Colonna 21. **Soccavo:** via Epomeo 154. **Pozzuoli:** corso Umberto 47. **Miano-Secondigliano:** c.so Secondigliano 174. **Posillipo:** via Manzoni 151. **Bagnoli:** piazza Bagnoli 726. **Poggioreale:** via Nuova Poggioreale 45/b. **Ponticelli:** via Madonnelle 1. **Pianura:** via Duca d'Aosta 13. **Chiaiano - Marianella - Piscinola:** via Napoli 25 (Marianella).

NUMERI UTILI
Guardia medica comunale gratuita, notturna, festiva, prefestiva, telefono 315.032.
Ambulanza comunale gratuita esclusivamente per il trasporto malati infettivi, servizio continuo per tutte le 24 ore, tel. 441.344.
Pronto intervento sanitario comunale di vigilanza alimentare, dalle ore 4 del mattino alle 20 (festivi 8-13), telefono 294.014/294.202.
Segnalazione di carenze igienico-sanitarie dalle 14,10 alle 20 (festivi 9-12), telefono 314.935.

Per la tragica vicenda di via Caravaggio assolta dall'accusa di falsa testimonianza

Subì minacce la superteste del processo per la strage

L'imputato tende a dissociarsi dalla linea di difesa elaborata dai familiari - Applausi del pubblico per Fausta Cenname

Fausta Cenname, la superteste del processo per la strage di via Caravaggio, è stata assolta per insufficienza di prove per il reato di falsa testimonianza. Arrestata giorni fa dopo che si ebbe netta la sensazione non volesse indicare una persona che secondo le sue stesse dichiarazioni sapeva tutto sulla responsabilità di Mimmo Zarrelli — che di quella strage è imputato — è andata man mano ammettendo e rivelando particolari, soprattutto di essere stata sempre minacciata dai Zarrelli perché dicesse nelle sue deposizioni quello che essi volevano. L'avv. Mario Zarrelli, fratello e difensore di Domenico, la istradò male allorché le « rinfrescò », prima che si recasse a deporre in corte di assise, le dichiarazioni rese in istruttoria: il fratello di questi, Vittorio, cardiologo, avrebbe minacciata di « accorciare » la Fausta Zarelli di una ventina di centimetri, se « avesse sbagliato » una sola virgola, nella sua deposizione

Battibecchi, scenate, nelle dichiarazioni della donna imputata di falsa testimonianza: momenti tragici nei confronti con Wanda Zarrelli, la cugina indicata come colei che sapeva tutto, e con Vittorio Zarelli. Una cosa è apparsa chiara: la Cenname fu oggetto di pressione da parte dei Zarrelli. E la corte, prosciogliendola dalla falsa testimonianza, ha dato per scontato questo dato di fatto.

Ma la cosa più interessante è venuta dall'imputato. Domenico Zarrelli, il quale è stato ancora una volta sentito. Com'è noto, egli arrivò a giudizio gravato da una serie di indizi, concordanti ma sottili: il fallimento dell'alibi, il fatto che all'epoca del delitto aveva riportato alla mano destra una ferita (che l'accusa ritiene prodotta durante il massacro delle tre vittime), la sua sete perenne e smodata di danaro, che l'avrebbe spinto al delitto improvviso, ed altri fatti. Ma Mimmo Zarrelli si vide addossare anche elementi estranei a lui. Prima che si scoprissero le tre vittime nella casa di via Caravaggio, l'avv. Mario Zarrelli, con la moglie e Fausta Cenname, si recò nello studio della zia, Gemma Cenname, per prelevare alcune « carte ».

Questo — ripetiamo — prima che a via Caravaggio venissero scoperti i corpi della Cenname, del marito, Domenico Santangelo e della figlia Angela. Un interrogativo imponente, forse il più grave di tutto il processo. Sapevano già quindi della morte della ostetrica prima che la polizia ne scoprisse i cadaveri? E se non lo sapevano, ma lo sospettavano, come si avventurarono in una operazione del genere con la prospettiva di trovarsi uno o tre cadaveri fra i piedi?

Naturalmente l'accusa ha sempre ritenuto che questa incursione in via Mario Fiore fosse stata determinata dalla necessità di cancellare o asportare prove della colpevolezza di Domenico Zarrelli.

E questi ieri si è ribellato con decisione alla regia che finora ha guidato il processo. Un fatto, secondo noi, di estremo interesse, che può ribaltare la linea logica del processo e potrà forse decidere la sorte di Mimmo Zarrelli. Innanzitutto ha affermato che quelli in via Mario Fiore si recarono per prendere un feto in un « boccaccio » Cosa che ha fatto effetto, ma che appare trascurabile perché su quel feto non vi era certo impresso il nome e cognome della mancata madre. Quindi non poteva danneggiare nessuno.

Ma Mimmo Zarrelli ha rinnegato tutto l'operato dei suoi familiari. Fu un grosso errore — ha detto — andare a via Fiore per quella assurda incursione. Lui — ha commentato — che non è un grande penalista, non vi sarebbe mai andato e se avesse saputo che altri volevano andarci avrebbe buttato la chiave di quella casa nel gabinetto. Evidente che l'imputato si è così scrollato di dosso un grosso indizio. In parole povere, se avete da dire qualcosa sulla ispezione di via Fiore ditelo a mio fratello. E se avete da lamentarvi di tutte queste minacce, accuse, pressioni di cui i testi si lamentano, ditelo a Vittorio. Io sto in carcere e faccio il detenuto imputato, non so altro.

Una affermazione che ha colpito perché profondamente logica. Ma secondo l'accusa arriva troppo tardi, quando le minacce sono state rivelate e le incursioni scoperte. Comunque ieri vi è stato un sintomo significativo della opinione del pubblico su questo processo. Quando il presidente Marino Lo Schiavo ha letto la sentenza che assolveva Fausta Cenname dalla falsa testimonianza, il pubblico ha applaudito. La donna rappresentava l'anti-Zarrelli in quel momento, colei che dagli Zarrelli aveva ricevuto pressioni e minacce, che per colpa loro era stata mandata a Poggioreale. Quell'appluso aveva dunque un preciso significato.

Mariano Cecere

Per udire meglio

IL CENTRO ACUSTICO
Corso Umberto, 23 - Napoli
Telefoni 205633-205635
(UNICA SEDE)

Problemi di udito?
SEGNA UN PUNTO PER OGNI DOMANDA CUI RISPONDERAI SI'.
1) Quando sei in un gruppo di persone comprendi bene tutte le parole del discorso?
2) Hai bisogno di aumentare il volume della televisione?
3) Al cinema devi sederti nelle prime file?
4) In famiglia provi difficoltà nelle comunicazioni verbali?
5) In ufficio, in fabbrica, sei a tuo agio quando discuti con colleghi o superiori?
6) Al telefono hai problemi?
7) Ti capita di non avvertire segnali di pericolo (sirena, clackson)?
Se hai totalizzato tre o più punti, significa che hai problemi all'udito e che dovresti sottoporti ad un test con apparecchiature professionali.
Telefona al CENTRO ACUSTICO e fissa un appuntamento.

Il Prof. Dott. LUIGI IZZO
DOCENTE e SPECIALISTA DERMOSIFILOPATIA UNIVERSITA'
riceve per malattie VENEREE - URINARIE - SESSUALI
Consultazioni, sessuologiche e consulenza matrimoniale
NAPOLI - V. Roma, 418 (Spirito Santo) - Tel. 313428 (tutti i giorni)
SALERNO - Via Roma, 112 - Tel. 22.75.93 (martedì e giovedì)

italturist
il mestiere di viaggiare
meetings e viaggi di studio

Manifestazioni e assemblee in tutti i centri della regione

Un 8 marzo di lotta e di festa

A Napoli due cortei hanno attraversato la città - Slogan « duri » e girotondi scherzosi - Un documento delle donne operanti nel settore della giustizia - Le iniziative nella provincia - A Parete in piazza 500 donne braccianti

Nelle fabbriche, negli uffici, nei luoghi di lavoro più diversi, per le strade della città, le donne hanno ieri manifestato a migliaia. Un 8 marzo questo, « giornata internazionale della donna », in cui le donne di Napoli e di tutta la regione non hanno perso l'occasione per incontrarsi, per discutere e dibattere di quelle che sono le loro esigenze, ribadendo gli impegni di lotta sui quali non allenta la tensione nel prossimo futuro: una giusta regolamentazione dell'aborto, consultori, asili nido, strutture sociali, che diano finalmente risposte ed esigenze da troppo tempo non soddisfatte.

Due i cortei che hanno sfilato per la città: uno dei collettivi della scuola, l'altro di vari gruppi femministi. Simili gli slogans, nonostante i timori della vigilia: le donne hanno così dimostrato che i problemi per i quali lottano sono al di sopra di strumentali spaccature.

Anche nelle 50 fabbriche di Napoli e della provincia, in cui la federazione provinciale sindacale aveva indetto assemblee per discutere con le donne del loro lavoro dei servizi che a loro vengono offerti, della « qualità della vita », insomma, la partecipazione è stata enorme. Le donne del Banco di Napoli hanno allestito all'esterno della banca una mostra fotografica, quelle dell'UDI, nel corso di una manifestazione in villa comunale, hanno promosso una raccolta di firme per la conquista in città di uno « spazio donna », uno spazio polivalente per attività diverse cui potrebbe essere adibito — questa è la proposta — la casina dei fiori.

La mostra sulla condizione delle donne allestita davanti al Banco di Napoli

Ma non tutto è andato bene. Un increscioso incidente si è verificato in tribunale, quando le donne operanti nel settore della giustizia (magistrati, avvocati, cancellieri, segretarie aderenti al centro difesa della donna) hanno cercato di utilizzare gli spazi di affissione (aperti a tutte le strutture operanti in tribunale) per dare maggiore divulgazione ad un documento sul rapporto donna-istituzione giustizia, con il quale intendevano far sentire la voce delle donne anche all'interno del tribunale. Di solito per le altre organizzazioni la cosa è semplice: non c'è bisogno di nessuna autorizzazione, ma solo di una approvazione da parte del commissariato di Castelcapuano. Per il « Centro difesa della donna » il trattamento è stato diverso. I carabinieri hanno vietato l'affissione del manifesto, fin quando non fosse stata presentata loro l'approvazione del presidente della corte di appello, dott. Enrico Cortesani, che ha provveduto solo dopo aver rivisto e corretto il manifesto e dopo averlo firmato insieme ad una avvocatessa (non è mancato un velato invito alle donne magistrato a non interessarsi di politica) ad autorizzarne l'affissione. Ma le donne magistrato del centro difesa della donna hanno risposto apponendo innanzitutto la propria firma sotto il manifesto e rivendicando con fermezza il loro diritto a far politica nel settore in cui quotidianamente operano.

Anche nelle altre provincie della regione si sono svolte ieri numerose manifestazioni nelle fabbriche e nelle piazze. A Salerno un folto e combattivo corteo di donne ha attraversato le strade del centro cittadino nelle mattinata. Numerose assemblee, poi, si sono svolte, sempre a Salerno, all'interno dei posti di lavoro.

Dalle numerose manifestazioni svoltesi in provincia di Caserta è emerso con chiarezza un dato: l'8 marzo è diventato ormai una scadenza di lotta non solo del movimento delle donne ma di quello operaio nel suo complesso. Una straordinaria assemblea sia per il livello di partecipazione (circa 3.000 le operaie presenti) sia per il livello del dibattito, si è svolta per esempio alla SIT Siemens di S. Maria Capua Vetere. Alla manifestazione hanno partecipato delegazioni di partito (per il PCI era presente la compagna Licia Perelli, della commissione femminile nazionale) e di associazioni e di movimenti femminili. Dopo, nella sala mensa, si è svolto uno

Foltissima anche la partecipazione alle assemblee svoltesi alla FACE Standard di Maddaloni, alla Indesit e alla Texas di Aversa e alla «3 M» di Santa Maria Capua Vetere. A Caserta città, le donne dell'UDI e dei movimenti femministi, si sono incontrate con la gente dei quartieri nei quali hanno portato una mostra sulla condizione della donna nella nostra società.

Ma è a Parete che si è svolta una delle manifestazioni più significative della intera giornata: è qui, infatti, che si sono date convegno le donne braccianti della zona. Si sono incontrate in 500 resistendo ai ricatti messi in atto dagli agrari negli ultimi giorni mentre si organizzava la manifestazione « proprio perché costoro sono consapevoli — come ha detto Antonietta Folco, una giovane bracciante di Tora — delle esplosive conseguenze che può produrre la crescita delle coscienze tra le donne delle campagne ».

Il dibattito che si è svolto nell'unica sala cinematografica di Parete ha messo di nuovo in luce — se ce ne fosse ancora bisogno — le condizioni di arretratezza e di miseria nelle quali vivono le donne braccianti della Campania.

Al termine dell'incontro le donne si sono poste una serie di scadenze di lotta: la creazione di asili nido, il rispetto delle norme previste dal contratto dei braccianti, la istituzione di scuole materne e di consultori, sono tra le più importanti.

Ieri nella seduta del Consiglio provinciale di Avellino

Con inconsistenti pretesti la DC fa slittare il voto sul bilancio

La riunione aggiornata a oggi pomeriggio - La manovra rivela difficoltà all'interno del partito scudo-crociato dopo l'operazione trasformistica

AVELLINO — La DC continua a non voler prendere atto della necessità di sbaraccare immediatamente la squalificata giunta provinciale, che, come i nostri lettori sanno, è presieduta dal trasformista Di Stasio ed appoggiata da altri tre « cani sciolti ». Infatti, nella seduta consiliare di ieri sera, la DC ha compiuto un altro vero e proprio colpo di mano, facendo aggiornare la discussione sul bilancio di previsione '78 alla seduta di oggi pomeriggio.

Per fare approvare il rinvio, il gruppo DC, oltre che del voto dei « cani sciolti », ha avuto anche bisogno di quello determinante del demonazionale Troiano: la votazione ha fatto registrare, infatti, 15 sì per il rinvio contro i 14 no dei tre gruppi di sinistra (comunisti, socialisti e socialdemocratici). A questo punto — avendo annunciato attraverso l'intervento del suo consigliere Cafazzo l'intenzione di far dimettere la giunta dopo il varo del bilancio — non si comprende bene che cosa il partito dello scudocrociato intenda fare: non si comprende, in altri termini, il senso della manovra di rinvio a meno che non si scorga in essa la spia delle difficoltà che incontra la DC dopo l'avventura trasformistica e di destra iniziata col monocolore nell'individuare una propria linea di comportamento.

A dimostrare che non vi era nessuna ragione per rinviare la discussione sul bilancio, c'è innanzitutto l'assoluta inconsistenza delle argomentazioni che i consiglieri DC hanno addotto a tal riguardo.

Si è detto, infatti, che non era possibile discutere ieri sera il bilancio, perché era necessario dare ai consiglieri il tempo di studiarlo. Ciò, però, sarebbe stato vero — come hanno con forza sottolineato i tra capigruppo di sinistra: Santosuosso per il PSDI, Filippone per il PSI e Ninfadoro per il PCI — solo se ci si fosse trovati per la prima volta a discutere il bilancio. Ma, com'è verità storica, il Consiglio deve solo riapprovare il bilancio, o, meglio, le modifiche ad esso apportate dopo averlo già votato nella seduta del 14 dicembre quando era ancora in carica la giunta di sinistra.

Il compagno Ninfadoro nel suo intervento, ha anche chiarito, alla luce del recente documento del comitato direttivo della Federazione il senso del voto contrario dei comunisti al bilancio. Esso, infatti, non è certo motivato da riserve sui contenuti del bilancio stesso, ma è espressivo della valutazione del tutto negativa che i comunisti danno della linea e delle concrete scelte adottate dalla DC.

Gino Anzalone

I lavoratori difendono la fabbrica di Aversa

La prima notte di vigilanza nella « Lollini » minacciata

Stabiliti rigidi turni di guardia - Carente intervento delle forze dell'ordine

La notte è trascorsa tranquilla alla « Lollini » di Aversa dove una banda di « mafiosi » ha minacciato di passare « a vie di fatto » nel caso l'azienda non dovesse assolvere all'« obbligo » — purtroppo diffuso nella zona — di pagare la tangente richiesta. Nel braccio di ferro in corso tra l'azienda — che ha comunicato di non volersi assoggettare a ricatti di alcun tipo — e la malavita locale, un ruolo decisivo lo stanno giocando i lavoratori della fabbrica. Per tutta la notte folte squadre di operai, dimostrando con chiarezza di non voler cedere alla paura, hanno vigilato e controllato affinché nessun attacco fosse portato all'azienda.

« Con questa iniziativa — hanno detto alcuni operai — intendiamo non solo preservare gli impianti ma anche lanciare un segnale che, come ha dimostrato l'imponente manifestazione svoltasi ad Aversa nei giorni scorsi, la gente, il popolo del l'Aversano è disponibile a raccogliersi, affinché si estenda il controllo e la vigilanza popolare e di massa nei confronti della criminalità, rompendo la spirale della omertà ».

Stamattina, poi, tutti gli operai, anche quelli impegnati nella vigilanza notturna, hanno ripreso il lavoro. In nottata è toccato ad un altro gruppo — secondo dei turni fissati nei giorni scorsi — vigilare sull'azienda. Comunque, già quando la direzione della « Lollini » aveva reso noto il carattere mafioso dell'attentato subito nei giorni scorsi, e aveva manifestato l'intenzione di cessare l'attività produttiva qualora tali fenomeni criminosi (alcuni mesi fa erano state rapinate le buste paghe mentre numerosissimi sono stati i furti perpetrati ai danni dell'azienda) dovessero continuare, i lavoratori senza esitazione, si erano schierati, a difesa della fabbrica e contro la criminalità.

Ma l'iniziativa del consiglio di fabbrica, degli operai tutti, tende in questi giorni, ad incalzare enti pubblici e organi dello Stato (questa è l'unica zona, oltre la Calabria e la Sicilia, dove è in vigore la legge antimafia) affinché si superino ritardi e incertezze nella lotta alla criminalità. Un incontro tra il prefetto di Caserta, il comitato permanente per la difesa dell'ordine democratico e i rappresentanti delle forze politiche e sindacali dovrà svolgersi nei prossimi giorni per esaminare tutti gli aspetti della complessa questione.

Alla Mostra d'Oltremare

Italia-Mondo arabo: sabato la 1. rassegna

S'inaugura nel pomeriggio di sabato, con la presenza di numerosi ambasciatori di Paesi Arabi, la prima rassegna Italia-Mondo Arabo che si sviluppa nel complesso della mostra d'Oltremare su un'area di oltre 35.000 metri quadrati. L'iniziativa andrà avanti fino a domenica 19 marzo e si articolerà in convegni, spettacoli, visite delle delegazioni arabe a industrie della nostra regione. Alla rassegna, che ha l'ambizione di voler avviare un discorso nuovo nei rapporti tra l'Italia e il mondo arabo, facendo perno su Napoli, città cerniera, hanno assicurato la loro presenza le più importanti industrie nazionali, sia private che pubbliche (Iri, Efim, Aeritalia, Alitalia, Deriver, Acciai Speciali, Sme Finanziaria, Eni, Enel, Adriatica e Tirrenia) operanti nei settori dell'edilizia, degli impianti industriali, delle macchine utensili e per il movimento terra.

La mostra, in parole povere, si ripromette di offrire alle autorità economiche dei paesi arabi un panorama completo delle nostre produzioni e delle tecnologie che il nostro Paese è in grado di esportare.

La rassegna, prima nel suo genere in Italia, ha ricevuto la collaborazione dei ministeri degli esteri e del commercio con l'estero, della Regione Campania (che in un suo stand presenterà tutti i prodotti tipici del nostro artigianato), della Provincia, del Comune e dell'Università (in particolare delle facoltà di ingegneria e dell'istituto orientale). L'amministrazione comunale ha assicurato la più ampia collaborazione per la riuscita della manifestazione. La città sarà completamente imbandierata e il sindaco, compagno Maurizio Valenzi, offrirà un ricevimento agli illustri ospiti.

Scoperte due fabbriche che producevano jeans « falsi »

Jeans « Fiorucci, Benetton » e di altre marche più o meno famose, venivano prodotti nella fabbrica « Gian René » che si trova nell'agronocerino, ed in un'altra, la « Laciano » di Torre Annunziata. La illecita attività è stata scoperta e stroncata dall'intervento dei carabinieri di Salerno che hanno sequestrato merce per circa 200 milioni e denunciato a piede libero due persone, Felice Esposito — proprietario della « Laciano » — e Antonio Cantini, proprietario della « Gian René ».

La perfetta organizzazione — nella fabbrica di Scafati si producevano i Jeans mentre in quella di Torre Annunziata venivano appositi ai pantaloni ottoni ed etichette di tutte le marche — è stata smascherata grazie anche all'intervento di tecnici della « Fiorucci » che hanno indiscutibilmente riconosciuto come falsi i jeans prodotti

SCHERMI E RIBALTE

CINEMA: VI SEGNALIAMO

- **Gott mit uns** (Circolo Pablo Neruda)
- **Ciao maschio** (Alcione)
- **Giulia** (Ambasciatori)
- **Duello al sole** (Filangieri)
- **L'uomo del serpente** (No)
- **Guerre stellari** (La Perla)
- **I senza nome** (Dopolavoro P.T.)

TEATRI

TEATRO SAN CARLO (Tel 418.266 - 415 029) (Riposo)

TEATRO SANCARLUCCIO (Via San Pasquale, 49 - T 405 000) (Riposo)

MARGHERITA (Tel 417.426) Spettacolo di striptease. Apertura ore 17

TEATRO COMUNQUE (Via Portalba, 30) Giorni dispari, ore 17, 20, laboratorio teatrale del Collettivo: « Chille de la Balanza ».

TEATRO SAN FERDINANDO (P.za Teatro San Ferdinando - Telefono 444 500) Venerdì 10 ore 21,15, presenta: « Ballata per Tommaso Campanella ».

SANNAZZARO (Via Chiaia 157 Tel 411 723) Alle ore 21: « Muglierama e zetella » di Rescigno.

POLITEAMA (Via Monte di Dio) Venerdì 10, alle ore 21,15: « Confessione scandalosa ».

CILEA (Via San Domenico Telefono 656 265) Venerdì 10, alle ore 21,30, G'no Paoli in: « Il mio mestiere ».

CENTRO REICH (Via San Filippo a Chiaia 1) (Riposo)

CIRCOLO DELLA RIGGIOLA (Piazza S. Luigi 4/A) (Riposo)

SPAZIO LIBERO (Parco Margherita 28 Tel 402712) Ore 20,30: Siamo tutte prigioniere politiche azione interrotta

TEATRO DE I RINNOVATI (Via Sac. R. Cozzolino - Ercolano) (Riposo)

TEATRO DEI RESTI (Via Bonito 19) (Riposo)

TEATRO NEL GARAGE (Via Nazionale, 121) Torre del Greco novità, sceneggiata del libera scena ensemble B. Brecht Mammà chi è?. Fino al 31 marzo. Laboratorio aperto.

CINEMA OFF D'ESSAI

EMBASSY (Via F. De Mura, 19 (Tel 37.70 46) L'ultimo giorno d'amore, con A. Delon - DR

MAXIMUM (Viale A. Gramsci, 19 Tel 682 114) Forza Italia! (ore 17)

NO (Via Santa Caterina da Siena Tel 415 371) L'uovo del serpente, con L. Ullmann - DR (17,30-19,30-21,30)

NUOVO (Via Montecalvario, 16 Tel 412 410) La dolcissima Dorothea, di P. Fleishmann - S (VM 18)

CINE CLUB (Via Orazio, 77 - Telefono 660 501) Valentino, con R. Nureyev - S

CINEMA INCONTRI (Parrocchia di Via degli Imbimbo) Sotto il selciato c'è la spiaggia, con G. Huber - DR (VM 18)

SPOT CINECLUB (Via M. Ruta, 5 Vomero) Life Size, con M. Piccoli - SA (VM 18)

CIRCOLO CULTURALE « PABLO NERUDA » (Via Posillipo 346) Gott mit uns, con R. Johnson DR

CINEFORUM SELIS Riposo

CINEMA PRIME VISIONI

ACACIA (Via Tarantino, 12 - Telefono 370 871) L'animale, con J.-P. Belmondo SA

ALCYONE (Via Lomonaco 3 Telefono 418 680) Ore 16: Ciao maschio (VM 18)

AMBASCIATORI (Via Crispi, 23) Tel 683.128 Giulia

ARLECCHINO (Via Alabardieri, 70 Tel 416.731) Braccio di Ferro

AUGUSTEO (Piazza Duca d'Aosta Tel 415.361) Il figlio dello sceicco, con T. Milian - SA

CORSO (Corso Meridionale - Telefono 339 911) La ragazza dal pigiama giallo, con D. Di Lazzaro - G (VM 14)

DELLE PALME (Vicolo Vetreria Tel. 418.134) Ritratto di borghesia in nero

EMPIRE (Via F. Giordani, angolo Via M. Schipa Tel. 681.900) Occhi dalle stelle, con R. Hoffmann - A

EXCELSIOR (Via Milano - Telefono 268 479) L'incredibile viaggio nel continente perduto

FIAMMA (Via C. Poerio, 46 - Telefono 416 988) Un figlio per il diavolo

FILANGIERI (Via Filangieri 4 - Telefono 417.437) Duello al sole, con J. Jones DR

FIORENTINI (Via R. Bracco, 9 Tel 310 483) L'incredibile viaggio nel continente perduto

METROPOLITAN (Via Chiaia Telefono 418 880) L'uomo nel mirino, con C. Eastwood - A (VM 14)

ODEON (Piazza Piebiscito n. 12 Tel 667 360) Il figlio dello sceicco, con T. Milian - SA

ROXY (Via Tarsia Tel 343 149) Il triangolo della Bermuda, con J. Huston - A

SANTA LUCIA (Via S. Lucia, 59 Tel 415 572) Appuntamento con l'oro, con R. Harris - A

PROSEGUIMENTO PRIME VISIONI

ACANTO (Viale Augusto, 59 - Telefono 619 923) (Non pervenuto)

ABADIR (Via Paisiello Claudio Tel 377.057) Champagne per due dopo il funerale, con H. Mills - G

ADRIANO Tel 313 005 Bilitis, di D. Hamilton - S (VM 14)

ALLE GINESTRE (Piazza San Vitale Tel 616 303) Casotto, con L. Proietti - SA (VM 14)

ARCOBALENO (Via C. Carelli, 1 Tel 377 583) Il professionista, con J. Corbun - S

ARGO (Via Alessandro Poerio, 4 Tel 224 764) La vergine e la bestia, con J. Reynand - DR (VM 18)

ARISTON (Via Morghen, 37 Telefono 377.352) La ragazza dal pigiama giallo, con D. Di Lazzaro - G (VM 14)

AUSONIA (Via Cavara Telefono 444 700) La vedova insonsolabile, con C. Giuffrè - C (VM 18)

AVION (Viale degli Astronauti Tel. 741.92.64) Sahara Cross, con F. Nero - A

BERNINI (Via Bernini, 113 Telefono 377 109) Quello strano cane di papà, con D. Jones - SA

CORALLO (Piazza G.B. Vico Telefono 444 800) L'albergo degli stalloni

DIANA (Via Luca Giordano - Telefono 377.527) Spettacolo teatrale: « La gatta Cenerentola ».

EDEN (Via G. Sanfelice - Telefono 322.774) L'ultimo giorno d'amore, con A. Delon - DR

EUROPA (Via Nicola Rocco, 49 Tel. 293 423) Il professionista, con J. Coburn - S

GLORIA « A » (Via Arenaccia 250 Tel 291 309) Blue nude, con S. Elliott - S (VM 18)

GLORIA « B » Poliziotto senza paura, con M. Merli - G (VM 14)

MIGNON (Via Armando Diaz - Tel. 324.893) La porno detective, con A. Randall - DR (VM 18)

PLAZA (Via Kerbaker, 2 - Tel. 370519) Il triangolo delle Bermude, con J. Huston - A

TITANUS (Corso Novara, 37 Telefono 268 122) Sole, sesso e pastorizia

ALTRE VISIONI

AMEDEO (Via Martucci, 63 Telefono 680266) Pane, burro e marmellata, con E. Montesano - C

AMERICA (Via Fito Anglini, 21 Tel 248 982) Il gatto, con U. Tognazzi - SA

ASTORIA (Salita Tarsia - Telefono 343 722) L'orca assassina, con R. Harris

ASTRA (Via Mezzocannone, 109 Tel 206 470) L'isola del dottor Moreau, con B. Lancaster - DR

AZALEA (Via Cumana, 23 Telefono 619 280) CIA: sezione sterminio, con D. Bogarde - DR

BELLINI (Via Conte di Ruvo, 16 Tel 341.222) Chiuso

CASANOVA (Corso Garibaldi, 330 Tel 200 441) Prima notte di nozze, con A. Giuffrè - C (VM 18)

DOPOLAVORO P.T. (T 321 339) I senza nome, con A. Delon DR

ITALNAPOLI (Via Tasso, 109 Tel 685 444) L'avventura è l'avventura, con L. Ventura - SA

LA PERLA (Via Nuova Agnano n. 35 Tel 760 17.12) Guerre stellari, con G. Lucas - A

MODERNISSIMO (Via Cisterna Dell'Olio Tel 310 062) Certi piccolissimi peccati, con J. Rochefort - SA

PIERROT (Via A. C. De Meis, 58 Tel 756 78.02) Una ragazza dal corpo caldo, con M. Lilyedahl - S (VM 18)

POSILLIPO (Via Posillipo, 68-A Tel. 769 47 41) (Non pervenuto)

QUADRIFOGLIO (V.le Cavalleggeri Tel. 616.925) La cuginetta inglese, di M. Pecas - S (VM 18)

SPOT (Via Mario Ruta, 5) Life size, con M. Piccoli - SA (VM 18)

TERME (Via Pozzuoli, 10 - Telefono 760.17.10) Che botte se incontro gli orsi, con W. Matthau - A

VALENTINO (Via Risorgimento Tel. 767 85.58) Le ragazze pon pon, con J. Johnston - S (VM 18)

VITTORIA (Via M. Piscitelli, 8 Tel 377 937) Simbad e l'occhio della tigre, con P. Wayne - A

leggete
Rinascita

Gran successo
FIAMMA
Il « suspence » del 1978 di cui parlerete a lungo!

Orario: 16,30-18,30-20,30-22,30

OGGI al FILANGIERI
VIA FILANGIERI - TEL. 417437

ORARIO SPETTACOLI: Apertura ore 17 - Ultimo ore 22

OGGI: I FILMS PER TUTTI

ARLECCHINO

SANTA LUCIA

METROPOLITAN
FORMIDABILE
Il « thriller » che rasenta l'impossibile! L'avete visto in « Odeon » più di così non possiamo dirvi

VIETATO AI MINORI DI 14 ANNI

REDAZ. MARCHIGIANA DE L'UNITA': VIA LEOPARDI 9 - ANCONA - TEL. 23941 (UFFICIO DIFFUSIONE: TEL. 28500)

Decine di incontri nelle piazze, nelle fabbriche e nelle scuole

Tante mimose per un giorno di festa ma anche di lotta

Al centro del dibattito la nuova legge sulla parità nel lavoro - A Macerata il preside dell'Istituto commerciale ha vietato alle studentesse di partecipare alla manifestazione al palazzetto Edere

ANCONA — In tutta la regione sono state tante le iniziative per la giornata internazionale della donna. Non si è trattato, come si sa, di una semplice e rituale celebrazione, ma di un vero appuntamento politico che si rinnova ormai da tempo. Decine e decine gli incontri in piazza, nei luoghi di lavoro, nelle scuole: nella mattinata in molte fabbriche, negli enti locali, sono stati offerti i tradizionali mazzetti di mimose e altri doni.

Ieri mattina ad **Ancona**, presso il palazzo delle ferrovie, promossa dai sindacati unitari di categoria, si è tenuta un'assemblea durante l'orario di lavoro, la larga presenza femminile ha testimoniato la crescente sensibilità delle lavoratrici sui problemi che il sindacato unitario ha posto all'attenzione del paese, come appunto quello fondamentale della parità nel lavoro tra uomo e donna. Il dibattito si è anche incentrato sul tema del piano nazionale degli asili nido, recentemente rifinanziato dal parlamento.

Sempre ad Ancona, nel pomeriggio, promosso dall'UDI ha avuto vivo successo l'incontro «Parliamo noi donne», svoltosi presso il box di piazza Roma, dove era stata pure allestita una mostra sulla condizione femminile.

Ad **Ascoli Piceno** la giunta provinciale si è recata in visita all'industria farmaceutica «Carlo Erba» e all'istituto tecnico femminile, consegnando alle lavoratrici e alle studentesse, mazzetti di mimose. Una identica iniziativa è stata presa anche dall'amministrazione comunale di **S. Benedetto del Tronto:** sono stati prescelti il liceo scientifico e il liceo classico, e, l'azienda del settore abbigliamento Camart. A **Fermo**, nel pomeriggio, organizzata dal «comitato promotore del consultorio pubblico», nel quartiere Tirassegno c'è stata un'assemblea con le donne del quartiere e la proiezione di un film.

A **Macerata** per iniziativa dell'ufficio lavoratrici della Cgil, al palazzetto Edere si è svolto un recital di canzoni della cantautrice Roberta D'Angelo. E' seguito un dibattito. Alla manifestazione hanno partecipato molte studentesse e fra queste anche le ragazze dell'Istituto tecnico commerciale che, affatto intimorite dall'assurdo divieto del preside, hanno disertato le lezioni per confluire al Palazzetto.

Anche a **Pesaro** l'UDI ha organizzato numerose iniziative a Villa Fastigi, poi, ha preso il via la «settimana della donna». Senza dubbio, oltre il valore delle singole iniziative (nei prossimi giorni daremo notizie più particolareggiate di alcune manifestazioni marchigiane) questa giornata '78 ha visto oltre la buona partecipazione di donne, l'intervento (in alcuni centri è la prima volta che accade), delle organizzazioni sindacali. Tra gli appuntamenti più significativi a questo proposito, ricordiamo la conferenza ascolana organizzata dalla federazione Cgil, Cisl, Uil sull'occupazione femminile nella provincia.

L'incontro convocato dal presidente della giunta Ciaffi

Per il bilancio della Regione oggi riunione dei segretari dei partiti

ANCONA — Oggi pomeriggio i segretari dei partiti della maggioranza regionale sono stati convocati dal presidente della giunta Adriano Ciaffi per discutere e — speriamo anche — decidere sul bilancio annuale e pluriennale della Regione. Si tratta di un incontro molto importante anche perché precede di pochi giorni l'assemblea generale di consultazione tra tutte le forze sociali e gli amministratori locali che si svolgerà sabato alle ore 9.

Il dibattito intorno alle scelte principali compiute nei bilanci — pur se iniziato a fatica — registra già toni critici ed anche qualche timido consenso; l'associazione nazionale dei comuni ha esaminato gli elaborati, non si conosce tuttavia ancora la posizione ufficiale, anche i comuni e i partiti hanno qualche giorno ancora per mettere a punto le loro proposte.

Si è riunito intanto il comitato regionale del PCI, che ha discusso anche delle questioni poste dalla verifica, giunta ormai al suo epilogo. Sia la relazione di Lamberto Martellotti che gli interventi e le conclusioni del segretario Claudio Verdini hanno ribadito le posizioni del partito: concludere la trattativa contestualmente al voto sul bilancio, alla fine del mese. Anche nel dibattito si è entrati più nel merito delle scelte avanzate dalla giunta regionale sul bilancio: il consigliere regionale Massimo Brutti, ha detto tra l'altro che l'elemento più negativo è proprio quel carattere di proposta unilaterale compiuta senza consultare troppo la maggioranza di governo.

Il capogruppo Giacomo Mombello ha sottolineato che la proposta e l'iniziativa dei comunisti sono volte soprattutto a rilanciare concretamente la pratica e la politica dell'intesa nelle Marche e in questo senso vanno chiaramente e pazientemente combattute quelle forze che da una parte puntano a svuotare l'esperienza marchigiana, dall'altra si muovono per interromperla. Sul bilancio Mombello ha aggiunto che i comunisti si impegneranno fino in fondo per modificarlo.

Sarà discussa sabato 18 ad Ancona, nella facoltà di ingegneria

Dai giovani disoccupati delle Leghe una piattaforma regionale di lotta

Il primo obiettivo l'applicazione della legge sul preavviamento - Una prima vertenza sarà aperta in una azienda di Ancona dove potrebbero essere assunti una decina di giovani - I lavori della conferenza conclusi da Trentin

ANCONA — Rappresentanti delle Leghe dei giovani disoccupati di Ancona, Chiaravalle, Falconara Marittima, Monte Marciano si sono riuniti per dar vita ad una lega di zona e impostare iniziative in collaborazione con il consiglio unitario di zona, su alcuni problemi specifici dei giovani. Al centro della discussione, il problema occupazionale e l'applicazione della legge 285. Lo sciopero cittadino di una settimana fa, che ha fatto registrare la più alta astensione dal lavoro in tutti i settori, ha dimostrato quanto questo problema sia sentito dai lavoratori, che lo hanno tenuto presente in tutte le loro vertenze.

Nonostante la legge sia stata elusa dagli imprenditori, e il governo non abbia fatto nulla per farla applicare, qualche breccia nel padronato, è stata comunque aperta. «Spetta ora a noi giovani — ha detto Furchetti, uno degli animatori della lega — imporci come disoccupati, a fianco dei lavoratori e dare continuità alle rivendicazioni presentate già durante lo sciopero cittadino». Una prima iniziativa potrebbe essere, a questo proposito, l'apertura di una vertenza in una azienda del molosud di Ancona, dove sembra possano trovare lavoro una decina di giovani disoccupati.

Più in generale, è stata sottolineata la necessità di un maggiore contatto tra le leghe e il mondo del lavoro e della scuola, per approfondire alcuni temi principali, quali la riforma della scuola superiore e dell'università e della violenza nella scuola. Anche il tesseramento dei giovani disoccupati deve diventare un momento di mobilitazione di tutte le leghe per coinvolgere con manifestazioni pubbliche, confronti con i consigli di fabbrica e di zona con gli studenti e coinvolgere quanta più gente possibile: non solo i giovani, dunque, ma tutta la cittadinanza (a tale riguardo è stato proposto l'allestimento di una mostra).

Momento culminante di tutta la mobilitazione sarà la conferenza regionale delle leghe marchigiane di sabato 18 marzo, organizzata dalla federazione regionale Cgil, Cisl, Uil e dal coordinamento provvisorio delle Leghe dei disoccupati, che si svolgerà presso la facoltà di ingegneria (inizio ore 9). L'assemblea è convocata per discutere la piattaforma rivendicativa regionale sulla occupazione giovanile e il programma di impegni per la generalizzazione dell'organizzazione dei giovani disoccupati nel sindacato unitario. La relazione introduttiva sarà svolta da Elio Gallorini, della segreteria della federazione regionale Cgil, Cisl, Uil. Il dibattito proseguirà per l'intera giornata e concluderà i lavori il compagno Bruno Trentin, segretario nazionale della federazione unitaria.

Eletto a Pesaro il presidente e la giunta del Consiglio di distretto

PESARO — E' stato insediato a Pesaro il consiglio di distretto, il primo della provincia.

I 48 consiglieri hanno eletto il presidente e la nuova giunta. Sul nome del prof. Gerardo Sani, preside del liceo scientifico, si era espressa la proposta della CISL: proposta condivisa anche da CGIL e UIL.

Nell'esprimere voto favorevole, nel corso della serata Alfonsina Tomasucci, rappresentante dei genitori della lista unitaria, ha auspicato che la soluzione possa rappresentare quel momento unitario ricercato costantemente dalle liste democratiche.

L'importanza di costruire un rapporto unitario all'interno dell'organismo della scuola, e tra questo e gli enti locali, è stata sottolineata dagli intervenuti.

Il preside Sani è stato quindi eletto con 44 voti su 47 consiglieri presenti.

La giunta risulta così composta: Angelo Crescentini, Marco Di Giorgio, Giancarlo Scriboni, Alfonsina Tomasucci, Graziella Vitali, Giuliana Grestin Baciocchi.

Gli studenti sospenderanno per oggi l'occupazione

Medicina: la risposta spetta ora al Consiglio di facoltà

Dovrà pronunciarsi sull'istituzione di una commissione didattica e sulla partecipazione all'incontro promosso dalla Provincia - O.d.g. del consiglio comunale

ANCONA — La lotta degli studenti della Facoltà di Medicina sembra essere entrata in una fase decisiva: negli ultimi giorni alcuni fatti nuovi hanno contribuito a chiarire le diverse situazioni e hanno permesso un certo riavvicinamento di posizioni che apparivano inconciliabili. Questa mattina, intanto, dopo una serie incredibile di rinvii, frutto di una vera e propria politica ostruzionistica, si riunisce il Consiglio di Facoltà. E' un avvenimento da non sottovalutare e c'è quindi attesa negli ambienti studenteschi per le decisioni che scaturiranno dall'organismo universitario.

Il Consiglio dovrà esprimersi in particolare sulla bozza di accordo raggiunta venerdì scorso con alcuni docenti. I punti più rilevanti riguardano l'istituzione della Commissione didattica paritetica (dovrebbe razionalizzare appunto la didattica, attraverso una nuova regolamentazione dei piani di studio, dei programmi e dei corsi), l'invito a riunire il Consiglio d'Amministrazione per un esame dell'anno di gestione del rettore Santagata, la disponibilità delle autorità accademiche a partecipare all'incontro sui temi dell'Ateneo dorico, promosso dalla Provincia.

A dimostrazione della disponibilità per un sereno confronto gli studenti (occupano la sede di Posatora ormai da un mese), sospenderanno per la giornata di oggi l'occupazione e si riuniranno in assemblea permanente. Un gesto — va rilevato — di distensione. Si attende ora la risposta dell'autorità universitarie.

Dicevamo di fatti nuovi: il consiglio comunale del capoluogo ha votato all'unanimità un ordine del giorno sui problemi della facoltà di Medicina. Nella parte conclusiva del documento il Consiglio si «impegna ad essere parte attiva nella risoluzione dei problemi dell'università dorica, ritenendo che essa è, e sempre più dovrà essere, parte integrante del patrimonio culturale e sociale della città».

«E una presa di posizione senza dubbio positiva — ha commentato il compagno Marco Mariotti del circolo universitario della FGCI —, proprio per il suo carattere unitario.

Anche in un documento espresso dall'assemblea si sottolinea la qualità del dibattito sviluppatosi in Comune, anche se non mancano puntate polemiche nei confronti del capogruppo democristiano Trifogli.

Il quadro, in attesa delle decisioni che verranno prese oggi dal Consiglio di Facoltà si è fatto comunque più nitido. Non mancano però tentativi, che di fatto, rischiano di radicalizzare il confronto in atto.

Gli studenti hanno ieri denunciato una manovra di alcuni professori, che giudicano di fatto come una «provocazione». Nel corso dei contatti con i docenti era stato infatti deciso di «sbloccare» gli esami del sesto anno, per consentire ad alcuni giovani di laurearsi in tempo. Invece i professori Mariuzzi e De Martinis hanno aperto anche gli esami del quinto anno di corso. E per strana combinazione — dicono gli studenti — in questi frangenti giravano per i corridoi della Facoltà dei poliziotti sia in borghese che in divisa. Un altro docente, il professor Ricci poi, in presenza di un carabiniere ha fatto precise pressioni affinché gli studenti si autodenunciassero come occupanti.

«Questa, la *buona volontà* dimostrata — rilevano non senza ironia nel comunicato — da esponenti del Consiglio di Facoltà, di risolvere i problemi posti dagli studenti».

Gli studenti di Medicina in assemblea

Per la Maraldi forse raggiunta un'ipotesi d'accordo sui salari

ANCONA — Boccata d'ossigeno per la difficile situazione degli operai del tubificio Maraldi? Pare si raggiunga un accordo sui salari arretrati. Presenti il sindaco e il vice sindaco di Ancona si è svolto infatti ieri, nella sede comunale un incontro tra i rappresentanti del pool delle otto banche che dovrebbero assegnare i fondi all'azienda, del consiglio di fabbrica, della FLM e della FBS (Federazione lavoratori bancari) e il dottor Rocchi e l'ingegner Neri della direzione aziendale. Alla riunione erano inoltre presenti rappresentanti della prefettura e della questura. Dopo una lunga discussione si è giunta ad una ipotesi di accordo in base al quale l'azienda invierà entro oggi una lettera agli otto istituti bancari, per chiedere che a ciascun operaio vengano pagate 750 mila lire (che però potrebbero scendere a seicentomila, in quanto gli istituti di credito intendono saldare la tredicesima mensilità e il mese di gennaio); tale cifra, se non interverranno altri impedimenti, dovrebbe essere assegnata entro pochi giorni. La notizia, ovviamente, è stata accolta con soddisfazione dai lavoratori, i quali tuttavia, resi esperti dalla lunga trattativa, non si fanno eccessive illusioni.

L'iniziativa promossa dal Comune di Offida

I cittadini aprono un dibattito sulle scelte della giunta

In un incontro-dibattito l'amministrazione ha presentato il programma di fine legislatura

OFFIDA — Ampia partecipazione all'incontro dibattito promosso dall'amministrazione comunale di Offida per la verifica di metà legislatura e la presentazione del programma di fine legislatura: è stata la conferma che il modo nuovo di governare instaurato all'indomani delle elezioni del 15 giugno dalla maggioranza che governa il comune di Offida, guidato dal compagno Dante Bartolomei, sindaco del paese, ha avuto larghissimi consensi dagli offidani.

«Uno degli impegni qualificanti del programma era ed è rimasto quello della promozione permanente della partecipazione dei cittadini alla gestione della cosa pubblica e la conseguente eliminazione di discriminazioni, favoritismi, speculazioni o interesse di partito rispetto a quelli pubblici», è scritto nel programma di fine legislatura che è passato al vaglio dell'assemblea pubblica dell'altro ieri. L'esempio di come si può amministrare in modo nuovo è provato, tra l'altro, dalle numerose assemblee dei cittadini sulle scelte principali (bilancio, scuola, centro storico, artigianato, agricoltura eccetera), dalla istituzione dei consigli di quartiere, dal ruolo promozionale svolto dal Comune per l'elaborazione del piano agricolo di zona, per la formazione e l'approvazione delle direttive CEE, per il pieno utilizzo delle leggi PIP, artigiani, 167.

Tutto questo è stato fatto, si dice sempre nel documento dell'amministrazione comunale, nel «rispetto degli impegni e di continua ricerca di unità e collaborazione con il PSI e le altre forze democratiche come la DC», anche se l'apertura e il tentativo di coinvolgerli attivamente nella gestione della cosa pubblica come un momento di impegno unitario non è riuscito (il PSI ha scelto il disimpegno dall'esecutivo e dal consiglio comunale con pretesti non giustificabili; la DC non è riuscita ad uscire dalla logica equivoca e incerta di una chiara demarcazione dalla destra).

Dopo l'adozione da parte del CIPI delle direttive per la legge 675

Le Marche possono avere un'organica politica industriale

Con l'adozione da parte del CIPI — avvenuta nei giorni scorsi — delle «direttive per la riorganizzazione e lo sviluppo del sistema industriale», si è avviato concretamente il meccanismo di attuazione della legge 675 sulla ristrutturazione, la riconversione e lo sviluppo dell'industria. Le «direttive» precedono di poco — almeno si spera — il completamento della definizione delle aree insufficientemente sviluppate ai sensi del D.P.R. 902, che, tante polemiche ha suscitato anche nella nostra regione. I due provvedimenti debbono essere considerati strettamente correlati tra loro e possono costituire l'avvio di quella politica industriale programmata, che è condizione fondamentale per uscire dalla crisi.

Il quesito che si pone è: in che modo la Regione, le Marche, nel loro insieme possono partecipare all'elaborazione di questa politica. Cominciamo col notare che, mentre l'individuazione delle aree insufficientemente sviluppate sta assillando i partiti, gli amministratori, gli imprenditori, la Regione, le vicende della legge 675 sono pressoché ignorate. Il motivo di questo strano comportamento è da ricercarsi, forse, nella tradizionale tendenza ad occuparsi quasi esclusivamente degli aspetti territoriali, della distribuzione di incentivi e «benefici», curandosi poco o niente del merito, della qualità degli interventi. In ogni caso è necessario superare rapidamente questa differenza e impegnarsi nella elaborazione dei «programmi finalizzati» previsti nelle «direttive» del CIPI. Tanto più che alcuni settori indicati concernono imprese e rami produttivi ben presenti nelle Marche: l'industria collegata all'attività agricolo-alimentare; quella delle paste per carta e della carta; il sistema della moda (industrie tessili, del vestiario e dell'abbigliamento, delle calzature, pelli e cuoio); l'impiantistica per il risanamento ecologico (iniziative della Tecneco). E non è da escludere che le Marche possano essere interessate — nel quadro dei programmi nazionali — all'espansione dei settori considerati trainanti ed oggi scarsamente presenti o addirittura assenti (tecnologie elettroniche, meccanica strumentale, chimica fine, fonti energetiche, ecc.).

Il primo compito della Regione è quindi di trovare un raccordo tra l'elaborazione nazionale dei «programmi finalizzati», la complessa e articolata realtà locale, gli imprenditori e i lavoratori. E di raccordare tutto ciò con i «progetti di nuovi impianti o ampliamenti o ammodernamenti», alla cui realizzazione è finalizzato l'impiego del credito agevolato previsto dal decreto 902, in sostituzione della giungla degli incentivi finora operati.

Si tenga presente, in proposito, che la Regione è chiamata ad esprimere — entro il termine perentorio di 30 giorni — «il proprio motivato parere con riferimento all'assetto territoriale e alla programmazione regionale» sui progetti surrichiamati. E come potrebbe farlo senza disporre di un quadro di riferimento e di priorità come quello che può essere fornito, appunto, dai programmi di settore?

Non solo. Il meccanismo può valere anche per quei settori non indicati esplicitamente nelle «direttive» del CIPI ma assai rilevanti per le Marche (per esempio, il mobile, gli strumenti musicali, la cantieristica minore, ecc.) per i quali si può operare mediante una serie di interventi coordinati tra i progetti finanziati con i fondi del D.P.R. 902, le azioni operative della società finanziaria regionale (il «leasing» o l'assistenza tecnica), la formazione di consorzi pubblici, bancari, ecc. Sono semmai da studiare e definire le priorità che debbono intercorrere tra questi settori e quelli che ricadono nei «programmi» del CIPI, in considerazione che quelli possono attingere ai fondi della legge 675-1977 e questi no.

Non è chi non veda come operando in tal modo — qui soltanto fugacemente accennato — si superi la pratica subalterna e perdente del «caso per caso» nel fronteggiare le crisi aziendali che s'infittiscono (pur sapendo che ogni azienda ha particolarità proprie). Questo, del resto, è quanto chiedono i sindacati per organizzare un movimento di difesa e di espansione dell'occupazione.

Ma non basta. Ogni ulteriore sviluppo industriale ed economico non può che fondarsi su questo tipo di intervento pubblico programmato. Le possibilità di sviluppo spontaneo sono oggi ridotte, anche nelle Marche, praticamente a zero. Naturalmente le misure fin qui richiamate sono più efficaci per difendere e consolidare le strutture esistenti che non per estendere l'industrializzazione, per accrescere l'occupazione, la produzione e il reddito. Accanto alle misure indicate se ne possono comunque adottare altre:

1 accrescimento del ruolo delle aziende pubbliche e delle Partecipazioni statali, non nel senso dell'allargamento della mano pubblica ma del raccordo dei «programmi pluriennali degli enti gestori», previsti negli artt. 12 e 13 della legge 675, con l'apparato produttivo regionale e con i programmi di sviluppo della Regione (su questa tematica s'era aperto nelle Marche un proficuo dibattito agli inizi degli anni '70 che è stato inopinatamente lasciato cadere);

2 costruzione sistematica e finalizzata di «aree attrezzate», non tanto come mezzo di riequilibrio territoriale — come sono ora prevalentemente considerate — ma come strumenti di promozione dell'industrializzazione grazie alle notevoli economie esterne che possono assicurare (mediante fornitura di servizi comuni, disponibilità di «leasing» mobiliare e immobiliare, attrezzature di depurazione, disponibilità idriche, ecc.);

3 formazione di consistenti blocchi di domanda pubblica a cominciare dall'edilizia e dalle opere pubbliche — che continuano ad avere una notevole incidenza nell'economia regionale dato che il prodotto del settore ammonta a più di un quarto dell'intera produzione industriale — che siano, al tempo stesso, finalizzati allo sviluppo economico complessivo e al riordino su basi industriali dell'industria delle costruzioni;

4 governo della manodopera e del mercato del lavoro, tendente al pieno impiego della forza-lavoro disponibile al grado di qualificazione raggiunto, operando a tal fine su più piani: quello della mobilità contrattata e della formazione professionale che costituisce attualmente un enorme spreco di risorse; della normalizzazione del lavoro occulto.

Tutto quanto siamo venuti fin qui affermando non soltanto è necessario ma concretamente possibile. Ostacoli giuridici e finanziari insormontabili non esistono. Fa ostacolo invece il vecchio modo di procedere frammentario, corporativo, localistico. Occorre rovesciare questo indirizzo e avviare un processo complessivo di interventi programmati e integrati. E' questo il compito che spetta alla Regione e agli istituti rappresentativi, ma anche ai lavoratori e agli imprenditori più illuminati, giacché su questo terreno si gioca oggi l'avvenire dell'apparato produttivo e dell'economia marchigiana.

Dino Diotallevi

Dal prossimo anno potranno iscriversi ai corsi sperimentali che si svolgono all'Istituto tecnico femminile di Iesi

Anche i ragazzi nella scuola per sole donne

I due corsi sono di indirizzo socio-pedagogico e tecnico per l'abbigliamento - Primi contatti con il mondo del lavoro - L'iniziativa suscita molto interesse tra le studentesse

JESI — Dall'inizio del prossimo anno scolastico anche i ragazzi potranno iscriversi all'Istituto Tecnico Femminili di Jesi. La notizia potrebbe far sobbalzare il più incallito sostenitore delle autorità del maschio o essere presa dai soliti fustigatori di costumi, quale ulteriore esempio della «decadenza dei costumi», o dare la impressione che a Jesi si voglia arrivare ad un ribaltamento dei ruoli tra uomo e donna.

Nulla osta del ministero

Si rassicurino tutti, perché la cosa è molto più semplice e al tempo stesso più interessante. All'Istituto Tecnico Femminile sono iniziati, dal dicembre scorso, due corsi sperimentali (uno di indirizzo socio psico-pedagogico uno tecnico, nel settore dell'abbigliamento) i cui sviluppi hanno portato il Consiglio di Istituto a chiedersi se era possibile, magari per il primo di questi, ottenere l'iscrizione anche dei ragazzi, in una scuola nata esclusivamente per preparare «le brave mammine del domani». Inoltre la richiesta al Ministero della Pubblica Istruzione, poco più di un mese fa il preside dell'istituto ha ottenuto il nulla osta, in considerazione della caratteristica sperimentale del corso di studi.

E veniamo dunque, più dettagliatamente, alla sperimentazione in corso: questa riguarda per quest'anno due sole classi, la 3A e la 3B, 42 ragazze complessivamente. Abbandonato l'orientamento generale (ma mantenendo tuttavia la materia base), quello cioè che da sempre ha caratterizzato questo tipo di scuola, la 3A ha acquistato quello tecnico per l'abbigliamento, che si caratterizza nella specializzazione (teorica e pratica) di maglieria, pelletterie) una settimana di lavoro.

E' forse superfluo dire, a teria e conceria. La 3B invece ha sostituito le materie tradizionali con anatomia, patologia, biochimica, tecnica delle comunicazioni, medicina del lavoro.

Più volte, dal 1 dicembre, le due classi sono uscite dall'istituto per avere contatti più diretti con il mondo del lavoro, a tutti i livelli di produzione. Ad una prima visita, ad esempio, fatta dalle alunne della 3. A a lavoranti a domicilio, ne sono seguite altre in aziende artigianali e in piccole industrie.

Interessante esperienza

Per completare il ciclo verranno effettuate altre «uscite» presso medie e grandi industrie (sempre nel settore dell'abbigliamento) per giungere poi, entro la fine di aprile, ad una «settimana di lavoro». Questa consiste nella presenza della classe, insieme o a gruppi — le ragazze infatti affrontano tre aspetti essenziali: commerciali, tecnico, socio-sanitario — in fabbriche, presso le quali trascorreranno una intera settimana, abbandonando completamente le materie scolastiche e adottando i metodi di vita dell'azienda.

«Fine ultimo di questa settimana — ci dice il preside della scuola, il professor Massaccesi — è quello di far capire, anche concretamente, che la cultura generale è sì importante, ma anche il mondo del lavoro è una cosa seria. Al termine del triennio queste ragazze potrebbero essere pronte a dirigere piccole o medie aziende».

Anche la 3.B sta seguendo lo stesso iter presso scuole materne, asili nido, istituti per anziani enti assistenziali, ed anche per queste ragazze è prevista (sempre ad aprequesto punto, che le studentesse seguono con molto interesse, specialmente a livello di gruppo, questo diverso modo di fare scuola (anche gli insegnanti tuttavia svolgono il loro lavoro, nuovo anche per essi, con molta serietà) discutendo con i professori, una volta alla settimana o ogni 15 giorni, le esperienze di cui sono state partecipi. Non ci sono voti, o meglio come previsto dalla legge, saranno messi alla fine del quadrimestre. Gli insegnanti infatti hanno a disposizione un registro particolare nel quale vengono segnate soltanto le assenze e i giudizi sulle alunne, per ognuna delle quali è stata predisposta una scheda di valutazione.

Le attività extra-scolastiche

Tra le altre novità, infine, introdotte sempre quest'anno all'ITF di Jesi, un corso extra scolastico di dattilografia (per l'anno prossimo la Provincia ne ha concessi altre due), uno parascolastico di nuovo, che si svolge presso la piscina, e altri due scolastici sulla preparazione psicologica (per il triennio) e di educazione sessuale per il biennio).

Un Istituto super, dunque, il Tecnico Femminile di Jesi? chiediamo al preside Massaccesi. «Niente affatto risponde il capo dell'istituto studentesse e corpo insegnante sono persone normalissime, e questo ci fa ancora più piacere, perché dimostra che quello che stiamo facendo noi a Jesi può essere fatto anche in tutti gli altri istituti Tecnici Femminili italiani».

Da questa idea è partita, sempre da Jesi, l'iniziativa di un convegno nazionale di tutti gli ITF d'Italia per discutere le esperienze, i problemi, le proposte di ciascuno di essi, in rapporto anche alla riforma della scuola secondaria superiore. La manifestazione si terrà il prossimo 15 marzo a Senigallia e ha già avuto l'adesione della maggior parte dei 46 ITF sparsi in tutto il Paese.

Luciano Fancello

Al teatro dell'Aquila

A Fermo ciclo di film dei fratelli Taviani

L'iniziativa è organizzata dal circolo del cinema - Alle proiezioni seguiranno dei dibattiti - Ricco programma

FERMO — L'intera opera cinematografica dei fratelli Taviani è presentata al Teatro dell'Aquila di Fermo dal centro Cinema e Audiovisivi del Circolo del Cinema.

Dopo «Allonsanfan», proiettato la scorsa settimana, oggi pomeriggio è la volta di «San Michele aveva un Gallo», che sarà seguito da «Sotto il segno dello scorpione» (16-3); «I sovversivi» (21-3); «I fuorilegge del matrimonio» (30-3); «Un uomo da bruciare» (4-4).

I film, seguiti da 350 soci del circolo, sono accompagnati da dibattiti. Per l'occasione è stata realizzata anche una cartella speciale, corredata di foto, brani di sceneggiatura e dichiarazioni dei registi. Questa cartella rappresenta una iniziativa tra le più impegnative del circolo di Fermo, che tra l'altro in questa stagione ha allestito un programma molto ricco, in direzione sia del pubblico normale che delle scuole. La programmazione normale, infatti, prima del ciclo sui Taviani, era già stata caratterizzata da un ciclo sul nuovo cinema tedesco, con la presentazione di opere dei registi Herzog, Wenders e Sanders.

Nel settore scolastico, il Circolo del Cinema di Fermo ha curato l'attività in direzione delle medie superiori e dei corsi delle 150 ore.

Guardia forestale si suicida in caserma

ANCONA — Una giovane guardia forestale, Francesco Sogliano, 25 anni napoletano si è suicidato ieri mattina nella caserma di via dei Gigli, con un colpo di pistola in bocca. Non si sa che cosa abbia potuto spingere la giovane guardia ad uccidersi; si pensa però ad una crisi depressiva. Delle indagini, si occupa la polizia.

IVAN GRAZIANI
in concerto
PIGRO

Giovedì 9 3 - ore 10
URBINO
Cinema Ducale

Giovedì 9 3 - ore 21
MACERATA
Teatro Lauro Rossi

Venerdì 10 3 - ore 21
FABRIANO
Teatro Gentile

Martedì 14 3 - ore 17 e 21
PESARO
Teatro Sperimentale

Mercoledì 15 3 - ore 21
JESI
Cinema Politeama

REDAZIONE DI TERNI: CORSO TACITO - TELEF. 401150
REDAZ. DI PERUGIA: PIAZZA DANTI - TEL. 25610 - 21839

Dopo l'improvvisa chiusura manifestata nella vertenza « Terni »

Lavoratori pronti a rispondere al voltafaccia dell'Intersind

Il rifiuto a trattare sulle richieste salariali giudicato come un pretesto - A colloquio con i compagni del CdF, la cui riunione è slittata a oggi pomeriggio

TERNI — E' durato più del previsto l'incontro, a Roma, tra la FLM nazionale, la federazione unitaria CGIL, CISL, UIL, da una parte, e l'Intersind e la Finsider dall'altra: la conclusione era prevista per ieri mattina, invece l'incontro si è protratto anche nel pomeriggio. In questa maniera l'esecutivo del consiglio di fabbrica della « Terni » non ha potuto decidere le iniziative da prendere in risposta all'annuncio fatto dall'Intersind di non voler trattare sulle richieste salariali contenute nelle piattaforme aziendali.

L'esecutivo si riunirà, quindi, questa mattina e deciderà il da farsi. L'annuncio dell'Intersind ha comunque fatto automaticamente slittare la ripresa delle trattative, che, a Terni, doveva esserci oggi pomeriggio.

La vertenza si trascina ormai da un anno e i lavoratori hanno effettuato circa 60 ore di sciopero. Mentre l'ultimo incontro con la direzione aziendale della «Terni» aveva lasciato ben sperare sulla conclusione, adesso i tempi sembrano allungarsi ulteriormente.

Quali sono i commenti che se ne danno in fabbrica? «*E' un tentativo* — risponde Giancarlo Battistelli, dell'esecutivo del consiglio di fabbrica — *di isolare i lavoratori della siderurgia pubblica. Aperte sono rimaste soltanto tre vertenze: la nostra, quella dell'Italsider e quella della Dalmine. Quello che sfugge è il disegno che c'è dietro a questa uscita dell'Intersind. Le pregiudiziali poste sulla parte della piattaforma che riguarda gli aumenti salariali, non si comprendono se si considera che in altre parti sono stati strappati degli accordi che riconoscono aumenti salariali addirittura maggiori di quelli chiesti da noi* ».

L'Intersind ha fatto sapere che per quanto riguarda sia gli aumenti salariali, che lo shocco del sesto livello per gli operai, in tutte e tre le aziende pubbliche non era disposta a cedere nemmeno una lira. La comunicazione è stata fatta mentre era in corso la trattativa per l'Italsider e il responsabile dell'Intersind ha detto, a questo proposito, di parlare a nome non soltanto dell'Intersind, ma anche delle tre direzioni aziendali.

Nella piattaforma rivendicativa della « Terni » figura una richiesta di aumento di 150mila lire l'anno, tra premio di produzione e premio feriale. C'è poi un'altra rivendicazione, che è quella di consentire ai lavoratori il passaggio dalla quinta alla sesta categoria che è stata riservata esclusivamente agli impiegati. Il passaggio, più che per un fatto economico (anche se comporta un aumento salariale di 35 mila lire) è stato chiesto per una considerazione di ordine politico: riconoscere all'operaio che svolge un lavoro tecnico particolarmente impegnativo e che richiede un'alta professionalità, un trattamento adeguato.

Quali sono gli obiettivi che si celano dietro la presa di posizione dell'Intersind? Per Mario Giovannetti, segretario provinciale della FIOM, il disegno dell'Intersind si può intuire: « *La pregiudiziale salariale* — afferma Giovannetti — *altro non è che un pretesto per non dare delle risposte precise a quelle che sono le richieste di fondo contenute nella piattaforma e che riguardano gli investimenti, in quanto gli aumenti salariali che abbiamo chiesto sono estremamente contenuti* ».

Su questo giudizio concorda anche Giancarlo Battistelli: « *La questione salariale* — afferma — *non è certo il motivo reale dell'irrigidimento dell'Intersind, alla radice si avverte un disegno ben più articolato e complesso, che è di ordine politico e dietro il quale ci può anche essere un tentativo di rivalsa di tipo politico* ».

Secondo Battistelli la prova di forza voluta dall'Intersind va messa in rapporto alle altre scadenze contrattuali e potrebbe servire a saggiare il terreno per vedere se riesce a subordinare gli aumenti salariali a un incremento della produttività.

Qualunque sia il disegno perseguito, il giudizio resta negativo. « *Il gesto compiuto dall'Intersind* — riprende Mario Giovannetti — *è tanto più grave se si tiene conto che nella vertenza « Terni » erano stati compiuti passi in avanti e che si aprivano delle prospetive positive per arrivare a una conclusione. Per quanto riguarda la risposta dei lavoratori, si dovranno attendere le decisioni che saranno prese a livello nazionalae, ma è chiaro che se non si andrà a una rapida conclusione la risposta sarà quanto mai dura* ».

Le donne ieri in piazza a Terni e nella regione

TERNI — Giovani delle leghe dei disoccupati, operaie, pensionate, casalinghe si sono date ieri pomeriggio appuntamento in piazza della Repubblica

Donne di tutte le categorie sociali e di tutte le età (c'era pure un pullmino con alcune anziane lavoratrici del centro geriatrico di quartiere Le Grazie) hanno risposto all'invito a scendere in piazza rivolto dall'UDI e al quale, oltre la federazione comunista, avevano dato adesione le organizzazioni sindacali, gli enti locali e le associazioni di massa.

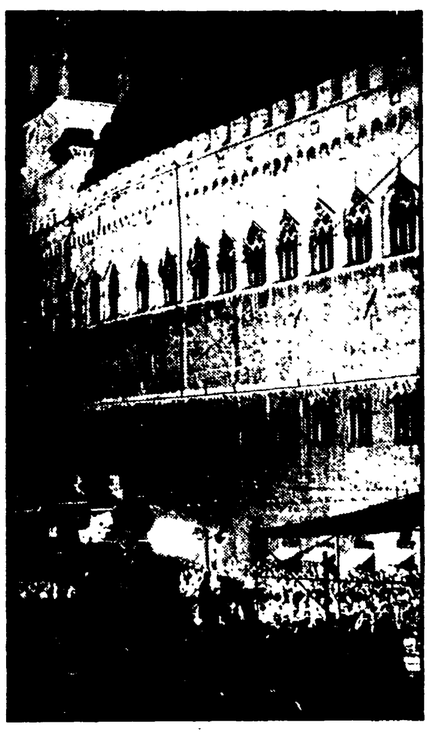
Ci sono stati interventi da parte di alcune donne rappresentanti di diverse realtà. Ha parlato per prima Anna Bizzi, segretaria provinciale dell'UDI; la manifestazione è stata invece chiusa da un recital di canzoni popolari di Lucilla Galeazzi.

• • •

PERUGIA — « Il grande giuoco » è il titolo dello spettacolo presentato ieri dall'UDI alla Sala dei Notari. Il pubblico foltissimo: casalinghe, operaie e giovani studentesse. Nella mattinata era stato fatto il volantinaggio dappertutto: quartieri, fabbriche, luoghi di lavoro e di aggregazione. L'UDI di Perugia ha preferito quest'anno organizzare così la manifestazione dell'8 marzo: senza discorsi ufficiali, utilizzando il teatro come forma di comunicazione.

Non sono mancate, comunque, in città e in provincia le assemblee e i dibattiti: numerosi gli incontri organizzati dall'Unione donne italiane e dal nostro partito.

Le iniziative, comunque, continueranno: per oggi è prevista a Ponte S. Giovanni con inizio alle ore 15 una manifestazione dedicata alla condizione femminile organizzata dall'ARCI, dall'UDI e dalla Lega delle cooperative. Nel corso del pomeriggio ci sarà la proiezione di film e dibattiti. Le donne del consultorio di Ponte S. Giovanni hanno inoltre preparato una mostra sulla maternità.



Torna dal 18 al 20 di luglio la rassegna musicale umbra

Presentato il programma di massima della manifestazione Una serie di iniziative collaterali - Un impegno per tutte le forze culturali

Tanto «jazz itinerante» in tre giorni d'estate

Due concerti al giorno dal 18 al 20 luglio, manifestazioni collaterali ancora da concordare attraverso ampie collaborazioni, ribadito carattere itinerante della manifestazione e grosso impegno (Perugia, Castiglione del Lago, Città di Castello e Orvieto), per garantire pasti e servizi: questa la formula per « Umbria Jazz '78 ».

L'assessore all'industria Alberto Provantini, l'assessore ai beni culturali Roberto Abbondanza e i rappresentanti del comitato organizzatore della manifestazione hanno prospettato ieri questa soluzione. Da questa scelta partirà in sostanza tutto il meccanismo organizzativo del festival.

Già Provantini ha messo in evidenza la necessità di una ampia collaborazione per creare attorno ad Umbria Jazz tutta una serie di manifestazioni collaterali, ma anche per risolvere più nel concreto i problemi organizzativi e logistici del festival. Se nelle edizioni passate si parlò di scarsa partecipazione degli umbri alla manifestazione, questo « farla insieme » potrebbe essere l'occasione per andare avanti proponendo anche esperienze nuove da sviluppare in maniera meno episodica.

Ancora in preparazione il cartellone. Lo staff, o meglio, « il duo » organizzatore è sempre quello degli anni passati (Carlino Pagnotta e Alberto Alberti) e — come ha affermato Provantini — spetta a loro il compito di garantire una panoramica di quanto di meglio si produce oggi.

Sotto questo profilo forse « Umbria Jazz » sembra ancora troppo legato ad impostazioni tradizionali se è vero — come ha ribadito nel dibattito con il Presidente della regione Germano Marri e i maggiori critici musicali italiani — che già da come lo si organizza un festival assume una propria caratteristica.

Anche la musica dunque ha la sua importanza e soprattutto il rapporto tra musicisti e pubblico (la possibilità di creare cioè laboratori nella città ed altre esperienze tra la gente come è stato fatto a Pisa Jazz e in altre manifestazioni) può essere la occasione per sperimentare nuovi modi di proporre musica.

Non a caso rifare « Umbria Jazz » è stata una scelta consapevole del Consiglio e della Giunta Regionale proprio nell'ipotesi di proporre una esperienza valida sotto il profilo culturale e sociale.

Abbandonata l'ipotesi del grosso concerto con ventimila persone (fare due spettacoli nello stesso giorno, ma in due città diverse è muoversi su questo terreno) il dibattito con il presidente della Giunta Regionale aveva messo in evidenza la necessità di superare anche il concerto come unico momento di intervento promozionale.

In sostanza dare appuntamento solo per il concerto serale è lasciare centinaia di giovani giunti da fuori dell'Umbria, senza centro di aggregazione e di coordinamento precisi.

Qui uno dei nodi da sciogliere e qui anche l'impegno cui Provantini e Abbondanza chiamano l'associazionismo, le forze culturali e sociali della regione.

Fatte le prime ipotesi, il comitato organizzatore della manifestazione si muoverà nei prossimi giorni per verificare tutte le possibilità creando questo rapporto nuovo con altre forze della regione.

Anche sul piano della musica probabilmente collaborazioni sarebbero importanti quanto meno se si vuole uscire dalle secche di ciò che il mercato (nella fattispecie manager internazionali sul tipo di John Main) propone.

Il tema della programmazione musicale — al centro del resto anche del recente convegno interregionale del PCI di Città di Castello — non è marginale nell'impegno delle regioni.

Si tratta di affrontare — come ha affermato in quella occasione anche Pestalozza — uscendo dalle secche dell'improvvisazione e dell'appalto indiscusso al business musicale internazionale, tra l'altro l'esigenza di dare spazio anche a importanti espressioni musicali che l'industria discografica tralascia e un impegno culturale e politico per andare avanti dando una corretta informazione musicale.

A pochi mesi da Umbria Jazz la regione è intanto al lavoro, ma non vuole essere da sola.

Gianni Romizi

Nella foto: **le piazze umbre torneranno quest'anno a riempirsi, come nell'edizione di due anni fa di cui vediamo due immagini.**

Dietro altri pretesti si colpiscono i lavoratori sindacalizzati

Sette licenziamenti «sospetti» alla Pronto Green di Balanzano

La giunta comunale di Terni sollecita un incontro con il ministro della Difesa per la Fabbrica d'Armi - Confermata la cassa integrazione alla SIRCI di Gubbio

PERUGIA — Sette dipendenti sono stati licenziati dalla Pronto Green di Balanzano. Le lettere sono già arrivate e il padrone, Colli, pare non abbia nessuna intenzione di far macchina indietro.

Fra i licenziati c'è un membro del consiglio di fabbrica. La Pronto Green è una piccola azienda produttrice di surgelati. Occupa in tutto circa 36 persone.

Colli motiva la propria scelta, sostenendo l'esistenza di una grave crisi di mercato. La posizione non risulta però del tutto credibile, si ha il sospetto invece che il proprietario della Pronto Green cerchi di liberarsi degli operai più sindacalizzati. Il licenziamento di un membro del consiglio di fabbrica sembrerebbe confermare questa ipotesi.

I sette erano già in cassa integrazione a zero ore da sei mesi e, anche quando fu deciso questo provvedimento, Colli fu irremovibile nel non accettare la rotazione della cassa

Una serie di elementi negativi, insomma, che ripropongono il problema della fragilità di alcune piccole e medie aziende umbre e, insieme, lo scarso peso contrattuale che in queste ha la classe operaia.

Adesso, con i 7 licenziamenti, alla Pronto Green si è dato un grave colpo alla presenza del sindacato in questa fabbrica. Ieri comunque si è svolto uno sciopero nell'azienda. Per il momento però non appare nessuna volontà da parte del proprietario della Pronto Green di recedere dalle proprie decisioni.

• • •

TERNI — La giunta municipale di Terni solleciterà un incontro con il ministro della Difesa per conoscere quali sono le difficoltà che ritardano il bando dei concorsi per completare l'organico della fabbrica d'armi. Questo impegno è contenuto in un ordine del giorno unitario votato al termine dell'ultima seduta del consiglio comunale.

In esso si dice che gli impegni assunti dal sottosegretario alla difesa Petrucci, l'estate scorsa, davanti ad una delegazione composta da amministratori e sindacalisti sono stati solo parzialmente rispettati. E' stato, infatti, emesso il decreto per la ristrutturazione della FAET ed è stata inoltrata la richiesta di bandire i concorsi. Ma tutto è rimasto a questo stadio, mentre nel frattempo si è andati ad un'ulteriore riduzione del personale della FAET.

L'ordine del giorno e la discussione in consiglio comunale è partita da una mozione presentata dai gruppi comunista, socialista e social democratico. La mozione è stata illustrata dal compagno Libero Paci, capogruppo del PCI.

Paci ha ricordato che attualmente alla fabbrica d'armi lavorano 320 persone, mentre le organizzazioni sindacali sono dell'avviso che per garantire il funzionamento degli impianti occorrano almeno 960 operai e 170 impiegati. Con l'attuale personale si può appena provvedere ai soli lavori di manutenzione.

In questa situazione le commesse che la FAET potrebbe avere, vengono indirizzate verso l'industria privata.

Oggi pomeriglio alle ore 17 la situazione della FAET sarà presa in esame nel corso di una riunione tra la federazione unitaria e il consiglio di fabbrica.

• • •

GUBBIO — La cassa integrazione guadagni alla SIRCI, riguardante 200 operai del settore plastica, cemento-amianto, per l'edilizia è stata fissata dal 27 febbraio al primo aprile. Questo è stato concordato ieri mattina in una riunione fra le aziende ed i sindacati

Nella stessa riunione l'azienda ha accennato la sua volontà di proseuire nella richiesta di cassa integrazione per ulteriori sei settimane nel 78.

L'azienda ha annunciato, inoltre, alcune misure sulla diversificazione aziendale e sulla mobilità del lavoro che intende portare avanti nel prossimo triennio.

Ritrovati a Spoleto documenti sindacali del 1917

SPOLETO — Un interessante ritrovamento è stato effettuato presso l'archivio storico del comune di Spoleto.

Si tratta di un pacco di materiali riguardanti l'attività della Camera del Lavoro agli inizi del secolo. Il materiale venne consegnato, sigillato, al Comune di Spoleto, nel 1917, in seguito ad una singolare vicenda che portò al temporaneo scioglimento della Camera del Lavoro.

L'importanza del rinvenimento di questi documenti concernenti la storia del movimento dei lavoratori nella nostra città, potrà essere pienamente compresa ove si consideri che, in seguito alle devastazioni fasciste del 1921 e alla successiva abolizione dei liberi sindacati — sostituiti da quelli di regime — sono queste le uniche testimonianze di cui si conosca l'esistenza.

Il pacco fortuitamente rinvenuto, ancora provvisto di sigilli, contiene il registro di protocollo dal 1911 al 1917, dall'esame del quale emergono una miriade di informazioni e di notizie circa i collegamenti dell'ente di tutela dei lavoratori in quegli anni drammatici che furono funestati da ben due guerre ma furono anche ricchi di fermenti e di lotte per ottenere migliori condizioni di lavoro e di giustizia sociale. Inoltre vi è il registro contenente i verbali del Consiglio camerale, degli anni 1916-17; alcune cartelle di corrispondenza, manifesti, ecc.

Tutto questo materiale verrà ora depositato presso la biblioteca comunale ove sarà a disposizione della cittadinanza« L'Amministrazione comunale ha rivolto nella occasione, con un suo comunicato, un invito ai cittadini che sono in possesso di documenti che riguardano la storia del movimento operaio (foto, manifesti, carteggi, ecc.) di volerne segnalare l'esistenza al IV Dipartimento del Comune di Spoleto o alla Biblioteca comunale.

g. t.

TERNI - I pagamenti aggravati dagli arretrati di alcuni mesi

L'aumento dei fitti popolari porta al pettine vecchi nodi

Per alcuni affittuari si passa in un mese da 3.500 a 50.000 lire - A colloquio col compagno Tobia presidente dell'IACP - A fine anno l'anagrafe delle utenze

TERNI — Terni è stata una delle prime città d'Italia ad applicare le nuove tariffe di affitto delle case popolari. L'applicazione della nuova normativa ha messo in difficoltà tutti gli istituti autonomi case popolari d'Italia e quindi anche quello di Terni: gli uffici hanno dovuto lavorare sodo per modificare i contratti.

A Terni gli affittuari dell'IACP sono 3.500 e per ognuno di essi c'era un contratto diverso. Difficile quindi riordinare la materia e nonostante le nuove tariffe siano in vigore dal mese di ottobre, soltanto in questo mese l'istituto è riuscito a inviare le comunicazioni con le nuove cifre da pagare

C'è stata una sorta di sollevazione popolare. C'era chi pagava quattromila lire di fitto e si è visto arrivare delle richieste di pagamento di oltre 50mila lire. Le cifre che gli affittuari hanno ora sotto gli occhi non corrispondono ai nuovi fitti, esse includono anche gli arretrati di tre mesi, che l'istituto, accettando una richiesta del SUNIA (il sindacato degli affittuari) ha deciso di far pagare nel corso dell'anno. Ha, insomma, preferito non far pagare la somma tutta insieme, ma adottare la formula della rateizzazione.

La risposta da parte degli affittuari è stata sostanzialmente di rifiuto delle nuove tariffe. Assemblee popolari si stanno svolgendo in tutti i quartieri dove ci sono case popolari: ieri ce n'è stata una a S. Giovanni, oggi ci sarà a S. Valentino e c'è la minaccia, da parte degli affittuari, di pagare anche per questo mese secondo le vecchie tariffe.

Quali sono le motivazioni che adducono? Dicono di vivere in vecchi appartamenti, senza riscaldamento, se non addirittura fatiscenti; sostengono che i nuovi fitti incidono in misura troppo pesante sui loro redditi.

In effetti la nuova legge rivoluziona il vecchio sistema di fitti, il cui valore era pressoché simbolico, tanto che c'era chi pagava poche migliaia di lire. Dai suoi 3.500 affittuari l'IACP di Terni ha riscosso lo scorso anno duecento milioni. Con questa cifra si può appena far fronte alle spese correnti. Per anni non si sono avuti a disposizione i soldi per effettuare i lavori di manutenzione

« *Nella provincia di Terni abbiamo* — afferma Comunardo Tobia, vice presidente dell'IACP — *3.500 domande di alloggi popolari, di cui 2.800 da parte di lavoratori ternani. Fino ad oggi soltanto il 7,8% dei cittadini italiani ha potuto usufruire di alloggi popolari, con questa nuova legge si apre uno spiraglio per tutti quei lavoratori che da anni aspettano una casa. Coi soldi che l'IACP riscuoterà in più sarà inoltre possibile effettuare quelle opere di ammodernamento e di ristrutturazione là dove gli edifici dell'istituto sono in condizioni fatiscenti, come accade a quartiere S. Valentino* ».

Insomma, con questa legge si apre un capitolo nuovo anche da questo punto di vista. Sono infatti previsti piani di ristrutturazione che consentiranno di dotare dei necessari servizi i quartieri

Ma sono poi così elevate le tariffe fissate? «*Il fitto più alto* — risponde Tobia — *potrà essere di 50-60 mila lire, ma per un appartamento di 4 vani più accessori, nuovo e senza che l'affittuario goda di alcun abbattimento* ».

La legge stabilisce che si debba pagare 5 mila lire di affitto a vano. La cifra viene raddoppiata se il nucleo familiare beneficia di un reddito netto superiore ai 7 milioni e 200 mila lire. Per particolari categorie sono previsti degli sgravi: un pensionato pagherà comunque soltanto cinquemila lire. Aggravi sono previsti anche a seconda dello stato dell'appartamento e del reddito più o meno basso

« *La verità è che ci troviamo* — sostiene Tobia — *a dover fare i conti con una situazione drammatica. La politica della casa, insieme a quella dell'agricoltura, costituisce una delle colpe più grosse che pesano su chi ci ha finora governato. E' la questa realtà che dobbiamo partire per modificarla.*

« *Certo* — conclude —, *la nuova legge, pur essendo una legge giusta, crea in alcuni casi delle ingiustizie. Si potrà fare meglio quando, alla fine dell'anno, sarà completata l'anagrafe delle utenze che la Regione dell'Umbria ha già avviato e che consentirà di fissare un canone sociale per il fitto, a seconda del reddito familiare e dello stato dell'alloggio, stabilendo delle fasce differenziate e quindi realizzando una maggiore giustizia* ».

Oggi il comitato federale a Terni

Si tiene oggi alle 16,30 alla Gramsci, in via de Filis, il comitato federale di Terni. All'ordine del giorno la situazione economica nella fabbriche (relatore Piermatti), la situazione in agricoltura e il lavoro di preparazione della conferenza agraria del PCI (relatore Polito).

Le conclusioni saranno svolte dal compagno Carnieri, vice segretario regionale.

Incontro-dibattito oggi a Perugia

Il compagno Mario Tronti, docente all'Università di Siena, terrà oggi alle ore 17,30 presso la Sala della Vaccara di Perugia un incontro dibattito sul tema: « Classe operaia e progetto di trasformazione della società ». L'iniziativa è stata organizzata dalla FGCI e dal comitato regionale del partito.

Domani dibattito su violenza nelle scuole

Domani si svolgerà presso la Sala Brugnoli a Perugia alle ore 15,30 un dibattito pubblico sui problemi della violenza nelle scuole. L'iniziativa è stata presa da tutti i movimenti giovanili democratici.

UNA RIUNIONE AD ARRONE CON I RAPPRESENTANTI DEGLI ENTI LOCALI INTERESSATI

Così si investiranno i fondi CEE concessi alla Valnerina

TERNI — La Valnerina: una delle aree più depresse e degradate della provincia. Come intervenire per il riequilibrio di questo vasto territorio? Una risposta a questa domanda c'è già ed è contenuta nella vasta documentazione che accompagna la richiesta di finanziamenti al Feoga (Fondo Europeo Agricolo di Orientamento e Garanzia), richiesta che è stata parzialmente accolta e che comunque consentirà di investire in Valnerina 3 miliardi e 940 milioni.

Del piano Feoga si è discusso di riflesso, anche nel corso dell'incontro svoltosi lunedì pomeriggio nella sala del consiglio comunale di Arrone, incontro chiesto dalla Comunità Montana della Valle del Nera e del Monte San Pancrazio, al quale hanno partecipato tutti gli enti e gli organismi interessati a un particolare settore, che ha però per Arrone e per i comuni limitrofi una vitale importanza economica: la olivicoltura.

Per dare le dimensioni del fenomeno di impoverimento veloce che ha interessato la Valnerina, bastano pochi dati. A fornirli è lo stesso presidente della Comunità Montana, Gelasio Rossetti, con il quale discutiamo nella sede della Comunità Montana in Via Podgora. Sulle pareti sono appese le cartine geografiche dei comuni della Valnerina e sulle quali sono state tracciate alcune prime linee che stanno a indicare strade e interventi che dovrebbero poi figurare nel progetto esecutivo del piano Feoga.

Nei comuni della Valnerina si è avuto un calo dell'occupazione di tremila unità, in tutti i settori: l'industria, l'artigianato e il commercio. Nel corso dell'ultimo ventennio 40 persone su 100 hanno abbandonato la zona. Le persone che lavoravano nell'agricoltura erano 7.000, mentre adesso si sono ridotte a duemila circa.

Insieme a questi fenomeni ne è andato avanti un altro altrettanto prevedibile in simili circostanze: l'invecchiamento della popolazione. Detto in altri termini: i giovani se ne sono andati, lasciando soltanto i vecchi a vivere delle scarse risorse che la Valnerina offre.

Con il piano Feoga si dovrebbe andare a un'inversione di tendenza. Quando la richiesta di finanziamenti fu avanzata all'apposito organismo della Cee, nel 1973, fu motivata con l'esigenza di « rigenerare » l'ambiente montano e collinare; valorizzare queste risorse naturali per l'allevamento zootecnico; elevare il tenore di vita degli agricoltori e degli allevatori; facilitare l'aggregazione della miriade di piccole aziende, in maniera da avviare l'agricoltura verso un tipo di conduzione più moderna. La richiesta è stata accolta e i finanziamenti interesseranno 10 comuni della Valnerina che coprono un'area di 16771 ettari: Poggiodomo, Monteleone, Scheggino, S. Anatolia, Valle di Nera, Cerreto, Sellano, Ferentillo, Polino e Arrone. I fondi saranno così suddivisi: 1.671.495.000 lire per opere di forestazione, 2.107.227.850 lire per opere di zootecnia estensiva.

«*I contenuti del progetto* — commenta Gelasio Rossetti presidente della Comunità Montana della Valle del Nera e del Monte S. Pancrazio — *possono essere sintetizzati come interventi per la sistemazione idraulico-forestale, la costruzione di strutture e infrastrutture per la zootecnia, la valorizzazione delle produzioni legnose, e forse può esserci inserita anche la valorizzazione di alcuni prodotti tipici del bosco. E' un intervento quindi su alcuni momenti caratteristici e tipici dell'economia della Valnerina sostanzialmente ben impostato* ».

E' in questo contesto che possono diventare realtà le speranze che sono riposte su quella che dovrebbe essere una delle colonne portanti dell'economia della Valnerina: il turismo.

« *Nella Valnerina* — sostiene Gelasio Rossetti — *ci sono delle bellezze ambientali notevoli, ma puntare sul turismo come attività fine a se stessa, in un contesto economico degradato, sarebbe del tutto sbagliato, mentre inserire il discorso del turismo in un programma complessivo di sviluppo della Valnerina assume tutto un altro significato* ».

A conclusione, resta soltanto una domanda alla quale dare una risposta: come far sì che il Piano Feoga possa andare in porto nel migliore dei modi? « *E' necessaria* — risponde Rossetti — *una forte partecipazione che abbia lo scopo di utilizzare tutte le capacità e tutte le potenzialità che la Valnerina è capace di esprimere* ».

E' chiaro che quando si parla di potenzialità, si fa riferimento alle Comunità montane, agli enti locali, alle cooperative, ma anche ai singoli coltivatori e allevatori.

La DC isolata: non vuole il rinnovo del CdA alla Cassa di Risparmio di Narni

NARNI — Isolata la Democrazia cristiana al momento della votazione su un ordine del giorno a conclusione del dibattito in consiglio comunale sulle vicende della Cassa di Risparmio di Narni. L'ordine del giorno è stato votato da tutti i gruppi: PCI, PSI e PRI, con l'eccezione della Democrazia cristiana.

In esso si chiede che si vada al rinnovamento degli organismi dirigenti della Cassa di Risparmio in maniera da garantire una conduzione democratica e trasparente e da salvaguardarne l'autonomia. Il consiglio comunale ha dato mandato al sindaco e al capigruppo consiliari di promuovere un incontro con il consiglio di amministrazione della banca.

I CINEMA

PERUGIA

TURRENO: Goodbye amen
LILLI: Quello strano oggetto del desiderio
MIGNON: New York parla: air sabotage
MODERNISSIMO: complotto di famiglia
PAVONE: In nome di papà re
LUX: La spiaggia del desiderio
BARNUM: continua la serie « erotica underground » con Peralta

TERNI

FOLITEAMA: Il bel paese
VERDI: In una notte piena di pioggia
FIAMMA: Isole della corrente
MODERNISSIMO: Voglia di vivere, voglia di amare
LUX: Il signore delle mosche
PIEMONTE: Più forte ragazz.
ELETTRA: L'uomo, la donna, la bestia

ORVIETO

SUPERCINEMA: Io non vedo, tu non parli e lui non sente
CORSO: Mark il poliziotto
PALAZZO: Diversi modi di essere donna

TODI

COMUNALE: La polizia è sconfitta

FOLIGNO

ASTRA: Madame Clode
VITTORIA: Due sul panerone

Due province si sono fermate con la volontà di cambiare il volto ad uno sviluppo distorto

Il no di Palermo al «grande sfascio»

Dalla nostra redazione

PALERMO — Il lungo e vivacissimo corteo dello sciopero generale di Palermo alle 11, finalmente, si muove da piazza Politeama. In testa uno striscione azzurro (« donne, parliamo di noi »), tenuto alto da ragazze, che ricorda l'8 marzo. E' il momento in cui, bisogna dirlo con estrema franchezza, s'allenta di colpo un primo attimo di nervosismo e anche di palpabile tensione. La carica di lotta e di rabbia, covata dentro in queste lunghe settimane di una crisi che fa passi da gigante, si trasforma in mille slogans, in variopinte e anche inedite parole d'ordine, contro il « grande sfascio » di questa enorme città siciliana, per strappare l'intera provincia alla morsa della disgregazione più lacerante.

E' appena finito il sintetico ma efficace comizio di Luigi Macario, che ha parlato a nome della federazione sindacale unitaria, che la fiumana prende corpo, avanza disordinata, si ricompone e ancora si sfilaccia. Il percorso è breve, gli operai devono rientrare passate le quattro ore di fermata al lavoro. Ma c'è il tempo per gridare la volontà di cambiare per porre significativamente Palermo alla testa del movimento per l'occupazione e lo sviluppo sancito dall'assemblea unitaria dell'EUR a Roma. La « svolta » sindacale la ritrovi subito qui, in uno dei punti più caldi del Mezzogiorno, nella vertenza per difendere i cantieri navali, la Sit-Siemens, la piccola azienda d'argenteria San Candiano che ha licenziato quindici lavoratori, della pattuglia di cinquanta giovani venuti dalla borgata Torrelunga che si sono organizzati per « riprendersi il quartiere » nelle decine di donne e ragazze, femministe e non, che fanno un lungo cordone che « scorta » il corteo.

La giornata di lotta di Palermo, in significativa coincidenza con la festa internazionale della donna, era cominciata di buon'ora. Già prima delle 9 in piazza Politeama erano affluiti i primi gruppi di lavoratori, di impiegati, bancari, del commercio, telefonici, statali, insegnanti, e tante donne. Un appuntamento costruito in decine di assemblee preparatorie dove non era stato certo compito lieve affrontare un dibattito, anche acceso, sulla strada scelta dal movimento sindacale.

Cinquantamila disoccupati « ufficiali » iscritti nelle liste ordinarie, la gran massa dei 25 mila giovani delle liste speciali, l'edilizia e il settore delle opere pubbliche quasi fermo (ma ci sono centinaia di miliardi inutilizzati) decine di piccole aziende sull'orlo del fallimento, lo spaventoso mondo di quasi cinquantamila del lavoro nero, i numerosi ghetti dell'emarginazione. Di tutto questo è fatta la crisi di Palermo che sferra i due attacchi micidiali e li porta fino in fondo senza, per esempio, che il grande argine che il comune vorrebbe elevargli contro, ma che i lunghi mesi di crisi strisciante, imposta dalla DC, impediscono di farla arretrare.

E il corteo, che ha portato visivamente alla luce questi aspetti drammatici della condizione economica e sociale della città, ne è stato l'espressione più emblematica. Una miscellanea di tendenze, di stati d'animo, di episodi, in una coreografia variegata, dove ha però prevalso l'impetuosa realtà della lotta delle donne contro la violenza, per il lavoro e la parità. Non sono mancati, all'inizio, tentativi di provocazione, esauritisi in poche braccia alzate, con le dita a simbolo di P38, di uno striminzito gruppo di autonomi. Avevano approfittato del clima di curiosità, più che di tensione, suscitato da una trentina di arrabbiate femministe, per alimentare il disordine. Un tentativo scoraggiato quasi subito dalla ferma determinazione degli operai in tuta blu del cantiere navale e da numerosi giovani.

Le giovani femministe, la maggioranza sui quindici anni, hanno continuato poi per tutta la manifestazione a lanciare slogans contro la violenza. A simbolo di questa lotta è in questi giorni una ragazza del quartiere Ballarò, Angela Cardile, che ha trascinato in tribunale i suoi seviziatori. Sotto un grande striscione rosso sfilano altre donne che ritmano « la lotta delle donne, lotta popolare, contro la crisi per cambiare ». Un cartello reclama una legge regionale per i consultori e subito dopo un rullo di tamburi annuncia il passaggio di donne e bambini del « Capo » « le case ci cadono addosso in tanti pezzi ». Il centro del corteo è di operai, impiegati, studenti. Da quelli dell'IMER e della Keller, del gruppo pubblico ESPI, la nutrita delegazione che viene da Bagheria, grosso centro agricolo, rappresentanze dei ferrovieri, dei lavoratori dei trasporti in città.

L'emergenza ha chiamato a raccolta un po' tutti. « Essa — ha detto Macario — ha imposto un nuovo modo di fare politica, innanzitutto nel Sud, in Sicilia, dove sono più gravi gli squilibri della situazione economica del paese ». E il sindacato si è fatto carico di questa condizione che investe strati sociali sempre più vasti. Se ne esce solo con l'occupazione e nuovi investimenti. Da Palermo è venuto l'importante monito. Ma non è che l'inizio. Altri appuntamenti sono in vista nella strategia del sindacato palermitano che ha deciso di « sdrammatizzare » la crisi.

s. ser.

Nella foto: **la manifestazione di Palermo mentre parla Macario.**

Da 32 comuni a Sassari contro gli sprechi Sir

Migliaia di cittadini, sindaci delle città vicine, lavoratori, giovani e donne hanno partecipato allo sciopero indetto dai sindacati - Decine di iniziative - Il legame tra la lotta per la zona industriale e per lo sviluppo dell'isola

Dal nostro corrispondente

SASSARI — Grande partecipazione popolare allo sciopero generale indetto dalla Federazione unitaria a Sassari per l'8 marzo. Migliaia di cittadini hanno partecipato alla giornata di lotta a sostegno dei livelli occupativi e per un pieno rilancio dell'economia e dell'attività produttiva. In piazza sono scesi i sindaci dei 32 comuni e dei comprensori, le organizzazioni contadine, i commercianti, le Leghe dei disoccupati, gli studenti, l'Unione Donne Italiane, gli artigiani, l'ARCI-UISP, con centinaia di bandiere, striscioni, cartelli.

A sostegno della giornata di lotta e per celebrare la giornata della donna in mattinata si è tenuta anche una riunione congiunta del Consiglio del primo comprensorio con la Consulta femminile. Lo sciopero odierno è stato preceduto da importanti manifestazioni zonali organizzate dai comuni e dai sindacati sui temi dell'occupazione, dello sviluppo economico e del nuovo piano di rinascita. Il significato nuovo, più marcato rispetto al passato è la saldatura che si è realizzata fra i temi rivendicativi per il lavoro nella zona industriale di Porto Torres e nel territorio della provincia e i problemi più generali dello sviluppo economico e sociale dell'isola, tra classe operaia e istituzioni. La presenza massiccia delle donne e dei giovani alla manifestazione odierna, anche perchè coincideva con la Giornata Internazionale della donna, ha dato ai temi della lotta un significato ed un carattere mobilitante più ampio.

A nome della Federazione unitaria ha parlato il segretario della CGIL provinciale Cargiaghe che, analizzando le vicende recenti della vertenza SIR, ha rilanciato la proposta della Federazione unitaria di giungere in tempi brevi ad un riassetto societario della azienda, specificando che lo stesso non debba avvenire continuando a perpetuare la gestione privata della SIR. E' urgente andare alla costituzione di una finanziaria pubblica che assicuri il controllo della SIR e ne gestisca il riassetto nel quadro del piano chimico nazionale, nel rispetto degli indirizzi fissati dalla programmazione regionale. La riapertura dei flussi finanziari a Rovelli secondo i vecchi metodi, si scontrerà con la ferma e irremovibile opposizione di tutto il movimento sindacale.

Un appello ha rivolto Cargiaghi agli Enti Locali e ai comprensori perchè rimuovano tutte le difficoltà che ostacolano e frenano l'attuazione di tutte le opere pubbliche urbane ed extraurbane già deliberate al fine di creare rapide occasioni di sviluppo a livello territoriale. La stessa Regione sarda deve superare rapidamente quei ritardi e quelle incertezze nei confronti del governo nazionale che ostacolano la piena attuazione delle leggi del piano di rinascita. La Federazione unitaria, sollecitando un confronto aperto con i partiti democratici, con gli enti locali, con i comprensori, con le regioni, vuole essere in questo momento di crisi acuta un punto di riferimento unitario per l'insieme delle forze politiche e sociali sapendo bene che, soltanto impadronendosi tutti della condizione di degradazione del tessuto economico e sociale della nostra isola, e portandola attraverso una sintesi unitaria, è possibile fare del problema Sardegna un fatto realmente nazionale.

A nome del movimento unitario delle donne è intervenuta Elisabetta Pilia che ha sottolineato il significato specifico che assume, in occasione dell'8 marzo, la partecipazione delle donne alle lotte del movimento operaio. La manifestazione si è conclusa nella tarda mattinata con un discorso del segretario nazionale della Federazione unitaria Roberto Romei.

Uno sparuto gruppetto di provocatori che si ispirano alle tesi dell'« autonomia », hanno cercato di creare incidenti durante il corteo tra viale Umberto e piazza d'Italia. Il tentativo di far degenerare la manifestazione è stato prontamente isolato.

Diverse persone sono rimaste ferite leggermente e cinque di esse hanno dovuto ricorrere alle cure dei sanitari dell'ospedale civile.

Giuseppe Mura

Un documento richiede l'incontro con il governo

« Nel programma di Andreotti il dramma della Sardegna »

CAGLIARI — « I problemi della Sardegna travalicano le competenze e i poteri dell'amministrazione regionale, e si pongono come questione nazionale »: con questa premessa la giunta regionale, i partiti dell'intesa, i parlamentari nazionali e regionali, le organizzazioni sindacali hanno chiesto al presidente del consiglio onorevole Andreotti un incontro urgente per esaminare la gravissima crisi economica dell'isola.

« Il nuovo governo nazionale — si legge nel documento diretto ad Andreotti — dovrà dare nel suo programma spazio ai gravi problemi della Sardegna, che non sono risolvibili, per la loro gravità e la loro entità, a livello regionale ». « Occorre assicurare la continuazione dell'attività produttiva nelle aziende del gruppo SIR-Rumianca e il completamento degli impianti, dopo una adeguata verifica dei programmi in fase di avanzata realizzazione. Questo però a condizione che vengano applicate adeguate garanzie per un controllo della gestione delle imprese finanziate, dei loro investimenti, delle loro scelte da parte degli istituti finanziari, anche attraverso gli istituti finanziari ».

« E' anche necessario il riconoscimento dello stato di crisi nelle zone industriali, con il ritiro dei licenziamenti operati, in modo da avviare in concreto un progetto di ristrutturazione e di riqualificazione produttiva diversificata nel quadro dell'applicazione della legge nazionale 675 ». Altro elemento ritenuto importante per far fronte alla crisi nelle zone industriali è quello dell'applicazione in Sardegna delle provvidenze previste dalla legge nazione 501 (nota come legge Taranto), così come è avvenuto di recente per altre aree industriali.

Infine i rappresentanti della giunta regionale, dei partiti dell'intesa e dei sindacati hanno ribadito la validità del progetto per il settore del piombo e dello zinco, decidendo di chiedere un impegno del governo perché il programma nazionale in discussione al Parlamento preveda la realizzazione del polo dello zinco in Sardegna. E' stata esaminata la grave tensione esistente alla Metallotecnica di Portovesme, dopo i 350 licenziamenti, e si è concordato di chiedere che il governo promuova un incontro tra le parti per esaminare e definire la vertenza.

BARI - Le trattative con l'Intersind

Giudizio negativo della FLM sulla «operazione» Breda

I sindacati: sì al risanamento ma no a qualsiasi ipotesi di scorporo che comporti riduzione degli organici

Dalla nostra redazione

BARI — La trattativa tra F.L.M. (Federazione lavoratori metalmeccanici) e l'Intersind sui problemi riguardanti gli investimenti e le prospettive di sviluppo produttivo e dell'occupazione alla Breda Fucine Meridionali sono state riprese alla luce dei precedenti impegni sottoscritti dalla direzione aziendale e delle modifiche avvenute nel pacchetto azionario della società a seguito della presenza maggioritaria della OTO-Melara che ora possiede il 68 % delle azioni (l'anno scorso venne stipulato un accordo in cui si prevedevano 1 miliardo di investimenti per il raddoppio della fonderia e 100 posti di lavoro in più, per i cui impegni non vengono rispettati i tempi).

La Breda Fucine Meridionali ha illustrato i suoi programmi che si concretizzano nel portare a termine gli investimenti per l'ampliamento della fonderia dando impulso alle produzioni di armamento, del nucleare e del materiale ferroviario, abbandonando nel contempo la produzione della catenarie in quanto fortemente in perdita. Tale operazione dovrebbe avvenire attraverso la vendita degli impianti e lo spostamento di circa 300 lavoratori addetti a questa produzione alla nuova società acquirente.

« La F.L.M., pur riscontrando — si afferma in una nota — alcuni elementi di positività nella operazione che ha portato la OTO-Melara a detenere la maggioranza del pacchetto azionario in quanto rispondente ad una esigenza di risanamento finanziario della fabbrica, giudica negativamente l'operazione sia nel metodo (in quanto solo a fatti compiuti si porta a conoscenza delle parti sociali con una logica che risponde più ad esigenze ed a giochi di potere al difuori di una visione più ampia del riassetto delle Partecipazioni statali; sia nel merito se si considera che si è di fronte ad un silenzio sui programmi e si presenta l'operazione solo come un « biglietto da visita » credibile da esibire sui mercati per ottenere qualche commessa ».

« L'esigenza, più volte espressa dalla F.L.M., di risanare le aziende, in quanto presupposto essenziale per sviluppare l'occupazione e rompere con un passato di clientela che ha portato le Partecipazioni Statali a sperperare notevoli risorse finanziarie, per altro della collettività, e rendere le fabbriche "assistite" e improduttive, non può essere realizzata con una politica del taglio dei rami secchi e di cessione di produzioni che, se riorganizzata e razionalizzata, possono essere competitive.

« La F.L.M. ribadisce la propria posizione nel merito della decisione aziendale ed è nettamente contraria a qualsiasi ipotesi di scorporo che significhi riduzione degli organici e che comunque modifichi l'attuale rapporto di dipendenza dei lavoratori e ritiene che una operazione di scorporo della sola produzione delle catenarie deve avere due presupposti essenziali: che comunque questa produzione si faccia a Bari con precisi programmi di investimenti, e creazione di occupazione aggiuntiva mediante la costituzione di una nuova unità produttiva; introduzione di produzioni sostitutive alle catenarie nella B.F.M. che garantisca gli attuali livelli occupazionali e li incrementi.

La SCIVAR di Foggia rischia di chiudere, anche se il mercato regge

Dal corrispondente

FOGGIA — Lungi dal risolversi con la necessaria urgenza il problema della SCIVAR, la fabbrica di confezioni dove lavorano oltre 140 dipendenti, nella grande totalità donne. L'incontro con la FIME non ha dato alcun risultato positivo. E' apparsa chiara la mancanza di volontà di affrontare in termini concreti il problema dell'azienda che corre il rischio di chiudere se in tempi brevi non si troveranno delle adeguate soluzioni.

La SCIVAR, le cui maestranze sono in cassa integrazione straordinaria, è sotto amministrazione controllata ed il legale curatore dovrebbe approntare tra non molto il bilancio dell'azienda e sulla base di questo documento il tribunale dovrà prendere delle decisioni. Nel corso di un'assemblea le lavoratrici hanno posto — unitamente a dirigenti sindacali e aziendali — che del problema siano anche investiti i sindacati nazionali e del settore tenuto conto della drammaticità della situazione e per vedere quali altre vie sono possibili per uscire da questa crisi non più sostenibile. Intanto la commissione consiliare per il lavoro del comune di Foggia si sta adoperando perché avvenga — in tempi molto ravvicinati — un incontro con il ministero dell'Industria con l'obiettivo di vedere se vi sono le condizioni che la gestione della SCIVAR sia affidata alla GEPI tenuto conto che per quel che concerne il mercato l'azienda avrebbe commesso per 250 mila capi di vestiario.

Quello che non quadra è il fatto che ci si trova di fronte ad una azienda che sul piano della produzione e del mercato può essere attiva, sempre che vi sia una gestione oculata e seria. Certamente la SCIVAR è stata messa in crisi soprattutto da un tipo di gestione inefficiente. Bisognerà ora vedere se è giusto lasciar morire una fabbrica che — come abbiamo visto — sul piano produttivo può ottenere dei risultati. Intanto, ci si chiede, come uscirne? Le indicazioni che si sono avute in questi ultimi mesi sono state tante.

Le operaie della SCIVAR hanno ribadito ancora una volta la loro volontà — nonostante le evidenti difficoltà e la sordità di carattere politico manifestate dagli organi di governo — a battersi per evitare la chiusura della fabbrica che ha comunque bisogno di una gestione più razionale, che eviti gli sprechi, che si muova nella direzione di quelle che sono le condizioni di mercato. E' con questa volontà che un gruppo di ragazze della SCIVAR ha partecipato alla giornata internazionale della donna che si è svolta ieri a Foggia.

Roberto Consiglio

Il dibattito in consiglio regionale sardo sulle norme per il regime dei suoli

Una legge avanzata che taglia fuori solo i «saccheggiatori»

La relazione del compagno Schintu — Una protesta montata da settori ben individuati

CAGLIARI — Con le norme di attuazione e di integrazione proposte dall'assessore Carrus, il consiglio regionale sardo ha affrontato i problemi sollevati dalla legge Bucalossi nell'isola. La nuova legislazione nazionale è stata contestata, come è noto, da gruppi economici e settori politici conservatori che osteggiano ogni processo di riforma.

Il compagno Andrea Schintu — illustrando la relazione di maggioranza — ha sottolineato che si va verso il superamento di varie frammentarie leggi intervenute nel campo dell'urbanistica. E' giusto che venga ora affermato il concetto che occorre pagare per costruire. La distinzione è tra il diritto di proprietà e il diritto di edificazione. Siamo quindi all'avvio di un assetto giuridico che potrà consentire il governo del territorio da parte dell'ente pubblico.

Perché da certi settori è stata montata la protesta anche in Sardegna? Il compagno Schintu ha contestato che la legge nazionale abbia carattere fiscale e che impedirebbe l'edilizia soprattutto popolare. In realtà si tratta di una legislazione avanzata in quanto taglia fuori soltanto i lottizzatori e gli speculatori che saccheggiano il territorio in modo indiscriminato. Nelle città sarde e nelle zone costiere il clan degli sventratori e dei saccheggiatori hanno certo da lamentarsi e da contestare: le lottizzazioni selvagge non saranno più permesse. La legge regionale, che stabilisce le norme di attuazione, è soprattutto dettata da motivi di ordine finanziario in quanto punta a mettere i comuni nelle condizioni di favorire le opere di urbanizzazione per l'edilizia economica popolare.

Il pagamento dei contributi sugli oneri di urbanizzazione è l'altra caratteristica della legge nazionale. A sua volta la legislazione regionale tende a ridurre l'aliquota in particolare per i piccoli comuni. E' pertanto evidente, che i rapporti nuovi, anche nel settore urbanistico e dell'edilizia si stabiliscono tra la regione e il resto degli enti locali.

Ora è necessario — ha sostenuto il compagno Schintu — portare avanti un'opera di convincimento presso i costruttori perché stipulino convenzioni con i Comuni. In tal modo si potrà costruire di più, spendendo di meno. Un punto sia chiaro: il caos e l'anarchia, la speculazione e l'affarismo devono finire. Il governo del territorio deve essere mantenuto in mano all'ente pubblico e il diritto di proprietà non dà, direttamente, il diritto di edificare.

Le grandi città e i piccoli comuni della Sardegna hanno subito dei guasti enormi negli anni passati dalla speculazione e dalla mancanza di controlli. Purtroppo è stato pagato un altissimo costo sociale. La nuova regolamentazione, nei centri urbani come nelle zone turistiche e in quelle agricole può avviare da subito una inversione di tendenza. Tuttavia è necessario che i comuni si dotino dei piani pluriennali di attuazione, per farli poi approvare dai rispettivi organismi comprensoriali. Ed è altrettanto urgente combattere la tendenza, in atto anche nel settore edilizio, di instaurare un nuovo centralismo della Regione nei confronti degli enti locali.

La mostra del pittore abruzzese Di Fabio

Ma quale scuola astratta?

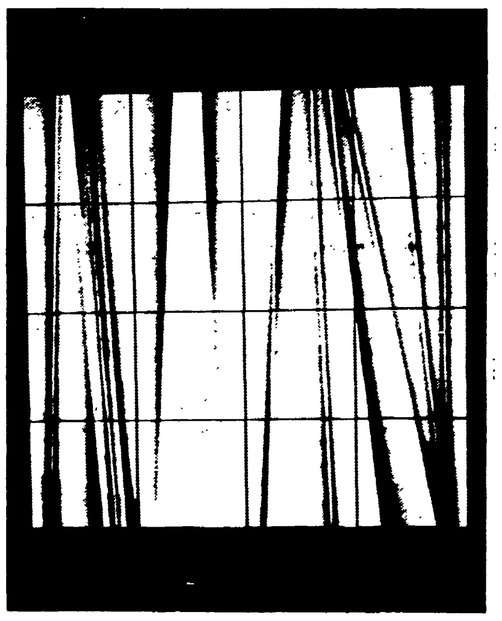
L'AQUILA — Rimarrà aperta fino a domani 10 marzo, presso la Galleria di « *Officina Culturale 77* », la mostra che raccoglie le più recenti opere dell'artista abruzzese Pasquale Di Fabio il quale a distanza di soli sei mesi dalla rassegna di Pescara, intende confermarci le significazioni di « *quel segno arrivato da lontano, partorito da tenebre, fattosi luce e perciò vita cosciente e autorealizzantesi* » (Gasbarrini).

Non riusciamo a cogliere compiutamente la plausibilità della collocazione dell'opera di Di Fabio in quella corrente (o scuola) che è stata definita *astratta* sol perché in essa agiscono moduli geometrici. Una riserva di questo genere ha indubbiamente delle motivazioni riflettute: essa può muovere, nel contempo, dalla convinzione di una finalità *concreta* dell'impegno di Di Fabio e da una audacia concettuale suggerita, se si vuole, da un autorevole giudizio di Argan quando, a proposito di certe opere che potrebbero avere una qualche parentela artistica con quella dell'artista abruzzese (si pensi, per esempio, alla totale alienazione di qualsiasi residuo figurativo e all'assenza di qualsiasi tentazione tonale e cromatica) di « *pittura come scienza rigorosa* ».

Sappiamo che non è da poco che Di Fabio ha concepito la sua ricerca nell'ambito di un assunto *dinamico-spaziale* che vuole il discorso pittorico tutto affidato alla linea pura e alle suggestioni del bianco-nero. E sappiamo anche quale e quanto valore egli attribuisca al rapporto superficie-struttura attraverso cui trarre effetti e significati dinamici. E' possibile, tenendo conto di tutto ciò, chiamare *astratta* l'arte di Di Fabio? O non sarebbe più giusto, rifiutando le arbitrarietà di certi estetologhi e tenendo conto della lezione di un Kline, affermare che Di Fabio va collocato tra quegli artisti che « *dipingono per poter dare* »: *dare* — vogliamo aggiungere — quel che si pensa della vita e del divenire dell'uomo?

Per concludere (e in questo senso ci pare si possa parlare di un qualche intento *concretista*) vogliamo dire che le opere esposte nella Galleria di « *Officina Culturale 77* » — affermiamo ciò senza un facile accostamento con taluni assunti del *manifesto blanco* — potrebbero essere concepite come proposte le quali, proprio per « separare il grano dalla gramigna » e proprio per non rimanere una testimonianza astratta e asettica, potrebbe trovare *liberamente* concreti utilizzi in altre forme di arte (teatro, cinema, televisione), in certi settori del disegno industriale, nella invenzione architettonica di interni ed esterni senza rinunciare, peraltro, all'autonomia del linguaggio segnico che le ispirano per dire dell'uomo, del suo tempo e del suo spazio.

Romolo Liberale



»BRINDISI CITY« Centro città tra le vie De Gasperi_Dalmazia_Liguria
PALAZZI PER ABITAZIONI_UFFICI_COMMERCIO_TURISMO_BANCHE
BUSINNES CENTER_LOTTIZZAZIONE VINAL
VENDONSI LOTTI E FABBRICATI INTERI
SI ESAMINANO RICHIESTE DI FITTO PER ENTI
IMMOBILIARE BRINDISI_VIA DALMAZIA 1_BRINDISI
TEL. 080/481517 080/481518 0831/23406

italturist
IL MESTIERE DI VIAGGIARE
agenzia specializzata per viaggi in URSS

Con riferimento all'occupazione giovanile

Abruzzo: la Regione approva progetti per l'artigianato e la promozione industriale

Delibera per miglioramenti al porto di Ortona - Approvato il progetto per stanziare 3 miliardi all'ESA - Domani sarà ascoltato l'ex assessore Camilli

PESCARA — Il consiglio regionale d'Abruzzo continuando la serie delle riunioni «pescaresi», è tornato a riunirsi stamane nel «salone dei Marmi» presso la sede della Amministrazione Provinciale. Sono stati approvati, tra l'altro, alcuni importanti provvedimenti amministrativi e legislativi per i quali, dati i settori cui sono destinati ad operare, vi era in Abruzzo una motivata attesa. Si tratta innanzitutto di un gruppo di progetti specifici inerenti il settore artigianale e la promozione industriale che hanno come fondamentale punto di riferimento l'occupazione giovanile. E' stata, quindi, approvata una delibera che sancisce modi e dimensioni di una serie di interventi per opere di miglioramento tondiario per l'esercizio 1978.

E' venuto in discussione anche, ed è stato approvato, il progetto di legge che prevede gli interventi della Regione per opere di miglioramento del porto di Ortona il quale, come è noto, è stato dichiarato «porto regionale». Mentre telefoniamo i gruppi si stanno confrontando su una proposta di legge con cui si intendono determinare i criteri relativi alla partecipazione finanziaria della Regione per l'attuazione della legge nazionale n. 285 che reca provvedimenti per la occupazione dei giovani di cui riferiamo in un prossimo servizio.

Ieri, intanto, presso la commissione agricoltura, è stato espresso parere favorevole al progetto di legge che riguarda lo stanziamento di 3 miliardi di lire per il ripiano del bilancio dell'ESA al 31 dicembre 1977 (in base a questo provvedimento l'ESA, dopo la definitiva approvazione da parte del consiglio regionale, è autorizzato a contrarre uno o più mutui con ammortamento decennale).

Sempre ieri è tornata a riunirsi la commissione speciale che sta conducendo, su incarico del consiglio regionale, una inchiesta amministrativa sulla dibattuta questione delle lottizzazioni di Pineto. E' stato reso noto che la commissione domani, 9 marzo, ascolterà l'ex assessore regionale all'urbanistica, Camilli, e Carlo Sartorelli (precedente ed attuale assessore all'urbanistica); martedì 14 il segretario del Comitato regionale tecnico amministrativo, Tarquini, e gli architetti Bianco, Mancini e Ramponi; giovedì 16 marzo i «componenti esterni» del CRTA D'Addario, Di Virgilio, Baldassarre e Mariotti. E' intendimento della commissione concludere l'inchiesta per il 19 aprile (per questo terrà due riunioni settimanali) termine fissato dal consiglio regionale.

* * *

Le comunità montane abruzzesi Amiternina, Campo Imperatore-Piana di Navelli, Sirentina, Gran Sassa e Vestina, ricadenti nelle province di L'Aquila, Teramo e Pescara, stanno approntando un progetto denominato «Gran Sasso» per rivitalizzare una delle aree più depresse e spopolate dell'Italia Centrale, appunto quella del massiccio del Gran Sasso. Tale area è caratterizzata dall'invecchiamento della popolazione, dall'emigrazione, dalla degradazione del patrimonio forestale, dal dissesto geologico e idrico, nonostante la presenza riscontrabile di rilevanti potenzialità di sviluppo. Il massiccio è ricco di pascoli ad alta quota, boschi, vegetazione, acque, e ha una spiccata vocazione turistica.

Le cinque comunità, che per la prima volta agiscono di concerto, intendono studiare le possibilità di rivitalizzazione dell'area del Gran Sasso, compatibilmente con i propri progetti di sviluppo, e recuperare l'unità territoriale della zona

Condannato per irregolarità edilizie direttore dei Salesiani dell'Aquila

L'AQUILA — Il direttore dell'istituto salesiano dell'Aquila, padre Carlo Melis di 48 anni, e un noto costruttore, Pasquale Martella di 52 anni, sono stati condannati dal pretore dr. Falbaci per irregolarità edilizie in un edificio commissionato dal direttore dei salesiani. Il progettista, ing. Emilio Tomassi, presidente dell'ente provinciale turismo è stato invece assolto con formula piena.

Il Melis — condannato a 22 giorni di arresto più una multa — e il Martella — condannato a 16 giorni di arresto più una multa — erano accusati per non aver ottemperato all'ordine di sospensione dei lavori emesso dal sindaco, per un edificio dei padri salesiani in viale Duca degli Abruzzi, realizzato con alcune irregolarità rispetto al progetto approvato e alla licenza concessa dal Comune. Nell'edificio ha poi trovato sede una scuola dei padri salesiani. L'ingegner Tomassi, come è risultato si dimise da direttore dei lavori allorché si accorse che si riscontravano irregolarità e l'ordine del sindaco di interrompere la costruzione.

Sotto inchiesta si dimette assessore pugliese

BARI — Al consiglio regionale pugliese, riunitosi oggi, il presidente della assemblea, Tarricone, ha annunciato che l'assessore regionale agli affari generali, Gaetano Baldassarre, si è dimesso dalla carica. Le dimissioni sono state presentate al presidente della giunta. Nella prossima seduta si prenderà atto di queste dimissioni e si procederà alla sostituzione dell'assessore Baldassarre.

La decisione dell'assessore Baldassarre di dimettersi è venuta in relazione all'inchiesta giudiziaria in corso da parte del sostituto procuratore della repubblica di Bari, dott. Curione, sui lavori della nuova sala consiliare della Regione, inchiesta nell'ambito della quale il magistrato ha inviato tra l'altro una comunicazione giudiziaria allo stesso assessore Baldassarre.

Il presidente della commissione d'inchiesta, costituita tempo fa in consiglio regionale, il democristiano Colasante, ha dichiarato che la commissione sta esaminando i fatti e che le dimissioni dell'assessore Baldassarre facilitano il compito della stessa commissione.

Comunicazioni giudiziarie a 58 studenti di Campobasso

CAMPOBASSO — Cinquantotto studenti di vari istituti del capoluogo compariranno nei prossimi giorni davanti al pretore di Campobasso, in relazione ad un episodio verificatosi il 17 novembre scorso, a conclusione di un corteo non autorizzato. Nella circostanza, al termine di un'assemblea tenuta all'aperto, in via Chiarizia, nei pressi dell'ex sede dell'archivio di stato, le forze di polizia attuarono circa 70 fermi. Nei prossimi giorni comunicazioni giudiziarie dovrebbero essere notificate ad altre decine di persone.

La manifestazione del 17 novembre ebbe luogo a conclusione di alcune assemblee che si svolsero presso i vari istituti e doveva servire a sollecitare l'istituzione delle mense e la realizzazione della casa dello studente. Al corteo parteciparono circa 3.000 giovani che, una volta raggiunta via Chiarizia nella parte vecchia della città, si erano ridotti a poche centinaia.

I giovani chiedono che il padronato si assuma le responsabilità

Disoccupati e operai in corteo a Crotone

La legge non deve essere una beffa

Il provvedimento per il preavviamento al lavoro non può restare sulla carta - Un movimento organizzato per contribuire alla soluzione dei gravi problemi del lavoro - 5 su 1117 hanno trovato un impiego

Dal nostro corrispondente

CROTONE — La protesta dei giovani disoccupati per le promesse ancora non mantenute del preavviamento al lavoro è stata espressa ieri a Crotone con una manifestazione di un migliaio di giovani ai quali si sono uniti i consigli di fabbrica della Montedison, della Pertusola, della Cellulosa Calabra. Non vogliono che la legge diventi una «beffa».

Sono giovani che, certo, hanno inteso rimarcare tutta la loro sfiducia per l'inapplicazione di una egge — appunto quella sul preavviamento — già di per sé lacunosa ed insufficiente, per i suoi meccanismi che si inceppano facilmente, per la mancanza di volontà del padronato di portare un minimo di contributo; ma, nel contempo, sono giovani che hanno anche voluto ribadire la loro ferma decisione di utilizzare tutto il loro potenziale di lotta, di capacità, di intelligenza in direzione della risoluzione del grave problema della disoccupazione

Nel corso del corteo e, quindi, in piazza della Resistenza, dove si è svolto il comizio (per l'amministrazione comunale, che ha aderito alla manifestazione, ha parlato il sindaco Napoli), sono state enunciate le linee essenziali della piattaforma rivendicativa già da tempo predisposta dalla lega dei giovani disoccupati, una piattaforma — è il caso di sottolinearlo — che chiama in causa anche la Regione Calabria, sia per il ritardo nell'approntamento del piano occupazionale, sia per la completa inapplicazione di esso ad approvazione avvenuta.

Intanto le liste dei giovani disoccupati continuano ad infittirsi. Tra uomini e donne, con e senza laurea o diploma, il numero degli iscritti delle liste speciali ha raggiunto quota 1.117, alla data del 31 dicembre. Altre decine di iscrizioni si sono registrate dal primo gennaio al 28 febbraio. Il numero degli occupati presi da queste liste è di appena 5, di cui 3 chiamati presso uffici giudiziari, uno presso lo stesso Ufficio del lavoro ed un altro, a tempo indeterminato, presso una piccola azienda privata. Quanto tempo occorrerà, seguendo questo passo per occupare gli altri?

m. l. t.

Nella foto: **una manifestazione di giovani.**

Come risponde il Sud

Il problema ora è anche quello degli emigrati che tornano

Tre importanti avvenimenti in questi ultimi mesi, hanno chiuso l'anno 1977 ed aperto il 1978, a favore della lotta unitaria degli emigrati italiani ed in particolare abruzzesi. Il primo è il congresso nazionale della FILEF, avuto luogo a Napoli negli ultimi giorni di dicembre 1977. La sede del congresso — Napoli — sta ancora una volta a dimostrare come i problemi del Mezzogiorno, per trenta anni dimenticati dalla DC, sono al centro — unitamente a quelli dell'occupazione giovanile — dell'attività della FILEF che contemporaneamente pone con forza la difesa dei diritti degli italiani costretti ad emigrare all'estero. L'altro appuntamento importante è la conferenza dell'emigrazione abruzzese in Europa del 6-7 gennaio 1978. Fatto importante che ha superato i confini della regione.

Non da meno la riunione di Perugia con i rappresentanti delle Consulte Regionali della Puglia, Molise, Abruzzo, Toscana, Lazio, Marche e Umbria per concordare la realizzazione della conferenza nazionale delle consulte regionali, per esaminare la omogeneizzazione degli indirizzi regionali in materia di emigrazione ed altri problemi in merito all'utilizzo delle rimesse e della scuola per i figli degli emigrati. Per gli abruzzesi, tutto ciò, è particolarmente importante perché la mozione della nostra conferenza ha denunciato con forza le «conseguenze che l'attuale situazione del fenomeno emigratorio produce sull'assetto demografico, economico e sociale del territorio».

Oltre a ciò, oggi, la situazione diventa più drammatica nella Regione e nel Paese, specie nel Mezzogiorno per il rientro di migliaia di emigrati in conseguenza della crisi economica che ha investito — in diversi gradi — tutti i paesi capitalistici.

Tale massiccio ritorno — circa 30.000 in Abruzzo — aggrava paurosamente la situazione di crisi nel Mezzogiorno e in Abruzzo dove registriamo circa 70.000 disoccupati tra i quali oltre 20.000 giovani iscritti nelle liste speciali di collocamento, in una regione in cui — nei mesi di ottobre e novembre 1977 — si registrarono oltre 800.000 ore di cassa integrazione pagate. Da qui la richiesta contenuta nella suddetta mozione del superamento della legge n. 43. Occorre cioè una legge che superi il carattere assistenziale come l'attuale legge 43 e affronti concretamente i problemi strutturali che hanno causato l'emigrazione e che oggi debbono tentare di facilitare il reinserimento organico degli emigrati nella nostra terra.

Da qui, quindi, l'esigenza che oggi la Regione ponga con forza l'applicazione della legge 285 sulla occupazione giovanile, imponga alle aziende pubbliche e private il mantenimento degli impegni occupazionali e l'attuazione della 183 per i progetti speciali (agricoltura, zootecnia, forestazione, zone interne, irrigazione, uso plurimo delle acque, ecc.), della 675 sulla riconversione industriale, la legge per il piano decennale dell'edilizia, per il piano regionale e nazionale dei trasporti, la riforma sanitaria, la scuola (compreso la scuola all'estero), il piano nazionale dell'elettronica e telecomunicazioni e la legge 382 sul decentramento amministrativo. La nuova legge che le forze politiche della regione devono realizzare dopo un'ampia consultazione con gli emigrati e le loro organizzazioni, con i sindacati, i patronati, e le forze sociali deve tener conto che nel nostro Paese e in Abruzzo c'è stato il 15 Giugno e il 20 Giugno, e, quindi, modifica del rapporto di forza l'esigenza di una partecipazione maggiore degli emigrati alla Consulta regionale.

Nella risoluzione della conferenza si affrontano anche i problemi dell'assistenza e previdenza: pratiche di pensioni che ritardano dai 4 agli 8 anni prima di essere definite, l'assistenza sanitaria, la parificazione della legislazione in materia previdenziale e assistenziale, ecc.

Infine, la conferenza ha rivendicato la necessità di avere una anagrafe degli emigrati e si è rivendicato al governo centrale di facilitare la partecipazione degli emigrati al diritto al voto e la realizzazione dello «Statuto dei lavoratori emigrati» e la auspicata elezione a voto diretto del Parlamento Europeo.

Con questa impostazione complessiva e unitaria scaturita dalla conferenza dell'emigrazione, la Consulta regionale abruzzese si appresta a partecipare alla conferenza nazionale delle consulte che avrà luogo in questa primavera e la data sarà fissata l'11 marzo durante l'incontro dei presidenti delle varie consulte regionali che a suo tempo parteciparono all'incontro di Perugia, sopra ricordato.

A questa iniziativa occorre andare dopo un'ampia consultazione degli emigrati interessati da parte delle consulte e delle organizzazioni degli emigrati, nonché delle forze politiche e organizzazioni sindacali.

Fazio Franchi

DECINE DI MANIFESTAZIONI, SIT-IN E CORTEI, DAPPERTUTTO UN UNICO SLOGAN: «PARLIAMO DI NOI»

Così il Sud ha vissuto il suo 8 marzo di festa e di lotta

Accanto ai temi di sempre quest'anno in piazza ha primeggiato quello della lotta contro la disoccupazione E non sono mancate le novità

Una delle tante manifestazioni di ieri (Foto R. Pergolini)

L'AQUILA

In scena i «momenti della rivolta»

L'AQUILA — Arrivano a frotte, a piccoli gruppi, in due o tre, dandosi la mano: sono le studentesse delle scuole superiori dell'Aquila e si dirigono tutte verso il Teatro Comunale, dove 13 loro compagne — dei collettivi femminile delle scuole — hanno allestito uno spettacolo sulla condizione della donna. In breve, il teatro è stracolmo, 60 posti ufficiali, forse, decine di panchetti. Fuori, nella piazzetta, altre decine e decine di ragazze non possono entrare.

Per chi si guarda intorno, prima che le luci si spengano, il successo della manifestazione indetta dai collettivi studenteschi femminili, è un fatto più che evidente: ragazze, ragazzine, giovani donne — non mancano le insegnanti — si affacciano da ogni palco, riempiono le poltrone della platea.

Levato il sipario, è difficile all'inizio fare silenzio, sulla scena ci sono Grazia, Maria, Stefania, Silvia, fino a ieri compagne di banco, ora lì a recitare e cantare. Lo spettacolo si snoderà tutto tra la storia e l'ideologia, alleate dal Medioevo ad oggi nell'impedire alle donne all'accesso pieno alla vita sociale e alla cultura. Forti luci rosse individueranno i «momenti della rivolta»: le streghe, le mondine, le partigiane, infine le donne di oggi, unite in un movimento che chiede lavoro e dignità di persona per tutte noi.

La scena è nuda, come è giusto quando il contenuto si travasa oltre la forma, concreto e universale insieme: oggetto sessuale o solo madre, due facce di una stessa violenza alla donna. Skech originali e divertenti fanno da contrappunto alle canzoni, alla lettura in un piccolo leggio laterale delle tappe della subordinazione e della lotta: una comicità irresistibile emana dalle torture autoinflitte per avere un corpo più bello, per essere più alta, secondo i dettami della moda e della pubblicità. «Ore 15: una mela, una pera, o un succo di frutta... o, ancora meglio, niente»: ironia sulle diete feroci; propagandate dai giornali femminili spiega la parodia dello insultante fascino della pubblicità televisiva. Le ragazze «svolazzano» tra la mozzarella che «fa la donna in linea» e il superdeodorante che oplà, il braccio si alza leggiadro — permettendo di affrontare la riunione pomeridiana dei condomini «senza complessi».

Non mancano momenti di drammaticità: dietro un lenzuolo, in controluce, le pratiche più pericolose per abortire, dall'infuso di prezzemolo al ferro da calza: una manifestazione per il pane, stroncata

Un filo preciso lega — e il racconto si snoda con qualche ingenuità ma senza stanchezza — la «prigione» cattolica e quella fascista, il consumismo e le più note canzoni dei cantautori, da Cocciante a Battisti.

«Bella senz'anima» o «Marinella casalinga» e di nuovo la «Fattrice di eroi» che fa capolino nei ritmi e nelle voci strozzate dei nuovi menestrelli. L'inganno è palese, come pure è palese l'altro filo, quello che lega le prime lotte delle mondine alle lotte della classe operaia tutta per una società diversa.

Ed è proprio nella convinzione che presa di coscienza delle donne e avanzamento della democrazia devono andare di pari passo, che lo spettacolo si chiude: alle spalle delle ragazze che cantano, uno striscione rosso dive: «NO ai licenziamenti».

L'Otto marzo delle donne aquilane non si è chiuso però qui: tra la mattina e il primo pomeriggio, si sono svolte due importanti assemblee alla SIT-Siemens e alla Albert Farma; nel tardo pomeriggio, un corteo unitario di donne ha raggiunto il Grand Hotel, per un significativo incontro con l'amministrazione comunale. La città, dalla mattina fino a sera, è stata tutta «segnata» dalla mimosa: a piccoli rami nei capelli delle ragazze, tra i libri di scuola, e nelle tasche dei grembiuli blu da lavoro. Non è stato neppure raro incontrare uomini con un rametto all'occhiello, o ragazzi più spregiudicati con il fiore dietro l'orecchio.

Nadia Tarantini

POTENZA

Contro l'emarginazione per lo sviluppo della Basilicata

POTENZA — L'8 marzo ha visto per la prima volta nella città di Potenza un corteo, organizzato dall'UDI e dai collettivi femministi, di tantissime donne, studentesse, casalinghe, lavoratrici tutte accumunate dalla stessa combattività, dalla stessa voglia di lottare e di contare di più. Le donne sono venute numerose anche dai vari centri della provincia e moltissime non hanno potuto partecipare, nonostante la loro partecipazione morale alla manifestazione perchè nella impossibilità di disimpegnarsi da quel ruolo domestico che tanto le opprime e le costringe nelle case.

Un 8 marzo diverso, dunque, per la città di Potenza e per la Basilicata. Diverso per la nuova e forte volontà di lottare, per il superamento di un ruolo che storicamente in questa realtà di sottosviluppo e di precarietà anche materiale, si è configurato per la donna.

E questa volontà è stata fortemente ribadita nelle parole d'ordine, nelle richieste. «Per lo sviluppo della Basilicata, non più la donna emarginata». «Senza le donne del Meridione non c'è sviluppo per la nazione»: queste le parole d'ordine che più volte sono state ripetute nella convinzione che non è possibile per la nostra regione uscire dalla crisi, che non sono tentabili piani di sviluppo, se la donna permane in condizione di emarginazione, se anche qui non avanza in concreto il diritto al lavoro, strumento indispensabile per l'autonomia e l'emancipazione, in un momento di complessivo gravissimo attacco all'occupazione femminile.

Da qui una battaglia per una nuova qualità della vita e del lavoro, per una nuova dimensione dei rapporti sociali; da qui la richiesta di servizi sociali, degli asili nido, ed, in particolare, dei consultori.

Pressante la richiesta da parte di tutte le donne di ottenere un preciso impegno delle forze politiche regionali affinchè la legge 405 per i consultori pubblici trovi pronta applicazione ed i fondi stanziati siano impegnati immediatamente per la realizzazione degli stessi, rimuovendo tutti quegli ostacoli che ancora si frappongono alla loro attuazione, quali la qualificazione e la riqualificazione del personale sanitario, il problema delle convenzioni mutualistiche, la partecipazione reale delle donne all'interno dei comitati di gestione.

Una delegazione di donne si è recata dall'assessore alla Sanità Schettini ed ha ricevuto assicurazioni circa i tempi ed i modi per la realizzazione dei consultori. Rimane un punto fermo l'impegno di mobilitazione e di vigilanza delle donne perchè i consultori siano realmente dei centri, oltre che di assistenza, di prevenzione e di tutela della maternità e della salute della donna, anche di aggregazione e di vita democratica.

Maria G. Messina

BARI

Insieme alle eritree ma con pochi fiori

BARI — Non è stata una manifestazione allegra e gioiosa come l'anno scorso: pochi i fiori e senza colori i cartelli, spenti i girotondi delle ragazze più giovani. Tuttavia in tante si sono riversate dalle scuole (soprattutto i tecnici femminili) e dagli uffici per sfilare attraverso le vie del centro cittadino a ricordare con forza una realtà pesante, difficile, che le donne meridionali denunciano ormai con sgomento. Le 5 mila donne baresi — insieme ad un gruppo di eritree, del movimento di liberazione, presenti con i loro cartelli, le loro danze, avvolte nelle candide stoffe africane — hanno sottolineato soprattutto la precarietà economica in cui sono emarginate dalla logica perversa del capitalismo in crisi: «La donna è sempre la più sfruttata, è la prima ad essere licenziata». «Le donne sono tante il lavoro a tutte quante», la difficoltà ad essere ascoltate da chi tutto decide: «Andreotti tieni a mente, senza di noi non si fa niente»: «siamo donne, siamo tante a lottare tutte quante».

Sul terreno della battaglia economica, per la rivendicazione di un lavoro riconosciuto (ricordiamo la piaga del lavoro nero a domicilio che occupa oltre 40 mila donne nei bassi delle città e dei paesi pugliesi) i movimenti femminili e femministi presenti — l'UDI, che aveva indetto la manifestazione, il PCI e la FGCI, il PSI, i collettivi femministi, un consultorio di quartiere — hanno recuperato quell'unità, all'interno del corteo, che fino all'ultimo momento è stata messa in discussione dalle differenti soluzioni prospettate per la «questione aborto».

Su questo terreno, cioè sulla richiesta di una legge dello Stato che depenalizzi lo aborto o la sollecitazione di una immediata soluzione referendaria, già nei giorni scorsi nelle trattative per l'organizzazione della manifestazione vi era stata una spaccatura tra l'UDI e i movimenti femministi. E la stessa divisione è perdurata durante il corteo che ha vissuto due anime contrapposte, aggravanti la tensione esistente.

Non è stato un corteo facile da vivere: vi era anche la preoccupazione sentita da tutte di essere risucchiate nella logica delle provocazioni e guerra tra gruppi contrapposti che in questi ultimi tempi si è sviluppata a Bari tra MLS e autonomia.

In realtà la sensazione dominante oggi è che l'8 marzo è solo un giorno e che si cospira a far sì che esso non sia più delle donne. E resta tutto irrisolto il problema del domani, i problemi per una vita più umana a cui anche le donne con forza sentono di voler aspirare.

r. la.

CAGLIARI

Per la prima volta un 8 marzo ricordato alla Regione

CAGLIARI — Il consiglio regionale per la prima volta dalla sua costituzione, avvenuta trent'anni fa, ha ricordato l'8 marzo con un discorso del presidente compagno Andrea Raggio. I problemi della condizione femminile — ha detto Raggio — hanno costituito un punto di riferimento estremamente importante nella definizione del programma regionale di sviluppo concordato dai partiti dell'intesa. Il trentennale dell'autonomia consente una riflessione di carattere particolare sulla presenza del movimento femminile in Sardegna.

Il presidente Raggio ha poi denunciato che la crisi economica si ripercuote acutamente sulle donne. I danni causati dalla crisi non si misurano soltanto in migliaia di posti di lavoro persi dalle donne, ma in una serie di ripiegamenti, anche di ordine psicologico. Ciò porta a ritenere che posizioni di consapevolezza e spinta emancipatrici non debbono darsi per acquisite.

Forme e modi devono essere ricercati per avviare nel consiglio un approfondimento politico e culturale sui temi della condizione femminile. A queste conclusioni sono giunte le rappresentanti dei movimenti femminili dei partiti nell'incontro con il compagno Raggio. Assente solo la DC.

Il tema dell'occupazione, al centro della grande assemblea alla CIMI di Macchiareddu, organizzata ieri dai consigli di fabbrica dell'AERSARDA e dell'Antonella calze, era evidentemente un «episodio marginale» per i dirigenti del movimento femminile DC, che hanno preferito «prendere le distanze».

TERAMO

Le operaie in piazza: «no ai licenziamenti»

TERAMO — Pieno successo della manifestazione indetta a Teramo dal collettivo autonomo delle studentesse, dal coordinamento femminile CGIL, CISL, UIL. La manifestazione, preparata con numerose assemblee nelle fabbriche e nelle scuole di Teramo e provincia, ha visto un'ampia e calorosa partecipazione di studentesse, operaie, disoccupate, casalinghe.

Il corteo, che ha attraversato le vie cittadine tra una folla incuriosita e attenta, si è concluso al teatro comunale dove si è tenuta una assemblea. Al centro del dibattito è stata posta la questione del lavoro dalle donne visto come momento essenziale per una reale emancipazione e liberazione. E' stata ribadita l'urgenza di una giusta legge sull'aborto, l'istituzione dei consultori e dei servizi

Sono pervenute all'assemblea adesioni di numerose fabbriche a prevalente manodopera femminile, come la VILLEROY e BOCH, e la CNG che attraversano momenti di acutissima crisi.

E' stato inoltre inviato anche un telegramma alla GEPI per la soluzione definitiva della vicenda ex-Monti. Con questa manifestazione, per la prima volta le donne teramane sono scese in piazza in maniera autonoma imponendo con grande unità i loro problemi e le loro rivendicazioni all'opinione pubblica. E' seguito uno spettacolo musicale. La manifestazione si è conclusa con l'impegno da parte di tutte le donne a lavorare per la costruzione di un grande movimento

Rosetta Ciarrocchi

CAMPOBASSO

Manifestazioni unitarie in tutta la regione

CAMPOBASSO — In tutta la regione si sono svolte manifestazioni unitarie indette dall'UDI, dagli studenti, dai collettivi femministi dando vita a numerosi incontri popolari. In molte scuole della regione le ragazze hanno svolto assemblee all'interno degli istituti stessi. A Campobaso ieri sera, nei locali del dopolavoro ferroviario, si è svolta una festa organizzata dall'UDI a cui hanno partecipato molte donne della città.

A Isernia nella giornata di ieri è stata allestita una mostra sulla condizione della donna in piazza della stazione dal collettivo femminista, mentre nella giornata di oggi, nella stessa piazza vi sarà una mostra con giornale parlato organizzata dall'UDI.

A Sant'Elia a Pianisi, invece le donne hanno festeggiato l'8 marzo all'interno del pantalonificio che occupano ormai da oltre 4 mesi per difendere il posto di lavoro. Inoltre quest'anno per la prima volta ad occuparsi della giornata ci sono state numerose radio private della regione.